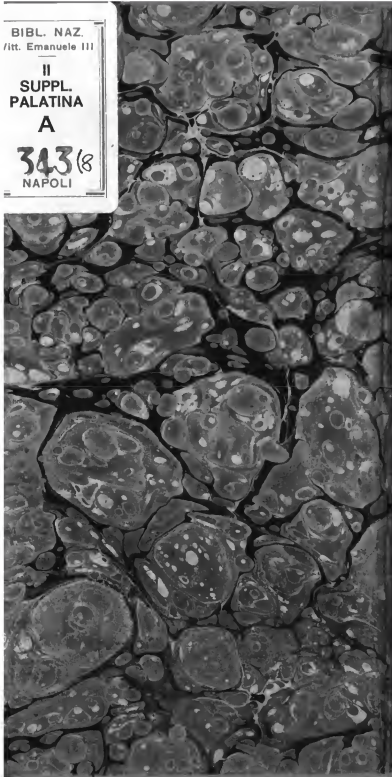


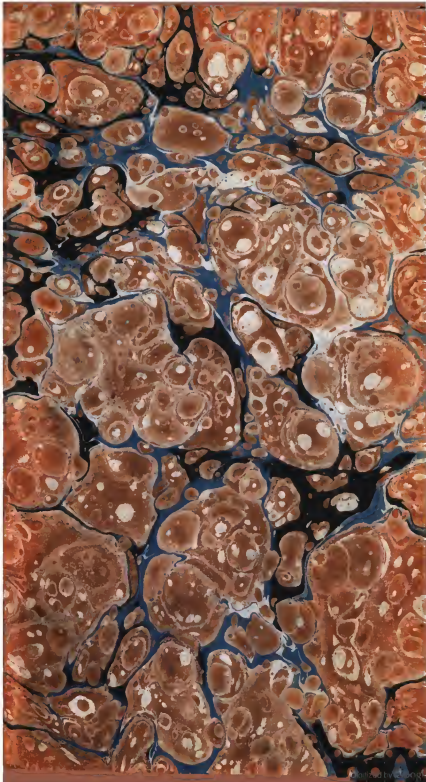


BIBL. NAZ.
/itt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA
A

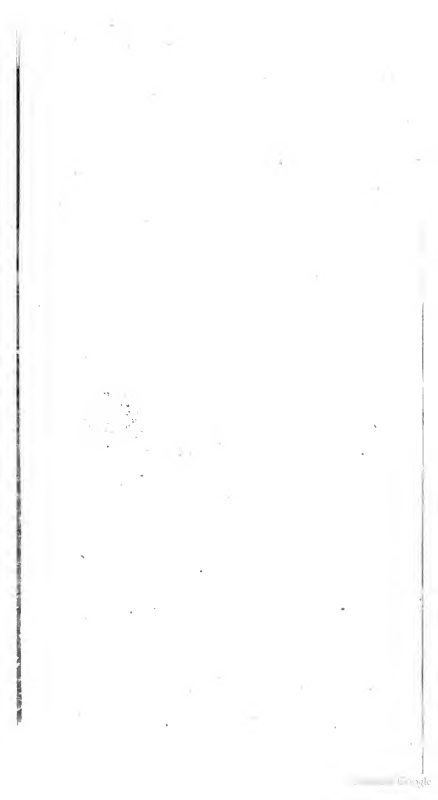
343 (8)
NAPOLI





84, 1X

II Suppl. Paley. A. 243



6277h4 SBN

PRIMA RACCOLTA
DI VITE
DE' SANTI
PER CIASCHE DUN GIORNO DELL'ANNO
CON LA VITA
D I
GESÙ CRISTO
E LE FESTE MOBILI .

OPERA DEL P. CARLO MASSINI
QUARTA EDIZIONE ROMANA
TOMO VIII.
A G O S T O .



IN ROMA MDCCCXX .

PER BOURLIE'.)(*Con Lic. de' Sup.*

Presso l'Editore Gaetano Magozzi Librajo nella
Piazza di Pasquino Num. 72 .

THE P. COUNTY

1871

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY

THE P. COUNTY



1	<i>S. Pietro ai Vincoli</i>	Pag. 1
	<i>I Ss. sette fratelli Maccabei colla loro Madre Martiri</i>	5
2	<i>Ss. Marana, e Cira Vergini . Nel Martirologio Rom. 3. Agosto</i>	12
3	<i>Invenzione delle Reliquie di s. Stefano Protomartire . Nel Ss. Giusto, e Pastore Martiri . Nel Martirologio Romano 6. Agosto</i>	18
4	<i>S. Domenico</i>	25
5	<i>S. Nonna</i>	28
6	<i>Trasfigurazione di N.S. Gesù Cristo</i>	42
	<i>S. Afra Martire . Nel Martirologio Romano 5. Agosto</i>	55
7	<i>S. Gaetano</i>	59
	<i>S. Donato Vescovo, e Martire</i>	66
8	<i>S. Ormisda Martire</i>	78
9	<i>S. Vittricio Vescovo ; Nel Martirologio Romano 7. Agosto</i>	88
10	<i>S. Lorenzo Martire</i>	93
11	<i>S. Alessandro, detto il Carbonajo, Vescovo, e Martire</i>	102
	<i>S. Euplio Martire</i>	107
12	<i>S. Chiara Vergine</i>	110
13	<i>S. Ippolito Martire</i>	115
	<i>S. Cassiano Martire</i>	124
14	<i>S. Radegonda Regina . Nel Martirologio Rom. 13. Agosto</i>	127
15	<i>Assunzione di Maria Vergine</i>	130
16	<i>S. Giacinto</i>	141
		148

IV

17	<i>S. Liberato , e compagni Martiri</i>	156
18	<i>S. Elena Imperatrice</i>	161
19	<i>S. Lodovico Vescovo</i>	167
20	<i>S. Bernardo , Padre della Chiesa</i>	176
21	<i>Ss. Bonoso , e Massimiliano Mar- tiri</i>	196
22	<i>S. Sinforiano Martire</i>	201
23	<i>S. Filippo Benizzi</i>	207
	<i>S. Vittore Vitense Vescovo , e Con- fessore</i>	216
24 o 25	<i>S. Bartolommeo Apostolo</i>	220
	<i>S. Genesio Martire</i>	223
25	<i>S. Luigi Re di Francia</i>	228
26	<i>B. Umbelina *</i>	246
27	<i>S. Cesario Vescovo , Padre della Chiesa</i>	253
28	<i>S. Agostino Dottore della Chiesa</i>	267
29	<i>Decollazione di s. Giovanni Battista</i>	316
30	<i>S. Rosa di Lima Vergine</i>	323
	<i>Ss. Pammachio , e Paolina sua con- sorte</i>	327
31	<i>S. Raimondo Nonnato Cardinale</i>	339
	<i>S. Mosè Anacoreta . Nel Martirol.</i>	
	<i>Rom. 28. Agosto</i>	345

1. Agosto.

S. PIETRO AI VINCOLI.

Nel cap. 12. degli Atti Apostolici è descritta la prigionia, e la liberazione prodigiosa di s. Pietro. S. Gregorio Magno nell' epistola a Costanza Augusta, ch' è la 30. del lib. 3. parla de' miracoli, che si operavano per mezzo delle catene de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Parimente il medesimo s. Pontefice in più epistole, e specialmente nell' epistola 6. del lib. 5., e nell' epistola 23. del lib. 6. favella delle chiavi, nelle quali si rinchiudeva della limatura delle catene di s. Pietro, e de' miracoli operati per mezzo di esse.

Celebra in questo giorno santa Chiesa la festa delle catene, colle quali fu avvinto il Principe degli Apostoli s. Pietro, tanto in Gerusalemme sotto il Re Erode Agrippa, quanto in Roma sotto l' Imperator Nerone; e intende ancora di rendere al Signore le debite grazie, per essersi degnato di liberare il Capo della sua Chiesa dalle mani del sopradetto Erode, e de' Giudei nella maniera prodigiosa, che narra s. Luca negli Atti Apostolici.

2. Dice dunque s. Luca, che Erode Agrippa circa l'anno 44. della nostra salute, dopo aver fatto decapitare s. Giacomo Apostolo, come si è detto nel giorno 25. dello scorso mese di Luglio, vedendo che recava piacere ai Giudici, nemici capitali di Gesù Cristo, e de' suoi

Discepoli , fece arrestare e mettere in prigione anche l'Apostolo s. Pietro , con idea di farlo morire dopo la festa di Pasqua , e lo diede in custodia a più soldati , i quali lo teneano legato con due catene . I Fedeli intanto porgevano ferventi preghiere al Signore , acciocchè soccorresse la sua Chiesa , e liberasse il santo Apostolo dall' imminente pericolo di perdere la vita , Esaudì il Signore le orazioni de' servi suoi ; e la notte precedente al giorno in cui doveva s. Pietro essere giustiziato per ordine di Erode , apparve un Angelo nella prigione , la quale fu riempita d'un celeste splendore , e svegliando l'Apostolo , che dormiva legato con due catene fra due soldati , gli disse , che si vestisse , si calzasse , e lo seguisse . Si sciolsero immediatamente le sue catene ; ond' egli così libero e sciolto seguì l'Angelo , e passata la prima , e la seconda guardia de' soldati , giunse alla porta di ferro ; la quale si aprì da se medesimo ; ed essendo così s. Pietro in sicuro , l'Angelo sparve . Allora s. Pietro , il quale credeva , che tutto ciò non fosse se non un sogno ed una visione , conobbe che il Signore lo aveva liberato dalle mani di Erode , e dal furore de' Giudei . Se ne andò alla casa della madre di Giovanni Marco , dove i Fedeli stavano radunati pregando Iddio per lui ; e recò loro la lieta novella della sua miracolosa liberazione , per cui ognuno si può immaginare , quali azioni di grazie essi rendessero al Signore , che aveva esaudite le loro orazioni .

3. Ora queste catene , che avvinsero il beato corpo di s. Pietro in Gerusalemme , insie-

me con quelle , con cui fu legato in Roma sotto Nerone prima del suo martirio , si conservano nella chiesa ; che fino dal quinto secolo fu per ordine dell' Imperatrice Eudossia fabbricata in Roma sul monte Esquilino , e dedicato in onore di s. Pietro , e delle sue catene , e perciò chiamata *S. Pietro ne' Vincoli* . Queste catene , assai più preziose dell' oro , e delle gemme , sono sempre state venerate in modo particolare dalla pietà de' Fedeli ; e per mezzo di esse ha il Signore operato insigni miracoli , come riferisce s. Gregorio Magno , che governò la Chiesa sul fine del sesto secolo , e nel principio del settimo . Sollevano i Pontefici mandare in dono ai Re , e ai Principi della limatura di queste catene , rinchiusa dentro piccole chiavi d'oro, o d'argento , che si portavano al collo , come un pegno della protezione del Principe degli Apostoli ; ed il medesimo s. Gregorio mandò una di queste chiavi a Chileberto Re di Francia , e gli scrisse queste parole : *Vi mandiamo le chiavi di s. Pietro , ed in esse la limatura delle sue catene , acciocchè portandole al collo , vi difendano da tutti i mali* .

4. Veneriamo noi pure le catene del santo Apostolo , delle quali , come dice s. Gio. Crisostomo , egli assai più godeva , e si gloriava , che de' prodigj , e de' miracoli , che Id-dio operava fino coll' ombra sua ; perocchè per mezzo di esse dimostrava l' amore sincero , e ardente , che portava a Gesù Cristo , e rendeva testimonianza alla verità del Vangelo , che predicava . Questa è la nostra gloria,

dice egli stesso nella prima sua epistola (1), questa è la vocazione de' veri seguaci del Salvatore, di essere maltrattati, vilipesi, ed oltraggiati, ed anche privati di vita per la verità, e per la giustizia. *A questo fine*, soggiunge, *Cristo ha patito per lasciare a noi l'esempio; acciocchè seguitiamo le sue vestigie*, e dopo brevi patimenti conseguiamo l'eterna felicità, ch'egli ci ha meritata e promessa. Alle volte il Signore, anche in questa vita libera i suoi servi dalle tribolazioni e persecuzioni; come liberò s. Pietro dalle mani di Erode, e dalla prigione di Gerusalemme; e con ciò dimostra la sua potenza, alla quale tutte le cose sono soggette, e dà a conoscere, che niun male può loro accadere senza la sua volontà. Altre volte permette, che i suoi servi sieno oppressi dalle violenze, ed ingiustizie degli uomini perversi, come avvenne all'istesso s. Pietro dopo venti anni in Roma sotto Nerone; e allora glorifica il suo nome, concedendo loro la pazienza, per mezzo della quale conseguiscono l'unico e sommo bene di unirsi a lui in eterno nel Cielo. Qualunque sia la condotta, che a Dio piaccia di tenere verso di noi, siamo sempre rassegnati alla sua volontà, con sicurezza, che tutto ridonderà in vantaggio, e profitto delle anime nostre, come ce ne assicura egli medesimo per bocca del suo Apostolo delle Genti (2) con quelle parole: *Diligentibus Deum, omnia (sive prospera sive adversa, come spiega s. Agostino) omnia cooperantur in bonum*.

(1) 1.° Petr. 2. 19. 20. 21. (2) Rom. 8. 28.

I SS. SETTE FRATELLI MACCABEI
COLLA LORO MADRE MM.

Nel lib. 2. de' Maccabei cap. 6. e 7. si contiene l'istoria del loro martirio ,

B Enchè i Ss. Maccabei insieme colla loro santa Madre abbiano sofferto il martirio quasi due secoli prima della nascita di Gesù Cristo ; sono stati nondimeno dalla Chiesa riguardati come Martiri appartenenti al nuovo Testamento , perchè la stessa Fede in Gesù Cristo unico Mediatore tra Dio , e gli uomini , fu quella , che gli animò e confortò a sacrificare la propria vita per difesa della divina Legge , e della vera Religione professata da' loro Padri . Per questo motivo la medesima Chiesa fino dai primi secoli gli ha sempre onorati con un culto pubblico , e oggi li propone a tutt'i Fedeli per oggetto della loro venerazione , e imitazione ; ed ecco quale è la storia del loro martirio , riferita nel sagra Testo .

2. Dopo che il s. vecchio Eleazaro ebbe terminata gloriosamente la vita in mezzo a' tormenti , e che ebbe lasciato a tutta la sua nazione un grand'esempio di generosità , e di disprezzo della morte ; il Re Antioco Epifane , crudele persecutore dei Giudei , si fece presentare questi sette fratelli insieme colla madre loro , per costringerli ad abbandonare la Legge , che il Signore aveva data per mezzo di Mosè al suo popolo Ebreo . Vedendoli Antioco assai giovani , credè di poter facil-

mente indurli alle sue voglie , e fece portar avanti di loro de' cibi vietati dalla legge Mo-
saica , acciocchè ne mangiassero ; ma non
potendo nè con promesse , nè con minacce
persuaderli a trasgredire la Legge di Dio , or-
dinò che fossero aspramente tormentati . Co-
minciò dal farli flagellare , e in mezzo ai fla-
gelli il primo di loro disse coraggiosamente
al Re : *Che richiedete da noi ? Vogliamo tut-
ti piuttosto morire , che violare la Legge di
Dio , e della nostra patria .* Allora Antioco
pieno di sdegno , e di furore comandò , che
a questo , il quale era stato il primo a parla-
re , fosse tagliata la lingua , scorticata la te-
sta , recise l'estremità delle mani , e de' piedi
alla presenza di sua madre , e de' fratelli , e
che gettato finalmente in una gran caldaja in-
focata , fosse ivi lasciato barbaramente mo-
rire . Alla vista di sì atroci , e non più uditi
tormenti la madre , e i fratelli non si sbigotti-
rono punto , ma scambievolmente si faceva-
no animo e coraggio , dicendo : *Il Signore
scarica di presente sopra di noi , e della no-
stra nazione la giusta sua collera ; ma si
placherà , e userà un giorno con noi mise-
ricordia .*

3. Morto il primo dei sette fratelli , si pas-
sò a tormentare il secondo , strappandogli
parimente coi capelli anche la pelle della te-
sta , e i carnefici gli andavano intanto dicen-
do , che mangiasse di quei cibi offertigli , se
voleva , che desistessero dal tormentarlo ; ma
egli rispose francamente di non potere far
ciò , che essi richiedevano ; onde gli fecero
soffrire il medesimo supplizio , che aveva sof-

ferto il primo . Quando stava per rendere lo spirito a Dio , rivolto verso del Re , gli disse : *Voi, o scellerato* (1) *ora ci private della vita presente , ma il sovrano dell'Universo , ci risusciterà un giorno , per darci la vita eterna* . Si venne poi al terzo , che appena richiesto presentò con tutta prontezza la lingua , e le mani dicendo : *Questi membri , che ho ricevuti da Dio , li perdo ora volentieri per difesa delle sue Leggi , perchè spero , che me li renderà un giorno nell'altra vita* . Non gli fu permesso di proseguire il discorso , ma gli fu tagliata la lingua , e poi le mani ; e non meno il Re , che tutti gli astanti rimasero sorpresi dallo stupore nel mirare questo giovane , che soffriva , senza alterarsi , tali orribili tormenti . Il quarto , che fu trattato come i tre primi , poco avanti di morire disse : *Quanto è meglio soffrire la morte per parte degli uomini , che vivere violando la Legge di Dio ! poichè un giorno Iddio ci restituirà la vita risuscitandoci : ma voi* (soggiunse parlando ad Antioco) *non risorgerete come noi alla vita* . Essendo dipoi sottoposto il quinto ai medesimi tormenti , rivolgendosi anch' egli ad Antioco , gli disse : *Voi fate ora ciò che volete , perchè avete ricevuto potestà tra gli uominini , benchè non siate che un uomo mortale , come gli altri . Ma non crediate , che Iddio abbia*

(1) Le dure ed aspre parole di questo santo Martire , e degli altri suoi fratelli contro l'iniquo Re Antioco , erano altrettante profezie de' gastighi temporali ed eterni , che a lui sovrastavano , e che poco dopo la giustizia di Dio scariò sopra quel Principe infelice , come si ha nel sagro Testo libro 2. de' Maccabei cap. 9.

abbandonata la nostra nazione ; aspettate un poco , e vedrete , quanta è la forza di quel Dio , che adoriamo : riconoscerete a vostro costo , fin dove si stende la sua gran potenza , e sentirete , com'egli in breve opprimerà non solo voi , ma tutta la vostra progenie .

4. La costanza de' primi cinque fratelli raddoppiò il coraggio degli altri due . Sentendo il sesto che la violenza dei tormenti stava già per togliergli la vita , parlò al Re come gli altri , e disse : *Non v'ingannate in vederci soffrire questi mali ; essi sono un giusto castigo de' nostri peccati . Ma voi , che avete l'ardire di combattere contro l'Onnipotente , non vi lusingate di andarne immune , e impunito .* Intanto la madre di questi generosi Martiri con animo intrepido , e virile , e senza versare una lagrima , confortava , e incoraggiava ad uno ad uno i suoi diletti figliuoli , che vedeva sotto gli occhi proprj morire , rammentando loro , che Iddio era il vero loro padre , e creatore , e che gli aspettava per conceder loro una vita migliore in ricompensa del disprezzo , ch'essi facevano della vita presente per amor suo .

5. Confuso Antioco per vedersi vinto da questi santi Giovani , volle fare nuovi sforzi per procurare almeno di sedurre il settimo , e farlo cadere . Gli promise con giuramento di arricchirlo , e felicitarlo , di metterlo nel numero de'suoi favoriti , e di colmarlo di onori , se voleva abbandonare la Legge professata da'suoi maggiori . Ma queste promesse furono inutili , ed il giovanetto le rigettò tutte

con magnanimo disprezzo , protestandosi di voler anch'egli conseguir la corona , e la sorte degli altri suoi fratelli . Il Tiranno prima di metter mano ai tormenti , parlò alla Madre , acciocchè persuadesse il figliuolo ad ubbidirgli per evitare la morte certa e crudele , che a lui pure sovrastava . Ma questa generosa madre , in vece di fare ciò , che il Re attendeva da lei , si accostò al suo figliuolo , e gli disse in lingua ebraica , affinchè gli astanti non intendessero (giacchè tutto ciò accade in Antiochia , dove la lingua comune era la greca) : *Deh abbi , o figliuolo , compassione di me , che ti ho portato nove mesi nel seno , ti ho nutrito col mio latte per tre anni , e ti ho allevato sino all'età , in cui ora sei . Mira il Cielo , e la Terra , e considera , che tutte le cose sono state create da Dio , come anche è opera sua il genere umano . Con questa viva idea in mente , va coraggiosamente a soffrire i tormenti e la morte , come hanno fatto i tuoi fratelli , acciocchè io ti riceva di nuovo insieme con loro nella risurrezione , che aspettiamo .*

6. Mentre ella ancora parlava , questo giovine esclamò : *Achè tenermi più a bada ? Io non obbedisco al comando del Re , ma alla Legge , che ci ha data Iddio per mezzo di Mosè . Voi però , che siete la cagione di tutti questi mali , che ci opprimono , non isfuggirete la divina vendetta . Se noi patiamo di presente , la mano di Dio è quella , che ci percuote a cagione de' nostri peccati . Se Iddio nostro Signore ci castiga per un poco , lo fa per nostro bene , e per correggerci ;*

ma poi si placherà di nuovo co' servi suoi. Ma quanto a voi, sarà vana ogni speranza di perdono, e non eviterete il tremendo giudizio di Dio, che tutto può, e tutto vede. I miei fratelli, che avete fatto crudelmente morire, sono già in possesso della vita eterna. Io volentieri abbandono, com'essi, il mio corpo, e la mia vita per difesa della Legge de' nostri Padri. Io prego solamente Dio di rimirar alla fine con occhio propizio la nostra nazione, e di costringer voi colla forza del suo braccio vendicatore a riconoscere, ch'egli solo è il vero Dio; e spero, che l'ira sua, con cui ha giustamente percosso il suo popolo, cesserà con la mia morte, e con quella de' miei fratelli.

7. Irritato il Re dal coraggio, e dal santo ardore di questo giovanetto, comandò che fosse trattato più crudelmente degli altri suoi fratelli, ed egli pure morì in mezzo a' tormenti con una tranquillità, e costanza mirabile. La madre seguì anch'ella nel medesimo giorno quelli, che aveva inviati a Dio avanti di se, e mescolò il suo sangue con quello de' suoi beati figliuoli...

8. *O donna veramente virile e ammirabile!* esclama s. Gregorio Nazianzeno nell'Orazione fatta in lode di questi Santi. *Questa insigne e coraggiosa madre amava teneramente i suoi figliuoli; ma più di loro amava Iddio, e amava loro in Dio, e per Iddio. Ella non si spaventava per li supplizj, a' quali erano esposti i suoi figliuoli, ma piuttosto temeva, che qualche inaspettato accidente non li sottraesse all'acerba morte,*

ch' erano per soffrire ; nè s' affliggeva già per quelli , che avevano compiuta coraggiosamente la loro carriera fra i tormenti , ma desiderava , che ad essi uniti fossero gli altri , che ancora rimanevano . Mirava quelli come già sicuri della corona , e se ne rallegrava ; considerava questi come esposti ancora al pericolo di rimaner vinti , e temeva . E allora fu pienamente contenta , quando vide assicurata la salute di tutti per mezzo del martirio . Imparino , soggiunge il santo Dottore , da questa generosa Donna le madri , che il vero amore , che debbono portare a' loro figliuoli , consiste nell' offerirgli a Cristo . Imparino altresì i figliuoli dall' esempio di questi santi giovani , a non passare la loro giovanile età ne' piaceri , e ne' divertimenti , ma nel combattere continuamente contro le sregolate loro passioni , e contro il demonio , che non cessa mai di far loro la guerra , o in un modo o nell' altro , e di perseguitarli con una rabbia niente inferiore a quella d' Antioco contro i santi fratelli Maccabei , affinchè rimanendo costanti nel santo timor di Dio , e nell' esatta osservanza de' suoi santi comandamenti ; conseguiscano essi pure quell' eterna ineffabile ricompensa , che conseguirono i medesimi santi Fratelli Maccabei , e con essi loro tutti i Santi , i quali con Cristo regnano in Cielo .

2. Agosto .

SS. MARANA , E CIRA VERGINI .

Secolo V.

Teodoreto Vescovo di Ciro nella Siria autore contemporaneo e testimonio di vista, riporta la Vita mirabile di queste ss. Vergini nel suo Filoteo cap. 29. presso il Rosveido lib. 9. delle Vite de' Padri dell'Ereino .

IL celebre Teodoreto Vescovo di Ciro , di cui è a tutti nota la scienza , e la pietà , nella sua istoria religiosa detta *Filoteo* , ci riferisce come testimonio oculato le stupende azioni delle due ss. Marana , e Cira . Erano esse vergini , e sorellè , nate verso il fine del quarto secolo in Berea città della Siria da una famiglia illustre , ed erano state educate nobilmente secondo la loro nascita . Ciò , che in particolare facessero nella loro gioventù , Teodoreto non ce lo dice , ci fa solamente sapere in generale , che sino dalla più tenera fanciullezza preferirono la pietà , e la virtù a qualunque cosa , che il Mondo potesse loro offerire . Sapendo esse di essere state create unicamente per Iddio , non vollero fare , come pur troppo si fa dalla maggior parte , un cambio funesto de' beni del Cielo , con quelli della Terra ; e si gloriavano molto più di esser figliuole di Dio , che di essere stimate nobili , e ricche fra i figliuoli degli uomini , disprezzando il presente secolo , e

vivendo unicamente per lo secolo venturo . Per meglio agevolarsi la via alla beata eternità , abbandonarono per tempo la casa paterna , e andarono a rinchiudersi in un piccolo tugurio posto fuori delle porte della città di Berea ; e affinchè non venisse veruno ad interrompere con moleste visite i loro esercizi di penitenza , ne fecero murare la porta , lasciando una sola finestra , per la quale ricevevano il poco cibo , che serviva al loro nutrimento . Avendo poi voluto alcune delle loro serve seguire il loro esempio , e camminare per la stessa carriera della penitenza , fecero fabbricare per esse una casuccia annessa alla loro , dove fu aperta una finestra di comunicazione , per cui le due Sante osservavano le azioni di quelle loro discepoli , le animavano al servizio di Dio , e le incoraggiavano a proseguire senza stancarsi la via della penitenza da loro intrapresa .

2. Furono così grandi , e straordinarj i rigori dell'austerità da loro praticati , che parrebbero incredibili , se non fossero attestati da un testimonio sì degno di fede , com' è il gran Teodoreto . Il piccolo tugurio , in cui esse abitavano , era esposto di giorno , e di notte alle ingiurie dell' aria . Non ammettevano visite di sorta alcuna , se non in tempo di Pentecoste , e in tutto il resto dell'anno osservavano un rigoroso silenzio . In quel tempo di Pentecoste Marana sola parlava dalla suddetta finestra con chi veniva a visitarle , e non vi è alcuno , dice Teodoreto , che abbia inteso uscire una sola parola dalla bocca di Cira . Non era già il prurito di par-

lare , che inducesse Marana a differenziarsi dalla compagna ; ma la carità sola era quella , che le apriva la bocca , e che regolava non meno le sue parole , che tutte le sue azioni .

3. Nel tempo medesimo , che il cuore di queste due Sante godeva di quella tranquillità , che suol produrre la vittoria delle passioni , e che l'animo loro già spogliato da tutti i desiderj della terra , era continuamente ripieno di celestí consolazioni ; esse ad altro non attendevano , che ad abbattere il loro corpo con catene sì pesanti , che un uomo ben forte avrebbe stentato a reggerle , e sostenere , a segno che a Cira , la quale era più delicata , conveniva di star quasi sempre incurvata verso terra . Quantunque queste catene non fossero necessarie per ritenerle nel loro ritiro , poichè ad un tal fine l'amor di Dio , che le infiammava , era per loro un vincolo assai più forte ; vollero tuttavia caricarsene unicamente pe aumentare con questo rigore l'austerità della loro penitenza . Ciascuna di loro portava un gran velo , che dalla parte di dietro arrivava sino a terra , e dalla parte davanti sino alla cintura : *Io ho avuta più volte la sorte di vederle* (dice Teodoreto) ; *e perchè esse rispettavano in me l'onore del carattere episcopale , che indegnamente porto , vollero farmi la grazia di lasciarmi entrare in quel tugurio , avendo fatto rompere il muro , che chiude la porta . Io vidi con mio stupore , e confusione insieme le pesanti catene , che avevano indosso . Essendo state da me pregate a*

deporle, ubbidirono, ma non senza ripugnanza, e tosto che fui partito, mosse da quello spirito di penitenza, di cui erano animate, le ripresero, non avendole lasciate, che per mera condiscendenza verso di me. Ecco il loro metodo di vivere, (soggiunge) in cui hanno passati non solamente cinque, dieci, o quindici, ma bensì quarantadue anni; e dopo sì lunghi, e penosi travagli esse non amano meno i patimenti, nè gli abbracciano con minor gioja ed ardore, di quello che facessero da principio. Essendo continuamente occupate in meditare Gesù Crocifisso loro sposo, tutto ciò; che vi è di più rigoroso in queste penitenze, sembra loro assai leggiere. Non vi è genere di austerità, che esse non vogliano praticare, non vi ha sforzo, che non vogliano fare per giungere al termine, ove mirano il loro Salvatore, che sta colla corona in mano per metterla sopra il loro capo, subito che saranno arrivate infino a lui. Il rigore della loro astinenza era corrispondente all' altre austerità. Si esposero tre volte alla prova d'imitare il digiuno di Gesù Cristo, e di Mosè con passare quaranta giorni senza mangiare; imitarono anche tre volte il digiuno di Daniele, stando tre settimane intere senza prendere cibo alcuno.

4. Due sole volte uscirono dal loro ritiro. La prima per andare a Gerusalemme a visitare i Luoghi santi; e benchè fossero lontane da quella città venti giornate, fecero nondimeno tutto il viaggio a digiuno, e non mangiarono, se non quando furono giunte a

Gerusalemme . La seconda volta che uscirono , fu per andare a visitare il sepolcro di s. Tecla in Seleucia . Questo viaggio era quasi altrettanto lungo , quanto quello di Gerusalemme , e lo fecero parimente senza prender cibo . *Tutti questi straordinarj digiuni ognuno ben vede, che erano un miracolo evidente della onnipotenza di quel Dio, il quale loro li suggeriva; e una vita così ammirabile* (dice Teodoreto nel fine della loro istoria) *le ha rendute l' ornamento e la gloria del loro sesso . Altro loro non manca , conclude il racconto il medesimo Teodoreto , che di ricevere dalla mano di Dio la corona , ed il premio , con cui egli ricompensa i travagli di coloro , che la sua divina grazia ha renduti vittoriosi , combattendo pel suo servizio . Quanto a me* (continua a dire) *mi stimerò abbastanza felice , se dopo aver fatto ammirare al pubblico , quanto può la Grazia in persone di un sesso sì debbole , e delicato ; potrò profittare di un sì grande esempio , e partecipare della ricompensa , che gli aspetta .* Teodoreto così scriveva nell' anno 444 . , e da questo suo discorso si raccoglie , che queste Sante erano ancora viventi ; nè si sa quant' altro tempo sopravvissessero , se non che nel giorno 3. d'Agosto si fa di loro onorevole commemorazione nel Martirologio Romano .

5. Chi presterebbe fede a questa istoria , e alla maniera , con cui vissero queste Sante , se un autore così grave , come Teodoreto , che aveva vedute le cose con gli occhi proprj , non ce ne assicurasse ? Come po-

tremmo noi credere , che due nobili , e delicate donzelle , dopo essere state allevate fra i comodi , e gli agj della casa paterna , abbiano potuto ridursi ad una vita sì penitente , e sì austera ? Ammiriamo in loro la forza onnipotente dalla Grazia di Dio , che loro ispirò una maniera sì straordinaria di vivere , superiore alle forze umane ; confrontiamoci della nostra vita così poco mortificata ; e procuriamo almeno di andar diminuendo , e risecando gl' inutili piaceri , e le delicatezze superflue di questa vita ; ricordandoci sempre di quello , che dice Gesù Cristo nel Vangelo , che se non faremo penitenza , noi periremo (1) ; e che il Regno de' Cieli è per quelli , che fanno violenza a se medesimi (2) , cioè alle proprie passioni , e inclinazioni sempre anelanti di piaceri , e passatempi mondani .



(1) Luc. 13. 3. 5.
Tom. VIII.

(2) Matt. 11. 12.
B

3. Agosto.

INVENZIONE DELLE RELIQUIE DI S. STEFANO PROTOMARTIRE.

Secolo V.

La Relazione autentica e sincera del Prete Luciano dell' Invenzione delle Reliquie di s. Stefano è riportata dal Surio, e nell' Appendice del tom. 7. di s. Agostino dell' ultima edizione. Il medesimo s. Agostino nel lib. 22. cap. 8. della Città di Dio in detto tomo 7., e in più sermoni, e specialmente nel sermone 319., e ne' 4. seguenti riferisce i molti miracoli avvenuti per mezzo di tali Reliquie, di alcuni de' quali egli stesso fu testimonio oculato.

IN questo giorno si celebra la memoria della grazia fatta da Dio alla sua Chiesa, allorchè nel quinto secolo si degnò di manifestarle il luogo, ove riposavano le Reliquie del Protomartire s. Stefano. Fu tanta la copia dei miracoli accaduti in tale occasione, che la Chiesa per gratitudine e riconoscenza ha voluto farne una festa particolare.

2. Questo prezioso tesoro del corpo di s. Stefano per lo spazio di circa 400. anni era stato incognito agli uomini, e nascoso sotto le ruine di un vecchio sepolcro, ove il Dottore Gamaliele l'aveva sotterrato. Ma il Signore per un effetto della sua divina misericordia volendo spandere le sue grazie e benedizioni sopra degli uomini per mezzo di que-

ste sante Reliquie , inviò dal Cielo Gamaliele medesimo ad un Prete di Gerusalemme per nome Luciano a manifestargli il luogo , ove si trovava il corpo del s. Protomartire , come ancora quello dello stesso Gamaliele , e del suo figliuolo Abibo , e di Nicodemo discepolo di Gesù Cristo . Luciano avendo ricevuta questa celeste visione , mentre dormiva , e temendo , che non fosse un' illusione dello spirito delle tenebre , fece ricorso al Padre de' lumi per conoscerne la verità , pregandolo specialmente , che se la visione veniva da lui , si degnasse di mandargliela altre due volte ; e intanto con molte orazioni , e con replicati digiuni si preparò a ricevere questa grazia . Infatti dopo otto giorni tornò Gamaliele per la seconda volta ad apparirgli , e gli mostrò sotto la figura di quattro bellissimi canestri pieni di fiori i differenti meriti de' quattro Santi , le cui Reliquie si trovavano insieme unite nell' accennato sepolcro . Quello che rappresentava s. Stefano , era d'oro pieno di rose vermiglie , che denotavano il suo martirio .

3. Continuò Luciano nella medesima maniera le sue orazioni , e i suoi digiuni , finchè in capo ad altri otto giorni ebbe la medesima visione ; onde allora , deposto ogni dubbio , si portò immantinente a Gerusalemme , e raccontò al Vescovo Giovanni tutto ciò , che gli era accaduto . Stava il Vescovo per partire verso la città di Diospoli , per intervenire al concilio , in cui doveva trattare dell'eresia di Pelagio , e perciò non potè allora andare in persona a Cafargamala , ch'è

ra il luogo , dove stavano riposte le suddette Reliquie , ma siccome era praticissimo di quei luoghi , disse a Luciano , che facesse scavare in un certo sito , dove era un mucchio di pietre , e che se trovava qualche cosa , glie ne mandasse tosto l'avviso per mezzo di un Diacono .

4. La notte seguente Gamaliele apparve ad un Monaco , dotato di grande semplicità ed innocenza , nominato Migesio , e gl'indicò espressamente il luogo , ove erano sotterrati i corpi , sì di lui medesimo , come degli altri , e particolarmente *del Grande , del Giusto* , cioè a dire di s. Stefano . Il che risaputo da Luciano , fece ad ogni modo scavare da principio nel sito accennato dal Vescovo , ma non avendo ivi trovato nulla , fece andare gli scavatori nel luogo rivelato al monaco , e si trovò nel giorno medesimo quel tesoro , che si ricercava , senza che potesse dubitarsene , mentre vi si trovò ancora una iscrizione impressa nel marmo col motto *Chelil* , parola Ebraica , che significa *Stefano* .

5. Luciano ne mandò tosto l'avviso al Vescovo Giovanni , che venne subito dal concilio Diospolitano in compagnia di altri due Vescovi , cioè di quello di Sebaste , e di quello di Gerico . Fu aperta alla loro presenza l'urna di s. Stefano , e si sentì nel medesimo tempo tremare la terra , e al soavissimo odore , che indi ne venne , molti infermi , che quivi si trovavano , restarono tutti guariti dalle loro infermità . Il corpo del s. Protomartire era ridotto in cenere , fuorchè l'ossa , ch'erano tutte intiere , e nella loro situa-

zione naturale. Il Vescovo ne lasciò una piccola parte nella Chiesa di Cafargamala, e trasportò il resto a Gerusalemme.

6. La prima grazia, che Dio concedè per intercessione del s. Protomartire, fu che appena terminata la solenne traslazione, cadde una copiosa pioggia ad innaffiare la terra, ch'era inaridita per una lunga siccità. Tutti desiderarono di avere qualche particella d'un sì prezioso tesoro, e molte Chiese in diverse parti ebbero qualche piccola porzione o degli ossi, o delle ceneri del s. Protomartire, e da per tutto accaddero tali, e tanti miracoli, che ne furono composti libri interi.

7. Questa rivelazione, che Dio fece del corpo di s. Stefano è uno de' più celebri avvenimenti del quinto secolo, e s. Agostino ne parla in più luoghi delle sue Opere, e racconta anche molti miracoli, operati dal Signore per mezzo di quelle sagre Reliquie, de' quali egli stesso ne fu testimonio oculato, oppure n'ebbe certa relazione da persone degne di fede. Ve ne fu uno tra gli altri molto celebre, che seguì nella festa di Pasqua in Ippona stessa, dove il s. Dottore era Vescovo, nè possiamo dispensarci dal raccontarlo, essendo troppo importante per comune ammaestramento, e istruzione, il risapere, qual ne fu il motivo, e l'occasione. Eravi in Cesarea di Cappadocia una famiglia numerosa di 10. figliuoli, 7. maschi, e 3. femmine; il sesto di questi figliuoli si chiamava Paolo, e la settima Palladia. Dopo la morte del comun padre, il primogenito non tardò molto a maltrattare di parole la propria madre, ed

ebbe ancora tanto ardire di percuoterla ; senza che gli altri figliuoli , ch' erano presenti , facessero un minimo atto , o dicessero una parola per impedire o disapprovare un sì detestabile eccesso . L'afflitta madre non potè soffrire un tale oltraggio , e lasciandosi trasportare dai moti della collera , risolvè di vendicarsene . Andò pertanto a prostrarsi avanti al fonte battesimale , e quivi domandò a Dio , che punisse i suoi figliuoli , rendendoli erranti e vagabondi per tutta la terra , di modo che servissero di un formidabile esempio a tutti gli uomini . Essendo cosa giusta , che vengano gastigati que' figliuoli ingrati , che perdono il rispetto dovuto a' proprj genitori ; le preghiere di costei tirarono sopra i figliuoli la divina vendetta , benchè Dio non avesse approvato i trasporti della sua collera , nè il suo sregolato desiderio di vendetta per l'oltraggio ricevuto . Il maggiore d'età fu subito sorpreso da orribili convulsioni in tutte le membra , che di giorno , e di notte non cessavano di molestarlo . I suoi fratelli , e le sorelle uno appresso l'altro furono tutti attaccati dal medesimo male , talmentechè non passò l'anno , che tutti e maschi , e femmine , secondo l'ordine della loro nascita , furono puniti nella medesima maniera . La loro infelice madre , riconoscendo di aver colle sue importune , e imprudenti preghiere dato causa a un sì tremendo gastigo , piena di confusione , e tormentata da gravi rimorsi della propria coscienza , mettendosi un laccio al collo da se stessa disperatamente si uccise .

8. I dieci figliuoli non potendo sopportare la vista de'loro concittadini, abbandonarono la patria, e scorsero quasi tutto l'Impero Romano, rendendo così testimonianza della giustizia vendicatrice di Dio contro i figliuoli disubbidienti, e oltraggiosi verso i propri genitori. Due di essi, cioè Paolo, e Palladia, capitarono nella città d'Ippona, e per intercessione del Protomartire s. Stefano, col mezzo delle sue Reliquie, ottennero la grazia della guarigione. Il primo ad esser risanato fu Paolo, il quale fu poi condotto nel Martedì di Pasqua alla Chiesa, ove s. Agostino montato in pulpito per predicare, fece stare sui gradini del medesimo, tanto Paolo, quanto Palladia, che non era ancora guarita; e dopo aver fatto leggere ad alta voce tutto il racconto e il processo autentico della guarigione di Paolo, li fece scendere ambedue, onde il popolo restò pienamente convinto e della perfetta tranquillità dell'uno, e dell'agitazione, che l'altra soffriva in tutte le sue membra; e nel tempo stesso s. Agostino esortò il popolo a ringraziare Iddio della guarigione concessuta a Paolo per l'intercessione di s. Stefano, a pregarlo affinchè si degnasse di comparire l'istessa grazia anche a Palladia. Mentre il s. Dottore stava predicando, e facendo per istruzione del suo popolo utilissime riflessioni su questo proposito, la suddetta Palladia, che intanto era andata ad orare nella cappella di s. Stefano, dove stavano riposte le sue Reliquie, fu anch'ella come il fratello perfettamente guarita; onde condotta alla presenza del Santo, che non avea ancora terminato il

sermone , tutto il popolo , che fu testimonio del miracolo , ne diede lodi , e benedizioni al Signore , e al suo Protomartire s. Stefano . Della sopraddeffa relazione , e invenzione delle Reliquie di s. Stefano seguita l'anno 415. ne abbiamo nella Storia ecclesiastica l'autentica scrittura , che Luciano medesimo indirizzò a tutte le Chiese , per dar parte ai Fedeli delle maraviglie operate da Dio , di cui egli era stato testimonio , anzi ministro .

9. Ecco come Iddio anche su questa terra onora i suoi Santi , quando a lui piace . Mentre essi vivono fra gli uomini , dispone e permette , che sieno maltrattati , disprezzati , e perseguitati , come appunto avvenne al Protomartire s. Stefano . Ma poi spesse volte vuole , che anche in questo mondo sieno dopo morte onorati , esaltati , e magnificati ; onde il s. David ebbe a dire , che troppo grande è l'onore , che il Signore dispensa ai suoi servi ed amici . Impariamo pertanto a non far conto alcuno della gloria presso degli uomini , e a non cercare , se non che la gloria di Dio , e l'adempimento della sua divina volontà ; nascondiamoci nell'oscurità , quanto più ci è permesso , per preservare le anime nostre dall'aria contagiosa del Secolo , e dallo spirito della superbia . Nel resto lasciamo alla divina Provvidenza la cura di noi stessi , e delle cose nostre , poichè siamo sicuri , che Iddio farà ridondare tutto a sua gloria , e a nostro profitto , e vantaggio . Così pure dal gastigo , con cui il Signore punì i sopraddeffi figliuoli , che perdettero il rispetto alla lor madre , imparino , dice s. Agostino , tutti i

figliuoli a non mancar mai di quell'onore , e di quella riverenza , ed ubbidienza , che secondo il comandamento di Dio , debbono ai loro geuitori ; e questi altresì avvertano di non prorompere mai in maledizioni , e imprecazioni contro i loro figliuoli , poichè nel tempo stesso , che offendono Iddio colle loro impazienze , tirano anche addosso ai loro figliuoli , e a se medesimi i severi gastighi della sua giustizia .

SS. GIUSTO, E PASTORE MARTIRI.

Secolo IV.

I loro Atti sono presso il Surio nel tomo 7. sotto il giorno 6. d' Agosto , alquanto alterati , ma nella loro integrità si trovano presso i Bollandisti sotto il medesimo giorno .

UNO de' più crudeli ministri degl' Imperatori Diocleziano , e Massimiano contro la cristiana Religione fu Daciano , il quale essendo Governatore nella Spagna , esercitò un incredibile furore , e riempì di Martiri le città di quel regno , e specialmente Saragozza , Barcellona , e Valenza . Ora essendo costui andato per lo stesso fine a Compluto , detto volgarmente Alcalà , volle il Signore confondere la sua crudeltà per mezzo di fanciulli di tenera età . Questi furono due fratelli , chiamati Giusto , e Pastore , i quali si trovavano insieme a scuola , quando intesero , che il Go-

vernatore della provincia era venuto in Alcalà, per far eseguire l'editto, con cui s'ordinava la persecuzione contro i cristiani. A questa nuova si sentirono subitamente accesi da un desiderio veemente del martirio; onde gettati via i libri, e gli scritti, uscirono frettolosamente dalla scuola, e s'incamminarono verso la pubblica piazza, ove era stato alzato il tribunale contro i cristiani. Nel mirare quelli, ch'erano condannati al supplizio, non poterono contenersi di non far conoscere, ch'essi pure aspiravano alla medesima gloria. Fu dunque riferito al Governatore, che in mezzo alla folla degli spettatori vi erano due fanciulli, che co' loro gesti, e discorsi facevano a tutti palese esser anch'essi cristiani. Il Governatore li fece condurre alla sua presenza, e tanto Giusto, che Pastore comparvero avanti di lui con somma ilarità, e tranquillità di volto, e con una fermezza mirabile d'animo. Ma il Giudice in vece d'interrogarli ordinò, che fossero subito frustati, volendo far mostra di trattarli da ragazzi, che bisognava gastigare, e correggere, senza stare ad interrogarli, o a cercare di persuaderli col discorso. I due santi giovanetti si soggettarono con somma gioja a questo tormento, dandosi da se medesimi nelle mani de' carnefici, e dichiarandosi apertamente cristiani, e pronti a spargere il loro sangue fino all'ultima goccia per quel Dio, che adoravano.

2. Prima di passare ad altri supplizj, fu avvertito il Governatore, che non vi rimaneva alcuna speranza di vincere la costanza di

questi santi fanciulli , ed egli in risposta comandò , che fossero ambidue decapitati . Fu prontamente eseguito il comando del Governatore , e i santi giovanetti ricevettero la corona del martirio nell'anno 304.

3. Così si verificò in questi due ss. fanciulli il detto del Reale Profeta (1) , *dalla bocca de' fanciulli voi avete, o Dio, savata la vostra lode più perfetta* . Noi dunque alla vista delle meraviglie operate dalla divina Grazia in persone di un'età così tenera , animiamoci a confidare sempre più nella medesima Grazia del nostro Salvatore Gesù Cristo , il quale conforterà la nostra debolezza , sicchè possiamo vincere tutte le tentazioni , e superare gli ostacoli , che si oppongono al conseguimento della nostra eterna salute . Umiliamoci a questo fine sotto la sua potente mano , e preghiamolo , che accenda nel nostro cuore una fiamma di quell' ardente carità , di cui accese i cuori di questi due beati fanciulli , e di altri innumerabili Martiri d' ogni sesso , età , e condizione , i quali disprezzarono tutti i beni , e tutti i mali di questo Mondo , e soffrirono ogni sorta di tormenti , e la morte , a fine di far acquisto della gloria immortale del Paradiso .

(1) *Psalm. 124.*

4. Agosto.

SAN DOMENICO.

Secolo XII., e XIII.

Oltre gli antichi Scrittori della sua Vita, che sono riferiti da' Bollandisti, si veda il P. Turon dell'Ordine de' Predicatori, il quale ha ultimamente scritta con diligenza la Vita del Santo in Francese, ch'è stata poi tradotta nella nostra lingua Italiana.

SAN Domenico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori nacque nell'anno 1170. in Calaroga della diocesi di Osma nella Spagna di nobili genitori, che si chiamavano Felice Guzmano, e Giovanna di Aza. La sua piissima madre gl'instillò insieme col latte la divozione, e la pietà, come avea fatto agli altri figliuoli, due de' quali morirono in concetto di santità. Domenico non degenerò dalla virtù della madre, e de' fratelli, e ne diede fin da fanciullo manifesti contrassegni colla sua singolar modestia colla sua docilità e ubbidienza verso de' suoi maggiori, e coll'innocenza de' suoi costumi. Tosto ch'egli fu in età capace di ricevere più sode istruzioni, fu consegnato ad un suo zio materno, ch'era Arciprete della Chiesa di Gnniel. Quest'uomo venerabile non meno per la pietà, che per la scienza, educò il nipote nella virtù, e nelle lettere, e gl'insegnò di buon'ora ad amare Iddio, e la Chiesa, e a prender gusto agli Offizj Ecclesiastici, ai quali assisteva sempre con attenzione

di mente , e con fervore di cuore . Nell' età di 14. anni il giovanetto Domenico fu mandato a Pienza per ivi terminare i suoi studj , i quali allora fiorivano in quella città ; e per lo spazio di più anni vi studiò la filosofia , e la Teologia , menando sempre una vita seria , e ritirata , e impiegando tutto il tempo , che gli rimaneva dai suoi studj , o nell'orazione , o nella lettura di qualche libro spirituale . Fin d'allora ebbe in costume di leggere e meditare assiduamente la divina Scrittura , ch'è il fonte , e la base della vera teologia , nè intermise poi mai , finchè visse , di applicarsi a questa sagra lettura , e specialmente a quella dell'Epistole di s. Paolo , delle quali il Santo molto si diletta , ricavando da esse quelle fiamme di carità , di cui ardeva il suo cuore . Benchè lo studio serio , e continuo sia un ottimo freno per tener soggette le passioni , Domenico tuttavia temendo , che ciò non bastasse per domare quelle , che sono inseparabili dalla gioventù , aggiungeva all'occupazione dello studio anche la mortificazione della sua carne ; schivava i mondani passatempi ; custodiva con gran diligenza i suoi sentimenti , e specialmente la vista ; era assai sobrio nel cibo , e spesso digiunava , nè per 10. anni assaggiò vino di sorta alcuna ; passava buona parte della notte nelle vigilie , e nell'orazione ; onde con tali mezzi , e coll'intercessione della santissima Vergine di cui fu sempre divotissimo , ricevè dal Signore il dono della purità verginale , che conservò illibata per tutta la sua vita .

2. Egl i stava per terminare il suo corso di

Teologia, quando nell'anno 1191. ebbe occasione di mostrare la gran compassione, che Dio gli aveva ispirata verso le persone povere, e bisognose. La Spagna era allora afflitta da una orribile carestia, che nelle due provincie specialmente di Castiglia, e di Leone fu più sensibile, che altrove. Domenico in questa generale calamità non si contentò solamente di distribuire ai poveri quanto aveva di danaro, ma vendè ancora per soccorrerli tutti i suoi mobili, e fino i suoi medesimi libri. In un'altra occasione fece anche il s. giovane spiccare la sua eroica carità; perocchè essendo pregato un giorno da una povera donna con lagrime di farle qualche limosina, per ajutarla a riscattare un suo fratello dalla schiavitù de' Mori, nè avendo allora Domenico nè mobili, nè danaro, mosso a compassione delle lagrime della donna, e della misera schiavitù del fratello di lei, offerì con tutta serietà la sua persona medesima, quando il moro, che lo teneva in servitù, volesse riceverlo in cambio. Restò a una tal offerta attonita la donna, e si partì da lui piena di stupore, e d'ammirazione.

3. La Chiesa d'Osma era in quel tempo governata da un s. Vescovo per nome Diego, molto riguardevole per la sua virtù, e dottrina. Ora tra le altre cose, che questo Prelato fece in beneficio della sua Chiesa, una fu d'indurre i Canonici della sua Cattedrale ad abbracciare la Regola di s. Agostino, e a vivere insieme una vita santa, ed esemplare. Per meglio sostenere, e rendere durevole questo stabilimento, era Diego tutto sollecito-

to di conferire i Canonicati del suo Capitolo a persone fornite di pietà, e di scienza ecclesiastica, come si richiede in tutti i ministri del sagro altare, e molto più in quelli, che compongono il ceto principale della gerarchia in ciascuna città, come sono i Canonici delle Chiese cattedrali. Essendo pertanto il Prelato informato del merito distinto, e della virtù singolare di Domenico, quantunque ancor giovane d'età, l'ammise nel suo Capitolo; e Domenico col deporre gli abiti secolari, finì di spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi interamente dell'uomo nuovo. Collocò d'indi in poi tutto il suo studio nel ben apprendere gli obblighi della vita ecclesiastica, e religiosa, che aveva abbracciata; nè si contentò di uniformarsi alla pratica degli altri, ma volle regolare la sua condotta secondo le massime più pure, e più sode, ricavate da' canoni de' Concilj, e dagli esempj de' Santi, e dalla divina Scrittura, nella meditazione della quale impiegava una gran parte della notte. In fatti arrivò ben presto ad un alto grado di perfezione, onde i suoi colleghi, edificatissimi di tutta la sua condotta, dopo qualche tempo lo richiesero per loro superiore al Vescovo, e facilmente l'ottennero. Posto allora Domenico sul candelieri, illuminò tutta quella Comunità collo splendore delle sue virtù, e specialmente colla sua umiltà, e carità, che gli faceva soffrire, e compatire le altrui debolezze, non lasciando però di procurare con maniera dolci, e soavi l'emendazione de' colpevoli. Sopra tutto ricorreva a Dio, e passava spes-

so le notti quasi intere in gemiti e in preghiere per ottenere sopra di se, e sopra degli altri la sua abbondante misericordia. Predicava ancora sovente al popolo la parola di Dio con gran fervore di spirito, e con frutto particolare di quelli, che l'ascoltavano, che erano sempre molti, perchè tutti avevano un singolar concetto della virtù, e dottrina del s. Canonico, che predicava.

4. Intanto avvenne, che nell'anno 1202. il Re di Castiglia mandasse in Francia per un grave affare di stato il Vescovo d'Osma; ond'egli volle condur seco Domenico, per servirsi de'suoi consiglj, e per ricevere da esso quell'assistenza, che da nessun altro poteva meglio sperare; tanta era la stima, che aveva della sua persona. Faceva in quel tempo orribili stragi in Francia nella provincia di Linguadoca l'eresia degli Albigesi, i quali combattevano apertamente contro il culto esteriore, e i Sacramenti della Chiesa, ed insegnavano errori assai mostruosi. Alla vista di questi mali tanto il Prelato, quanto Domenico si sentirono penetrati da un vivo dolore; e risolvettero concordemente di prendere la difesa della verità, a costo anche della propria vita, quando fosse volontà di Dio, che la perdessero. Subito pertanto che il Vescovo ebbe terminato l'affare, di cui era stato incaricato, e dopo averne informato il Re per mezzo di lettere, se ne andò a Roma per domandare al Papa la permissione di dimettere il suo Vescovato, a fine di occuparsi unicamente nel predicare contro gli Eretici nella

Linguadoca . Il Pontefice negò al Vescovo la richiesta licenza , e gli concedè solamente la facoltà di trattenersi per lo spazio di due anni nella Linguadoca , e di lasciarvi poi Domenico , e tutti gli altri operarj , che avesse creduti necessarij , per procurare la conversione degli Eretici . A questo fine giunti essi in Francia si unirono con 12. Abati Cisterciensi , e scorsero tutta la Provincia , istruendo , e ammaestrando i popoli con sommo fervore , e con uno zelo indefesso .

5. Vedendo Domenico , che la severità praticata fin allora contro gli Eretici , aveva piuttosto maggiormente esacerbati gli animi contro la Chiesa , credè di dover usare mezzi più dolci , e più soavi . Furono questi le continue prediche , ed istruzioni fatte con maniere proprie ed efficaci , e accompagnate dall'orazione , dalla mortificazione , e da un totale disinteresse . Ricorse ancora con filiale confidenza alla protezione della santissima Vergine , in onore della quale istituì la celebre orazione del Rosario , che consiste in 15. decine di *Ave Marie* , tramezzate da quindici *Pater nostri* , e dalla meditazione de' misterj principali della nostra Redenzione . Faceva tutti i suoi viaggi a piedi senza danaro , senza servi , e senza provvisioni ; e Dio benedisse le sue fatiche , e diligenze , onde molti Eretici confusi , ed umiliati si convertirono , e tornarono al seno della Chiesa cattolica .

6. I Fedeli cattolici secondavano colle loro elemosine le sue buone intenzioni ; onde egli per mezzo di tali sussidj potè fondare un

monasterò in Prulliano , ove procurò che fossero educate le figliuole de' poveri gentiluomini , le quali per l'addietro erano istruite dagli Eretici . Non bisogna però figurarsi , che al Santo riuscisse di fare tanto bene senza gravi difficoltà , ed ostacoli ; perocchè il demonio gli suscitò varie persecuzioni , e gli Albigesi gli tesero spesso de' laccj , e delle insidie ; ma l'onnipotente Iddio lo protesse sempre , e lo liberò anche in maniera prodigiosa , da tutti i pericoli . Egli però quanto più era perseguitato dagli uomini , tanto più si rallegrava avanti Iddio , e fece sovente conoscere , che volentieri avrebbe sofferto il martirio , qualora se ne fosse presentata l'occasione . Trovandosi un giorno in mezzo di alcuni uomini furibondi , che minacciavano di privarlo di vita , rispose loro con volto intrepido , e tranquillo : *Io mi sono sempre riputato indegno del martirio , e la mia poca virtù m'impedisce tuttavia di aspirare ad una tal grazia , la quale suol essere la ricompensa , e il frutto della più sublime virtù . Se nondimeno il Signore Iddio volesse farmi questo segnalato favore per le vostre mani ; fate , vi prego , che io gusti con una morte lenta l'inestimabile dono di morire per la verità* . Ma Dio , che aveva altri disegni sopra di lui , non permise , che gli fosse fatto alcun male , e molto meno , che gli fosse tolta la vita .

7. Il Vescovo d' Osma dopo aver passati due anni in questa missione , partì per andar a visitare la sua diocesi , e appena fu giunto al suo Vescovato , che Dio lo chiamò a ricevere

il premio delle sue fatiche . Egli aveva lasciata la cura , e la presidenza della predicazione contro gli Eretici a S. Domenico , il quale era stato da Dio eletto non solo per cooperare alla conversione degli Eretici, e de' peccatori, ma per fondare anche un Ordine di Religiosi destinati principalmente a predicare il Vangelo per tutto il mondo , e a difendere la dottrina della Chiesa contro le profane novità . Ed ecco quale fu l' occasione , e il principio dell' Ordine illustre da lui istruito .

8. Nel corso delle sue predicazioni contro gli Eretici si erano seco uniti alcuni compagni , i quali riguardavano Domenico , come loro capo, e maestro , e sotto la sua direzione , e disciplina attendevano a predicare la parola di Dio , e a procurare la conversione degli eretici , e dei peccatori . Vedendo il Santo il frutto abbondante , che ne ridonava in beneficio delle anime , si senti da Dio ispirato a fondare un Istituto religioso composto di persone , che alla vita contemplativa dell' orazione , della penitenza , e mortificazione , unissero la vita attiva di attendere alla cura , e salute delle anime de' prossimi . A questo fine portandosi a Roma Falco Vescovo di Tolosa per intervenire al gran Concilio Lateranense convocato dal Pontefice Innocenzo III. nell' anno 1215. , seco si accompagnò Domenico , e propose a sua Santità il disegno , che aveva conceputo nell' animo . Informato il Pontefice , anche per attestato del Vescovo di Tolosa , del frutto grande , che Domenico e i suoi compagni avevano fatto colle loro prediche e istruzioni , si mostrò

inclinato , e propenso a secondare i suoi desiderj . Ma perchè nel Concilio si era stabilito di non ammettere più nella Chiesa nuove Religioni , lo consigliò di tornarsene in Francia, e di scegliere col consenso dei suoi compagni, e discepoli tra le Regole già approvate quella, che più convenisse al suo disegno , promettendogli di confermare il suo Istituto .

9. Tornato Domenico a Tolosa , espose ai suoi confratelli gli ordini ricevuti dal Papa, e siccome la loro principale intenzione era di dedicarsi all' istruzione de' popoli per mezzo della predicazione , e di difendere la verità della Fede contro gli errori; così risolvettero di prendere s. Agostino per loro modello , e perciò scelsero la sua Regola , e la professarono . Il Sommo Pontefice Onorio III. successore d' Innocenzo III. approvò questa Religione nell' anno 1216. , e poco dopo s. Domenico inviò alcuni de' suoi discepoli in varie parti del Mondo a predicare la penitenza, e a difendere la purità della Fede contro gli Eretici ; onde in poco tempo in quasi tutte le provincie dell' Europa furono fondati molti conventi di questi nuovi Religiosi , chiamati *Fratì Predicatori* , come addetti principalmente a predicare la parola di Dio, ed istruire i popoli nelle massime della Religione . La vita esemplare e penitente , ch'essi menavano, conciliò al nuovo Ordine una stima , e venerazione universale , e la gente andava in folla ad ascoltare le loro istruzioni , e a prender da loro consigli, e a mettersi sotto la loro direzione .

10. Intanto s. Domenico trovandosi in Ro-

ma, fu dal Sommo Pontefice incaricato di adunare tutte in una casa le Religiose, ch'erano sparse in diversi quartieri di Roma, acciocchè fosse più facile il dirigerle, e governarle. Trovò il Santo da principio gran ripugnanza nella maggior parte di loro, ch'erano assuefatte ad una vita libera, e indipendente; ma poi gli riuscì, mediante le sue efficaci esortazioni, d'indurle a fare la volontà del Pontefice, e a vivere insieme unite in una perfetta comunità, assegnando per loro direttori uomini di probità, e ripieni dello spirito di Dio. Queste Religiose in numero di 40. ricevettero tutte un nuovo abito dalle mani del Santo, e promisero di osservare la Regola, ch'egli diede loro, molto adattata a santificarsi nel proprio stato. Per la loro abitazione cedè il Santo il suo convento di s. Sisto, ed egli co' suoi Religiosi si ritirò in quello di s. Sabina.

11. Inoltre ebbe s. Domenico dal Papa l'incarico di predicare la parola di Dio, e di spiegare le divine Scritture nella stessa Corte Pontificia, della qual cosa l'occasione fu la seguente. Era il Santo continuamente occupato a spargere in Roma il seme Evangelico; e molto era il frutto, che producevano le sue prediche. *Egli riprendeva, dice l'Autore della sua Vita, con libertà apostolica i vizj di tutti, e tutto ciò, che non si accordava colle massime del Vangelo; nè per questo mai diminuì la folla degli uditori, perchè l'opinione, che avevano della santità del Predicatore, ispirava loro venerazione per la persona di lui, e rispetto per la verità, che annunziava.* Ma vedendo il santo, che

alle sue prediche non potevano intervenire quelle persone , ch'erano occupate negli affari della Corte , e tutte intente agl'interessi temporali , che in essa avevano da trattare , suggerì il Sommo Pontefice di destinare qualcuno , il cui uffizio fosse d'istruire coloro , che frequentavano il Palazzo Apostolico , e di spiegare loro le divine Scritture . Gradì il Papa la proposizione di Domenico , e volle , ch'egli stesso assumesse questo impiego : il che egli fece con tale successo , che concorrevano a sentirlo con santa avidità gli stessi Prelati , e le altre persone più riguardevoli della Corte , specialmente allorchè con molta dottrina esponeva l' Epistole di s. Paolo . Quindi ha avuto origine l' uffizio del Maestro del Palazzo Apostolico , ch' è passato , come per eredità , nel suo Ordine , poichè da esso sono sempre stati da' Sommi Pontefici eletti quelli , che debbono esercitarlo .

12. Fin quì avea s. Domenico governato il suo Ordine coll'autorità , e a nome del Pontefice ; ma avendo egli nell'anno 1220. convocato un Capitolo generale del suo Ordine in Bologna , dimise tale carica , e fece premurose istanze , che si eleggesse un altro in suo luogo , volendo esso vivere da semplice Religioso , e sotto l' altrui ubbidienza . Ciò non ostante non fu dato orecchio alla sua umiltà , ed egli fu eletto Superiore generale di tutta la Religione . Questa dignità non gli fece punto mutare la sua solita maniera di vivere , nè si distingueva dagli altri Religiosi , se non che nelle austerità , nelle vigilie , e altre mortificazioni , che praticava con sommo rigore .

Nel correggere i suoi Religiosi usava una giusta severità , temperata dalla discrezione , e dalla mansuetudine ; e quando vedeva cadere alcuno in qualche fallo , lo dissimulava per allora , aspettando l' occasione opportuna di riprenderlo con dolcezza , e di fargli confessare da se stesso la propria colpa , e poi lo consolava con un amore , e con una tenerezza da padre . Non passava quasi giorno , che non facesse ai suoi Religiosi qualche esortazione , o conferenza con tale , e tanta unzione di spirito , che tutti ne rimanevano compunti , e edificati .

13. Essendo il Santo nell' anno seguente 1221. tornato a Bologna , e dopo aver fondati alcuni conventi del suo Ordine in diverse città di Lombardia , il Signor Iddio gli rivelò il tempo della sua morte , alla quale quanto più si scorgeva vicino , tanto più egli si rallegrava di dover presto uscire dalle miserie di questa Terra , e unirsi per sempre col suo Dio nella patria celeste . Che però nel mese di Luglio disse un giorno ad alcuni amici dopo un lungo colloquio sopra il disprezzo del Mondo , e la brevità della vita presente: *Voi mi vedete ora sano , ma sappiate , che io morirò avanti la festa di Maria Vergine nostra Signora* . In fatti verso il fine di Luglio si sentì improvvisamente indebolire , e mancare le forze ; e ciò non ostante volle , secondo il suo costume , passare la notte seguente in orazione , e assistere al Mattutino . Quando questo fu terminato , disse al Priore , che gli doleva assai la testa ; e da quel punto incominciò la malattia , di cui morì . Non

volle mai usar altro letto , che quel sacco di paglia , in cui era solito di giacere ; e vedendo approssimarsi la morte , chiamò a se tutti i novizj , e diede loro alcune istruzioni , e salutarj avvisi , specialmente di osservare la loro Regola con esattezza per amor di Dio .

14. Dipoi fece venire a se il Priore , e gli altri Religiosi , e manifestò loro il dono , che avea ricevuto da Dio , della verginità , per animarli a custodire con gran diligenza una sì bella virtù in se medesimi ; indi soggiunse, *che a questo effetto procurassero sempre di fuggire ogni sorta di commercio con donne , e di attendere alla mortificazione di se stessi , e de' loro sentimenti ;* e poi disse loro : *Per mezzo di queste virtù , e della povertà voi sarete grati a Dio , e utili al prossimo coll' esemplarità , e col buon odore della vostra vita . Servite Dio con tutto il fervore , e non introducete nell' Ordine ricchezze , e acquisti temporali che distruggerebbero lo spirito dell' umiltà cristiana , e della povertà evangelica , sopra cui dee esser fondato il nostro Istituto .* Dopo ch' ebbe date queste e altre istruzioni , riposò placidamente nel Signore ai 6. d'Agosto dell'anno 1221. in età di 51. anno ; fu dal Signore illustrato con molti miracoli dopo morte , come lo era stato anche in vita , annoverandosi tra gli altri suoi miracoli , di aver risuscitati tre morti, de' quali il più celebre fu quello seguito in Roma nella persona d'un giovane gentiluomo chiamato Napoteone nipote del Cardinale Stefano di fossanova . Essendo questo giovane caduto di cavallo , e rimasto fracassato, ed estinto, s. Domenico, che allora si trovava nel Convento di

s. Sisto , saputo il funesto accidente , si portò dopo celebrata la Messa, al luogo , dove giaceva il defunto giovane , e alzati gli occhj , e le mani al Cielo , disse a voce alta : *Napoleone , in nome , e in virtù di Gesù Cristo nostro Signore , levati in piedi :* e in un subito il morto giovane si alzò vivo e sano, alla presenza di molta gente, la quale vi era concorsa, e che rendè lode, e gloria al Signore per un sì gran prodigio , che si era degnato operare per mezzo del suo servo fedele .

15. L'ardente zelo per la salute delle anime, ch'ebbe in tutta la sua vita , e che mostrò in tutte le sue azioni s. Domenico , sia a noi di stimolo per impiegare volentieri i nostri talenti , e le nostre facoltà in beneficio de' nostri prossimi , specialmente allorchè si tratta di cooperare alla salute delle anime loro . L'indifferenza , che alcuni Cristiani mostrano del bene de' loro fratelli , e la renitenza , che hanno di contribuire, secondo le proprie forze, o ad impedire, che non cadano in peccato, a liberarli dallo stato cattivo , in cui si trovano ; non è compatibile collo spirito della carità cristiana ; tanto raccomandata da Gesù Cristo nel Vangelo , la quale è il carattere distintivo de' suoi veri discepoli . *A ciascheduno*, dice lo Spirito santo nell'Ecclesiastico (1), *ha Iddio comandato di prendersi cura del suo prossimo . E chiunque*, soggiunge l'Apostolo s. Giacomo (2), *coopererà alla conversione del peccatore o lo ritirerà dall'errore della sua mala vita, metterà in salvo l'anima sua, e coprirà la moltitudine de' propri peccati.*

(1) Eccl. 7. 12.

(2) Jac. 5. 19.

5. Agosto.

SANTA NONNA.

Secolo IV.

In più luoghi delle opere sue riferisce s. Gregorio Nazianzeno le virtuose azioni della sua Santa Madre . Si possono vedere raccolte insieme con diligenza dai Bollandisti sotto questo giorno . Si veda anche il Tillemont nella Vita di s. Gregorio Nazianzeno art. 3. e 7. tom. 9. delle Memorie Ecclesiastiche .

LA memoria di s. Nonna dee essere preziosa a tutti i Fedeli , non solamente per le sue eroiche virtù , e per la sua singolare santità, di cui fa oggi menzione il Martirologio Romano , ma ancora per essere stata quella donna fedele , per mezzo della quale fu santificato il suo marito infedele , cioè s. Gregorio , che fu poi Vescovo di Nazianzeno , e finalmente per essere stata madre del celebre dottore della Chiesa s. Gregorio Nazianzeno , detto il Teologo di s. Cesario , e di s. Gorgonia . Ella nacque circa l'anno 280. di una nobile famiglia della Cappadocia , ed i suoi genitori , ch'erano persone molto d'abbene , l'allearono cristianamente , e videro ben presto il frutto della buona loro educazione , perocchè ella superò nella pietà tutti i suoi maggiori , e fu un modello di perfezione per

tutte le persone del suo sesso, e della sua condizione . Conciosiachè , come dice s. Gregorio Nazianzeno suo figliuolo , che ha descritte le azioni di lei, ella si poteva paragonare a quelle sante donne , che ebbero la sorte di abbracciare i piedi di Gesù Cristo dopo la sua risurrezione , e alle altre sante Donne , che sono lodate nelle divine Scritture .

2. Ella fu collocata in matrimonio con Gregorio cittadino di Nazianzo , il quale seguendo la religione de'suoi antenati , adorava i falsi Dei , e professava una setta , nella quale erano insieme confuse l'empietà de'Pagani , con alcune superstiziose osservanze del Giudaismo . In mezzo nondimeno a questi errori egli aveva delle buone qualità di animo , le quali , come attesta s. Gregorio Nazianzeno nell'orazione funebre , che fece in sua lode , lo rendevano molto commendabile appresso i suoi concittadini , e specialmente *la sua giustizia*, sono parole del santo Dottore , e *la prudenza sua in questo singolarmente risplendevano*, che avendo amministrato i principali uffizj pubblici , e i negozi più importanti della sua città , non accrebbe nè pur d'un soldo il suo patrimonio , benchè vedesse gli altri ardere di desiderio d'arricchirsi , anche per mezzo d'illeciti guadagni . Così sebbene egli non avesse (dice in un altro luogo l'istesso S. Gregorio) molti beni , ma solamente quanto bastava per mantenere onoratamente la sua famiglia secondo lo stato suo ; tuttavia aveva la consolazione di possederli onestamente , e senza timore , che le lagrime de' poveri potes-

sero rinfacciargli d'essersi arriechito colle loro spoglie.

3. Ma tutte queste prerogative non lo rendevano accetto a Dio, a cui è impossibile di piacere senza la Fede, e perciò s. Nonna, la quale per altro era pazientissima e mansuetissima, non sapeva adattarsi a convivere con un marito inimico di Gesù Cristo, e le pareva d'essere solamente per metà unita a Dio, fino a tanto che vedeva il suo consorte esserne per la sua infedeltà lontano. Ella pertanto mise in opera tutti i mezzi per farlo ravvedere dal suo errore, e per guadagnarlo a Dio. Si mostrava verso di lui piena d'amore e di rispetto, coltivava quell'affetto, ch'egli le dimostrava; pregava Iddio giorno e notte con digiuni e con lagrime, a volerle concedere la grazia della conversione di quegli, ch'ella riguardava come suo capo; poi insisteva appresso il marito medesimo, ora colle preghiere; ora coll'esortazioni, ora colle carezze, e talvolta ancora con mostrarsi disgustata, secondo che la carità le suggeriva di dover fare. Ma il mezzo più efficace per ottenere quant'ella desiderava, era la santità de' suoi costumi, e l'ardente suo zelo per la pietà, di cui nessuna cosa, come dice s. Gregorio, v'è più capace d'ammollire un cuore, e di sforzarlo; per dir così, ad abbracciare e ad amare la virtù.

4. Non furono tutte queste premure della santa Donna senza il loro effetto. Perocchè Gregorio cominciò a poco a poco ad ascoltare, e a conoscere la verità di quel tanto, che Nonna gli diceva, e s'andava così dispo-

nendo a ricevere la Fede ; al che il Signore maggiormente lo stimolò con un sogno , o piuttosto visione , che gli mandò . Gli parve una notte , mentre dormiva , di cantare quel versetto del Salmo 121. *Mi sono rallegtrato di quello che m'è stato detto , che noi andremo nella casa del Signore* ; cosa che non aveva mai fatta per l'addietro . Ora insieme con questo canto si senti accender nell'animo il desiderio d'abbracciare la Fede . Ed avendo comunicato ciò alla sua santa moglie , ella piena di gioja per vedere esaudite le sue orazioni , non perdè un momento di tempo ; e spiegando al marito questa visione (come la chiama s. Gregorio Nazianzeno) nella maniera la più conforme e al suo desiderio , e alla verità , procurò di fargli comprendere , quanto grande fosse la grazia , che il Signore gli faceva , e lo stimolò a non più differire a farsi Cristiano . S' appigliò Gregorio al savio consiglio della sua santa moglie , e in occasione , che passavano pel luogo , dov' egli allora si trovava , alcuni Vescovi , e fra gli altri Leonzio Vescovo di Cesarea , e Metropolitano della Cappadocia , che andavano al Concilio Niceno , tenuto l'anno 325. , si fece da loro catechizzare . Indi passò qualche tempo in prepararsi a ricevere il santo Battesimo coll' esercizio della penitenza de' digiuni e di altre opere buone , a fine di ricevere dal Signore con abbondanza la grazia di quel Sacramento .

5. Pieno adunque di fervore egli discese nel sacrosanto lavacro , e Iddio accompagnò il suo Battesimo con un segno prodigioso .

Conciossiachè nell'uscire ch'egli fece dal sacro fonte , fu circondato d'una splendida luce , la quale era un segno della grazia abbondante che aveva ricevuta nel battesimo . Molti , che erano presenti a quella sagra funzione , videro questo miracolo e particolarmente il Vescovo , che amministrava il Battesimo , fu per tal modo abbagliato da quello splendore , che non potendosi contenere , disse pubblicamente , che Gregorio sarebbe stato un giorno suo successore al Vescovato , come di fatto seguì . La vita , che Gregorio condusse dopo il Battesimo , corrispose perfettamente alle grazie del Signore , che l'avevano preceduto e accompagnato . Perocchè s'avanzò con tal celerità nel cammino della perfezione che per l'amore del suo Padre celeste , e pel vero bene dell'anima sua non ricusò d'incorrere per qualche tempo l'indignazione di sua madre , che era rimasa nel paganesimo , e d'essere anche privato de' beni della sua eredità ; ed egli stimò più quella privazione di quello , che gli altri stimino i maggiori vantaggi . Fu poi dopo qualche tempo per la sua singolar virtù eletto Vescovo di Nazianzo , e in tempi calamitosissimi governò con prudenza ammirabile , e con indefesso zelo quella Chiesa per lo spazio di 45. anni , e finalmente pieno di meriti , e carico d'anni morì l'anno 374.

6. In questa maniera benedisse Iddio i voti , le lagrime , e sopra tutto le virtù di s. Nonna , le quali come s'è detto , furono il più potente incentivo alla conversione del marito . Di fatto esse erano , secondo la testimo-

nianza di s. Gregorio Nazianzeno , veramente eccellenti . Ella era lontanissima dal fasto , e da ogni sorta di lusso ne' suoi abiti , e lasciando alle donne di teatro i belletti , e gli ornamenti vani e pomposi , poneva tutto il suo studio nel conservare , e nell' accrescere ogni giorno più l'interna bellezza dell'anima , che consiste nell'immagine , e nella somiglianza , che di se le ha impressa Iddio nella sua creazione , Ella non conosceva , nè stimava altre ricchezze , che quelle , le quali non ci possono essere da nessuno rapite , e che s' acquistano col soccorrere i poveri , come appunto ella faceva con abbondanza . Non solamente ella non aveva alcun pensiero di fare de'risparmi , che anzi , qualora si trattava d' aiutare i poveri , diceva spesso a'suoi figliuoli , che avrebbe voluto poter vendere se stessa , e loro medesimi , per darne il prezzo ai bisognosi . Così Nonna era la madre e la protettrice degli orfani , e delle vedove , e nessuno aveva al pari di lei la grazia di consolare gli afflitti , e rasciugare le loro lagrime . Nel fare però le limosine , soggiunge s. Gregorio , ella usava insieme colla liberalità anche la discrezione ; perocchè cercava di sollevare quelli , che si trovavano in angustie maggiori , e preferiva agli altri , conforme all'insegnamento di s. Paolo , i suoi parenti , che si trovavano in povertà , verso i quali usava maggior generosità , facendo ogni sforzo per metterli in quello stato , che loro si conveniva secondo la propria condizione .

7. Ma il pregio , che in questa santa Donna merita singolar lode , secondo che osser-

va s. Gregorio Nazianzeno , si è , l'aver ella saputo unire insieme due cose assai difficili ; cioè la cura attenta degii affari domestici , e la pratica della vera e soda pietà . Conciossiacchè soddisfacendo a tutti quegli obblighi, che Salomone prescrive alla Donna forte e virtuosa , faceva sì bene gl'interessi della sua casa , e con tanta industria , saviezza , ed economia ne amministrava l'entrate , che pareva , che questa fosse la sola sua applicazione ; e nel medesimo tempo ella attendeva con tanta serietà alle cose di Dio , che sembrava , che non avesse altro , che fare , nè altro interesse , che la frastornasse . Così uno di questi doveri non impediva l'altro , anzi piuttosto s'aiutavano , e si fortificavano scambievolmente , attesoche in tutte le cose sue non altro cercava che di piacere a Dio . La prima cosa , ch'ella facesse nella giornata , era l'orazione , alla quale consacrava ancora tutto quel tempo , che le restava libero dalle altre sue domestiche occupazioni ; e accompagnava le sue orazioni con tanto fervore , e con tale fiducia nella misericordia di Dio , che non dubitava punto di non dover ottenere quel tanto , che domandava .

8. Tutte le azioni poi di questa santa Donna spiravano amore , rispetto , e zelo per la Religione . Nessuno più di lei rispettava i Sacerdoti del Signore , e tutto ciò , che appartiene al culto divino . Qualora si parlava di cose sante , ella osservava un rispettoso silenzio . *Nelle sacre adunanze , e nella chiesa chi mai ha udita la sua voce* , dice s. Gregorio Nazianzeno , *fuor de' casi , ne' quali o la*

necessita , o la Religione l'obbligava a parlare ? Non fu veduta mai voltar le spalle al sagro Altare ; e nè meno ardiva d'imbrattare con gli sputi il pavimento del Luogo santo . Le quali cose , segue a dire il Santo , benchè possano sembrare di poco conto , massime a quelli , che non le vogliono praticare ; in lei però si debbono stinar molto , perchè provenivano da una gran fede , e da uno zelo , e rispetto sommo , che aveva per Iddio . Dall'istesso principio in lei derivava il fuggire ogni sorta di commercio co' pagani , di maniera che nè voleva mai entrare nelle case loro , nè con essi sedere a mensa , per qualunque istanza , che le ne venisse fatta . Non soffriva mai , che la sua lingua consagrada dal Corpo e dal Sangue del Signore , fosse imbrattata da parole improprie , e da racconti men che puri , e che le sue orecchie santificate dalla parola di Dio ascoltata nella chiesa , fossero contaminate dalle favole del gentilesimo , o dalle canzoni de' teatri , perocchè era persuasa , che nessuna cosa profana convenisse a persone , che per la professione del Cristianesimo debbono esser sante e immacolate . Benchè ella fosse maritata , stimava però molto , e onorava la verginità ; e si può dire , che ne praticasse i principali esercizj , gastigando la sua carne con digiuni , e con vigilie ; e passando più ore del giorno e della notte , quando le sue faccende glie lo permettevano , in recitar Salmi , e in lodare Iddio .

9. Degno altresì di somma lode in questa Santa è il coraggio e la rassegnazione , colla quale soffrì i casi avversi , che le occorsero

nel tempo della sua vita: *Conciossiachè*, sono parole di s. Gregorio, *sebbene ella fosse di un naturale così tenero e compassionevole, che anche le altrui disavventure facevano nell' animo suo grandissima impressione; tuttavia nelle sue disgrazie la prima voce, che s' udiva uscire dalla sua bocca, era voce di ringraziamento a Dio. Che se la condizione della natura la costringeva talvolta a piangere, le sue lagrime cessavano subito che sugli occhj si faceva il segno della Croce; e spariva ogni sua tristezza sì tosto che veniva un giorno di solennità, perchè essa credeva, che un' anima veramente pia dee soggettare a Dio tutte le cose umane*. E perciò nella morte di Cesario suo ultimo figliuolo non s' abbandonò già a un eccessivo dolore, ma accompagnò ella stessa il cadavere alla sepoltura, portando in mano un cero acceso; soffocò in se stessa il rammarico colla forza della sua Fede, e colla speranza della risurrezione; e cambiò il lutto in orazioni, e in recitare de' Salmi.

10. Ognuno può quindi argomentare, con quanta diligenza la Santa attendesse alla buona educazione de' suoi figliuoli, sapendo che questo è uno de' principali obblighi, che abbia una madre. Ella di fatto gli offeriva a Dio, e prima che nascessero, e appena nati; di poi li custodiva, e gli allevava come figliuoli, che appartenevano piuttosto a Dio, che a se medesima, non avendo altra mira, che d' incamminarli per la strada della salute, e apprezzando sempre più i loro vantaggi spirituali, che i temporali. Del che può essere

una prova assai chiara quel che dice di lei s. Gregorio in proposito di s. Cesario suo fratello, che era il più giovane de' figliuoli della Santa. Questi era in gran credito nella città di Costantinopoli, come medico dell'Imperatore; ora Giuliano Apostata, essendo succeduto nell'Impero a Costanzo, mostrò molta stima verso di lui, e volle ritenerlo appresso di se nell'istesso uffizio, benchè avesse licenziata la maggior parte di quelli, che avevano servito il suo predecessore Costanzo. Questa nuova, che avrebbe recato giubilo e consolazione a qualunque madre, che avesse amato i suoi figliuoli con un amore carnale e terreno, convenne tenerla occulta a s. Nonna, per timore che s'ella l'avesse risaputa, non le recasse un tal dispiacere e rammarico, che la rendesse inconsolabile, e la mettesse a rischio di perdere la vita, atteso il pericolo, a cui il suo figliuolo Cesario era esposto, di macchiare la sua coscienza, e di restare, come dice s. Gregorio, se non abbruciato, almeno annerito dal fuoco dell'empietà, dimorando al servizio di un Principe empio, e idolatra. Finalmente per essere persuaso della santa educazione, che diede s. Nonna a' suoi figliuoli, basti il dire, che quanti essi furono, tutti divennero Santi, e come Santi sono dalla Chiesa venerati; di modo che il Signore ricevè quell'offerta, che ella fece di loro, prima ancora che nascessero, poi benedisse colla sua grazia quelle premure, che ella si prese per educarli santamente colle sue parole, e co'suoi esempj.

11. Molte altre azioni di questa Santa dice

s. Gregorio Nazianzeno di passare sotto silenzio , perchè esse furono così segrete , che non ebbero altro testimonio , che Dio , e alcune donne sue domestiche , colle quali ella avea maggior confidenza ; perocchè la sua umiltà le faceva tener occulte le grazie anche più segnalate , che riceveva dal Signore , e le più sublimi virtù , che esercitava per evitare il pericolo della vana stima presso gli uomini . Le sue virtù andarono in lei sempre crescendo , sicchè col crescere degli anni divennero sempre più chiare , e luminose , fino a tanto che giunsero alla consumata loro perfezione nel Cielo . Era la Santa molta avanzata negli anni , ed avea sempre goduta una buona salute , quando fu soprapresa da gravi dolori , e particolarmente da una fastidiosissima inedia , alla quale non si poteva trovar rimedio . Ora una notte , mentre dormiva , le parve di vedere Gregorio suo figliuolo entrare nella sua camera con un canestrino di pani bianchissimi da lui benedetti , e marcati col segno della Croce , e che dandolene da mangiare ella guarisse di quell'inedia . Corrispose a questa visione la verità , perocchè da quel punto in poi cominciò a riaversi , e a recuperare le forze , finchè guarì perfettamente . L'istesso s. Gregorio ci ha conservata la memoria di questo avvenimento ; in occasione del quale fa anche menzione , com' egli per le orazioni della santa sua madre fu in una maniera prodigiosa salvato da una burrasca , a cui soggiacque nel navigare da Alessandria in Grecia . Finalmente questa santissima Donna essendo carica di anni , e piena

di meriti verso l'anno 375. rendè l'anima sua a Dio, e andò in Cielo a ricevere il premio delle sue virtuose operazioni.

12. Non si può dare un più bel ritratto d'una madre di famiglia, di quello che fa s. Gregorio Nazianzeno, nel descrivere le virtù di s. Nonna sua madre. Ella fu rispettosa verso del suo marito, a cui procurò di piacere, non co' vani ornamenti, ma colla santità de' suoi costumi, e con questo mezzo, e colle sue ferventi orazioni ottenne, ch'egli si convertisse a Dio, e divenisse un gran Santo. Ella fu applicata alle sue faccende domestiche, senza lasciar d'attendere alla cristiana pietà; nè la economia della casa, di cui ella aveva la cura, l'impedì di essere liberale verso de' poveri. Ella finalmente amò i suoi figliuoli, come li dee amare una madre cristiana, perchè gli amò in Dio, e per Iddio, rallegrandosi de'loro spirituali vantaggi, e rattristandosi di quegli avvenimenti, che sebbene fossero secondo il Mondo prosperi e vantaggiosi, mettevano però a rischio la loro eterna salute, come fu di Cesario, allorchè consentì di rimaner nella Corte dell'Imperatore Giuliano. Quanto differenti da questa santa madre sono quei genitori, i quali altro non cercano pe'loro figliuoli, nè di altro si rallegrano, se non che de'vantaggi loro temporali, e poca, o nessuna cura si prendono d'incaminarli per la via del Cielo! Anzi talvolta accade, ch'essi stessi sieno la cagione, o almeno l'occasione, per cui i loro figliuoli si perdano eternamente; sì per le massime mondane, di cui riempiono loro il cuore e la

mente fin da fanciulli ; sì per li cattivi esempj , che loro danno ; sì finalmente per la libertà , che loro permettono di praticare e conversare in quei luoghi , e con quelle persone da cui dovrebbero con ogni studio allontanarli . Molto più esse si renderebbero colpevoli avanti Iddio , ed esporrebbero le anime proprie , e de' figliuoli a manifesto pericolo d'eterna rovina , se loro permettessero di applicarsi a certe arti , e professioni , le quali sono incompatibili colla pietà cristiana . Tale per esempio è quella del canto , e del ballo , che alcuni sconsigliati genitori allettati dalla speranza di un meschino , e turpe guadagno , non hanno ribrezzo di fare imparare alle loro figliuole ; acciocchè si rendano abili a comparire ne' profani teatri . *Se l'Apostolo s. Paolo (1) proibisce* (sono parole d'un illustre Prelato (2) del secolo nostro eminente per pietà , e per dottrina) *proibisce* , dico , *che le donne predichino nelle chiese , per quel pericolo , che si corre in udirle , benchè parlassero dell' amor divino : come dovrà tollerarsi* , e come non sarà uno scandalo mostruoso , *che parlino in un palco teatrale dell' amor profano , e vi cantino in musica , e vi ballino coll' armonia de' suoni fra le vanità degli abbigliamenti , e tra la vaghezza delle comparse , alla presenza di tanta gioventù applaudente , ed attenta assai più a queste sirene infernali , che forse alla spiegazione del Vangelo nelle chiese ?*

(1) 1. Cor. 14. 34.

(2) Il Card. Lanfredini Vescovo di Osimo in una Istruzione pastorale al suo popolo pag. 38. dell'edizione di Jesi .

TRASFIGURAZIONE DI NOSTRO
SIGNORE GESU' CRISTO .

Negli Evangelj di s. Matteo capo 17., di s. Marco capo 9., e di s. Luca capo 9. si racconta la Trasfigurazione del Nostro Signore Gesù Cristo . Si vedano intorno ad essa anche le Annotazioni di Benedetto XIV. sopra le Feste di Nostro Signore , e della Beatissima Vergine , parte prima .

C Elebra oggi s. Chiesa la festa della Trasfigurazione del nostro Signore Gesù Cristo sul monte , della quale si parla nel Vangelo nella seguente maniera . Correva il secondo anno della predicazione di Gesù Cristo , allorchè , andando egli un giorno verso Cesarea di Filippo , dimandò per istrada a' suoi discepoli che cosa dicessero gli uomini di lui . Gli risposero , che alcuni lo prendevano per Giovanni Battista , altri per Ella , altri per Geremlà , ed altri finalmente per alcuno de' Profeti antichi , che fosse risuscitato . *Ma voi* , soggiunse , *chi dite che io sia ?* Pietro rispose : *Voi siete il Cristo , il Figliuolo di Dio vivo ;* e Gesù gli disse : *Beato voi Simone , figliuolo di Giona , perchè non è stata nè la carne , nè il sangue , che vi abbia rivelato ciò , che avete detto , ma il mio Padre , che è ne' Cieli : e così anche io vi dico , che voi siete Pietro , e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa ; e contro di essa non prevaleranno le porte dell'Inferno , cioè tut-*

ta la potenza , e la frode del demonio . E per insegnarci con quanta cura noi dobbiamo umiliarci nel medesimo tempo che Dio ci esalta , cominciò a parlar loro di ciò , che doveva patire in Gerusalemme . Dipoi soggiunse , che alcuni di loro , che l'ascoltavano , non sarebbero morti prima di averlo veduto nel suo regno , e nello splendore della sua gloria .

2. Otto giorni dopo egli adempì questa promessa ; perocchè prese seco in segreto Pietro , Giacomo , e Giovanni , e li condusse sopra un alto monte , che s. Girolamo dice essere stato il Tabor , ove si pose in orazione . Mentre che orava , il suo volto divenne risplendente come il sole , e le sue vesti apparvero più bianche della neve . I tre Apostoli intanto erano oppressi dal sonno , ma quando si risvegliarono , videro il loro Maestro trasfigurato ; cioè tutto diverso da quello , che l'avevano veduto sino allora , e tutto risplendente di luce , e di gloria ; e videro con lui due uomini , che gli parlavano della morte , che doveva soffrire in Gerusalemme . Conobbero , che quei due erano Mosè , ed Elia , ed allorchè questi si separarono da Gesù , Pietro per fermarli disse al suo Maestro : *Signore noi stiamo pur bene qui ; facciamoci , se così vi piace , tre tende , una per voi , una per Mosè , e una per Elia* . Ma egli come osservava il Vangelo , così parlava senza sapere che cosa dicesse in quel suo trasporto di gioja .

3. Intanto una nuvola luminosa coprì quelli , che Pietro voleva trattenere , e si udì una voce dal Cielo , che disse : *Questi è il mio Figliuol diletto , in cui ho posto tutta la mia*

compiacenza; lui ascoltate. All'udire questa voce i tre Discepoli furono sorpresi da tale spavento, che caddero bocconi a terra. Gesù si accostò, e disse loro: *Alzatevi, e non temete.* Allora essi riguardando da tutte le parti, non videro più altri, che Gesù, il quale scendendo dal monte comandò loro di non parlare a chicchessia di ciò, che avevano veduto, e udito, sino a tanto che egli non fosse risuscitato da morte.

4. Questa Trasfigurazione misteriosa fu uno de' mezzi, di cui Gesù Cristo si servì per fortificare la fede de'suoi Discepoli, e per dar loro una prova convincente della sua Divinità. Volle ancora, che da questa picciola scintilla della sua gloria, che loro manifestò su quel monte, argomentassero quale gloria stava in Cielo apparecchiata dopo i travagli, e i patimenti di questa vita non solo ad essi, ma ancora a tutti noi, se siamo fedeli ad osservare i suoi precetti, e ad imitare i suoi esempi. E per animarci maggiormente a far ciò consideriamo, che se una goccia sola di quel mare immenso di delizie, che il Signore tiene preparato a'suoi Eletti in Cielo, fu bastante a inondare il cuore di questi tre Apostoli, e a trasportarli come fuori di loro medesimi per la gioja; che cosa poi sarà, quando i Giusti (secondo l'espressione della Scrittura) *saranno inebbriati dal torrente de' piaceri purissimi del Paradiso?* Qual cecità adunque è quella de' cristiani, che sì poco pensano a questa gloria, ch'è loro promessa in Cielo, e sì facilmente vi rinunziano per godere i vili beni, e i momentanei piaceri di

questo Mondo ? Per non incorrere una sì funesta disgrazia , distacciamo il nostro cuore dalle cose di quaggiù , e solleviamolo a quelle del Cielo : *levemus cor sursum* , dice s. Agostino , *ne putrescat in terra* . Pensiamo spesso a quella gloria immensa , incomprendibile , ed eterna , che Gesù Cristo nostro Salvatore ci ha meritata col suo sangue , che ci ha promessa colla sua infallibile parola , e che tiene preparata a tutti coloro , i quali ascoltano la sua voce , e mettono in pratica i suoi insegnamenti , secondo l'ordine , che a tutti ne ha dato l'eterno suo Padre con quelle parole : *Questi è il mio Figlio diletto , in cui ho posto tutta la mia compiacenza , lui ascoltate* . A questa gloria aspiriamo con infuocati desiderj ; questa gloria domandiamo con ferventi , e continue preghiere al Signore , specialmente allorchè recitiamo quelle parole dell'orazione domenicale : *Adveniat regnum tuum* ; e per conseguire finalmente questa gloria stimiamo ben impiegate tutte le fatiche , e le tribolazioni che ci convenga soffrire nel breve corso di questa vita mortale ; giacchè , come dice l'Apostolo (1) , non vi è proporzione alcuna tra i patimenti del tempo presente , qualunque essi sieno , e i godimenti di quella eterna gloria , che ci aspetta in Paradiso : *Non sunt condignæ passionēs hujus temporis ad futuram gloriam , quæ revelabitur in nobis* .

(1) Rom. 8. 18.

S. AFRA MARTIRE.

Secolo IV.

Gli Atti sinceri del suo martirio sono riferiti nella Raccolta del Ruinart alla pag. 399. dell'edizione di Verona.

L'istoria di s. Afra è una prova evidente della grande, e infinita bontà di Dio verso de' peccatori, che ritornano a lui con una sincera penitenza. Afra nacque nel paganesimo, e si rendè famosa in tutta la città di Augusta sua patria per le sue dissolutezze, onde la sua casa era un vero postribolo, facendosi ella aiutare da tre sue serve a corrompere l'incauta gioventù di quella città. Ma contuttochè ella si trovasse in uno stato così deplorabile, la divina Grazia si degnò di cavarla dal lezzo delle sue disonestà, in cui era tutta immersa, e di una infame meretrice ne fece non solamente una s. Penitente, ma anche una Martire illustre, acciocchè nessuno si disperì mai alla vista de' proprj peccati, quantunque gravissimi, ed enormissimi.

2. Si crede, che Afra fosse convertita da un s. Vescovo, chiamato Narcisso, insieme con sua madre, e con tutta la sua famiglia, e dagli Atti autentici del suo martirio apparisce, ch'ella aveva continuamente innanzi agli occhj la gravezza de' suoi peccati, e che ne provava sempre un vivo dolore. Delle ricchezze acquistate per mezzo delle sue disonestà ella se ne sgravò più presto, che potè,

come di un carico egualmente pesante , che vergognoso , impiegandole tutte in sollievo de'bisognosi ; e perchè alcuni cristiani , benchè poveri , ricusavano di riceverle , per essere prezzo d'iniquità , ella con suppliche , e lagrime gli scongiurava ad accettarle , e a far a lei questa grazia , raccomandandosi alle loro orazioni , acciocchè il Signore Iddio si degnasse di perdonarle i suoi peccati .

3. L'Imperatore Diocleziano , che senza saperlo serviva d'istrumento a Dio per manifestare la sua potenza , e la sua gloria nell'eroico coraggio de'suoi servi , perseguitava allora crudelmente i cristiani in tutte le parti dell'Impero Romano ; ed essendo la persecuzione giunta in Augusta , fu presa la nostra Santa , e presentata al Giudice chiamato Gajo , il quale dopo le solite interrogazioni , per sapere la sua condizione , l'esortò a venerare gli Dei de'Pagani . Sacrifica , le disse , a'nostri Dei , e così tu sfuggirai i tormenti , che ti sovrastano in caso , che tu ripugni di farlo . Afra rispose : *Sono pur troppo gravi i peccati , che ho commessi contro Dio , senza che io aggiunga questo , che voi mi proponete .* Vieni al Campidoglio , disse Gajo , e sacrifica . *Il mio Campidoglio , disse la Santa , è Gesù Cristo , che ho sempre presente , e a cui faccio ogni giorno la confessione de'miei peccati ; io sono indegna di offerirgli de'sagrifici , e questa indegnità medesima mi stimola a desiderare di sacrificare me stessa pel suo s. Nome , affinchè questo corpo macchiato da tanti peccati , sia purificato dalle pene , e da'tormenti , che a que-*

sto effetto soffrirò volentieri. Intendo, le disse il Giudice, che tu sei una meretrice; non far dunque difficoltà di sagrificare a' nostri Dei; poichè, attesa la tua professione, nulla puoi sperare dal Dio de' cristiani. Afra rispose: *Il mio Signore Gesù Cristo ha detto di esser venuto dal Cielo in Terra per salvar i peccatori; e trovo nel Vangelo che una donna di mala vita dopo averli bagnati i piedi tolse sue lagrime e ottenne la remissione de' suoi peccati. Leggo ancora nel Vangelo, che Gesù Cristo non ha mai rigettato da se nè le femmine dissolute, nè i pubblicani, anzi s'è degnato anche di mangiare con loro.*

4. Il Giudice non si arrossì di consigliar'a a ripigliare il suo primiero vergognoso mestiere, rappresentandole il molto guadagno, che era ancora in istato di fare. Io rinunzio, disse Afra, a tutti questi infami guadagni, e gli ho in sommo orrore. Quelli che ho fatti per lo passato, li ho rigettati lungi da me, come tanti acquisti illeali, e gli ho tutti dispensati a' poveri cristiani; ma ho molto stentato, e pregato, acciocchè gli accettassero. Come dunque potrei io cercarli di nuovo? Gajo le disse: Il tuo Cristo non ti giudica degna di se, onde a torto lo chiami tuo Dio, mentre egli non ti riconosce per sua, non potendosi riguardare come cristiana quella; che ha vissuto in continui disordini, e in dissolutezze. Afra rispose: *Everissimo; che io non merito di essere riguardata, come cristiana, e sono ancora indegna di portarne il nome. Ma la misericordia di Dio, che*

non riguarda i meriti nostri, mi ha fatta la grazia di non rigettarmi dalla sua santa Religione. E come sai tu, disse Gajo, che egli ti permette di professarla? Io conosco, replicò ella, che il mio Dio non mi ha rigettata, poichè mi permette oggi di confessare il suo s. Nome, e mi dà ferma speranza, che questa confessione mi otterrà il perdono di tutt' i miei peccati. Favole son queste, che tu mi racconti, disse il Giudice; sacrifica pure a' nostri Dei, i quali veramente ti salveranno. *La mia salute, soggiunse la Santa, dipende unicamente da Gesù Cristo, il quale, mentre stava confitto in croce, promise il Paradiso ad un ladrone, che confessò il suo peccato.* Gajo disse: Se tu non sacrifichi, io ti farò spogliare, e battere alla presenza di coloro, che sono stati complici delle tue dissolutezze. Rispose la Santa: *Io non mi arrossisco di alcun'altra cosa, se non de' miei peccati.* Orsu, disse il Giudice, mi vergogno di perdere tanto tempo a contrastare con te; o sacrifica, o ti condanno alla morte. *Questo appunto è quello, che desidero, rispose Afra, poichè così meriterò di ritrovare, mediante la confessione della mia Fede, l'eterno riposo.* Gajo replicò di nuovo: *Sacrifica, altrimenti io ti farò tormentare, e bruciar viva.* Afra rispose: *Soffra pure mille tormenti questo corpo, che è stato l'istrumento di tanti peccati; ma non sarà mai vero, che io voglia macchiare l'anima mia con sacrificare a' demonj.* Allora il Giudice pronunziò la sentenza in questi termini: *Ordiniamo, che Afra meretrice, la quale si è*

dichiarata cristiana , e ha ricusato di sacrificare agli Dei , sia bruciata viva .

5. Fu tosto presa , e condotta la Santa in un'isola del fiume Lech , ove gli esecutori dopo averla spogliata de'suoi vestimenti , la legarono ad un palo per bruciarla . Alzando ella in quel punto gli occhj al Cielo , fece questa orazione : *Signor mio Gesù Cristo , Dio onnipotente , che non siete venuto a chiamare i giusti , ma i peccatori a penitenza , giacchè le vostre promesse son certe e indubitte , fra le quali v'è quella di perdonare al peccatore , ogni volta ch'esso ritornerà a voi con un vero spirito di penitenza , e con un cuor contrito , ed umiliato , e di non ricordarvi più de'suoi peccati , vi offerisco con tutto l'animo ciò , che sono per soffrire ; e per mezzo di questo fuoco , che brucerà il mio corpo , liberate l'anima mia dal fuoco eterno , che brucia il corpo insieme coll'anima .* Terminata ch'ebbe questa orazione , fu dato fuoco alle legna , ch'erano intorno a lei , e in mezzo a questo supplizio si ascoltò la Santa , che diceva : *Vi ringrazio Signore , che abbiate voluto ricevere il sacrificio della mia vita , voi , che vi siete offerto sulla croce , come vittima , per la salute di tutto il Mondo ; ed essendo voi il Giusto , siete morto per gl'ingiusti , essendo l'Innocente , vi siete sacrificato per li colpevoli , ed essendo la sorgente delle benedizioni , vi siete soggetto alla maledizione , per liberare , e salvare quella , ch'erano maledetti . Io offro il mio sacrificio a voi , ch'essendo Dio insieme col Padre , e collo Spirito santo , vive-*

te, e regnate per tutti i secoli de' secoli, Amen. E dette queste parole spirò.

6. Degna, Eunomia, ed Entropia sue serve, ch'erano state compagne della Santa nelle sue dissolutezze, e poi nella sua conversione, e penitenza, notificarono tutto il seguito ad Ilaria sua madre, la quale venne di nottetempo con alcuni Sacerdoti, e fece portar via quelle sante Reliquie del suo corpo, e collocarle nel sepolcro destinato per se, e per la sua famiglia. Io avendo io risaputo, disse a'suoi esecutori di giustizia: Andate, e catturate tutti quelli, che voi troverete intorno a quel sepolcro (1), e se ricusano di sacrificare agli Dei, racchiudeteli tutti nel sepolcro medesimo, dopo averlo riempito di cose combustibili, alle quali darete fuoco, acciocchè tutti ivi periscano. I soldati eseguirono prontamente l'ordine ricevuto, e tutte queste ss. Donne ebbero la felice sorte di partecipare del martirio di quella, che le avea poco prima precedute nel possesso della gloria celeste. Accadde il loro martirio verso l'anno 304. di nostra salute.

7. Dalle parole del Giudice dette a s. Afra apparisce, quale concetto i Pagani stessi avessero della santità del cristianesimo, credendo, che ad una persona di mala vita non convenisse di professarlo. Questo è un rimprovero per coloro, che vivono in maniera, come se non sapessero la santità della Religione, che professano, e ne ignorassero i doveri. Quanti non hanno di cristiano altro

(1) I sepolcri erano in quei tempi fabbriche sopra terra sparse per la campagna.

che il nome , facendo una vita tutta pagana? Preghiamo per tanto di tutto cuore il nostro Signore Gesù Cristo , ch' essendosi degnato di chiamarci fra i suoi discepoli , e seguaci , ci faccia ancora la grazia , che la nostra vita sia in tutto corrispondente alla nostra vocazione ; e se per lo passato avessimo anche noi violata la santità della medesima nostra professione , imitiamo ora s. Afra nel suo ravvedimento , e nella sua penitenza , con sicurezza di ottenerne , secondo le sue infallibili promesse , il perdono della sua infinita misericordia .



7. Agosto .

S. GAETANO .

Secolo XV.

Antonio Caracciolo Chierico Regolare pubblico nel 1612. in latino la Vita di s. Gaetano insieme con quella degli altri tre Fondatori dell'Ordine de' Chierici Regolari. Giuseppe Silos della stessa Religione ne compose un'altra più diffusa in occasione della Canonizzazione del Santo nell'anno 1671. in Italiano . D'ambidue queste Vite, e degli Atti della Canonizzazione hanno fatto uso i Bollandisti nella Vita, che riportano del Santo .

SAN Gaetano Fondatore de' Chierici Regolari Teatini, nacque l'anno 1480. in Vincenza, nobile città della Lombardia Veneta. Suo padre si chiamò Gasparo Tiene, e sua madre Maria Porta, ragguardevoli ambedue non meno per la nobiltà de' loro natali, che per la loro pietà singolare. Egli ebbe la sorte di ricevere un'educazione veramente cristiana, per opera specialmente della madre, la quale subito che fu nato, l'offerì alla Ss. Vergine, e spesso poi gli rammentava la divozione verso di lei, e l'obbligo che aveva d'imitare l'umiltà, la purità, e l'altre eccelse virtù di questa augusta Madre di Dio, per meritarsi la potente di lei protezione. Corrispose fedelmente Gaetano all'esortazioni della sua buona madre, onde fu in tutta la sua

vita divotissimo della Vergine santissima , e fin da fanciullo diede abbastanza a conoscere a qual sublime grado di virtù egli doveva col tempo arrivare ; perocchè mostrava in tutte le sue azioni una serietà molto superiore alla sua età ; abborriva gl' inutili trattamenti ; e non trovava altro piacere , che occuparsi in esercizi di soda pietà . Aveva una tenera compassione verso i poveri , e quando non aveva che dare , dimostrava almeno il vivo desiderio , che nutriva nel suo cuore di soccorrere ai loro bisogni . Alla pietà unì lo studio delle scienze , nelle quali fece gran profitto , e specialmente nella filosofia , e teologia . Si applicò ancora con molto frutto allo studio delle Leggi civili , e canoniche in Padova , dove ricevè la laurea dottorale , e la fama del suo sapere si sparse e in quella città , e altrove .

2. Ma Gaetano nulla prezzando questi pregi umani , che altro non sono che fumo , capace di accecare chi non è ben fondato nella cristiana umiltà , procurò di acquistarsi una gloria più stabile , servendosi delle cognizioni acquistate nello studio , per glorificare Iddio , da cui le aveva ricevute , e per esser utile al suo prossimo . A questo fine abbracciò lo stato ecclesiastico ; e dipoi lasciando la patria , si portò in Roma con intenzione di menar ivi una vita oscura e nascosa , e d'imitare in segreto le virtù di que'Santi , le cui sagre Reliquie si venerano in questa capitale del Mondo cattolico . Il Signor Iddio però per vantaggio della sua Chiesa non permise , che

la virtù del suo Servo restasse lungamente sepolta nelle tenebre, ma la fece conoscere al Sommo Pontefice Giulio II., che li diede onorevole impiego nella Corte Romana, ascrivendolo tra' Protonotarj Apostolici partecipanti . L'aria della Corte, che suol essere agli altri pericolosa, non gli recò alcun pregiudizio; ma si mantenne umile tra quelli, che amavano la gloria e la vanità, e conservò il tesoro della castità in mezzo a tanti scoglj, ove la gioventù suol fare naufragio .

3. Contribuì molto a mantenere Gaetano in queste sante disposizioni, e a fargli fare maggiori progressi nella virtù, l'essersi egli aggregato ad un pio Oratorio, ovvero Confraternita, detta *del divino amore*, composta d'uomini gravi, e di gran pietà . Perocchè frequentando egli gli esercizi di divozione, che in essa si facevano, e praticando con persone virtuose, ricevè da Dio lumi particolari per conoscere vie più il nulla delle grandezze terrene, e il suo cuore s'infiammò sempre più dell'amor di Dio, e del desiderio de' veri beni del Cielo . Per unirsi maggiormente a Dio, e nel tempo stesso per essere in istato di giovare a' suoi prossimi, si risolvè di prendere gli ordini sagri, il che eseguì nell'anno 1516. in tre feste consecutive del mese di Settembre, avendo il Sommo Pontefice dispensato seco dell'osservanza degl'interstizj prescritti da' sagri Canonj, atteso il suo singolar merito, ed anche la sua età, che era allora di 36. anni . Ordinato Gaetano Sacerdote, con quale spirito di umiltà, e di ardente carità si accostasse all'altare, si

può raccogliere da una lettera , che in questo tempo scrisse ad una sua parente Monaca in Brescia , in cui così dice : *Quantunque volessi , non mi potrò mai dimenticare del vostro nome , allora particolarmente che io piccolo verine , e loto ardisco nel mezzo del Paradiso toccare con le mie mani il Creatore del Mondo , e l'illuminatore dell' istesso Sole ! o mia somma cecità ! L'una delle due io dovrei eleggere ; O come indegno rimanermi del tutto dal sacrificio della Messa ; o come fedele dispensatore di questi divini tesori ministrare umilissimamente al Signore . Ogni giorno è da me ricevuto chi grida : Imparate da me , che sono mansueto , e umile di cuore ; e io non lascio per tutto ciò la mia superbia . Ricevo chi è la luce , e la vita ; e pure non trovo la via , nè il modo di uscir dal mondo . Arde nelle mie mani ; e nella mia bocca quel divin fuoco , che dice : Io sono venuto ad accendere fuoco nella terra ; e questo mio petto resta frattanto da un freddo gelo occupato .* Celebrava il Santo la Messa ogni giorno , come apparisce dalla sopradetta , e da un' altra sua lettera scritta alla stessa Monaca (cosa in quei tempi praticata da pochi) e sempre con grande preparazione , e con un nuovo fervore di spirito : onde nella notte di Natale dell' anno seguente 1517. meritò un favore singolare dal Cielo , qual fu di ricevere in una celeste visione tra le sue braccia il bambino Gesù dalle mani della Ss. Vergine , mentre si tratteneva orando , o forse anche celebrando Messa nella cappella del Presepio di s. Maria Maggiore .

4. A proporzione che cresceva in Gaetano lo spirito di Dio , e il fervore della divozione, si aumentava ancora in esso, il disgusto delle cose del Mondo , la noja della Corte , e la brama di allontanarsi dal tumulto degli affari. Onde risolvè di rinunziare la Prelatura , e il decoroso uffizio , di cui era rivestito , di Protonotario Apostolico partecipante , e di ritirarsi a Vicenza sua patria , per menarvi una vita umile , raccolta , e occupata nell' esercizio delle opere buone , convenienti al suo stato di Sacerdote ; il che eseguì nell'anno seguente 1518. Ritornato dunque il Santo a Vicenza , la prima cosa , che fece , fu di aggregarsi ad una pia Confraternita detta *di s. Girolamo* , ch' era quasi tutta composta di poveri artigiani , e di gente plebea . Dispiacque una tale risoluzione a quelli della sua nobile famiglia ; ma Gaetano , che si era già da gran tempo renduto inservibile a sì fatte delicatezze del mondo , nè aveva altro in mira , che il proprio avanzamento nella pietà , e il vantaggio spirituale de' suoi prossimi , dispregio tutti gli umani rispetti . In questa confraternita egli divenne in breve tempo la guida e il direttore di tutti quelli , che la componevano . Egli faceva loro delle frequenti esortazioni per animarli a servire Iddio con sincerità di cuore ; e s' interessava in tutti i loro bisogni e necessità spirituali , e temporali . Assisteva con grand' esattezza a tutti gli esercizi di pietà , che in essa si facevano ; e il suo buon esempio più che le sue parole serviva a tutti di stimolo per avanzarsi nella pietà cristiana . Inoltre faceva il Santo

una vita austera , e penitente , e visitava spesso gli spedali ; entrava nelle case particolari , ov'erano infermi e bisognosi ; s'informava con diligenza delle indigenze di ciascuno , e non vi era miserabile , che fosse da lui trascurato , e non partecipasse de' suoi sovvenimenti , e benefizj per quanto comportavano le sue forze .

5. Mentre il Santo esercitava questi uffizj di carità nella sua patria , Giovanni di Crema Religioso Domenicano suo direttore lo consigliò a trasferirsi da Vicenza a Venezia : e siccome questo Religioso era uomo assai accreditato e fornito di molti lumi per la condotta dell' anime ; così Gaetano dipendendo interamente da lui , eseguì prontamente il suo consiglio . Portatosi dunque l'anno 1521. a Venezia , egli si diede ivi ad esercitare il medesimo caritatevole impiego , che praticava in Vicenza , specialmente verso i poveri , e gl'infermi degli spedali ; onde il suo zelo , e la sua carità tirò in breve sopra di lui gli sguardi di tutta la città di Venezia , la quale non poteva saziarsi di ammirare , che un uomo della sua condizione si fosse ridotto a menare una vita sì umile , mortificata , e penitente . Dopo che il Santo ebbe in tal maniera edificata la città di Venezia , fu consigliato dal suo direttore di portarsi nuovamente a Roma , per far in questa città il medesimo bene , e per eccitarvi col suo esempio gli animi altrui all' esercizio delle opere di carità . Giunto il Santo in Roma si riunì subito , anche più strettamente della prima volta , co' soggetti più ferventi della Congregazione del divino Amore ; e si

collegò specialmente con Gio. Pietro Caraffa Arcivescovo di Chieti , che fu poi Papa col nome di Paolo IV., con Paolo Consiglieri , e Bonifazio Colle , tutti riguardevoli , e santi personaggj , e consultando con essi intorno ai mezzi di riformare i disordini , che regnavano in Roma, e nel resto dell'Italia, massimamente tra gli Ecclesiastici, risolvettero d' istituire un Ordine di Chierici Regolari , i quali menassero una vita veramente apostolica , e distaccata da tutte le cose del Mondo .

6. Il disegno era grande , e l'impresa assai difficile ; ma pieni di fiducia , che il Signore Iddio favorirebbe , e proteggerebbe la rettitudine delle loro intenzioni, si presentarono tutti insieme al Sommo Pontefice Clemente VII. per domandare la sua approvazione ; e avendola ottenuta , rinunziarono subito agl' impieghi , e alle sostanze , che avevano , e fecero i loro voti a dì 14. di Settembre dell' anno 1524. nella Basilica di s. Pietro . Elessero per Superiore Gio. Pietro Caraffa , a cui il Papa volle sempre conservare il titolo d' Arcivescovo di Chieti , in latino *Theate* , dal che n'è venuto , che questi Chierici Regolari furono detti , e si chiamano anch'oggi *Teatini* . Il fine del loro istituto fu in primo luogo di ristabilire la purità de' costumi , l'amore dello studio , e la buona disciplina e santità della vita fra gli Ecclesiastici ; 2. di combattere la cupidigia e l'interesse , allevando i Chierici secondo lo spirito , e la perfezione della povertà evangelica ; 3. di rinnovare da per tutto il decoro del Santuario , ravvivando quello spirito di rispetto , e di religione ,

che dee animare, e accompagnare tutte l'esterne cerimonie della Chiesa; 4. di predicare la parola di Dio con purità di dottrina, e con maniera semplice e profittevole a tutti i Fedeli; 5. di promuovere la frequenza de'santi Sacramenti, di assistere agl' infermi, e di accompagnare ed ajutare i rei condannati al supplizio.

7. E per mettere in pratica le regole da loro stabilite furono essi i primi a spogliarsi di tutto, e ad obbligarsi con voto di non avere nè fondi nè entrate; e quel ch'è più, di non cercare, nè domandare cosa alcuna. Tutta la città di Roma ammirò la virtù di questi nuovi Chierici Regolari, ed il loro esempio mosse molte persone ad abbracciare il loro Istituto, onde furono obbligati di trasportare la loro abitazione da Campo Marzo, dove prima s'erano stabiliti, in una casa più grande posta sul monte Pincio. Mentre Gaetano co'suoi compagni s'affaticavano di promuovere in Roma il culto di Dio, e la frequenza de'Sacramenti, ed erano tutti applicati all' esercizio dell' opere di carità con grande edificazione di tutta la città; avvenne la disgrazia del sacco di Roma, allorchè nell' anno 1527. l'esercito dell' Imperatore Carlo V. vi entrò ostilmente, e vi commise ogni sorta di disordini, ed eccessi. I soldati depredarono ancora la casa, in cui dimorava s. Gaetano co'suoi Religiosi; e perchè uno di essi soldati aveva conosciuto in Vicenza lo stesso Gaetano per uomo di nobile condizione e ricco, lo batterono, e tormentarono crudelmente, per obbligarlo a manifestare il

danaro , e le altre cose preziose , che si credevano , ch'egli tenesse riposte . Soffrì il Santo con somma pace , e con mirabile tranquillità d'animo questi mali trattamenti , e la carcere , in cui fu rinchiuso , finchè un Colonello Spagnolo mosso a compassione di lui , e pieno d'ammirazione per la sua virtù , lo fece liberare dalla prigione .

8. In tale stato di cose , e atteso lo sconvolgimento della città di Roma , deliberò il Santo d'andare insieme co' suoi compagni a Venezia , imbarcandosi a quest'effetto al porto d'Ostia sulle navi della Repubblica di Venezia . Giunti in quella città vi furono benignamente accolti , e ivi continuarono gli esercizi del loro Istituto collo stesso fervore , e colla stessa assiduità , precedendo a tutti col suo esempio s. Gaetano ; al quale s' aprì un nuovo campo di mostrare la sua eroica carità in una pestilenza , che in quel tempo afflisse la città di Venezia , assistendo gl'infermi , consolandoli , e amministrando loro i Sacramenti , senza curare il pericolo della vita , a cui si esponeva . Intanto avendo Gio. Pietro Carrafa compito il tempo della carica di Superiore della Congregazione fu in luogo suo circa l'anno 1530. sostituito il Santo , avvegna- chè vi avesse molta ripugnanza , e facesse ogni possibile sforzo , per sottrarsi a questo peso . Egli governò la sua Religione con una somma prudenza , e fu sempre attento , e sollecito di mantenere in vigore l'osservanza esatta delle regole di essa , e specialmente quella di non posseder nulla , e di conservare una totale , e apostolica povertà . Di questo suo

zelo ne diede una prova assai chiara , allorchè trovandosi in Napoli , dov'era stato chiamato per fondarvi una casa del suo Istituto , un Signore de' principali di quella città e molto ricco voleva in tutti i modi obbligarlo ad accettare alcuni fondi , per mantenimento de' suoi Religiosi , col motivo , che senza di essi non avrebbero potuto sussistervi , giacchè non cercavano da' Fedeli la limosina , come fanno gli altri Religiosi Mendicanti . Ma il Santo affidato nella divina provvidenza , dalla quale voleva interamente dipendere , non volle in conto alcuno consentirvi , e si protestò d'essere disposto a piuttosto partirsi di là con tutti i suoi , che alterare la purità del suo Istituto .

9. Nel resto era il Santo infaticabile nel procurare la salute delle anime colle sue istruzioni e coll' amministrazione de' santi Sacramenti , onde si acquistò il titolo di *Cacciatore di anime* . Dovunque egli andava , vi portava la riforma de' costumi , la frequenza de' Sacramenti , e la cessazione delle discordie , come specialmente fece in Verona , dove ardeva una scandalosa dissensione tra il Vescovo , e il Clero , la quale fu felicemente acquietata per mezzo delle sue prudenti e soavi maniere . In mezzo a tutte queste azioni esteriori egli conservò sempre una perfetta tranquillità d'animo , un singolare raccoglimento di spirito , e una continua unione con Dio , a cui cercava unicamente di piacere in tutte le cose . Quando voleva intraprendere qualche opera in servizio di Dio , e del prossimo , raddoppiava le sue orazioni , e le sue

penitenze , a fine d'impetrare per mezzo di esse l'ajuto celeste . Era umile , affabile , e mansueto con tutti , e specialmente co' suoi Religiosi . Nel comandare era discreto , e pieno di carità , allorchè , come Superiore , governò tutta la sua Religione , o qualche casa particolare di essa ; ed era altresì pronto ad ubbidire , quando , finito il tempo del suo governo , volle essere considerato , come un semplice Religioso , anzi il minimo di tutti . Era il Santo giunto all'età di 67. anni , estenuato dalle penitenze , e logoro dalle sue apostoliche fatiche , quando trovandosi in Napoli fu il suo cuore trafitto da un vivo dolore per gli sconcerti , e disordini gravissimi , che accaddero in quella città , a cagione di una sedizione popolare . Fu tale il dispiacere ; ch'egli ne provò per le offese che si facevano a Dio , che cadde gravemente infermo ; e dopo alcuni giorni di malattia pieno di meriti munito dei Sacramenti della Chiesa riposò placidamente nel Signore ai 7. di Agosto dell'anno 1547.

10. La confidenza speciale , e singolare , ch'ebbe s. Gaetano nella Provvidenza di Dio , e ch'egli ha ispirata a' professori del suo Istituto , i quali ne provano tutto giorno gli effetti , serva a noi pure di eccitamento a mettere la nostra fiducia in Dio , il quale come nostro padre , e padre onnipotente , ci ha promesso nel Vangelo (1) di soccorrerci ne' nostri bisogni non solo spirituali , ma anche temporali . Egli non proibisce già , che noi usiamo i mezzi ordinarj , che detta la cristia-

(1) *Matth. 6. 25. & seq.*

na prudenza , per provvedere alle nostre necessità . Anzi il fare diversamente , fuori d' un' ispirazione straordinaria , sarebbe un tentare Iddio . Ma quella sollecitudine affannosa , e quella soverchia ansietà , che non pochi Cristiani hanno per le cose temporali certamente mostra , che poco o nulla confidano in Dio . E questa ansietà , e sollecitudine , oltre ch'è inutile , è ancora sovente la cagione , per cui essi non isperimentano gli effetti della sua benefica Provvidenza . *Cerchiamo pure in primo luogo , e sopra ogni altra cosa il regno de' Cieli , e la grazia di Dio* , com' egli stesso ci comanda nel Vangelo (1) ; e non temiamo , che usando le debite e convenienti diligenze , non ci mancherà cosa alcuna necessaria al nostro sostentamento , quanto sarà espediente alla salute delle anime nostre . E quando Iddio permetta , che ne rimaniamo privi , come lo ha permesso in molti de' suoi più fedeli servi , ci darà un dono assai maggiore , e senza paragone più pregevole di qualunque cosa temporale , cioè la pazienza , e la piena rassegnazione alla sua divina volontà , e finalmente l'eterna gloria del Cielo , la quale dee essere il principale , anzi l'unico oggetto de' nostri desiderj nel breve corso di questa vita mortale .

(1) *Matt. 6. 33.*

S. DONATO VESCOVO , E MARTIRE .

Secolo IV.

Si vedano intorno alle gesta e al martirio di s. Donato il Venerabil Cardinal Baronio nelle note al Martirologio Romano sotto questo giorno , e ciò che modernamente ne ha scritto con molta erudizione , e con elegante ed oratorio stile in lingua Latina il Signor Canonico Agostino Albergoti patrizio Aretino in un suo opuscolo intitolato : De Vita et Cultu s. Donati Aretinæ Ecclesiæ Episcopi , et Martyris .

SI fa in questo medesimo giorno nel Martirologio Romano , nell'Uffizio, e nella Messa la commemorazione di s. Donato Vescovo di Arezzo nobile città della Toscana , e Martire . Il suo nome si trova registrato nei più vetusti Martirologj , e Sagramentarj , e celebre altresì è il culto , con cui è stato in tutti i secoli venerato non solamente nella suddetta città d'Arezzo , la quale egli illustrò colla sua predicazione , e co' suoi miracoli come Vescovo di essa , e la santificò col suo sangue sparso per mezzo d'un glorioso martirio ; ma eziandio in tutta la Chiesa cattolica , e specialmente in alcune città dell'Italia , le quali lo venerano come loro principal protettore ; e sì in esse , che in molte altre città e Terre esistono da antico tempo delle chiese o cattedrali , o parrocchiali dedicate a Dio in

onore di s. Donato (1). Poichè gli Atti del Santo, che dicesi essere stati scritti da s. Severino, il quale fu il quarto Vescovo successore di s. Donato nella Cattedrale episcopale d'Arezzo, come osserva il Card. Baronio nelle suddette note al Martirologio Romano, sono stati nei secoli posteriori alterati e corrotti; noi ci restringeremo a riferir brevemente ciò che il medesimo Cardinal Baronio, e il suddetto moderno chiarissimo Scrittore delle gesta di s. Donato giudicano essere più conforme alla verità della storia nella maniera seguente.

2. Si crede che Roma sia stata la patria di s. Donato, e che fin da fanciullo egli fosse istruito nelle Lettere, e nella pietà cristiana nel Titolo detto del Pastore (2), da un santo Prete chiamato Epigmenio, alla cura del quale dai suoi genitori era stato consegnato ed offerto; e che attesa la purità de' suoi costumi, e il suo profitto nelle divine Lettere, fosse nel medesimo Titolo addetto all'ecclesiastico ministero di Lettore, di leggere cioè al popolo nelle sacre adunanze le divine Scritture. Ma essendo nell'anno 303. insorta la fiera persecuzione degl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano contro la Religione cristiana, nella quale furono arrestati e soffrirono il martirio i pii genitori di Donato, e il

(1) Intorno a ciò si veda il cap. 14. del lib. 2. nell'enunciato Opuscolo del Signor Canonico Albergotti.

(2) Titoli allora si appellavano le Chiese parrocchiali; e Preti titolari quelli che noi chiamiamo Parrochi, o Curati. Questo nome di Titolo ritengono tuttavia le Chiese, alle quali presiedono i Preti Cardinali della Chiesa Romana.

sopramentovato s. Epigmenio , il santo Giovanetto si sottrasse alla persecuzione coll'abbandonare la patria , le sostanze , i parenti , e gli amici , e si rifugiò nei monti alpestri della città d' Arezzo , affine di mettere in salvo non meno la vita , che la sua Fede , secondo il precetto , e consiglio evangelico di fuggire d'una città in un'altra allorchè uno si trova esposto alla persecuzione . Quivi la divina Provvidenza dispose che trovasse un santo solitario per nome Ilariano , da altri detto Ilarino , il quale in quella solitudine da più anni menava vita austera e penitente . Quivi egli pure intraprese sotto la condotta e disciplina del medesimo s. Ilariano a menare vita penitente , e ad esercitarsi nei digiuni , nelle vigilie , nella continua meditazione delle verità della Fede , e nel lavoro delle mani , a fine di guadagnarsi con le sue fatiche il tenue suo vitto , secondo che allora solevano praticare coloro , i quali nelle solitudini attendevano all'acquisto della Cristiana perfezione . Quivi ancora in progresso di tempo si degnò il Signore di illustrare il suo Servo col dono dei miracoli in favore di quelli , che a lui ricorrevano per essere guariti dalle loro infermità ; tra quali miracoli si annovera quello di aver restituita la vista ad una certa donna chiamata Siramna , dopo che l'ebbe indotta ad abbruciare i suoi Idoli , e a credere in Gesù Cristo .

3. Benchè nell'Italia fin dall'anno 305. la suddetta persecuzione fosse molto rallentata per la dimissione dell'Impero fatta nel mese di Maggio degli Imperatori Diocleziano , e

Massimiano , e fosse affatto cessata nell'anno 312. in cui l'Imperator Costantino , avendo vinto il Tiranno Massenzio , restituì una piena pace alla Chiesa non solo in Italia , ma in tutto l'Occidente ; s. Donato non si curò di far ritorno a Roma sua patria , ma continuò a vivere in compagnia del suddetto s. Ilariano nelle pratiche della penitenza , e nel gustare le delizie della solitudine . La fama però della sua santità , e de'suoi miracoli essendo giunta alla notizia di s. Satiro Vescovo di Arezzo , egli volle ascriverlo al suo Clero , ordinandolo prima Diacono , e poi Sacerdote , affinchè impiegasse , come ei fece , in beneficio altrui quei doni de'quali Iddio lo aveva arricchito ; finchè essendo nell'anno 346. passato alla beata eternità il sopradetto s. Satiro , egli fu con unanime consenso del popolo , e del Clero di Arezzo eletto Vescovo di quella città , ed obbligato , non ostante la sua ripugnanza , di sottoporre il collo al peso che gli si volle addossare del ministero episcopale .

4. A questo fine egli accompagnato da alcuni principali cittadini di Arezzo si portò a Roma dal Pontefice s. Giulio , che allora sedeva nella Cattedra di s. Pietro , e con l'imposizione delle sue mani ricevè l'ordinazione episcopale . Indi fatto ritorno alla città di Arezzo fu accolto con applausi , ed acclamazioni come un Angelo del Signore dal popolo cristiano di quella città ; ma con sommo dispiacere di coloro , i quali rimanevano ancora ostinati nelle pagane superstizioni . Allora fu che si crede avvenisse il celebre mira-

colo , di cui fa menzione s. Gregorio Magno nei suoi Dialoghi (lib. 1. cap. 7.) , il quale così vien riferito ne'suoi Atti . Mentre il santo Vescovo celebrava nella Chiesa i divini Misterj , e che da un Diacono per nome Antimo si dispensava , come soleva allora praticarsi , ai Fedeli ivi adunati il sangue di Gesù Cristo in un calice di vetro , sopravvenne una truppa di furibondi idolatri , i quali misero tutto in iscompiglio , e gettatisi addosso al suddetto Diacono lo percossero , e cadendo egli in terra si ruppe in minuti pezzi il calice , che egli aveva nelle mani con sommo rammarico del s. Prelato , nel veder così profanato e versato per terra il sangue del suo Salvatore . Cessato il tumulto e partitisi quei furiosi Pagani , egli fece raccogliere i pezzi del calice infranto , e fatta una fervorosa orazione a Dio con un segno di croce sopra di esso lo restituì alla primiera integrità . Questo calice si conservò per molti secoli nella Chiesa d'Arezzo ; e s. Pietro Damiano , che vivea nell' undecimo secolo , in un sermone fatto in lode di s. Donato attesta di aver veduto questo calice , e aggiunge , che sebbene nel fondo del calice mancasse un piccolo frammento di vetro ; tuttavia non gocciava , nè si spargeva alcuna stilla del liquore , che vi si metteva dentro ; il quale miracolo egli dice aver veduto coi suoi occhj , e toccato colle sue mani , e lo chiama miracolo dei miracoli : *Miraculum miraculorum* , sono sue parole , *quod oculis quotidie cernimus & manibus contrectamus* .

5. Nell' occasione del sopradetto miracolo-

lo si convertirono alla Fede settantanove Pagani, e siccome Iddio continuò a decorare il suo servo col dono dei miracoli, i quali operò in gran numero nel tempo del suo Vesco- vato; così non si può dubitare, che molti altri pagani, i quali tuttavia rimanevano nella città, e diocesi di Arezzo, detestati i loro idoli non abbracciassero la cristiana Religione; al che contribuirono in modo particolare gl'esempj della sua santa vita, le continue istruzioni, e pubbliche, e private che ei faceva al suo popolo e le virtù singolari delle quali era adorno. Benchè non ci sien note le particolari azioni, che il Santo esercitò nei 15. anni del suo pastoral ministero, non si può però mettere in dubbio, che esse non fossero tutte sante e virtuose, e tutte indirizzate alla gloria di Dio, e alla salute, e santificazione del suo numeroso gregge; finchè piacque al Signore di coronare i singolari doni, delli quali lo aveva con la sua gratuita misericordia arricchito, con un glorioso martirio, che egli soffrì nell'anno 362. nella persecuzione eccitata contro i professori della cristiana Religione dall' Imperatore Giuliano detto l'Apostata, perchè, come si disse nella vita de' Ss. Giovanni e Paolo, ai 26. di Giugno, sedotto da alcuni Filosofi pagani, dediti alla magia, dopo aver professato per molti anni il Cristianesimo sino ad esercitare l'uffizio di Lettore nella Chiesa di Nicomedia, abbracciò il culto degl' Idoli. Egli in molte maniere perseguì gli adoratori del vero Dio, specialmente col destinare al governo delle provincie, e città dell' Impero uomini

crudeli , e nemici implacabili del nome Cristiano , i quali pro.novessero il culto delle pagane divinità , e in varie guise opprimessero i fedeli per indurli a rinnegare la cristiana Religione , eziandio con soggettarli ai tormenti , e privarli di vita con appor loro falsi delitti , e sotto altri mendicati pretesti , e per lo più occultamente , acciocchè non fossero onorati come Martiri di Gesù Cristo .

6. Uno di tali iniqui Ministri fu Quadraziano , destinato dall' Apostata Imperatore nell'anno 362. al governo di Arezzo . Giunto appena costui in quella città ordinò che fosse arrestato , e messo in prigione il s. Vescovo Donato ; e di poi fattoselo presentare al suo tribunale gli rimproverò , che contro la proibizione del Principe , co'suoi ingannevoli discorsi , e con arti magiche (così parlava costui delle sante istruzioni , e dei miracoli del santo Vescovo) inducesse i sudditi dell'Imperatore a rinunziare il culto delle divinità del Romano Impero professato dall' Imperatore medesimo ; e gli intimò di sacrificare agli Dei , altrimenti l'avrebbe fatto bruciar vivo . S. Donato rispose generosamente al Tiranno , che egli non faceva su tal particolare verun conto degli ordini dell'Imperatore , dovendo piuttosto ubbidire a Dio , che agli uomini ; e che riputava suo onore , e gloria dare il sangue e la vita per la Fede , e per l'amore del suo Dio . Sdegnato per tal risposta Quadraziano , comandò a suoi littori di pestargli con sassi la bocca , e le mascelle , il qual tormento fu dal santo sofferto non solo con pazienza , ma con ilarità di spirito , goden-

do di essere in tal maniera vilipeso e strapazzato per amore di Gesù Cristo oltraggiato, e schiaffeggiato per la nostra salute da perfidi Giudei, e così pesto e mal concio fu il Santo per ordine di Quadraziano ricondotto in prigione.

7. Intanto il popolo di Arezzo, il quale nella massima parte professava la cristiana Religione, andò in folla a visitare nella carcere il suo santo Pastore, a fine di prestargli quei maggiori conforti e servigj, che gli fossero permessi, e in tal occasione alcuni di loro riceverono per le orazioni del santo la guarigione dei loro mali e infermità. Onde temendo Quadraziano qualche tumulto e sedizione popolare, risolvè di fare occultamente decapitare nella carcere il santo Vescovo. A questo fine in tempo di notte avanzata mandò i suoi ministri alla carcere, i quali intimarono al Santo, che se persisteva nella sua risoluzione di non sacrificare agli Dei avevano ordine dal Tiranno di togliergli la vita col taglio della testa. Ad un tale annunzio tanto è lungi che egli si turbasse, che anzi esultò di gioja, di poter dar la vita, e spargere il sangue per l'amor di quel Dio, che aveva dato per lui il sangue, e la vita sopra un patibolo di croce; e con mirabile alacrità di animo presentò il collo al carnefice, il quale gli recise il capo dal busto; e così il s. Vescovo consumò il suo glorioso martirio nel dì 7. di Agosto del suddetto anno 362. Il suo sagro corpo fu per ordine di Quadraziano di nascosto, e probabilmente nella stessa notte gettato dalle mura della città nel precipizio di una

rupe, affine di toglierlo dalla vista del popolo fedele, ed impedire che non gli prestasse quel religioso culto, che si solea prestare alle Reliquie dei ss. Martiri. Ma rimasero deluse le vane cautele del Tiranno, poichè Iddio dispose che il corpo del Santo fosse dai Fedeli ritrovato, e con molto onore sepolto vicino al corpo di s. Satiro suo antecessore presso la Chiesa detta di s. Maria situata fuori della città d'Arezzo. Si degnò fin dallora il Signore d'illustrare il s. Martire con l'operazione di molti miracoli, i quali hanno continuato anche nei seguenti secoli, e fino a tempi nostri, specialmente nella città di Arezzo, come si può rilevare dalla narrazione fattane dal prelodato Signor Canonico Albergotti nel lib. 2. cap. 15. delle Gesta, e del Culto del s. Martire. Nel tempo stesso e nella medesima persecuzione accadde il martirio del sopradetto s. Ilariano, il quale da Quadraziano fu fatto morire sotto i colpi di bastonate, e di esso come di s. Martire si fa memoria ai 16. di Luglio nel Martirologio Romano.

8. Concluderemo la Vita di s. Donato colle parole del santo Cardinale Pietro Damiano nel suddetto sermone, che nel giorno della sua festa pronunciò in sua lode nella città d'Arezzo (1). Veneriamo egli dice il glorioso Martire s. Donato con quella ossequiosa divozione, che conviene al merito singolare della sua santità, colla quale illustrò non so-

(1) Questo sermone è il 39. pag. 104. e seg. nel Tom. 2. delle Opere di S. Pier Damiano dell' edizione Romana del 1608.

lo la città d'Arezzo, ma ancora tutta la Toscana, e nel tempo stesso procuriamo d'imitare le sue virtù, a fine di giungere col soccorso della sua intercessione a vedere e glorificare in cielo il Capo de' Martiri Gesù Cristo Signor nostro. Beati, egli soggiunge, sono coloro, i quali mentre celebrano le feste de' ss. Martiri, seguono fedelmente le loro vestigie. E perciò siccome essi con una vita santa e mortificata negli esercizi della penitenza macerarono i loro corpi, e poi ne fecero un sacrificio al Signore col martirio; così noi usiamo ogni studio di mortificare le viziose passioni della nostra carne, *affin di offerire a Dio*, secondo che insegna l'Apostolo (1) *i nostri corpi come una vittima vivente, santa e aggradevole a suoi occhj, e così a lui rendere un culto ragionevole*, il quale, come spiega s. Gio. Grisostomo, consiste nel menare una vita non secondo i desiderj della carne, e le false massime, e prave costumanze del Secolo, ma secondo le verità della Fede, e i precetti dell' Evangelio, e conforme agli esempj di Gesù Cristo, e de' suoi Santi.

(1) Rom. 12. 1.

8. Agosto .

SANT' ORMISDA MARTIRE .

Secolo III.

Le gloriose azioni di s. Ormisda sono narrate da Teodoreto Vescovo di Ciro nella Siria , Autore contemporaneo nella sua Storia Ecclesiastica lib. 5. cap. 3.

LA fiera persecuzione mossa dal Re Sapore in Persia contro i Cristiani si era alquanto rallentata ne' principj del Regno d'Isdegerde suo successore ; ma nell'anno 420. si risvegliò più violenta che mai . Non è facile di riferire , dice Teodoreto , la quantità , e la diversità de' supplizj , che furono inventati , per tormentare quei , che professavano la Religione di Gesù Cristo . A chi erano scorticate le mani , a chi il dorso ; ad alcuni era strappata a forza la pelle del volto ; ad altri era circondato , e serrato strettissimamente il corpo con canne spaccate , e taglienti , le quali strappate poi a forza laceravano la carne , e cagionavano loro acutissimi dolori . Si facevano ancora delle fosse a guisa di sepolture murate , e intonacate di calce , nelle quali dopo averle riempite di sorci , rinchiudevano i santi Martiri co' piedi , e colle mani legate , acciocchè non potessero cacciar via quei molesti animali , che spinti dalla fame , andavano lentamente divorando i loro corpi , e rendevano così tanto più crudele , quanto più lungo il loro supplizio .

2. Non ostante questi barbari trattamenti, molti Fedeli coll'ajuto dell'onnipotente Iddio si mantennero sempre forti , e costanti nella loro Religione , e sostennero con intrepidezza anzi con ilarità d'animo quegli atroci tormenti , nè altro timore mostravano , che di non ottenere la corona del martirio tanto bramato da loro , e riguardato come un mezzo sicuro per giungere alla beata eternità . Uno di questi fu il santo Martire Ormisda , di cui oggi si celebra la memoria . Benchè egli fosse assai facoltoso , era nondimeno il suo cuore affatto distaccato dalle ricchezze . La sua famiglia era una delle più qualificate di tutta la Persia , non solo per le ricchezze , ma anche per la nobiltà , e per le cariche , e le dignità primarie esercitate da suoi maggiori . Avendo il Re sentito dire , che Ormisda era Cristiano , lo fece chiamare a se , e gli ordinò bruscamente di rinunziare in quel momento alla Fede di Gesù Cristo . Il Santo senza punto sgomentarsi , e senza perdere il rispetto dovuto al Sovrano , placidamente rispose : *Non è cosa vantaggiosa a vostra Maestà , che quelli , i quali servono il vero Dio , che ha creato il Cielo , e la Terra , lo rineghino così vilmente ; poichè se sono capaci di tradire il loro Dio , molto più saranno facili , e disposti a tradire il loro Re , che per quanto sia grande , e potente , non è poi altro alla fine , che un uomo mortale . Voi medesimo giudicate , o Signore , che cosa meriterebbe uno de' vostri sudditi , che vi si scoprisse infedele , e quindi argomentate , quan-*
Tom. VIII. E

to sarebbe indegno colui , che diventasse infedele a Dio .

3. Una risposta sì saggia non fece quell' impressione , che doveva fare nell'animo del Principe , il quale si fermò unicamente a considerare , che non gli si prestava ubbidienza , senza ponderare , o esaminare i motivi , che vi erano in questo caso di non prestargliela . Pieno dunque di sdegno contro il Santo , comandò che allora gli fossero confiscati tutt' i beni , e fosse spogliato di tutti gli onori , e delle dignità , e fino de' proprj vestimenti , e poi lo condannò così mezzo nudo , come l'aveva ridotto , al vilissimo mestiere di pascerre , e governare i Cammelli dell' esercito . Accettò il Santo con eroica rassegnazione questa inumana , ed iniquissima condanna , riputando un nulla il possesso di tutte le ricchezze , e mondane grandezze , da cui decadeva , in paragone della Fede , e dell'amicizia di Dio , che conservava illesa nel suo cuore .

4. Erano più anni , che Ormisda esercitava questo vilissimo , e faticosissimo mestiere , quando un giorno il Re lo vide dalle sue finestre in uno stato sì miserabile , e mezzo nudo , esposto a' raggi del sol cocente ; e riconoscendo appena in lui quell'antico Ormisda , che aveva fatta tanta figura nella sua corte , e ritornandogli alla memoria i meriti di suo padre , e de' suoi maggiori , come ancora lo splendore della sua antica famiglia , si mosse a qualche compassione di lui , e gli mandò a regalare una veste di candido lino . Dipoi figurandosi , che quel segno di amicizia datogli , e molto più i patimenti , e i travagli da

lui sofferti, avessero alquanto ammolita la sua antica fermezza e costanza; lo fece venire davanti a se, e gli parlò con dolcezza dicendogli, che sperava omai, che egli deporrebbe una volta la sua ostinazione, e bestemiando contro Gesù Cristo soggiunse, che non adorerebbe più come Dio un uomo, che era stato figliuolo di un vile Falegname. Quest'empie parole ferirono altamente il cuore del nostro Santo, il quale ben comprese, che il Re gli parlava in questi termini, perchè s'immaginava, che il dono della veste avesse potuto piegare l'animo suo ad arrendersi a' suoi iniqui voleri, onde se la strappò di dosso alla presenza del Re medesimo, dicendogli: *Se voi credete, Signore, che il vostro dono sia capace di farmi abbandonare il mio Dio, mirate in quest'azione il poco conto, che io ne fo.*

5. Irritato il Re per quest'atto di generosità, ch'egli apprese, come un disprezzo insopportabile della sua Maestà, lo cacciò subito dalla sua presenza, e lo mandò in esilio fuori del suo reame. Non si sa altro di lui, se non che la Chiesa lo venera come Martire in questo giorno, in cui il suo nome è registrato nel Martirologio Romano.

6. L'esempio di questo generoso Confessore di Gesù Cristo, ridotto allo stato d'ignominia, e di estrema miseria per amor di Dio; ci animi ad abbracciare di buon cuore il biasimo, e la confusione presso degl'i uomini, per piacere a Dio, e per osservare i suoi santi precetti. Egli può chiamarsi una viva immagine di Gesù Cristo, il quale per amor no-

stro si degnò di prender la forma di servo , e di sottomettersi a' trattamenti più indegni , che si sieno mai sofferti da chicchessia per insegnarci co' suoi divini esempj a disprezzare tutte le cose del Mondo , a soffrire la privazione di esse, e qualunque altro male ed ignominia avanti gli uomini a fine di conseguire la vita eterna . Ora che scusa potranno allegare al suo tremendo tribunale nel giorno del giudizio quei Cristiani , i quali per miserabili rispetti umani non temono di voltare le spalle a Dio , e di preferire la vana stima presso degli uomini , vale a dire di vermi della terra , alla grazia ed amicizia del Dio della Maestà , e del sovrano Padrone dell'Universo , e di rinunciare sì facilmente ai beni eterni ed infiniti del Cielo , per conseguire o per non restar privi de'beni caduchi di questa Terra? i quali in paragone degli eterni altro non sono , che fango , ed immondezze , anzi un vero nulla , secondo quella massima sì spesso inculcata tra gli altri santi Padri da s. Gio. Grisostomo: *Quod æternum non est, nihil est.*

S. VITTRICIO VESCOVO .

Secolo IV., e V.

Nel Tillemont al tom. 10. delle Memorie ecclesiastiche si trova raccolto ciò , che s. Paolino Vescovo di Nola in alcune sue Lettere , e gli altri antichi Autori hanno lasciato scritto di s. Vittricio .

SAN Vittricio nacque nelle Gallie circa l'anno 325., ma s'ignora il luogo preciso della sua nascita . Servì da giovane nelle truppe dell'Impero , nè si sa come fosse convertito alla Fede cristiana ; è certo però , che egli corrispose alla grazia , che aveva ricevuta , e che se nella professione dell'armi avea servito con tutta fedeltà , ed esattezza il suo Principe , non fu meno fedele a Gesù Cristo nella professione del Cristianesimo . Ma temendo i molti pericoli dello stato militare , in cui si trovava , tanto più , che si crede , che allora regnasse l'Imperatore Giuliano Apostata , il quale procurava con varie arti , ed anche colla violenza d'indurre i soldati a partecipare dei profani sagrifizj , e delle superstizioni degli Idoli , perciò a fine di poter servire Iddio con maggior libertà , risolvè di abbandonare la milizia , senza però manifestare subito ad alcuno questo suo pensiero , perchè aspettava l'occasione più opportuna di farlo , per la gloria di Dio , e per l'utilità altrui .

2. Un giorno adunque , che le truppe erano tutte radunate insieme per una generale rassegna , egli si presentò avanti al Tribuno , e deposte le armi in sua presenza , si dichiarò apertamente , che rinunziava alla milizia , e dimandava il congedo . Irritato il Tribuno da una sì fatta azione , e da una simile dimanda , lo fece prima crudelmente battere , e flagellare a sangue , e poi condurre in prigione ; ove per maggiormente tormentarlo lo fece stendere nudo , e colle piaghe ancor aperte sopra rottami di cocci , di cui era tutto seminato il pavimento , donde non fu estratto , se non quando dovette essere presentato davanti al Giudice , o Commissario dell' armata , che sembra esser venuto a posta al campo per giudicarlo . Vittricio allorchè fu alla sua presenza si protestò nuovamente , che essendo divenuto soldato di Gesù Cristo , credeva di esser obbligato a ritirarsi dall' armata per servirlo più liberamente . Il Commissario poco soddisfatto di questa dichiarazione , lo fece tormentare per costringerlo a riprender l'armi ; ma vedendo i suoi sforzi inutili , lo condannò ad essere decapitato . S. Paolino Vescovo di Nola autore di questo racconto ci attesta , che il Signore Iddio fece più di un miracolo , per liberare dalla morte il suo Servo . Riferisce questo Santo , che il carnefice , mentre stava in atto di scaricar il colpo sul collo di Vittricio , perdè subitamente la vista , onde restò allora sospesa l'esecuzione .

3. Fu perciò ricondotto il Santo in prigione , e ivi Dio fece ancora un altro miracolo

a suo favore . Conciossiachè , sentendosi troppo stringere dalle catene , con cui gli avevano legate le mani , pregò le sue guardie a rallentargliele un poco ; il che ricusando esse di fare , ricorse coll'orazione a Gesù Cristo , e si videro incontanente cadere a terra le catene , e restare le mani sue affatto libere . Non osarono quei soldati di rimmettergliele , ma corsero a dar relazione del prodigio al Commissario , il quale stimò bene di rimmetterlo all'Imperatore ; e questi informato di quanto era seguito , ordinò , che fosse messo in libertà .

4. A sì belli principj corrisposero perfettamente i progressi della sua pietà ; e benchè non sia noto nè il luogo , dove egli si ritirasse , nè il tempo , che passasse negli esercizi delle virtù cristiane , prima di esser promosso al Vescovato ; si sa però , che nell' anno 390. egli era già Vescovo di Roano , quando s. Paolino lo vide a Vienna , e con lui contrasse amicizia , che durò poi tutto il tempo della sua vita , riguardandolo come un uomo favorito dal Cielo , e molto stimato da' più santi personaggj del suo tempo . Vittricio in tutto il tempo del suo Vescovato fece risplendere il suo zelo , per mantenere la purità della Fede , e per difendere la verità . Istruiva il suo popolo senza ostentare una vana eloquenza , e cercava unicamente di pascerlo col sodo nutrimento della parola di Dio , semplice , e senza ornamenti . Le sue azioni erano in tutto conformi alle verità , che insegnava , onde istruiva più coll'esempio , che

colle parole ; e in questa maniera nissuno poteva allegare iscusà la difficoltà di mettere in pratica quanto egli insegnava , perocchè non vi era cosa , che il Santo insegnasse , che non fosse egli il primo a praticarla .

5. Per questo mezzo non solo convertì un' infinità d'anime a Dio , ma ne condusse anche molte dell' uno , e dell' altro sesso alla perfezione , e alla pratica de' consigli evangelici . Fece perciò fabbricare diversi monasterj , tanto nella città , che nella Diocesi di Roano , ad imitazione di s. Martino che allora vivea , e di cui si gloriava di seguire gli esempj . Oltre a ciò molte persone d'ogni sesso , anche fuori de' monasterj , menavano sotto la sua condotta una vita così spirituale , e penitente , che non invidiava punto quella de' Religiosi , e Solitarj . Così egli (dice s. Paolino) rendè il suo popolo un' immagine viva della primitiva Chiesa di Gerusalemme , poichè vi si vedevano fiorire tutte le virtù . V'era gran numero di Vergini , che non avevano altro Sposo , che Gesù Cristo , e molte Vedove , che resistevano a tutti gli assalti del demonio colle opere di pietà , a cui si applicavano , e col servizio , che di giorno , e di notte prestavano alla Chiesa . Vi era ancora una quantità di persone maritate , che vivevano tra loro come fratelli , e sorelle , e invitavano con orazioni continue Gesù Cristo a benedire la loro castità . Si scorgeva da per tutto una scambievole carità ; e il nome di Gesù Cristo era dai fedeli giorno , e notte lodato . Si cantavano ogni dì cantici sagri in un gran nume-

ro di chiese , e di monasterj , e la purità del cuore , congiunta all'armonia delle voci , formava un concerto assai grato non meno a' Santi del Cielo , che a quelli della Terra . In questa maniera , segue a dire s. Paolino , la città di Roano divenne celebre per opera del suo santo Vescovo , non solo nelle provincie vicine , ma anche ne'paesi più lontani .

6. Dopo avere il santo Prelato stabilita una soda pietà nella sua Diocesi , volle procurare di propagarla anche altrove . Si portò a questo fine in Fiandra , ove la Religione cristiana , che vi era stata predicata sino dal tempo di Diocleziano , si era poco meno ch' estinta per la negligenza de'Pastori , e per le incursioni de' Barbari in quelle parti ; ed il Signore Iddio , che ve l'aveva inviato , favorì , e benedisse il suo zelo , dimodochè quel paese per mezzo delle sue fatiche apostoliche divenne in breve un paese Cristiano non solo di nome , ma anche di fatti , quando non era stato per l'addietro , che un deserto abitato da ladroni , e depredato spesso da' Barbari . Onde mutato aspetto , come dice s. Paolino , si videro le città , i villaggj , le isole , e le foreste medesime ripiene di chiese , e di monasterj , e fiorirvi da per tutto la pietà cristiana .

7. Se s. Paolino aveva grande stima , e venerazione per Vittricio , altrettanta ne aveva questo s. Prelato per l'illustre Paolino . Questi due amici si scrivevano vicendevolmente delle lettere , e siccome la medesima carità gli univa , così la medesima speranza gli animava a faticare per l'acquisto della beata eternità .

Vittricio , essendo , non si sà per qual motivo , andato a Roma circa l'anno 404. voleva portarsi a Nola unicamente per visitare , e rivedere il suo caro amico Paolino ; ma la gran premura , che aveva di ritornare prontamente alla custodia del suo gregge , non glie lo permise . Onde non potè far altro , che scrivergli dopo essere tornato a Roano , e s. Paolino gli fece quella risposta , che noi abbiamo fra le sue lettere . Nulla di più ci dice la storia di s. Vittricio ; ma si crede , che circa l'anno 408. passasse da questa mortal vita all'eterna felicità del Cielo .

8. Molti sono gli elogj , che di s. Vittricio fa nelle sue lettere s. Paolino . Ma noi dobbiamo considerare , che quando i Santi esaltano il merito e la virtù degli altri Santi , e ci descrivono le loro azioni , e i loro combattimenti , altra mira non hanno , se non che di metterci sotto gli occhj que' vivi esemplari delle cristiane virtù , acciocchè mirando noi quello , ch' essi han fatto nella presente vita , e contemplando l'ineffabile mercede , che nell'altra hanno riportata da Dio , ci animiamo ad imitarli , e a distaccare il nostro cuore dall'amore de' beni caduchi della terra , per conseguire gli eterni del Cielo . Questo è il frutto , che produssero nel popolo di Roano l'esortazioni , e gli esempj di s. Vittricio , come abbiamo veduto . Preghiamo il Signore , che lo stesso frutto produca anche in noi non solo l'esempio suo , ma di tanti altri Santi ,

9. *Agosto.*

che ogni giorno in gran numero ci propone santa Chiesa, i quali, come dice s. Paolo (1) parlando de' Santi dell'antico Testamento, sono come una nuvola di testimonj, i quali ci circondano da ogni parte, ci esortano, e ci fanno coraggio a correre la stessa carriera delle loro virtù, e ad esercitare la medesima pazienza, che essi esercitarono, a fine di giungere allo stesso termine, ch'è di godere insieme con essi il medesimo eterno premio.

(1) *Heb.* 12. 1.

10. Agosto .

S. LORENZO MARTIRE .

Secolo III.

Nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart alla pag. 162. dell'edizione di Verona si riporta l'Inno di Prudenzio , in cui si narra il martirio del s. Diacono , come anche quello , che in più luoghi ne ha detto s. Ambrogio . S. Agostino nel sermone 302. e ne tre seguenti dell'ultima edizione ha celebrate le lodi di questo s. Martire , come pure s. Leone Papa , e altri Padri . Si veda il tutto raccolto con diligenza dal Tillemont nel tomo 4. delle Memorie per l'Istoria ecclesiastica .

DAll' antichissimo Sacramentario , dato in luce pochi anni sono , e che viene attribuito dagli Eruditi a s. Leone Magno , o almeno a s. Gelasio , si raccoglie , che s. Lorenzo nacque cittadino Romano , benchè probabilmente fosse originario Spagnuolo . Egli era , dice s. Pier Grisologo , povero de' beni della terra , ma altrettanto ricco di quei del Cielo . Le sue rare , ed eccellenti qualità , e specialmente la sua angelica purità lo renderono ben presto cognito a s. Sisto II. Papa , che lo ricevè per suo discepolo , e gli diede tutti quegli ammaestramenti , che giudicò più necessarj , per condurlo alla perfezione . Sotto la disciplina di un così gran

Pontefice , e così pieno dello spirito di Dio , fece Lorenzo tanto profitto , che in poco tempo divenne un modello di santità ; e benchè fosse in un'età assai fresca , meritò di essere innalzato al sagra ordine del Diaconato , anzi di essere costituito capo de' sette Diaconi , che tanti , e non più erano allora nella Chiesa Romana . Quindi s. Agostino , s. Pier Grisologo , ed altri gli danno il titolo di Arcidiacono . Una delle principali incombenze di questa ragguardevole dignità era di custodire i sagri vasi , aver cura de' poveri , delle vedove , e de' pupilli , e amministrare , e distribuire secondo i bisogni loro le ricchezze , che la Chiesa possedeva .

2. Intanto l'Imperatore Valeriano , dopo essere stato per qualche tempo piuttosto favorevole ai cristiani , eccitò nell' anno 258. una fiera persecuzione contro la cristiana Religione ; e prese principalmente di mira i Vescovi , i Preti , i Diaconi , e gli altri ministri della Chiesa , lusingandosi esso vanamente , che percossi i Pastori si dispergerebbe più facilmente il gregge . Perciò il Papa s. Sisto fu una delle prime vittime di questa persecuzione . Egli fu arrestato con alcuni altri del suo Clero nell'atto , che stava per celebrare i divini Misterj nel cimiterio chiamato di Calisto . Or mentre che il s. Pontefice da' soldati veniva condotto al supplizio , lo seguiva Lorenzo colle lagrime agli occhi , e tutto afflitto non già per la morte gloriosa e felice del suo buon Pastore , ma per vedersi privo dell' onore di ver-

sare con essolui il sangue per Gesù Cristo . Gli parlò dunque così , come riferisce s. Ambrogio : *E dove andate , o Padre , senza il vostro figliuolo ? Dove , o santo Sacerdote , v'incamminate senza il vostro ministro ? Che cosa vi è dispiaciuta in me , che vi muova ad abbandonarmi ? Provatemi , vi prego , se son degno di quella scelta , che avete fatta di me , per dispensare il sangue del nostro Signore Gesù Cristo :* (questo era allora un altro officio dei Diaconi) . S. Sisto gli rispose : *No , figliuol mio , io non t'abbandono ; ma a te sono riservati maggiori combattimenti per la Fede di Cristo ; dopo tre giorni mi seguirai con un più doloroso martirio .* (1) Lorenzo consolato da queste parole , e tutto lieto per la predizione fattagli da s. Sisto , che in capo a tre giorni l'avrebbe seguito nel martirio , distribuì subito a poveri l'argento , che si trovava nel tesoro della Chiesa , ed anche il prezzo de'sagri vasi , ed arredi , che furono da lui alienati per timore , che non cadessero in mano de' Gentili , e venissero da loro profanati .

3. La notizia di queste liberali , e generose limosine giunse all'orecchio del Prefetto di Roma , il quale credendo , che i cristiani avessero molt'oro in riserva , pensò al modo d'impadronirsene . Fece pertanto venire a se

(1) Segui il martirio di s. Sisto nel giorno 6. di Agosto , in cui ne fa commemorazione la Chiesa nel Breviario , e nel Martirologio Romano , insieme co' santi Felicissimo , Agapito , ed altri Ecclesiastici , i quali nel tempo stesso soffrirono un glorioso martirio .

il s. Arcidiacono , e gli ordinò di rivelargli , e di consegnare in sue mani i tesori della Chiesa ; e per indurvelo colle buone : Voi altri cristiani , disse il Prefetto al s. Diacono , sovente vi lamentate , che noi vi trattiamo con troppa crudeltà ; io non voglio ora così portarmi con voi , ma domando solamente una cosa , e so , che dipende da voi il concedermela . Ho inteso dire , che nelle vostre funzioni vi servite di vasi d'oro , e d'argento . Si dice inoltre , che per supplire a queste spese , e per arricchire voi altri ministri i cristiani si spogliano de' loro averi , e ne privano i loro figliuoli . Mettete dunque fuori questi tesori , avendone bisogno il Principe pel mantenimento delle sue armate .

4. S. Lorenzo senza turbarsi rispose : *Io confesso , che la Chiesa possiede grandi ricchezze , e tesori ; se mi date tempo , vi farò vedere , quanto ella ha di più prezioso .* Contento il Prefetto di questa risposta gli concedè la richiesta dilazione , dentro la quale il Santo radunò tutt'i poveri , che la Chiesa alimentava , i ciechi , gli zoppi , gli storpi , le vedove , e i pupilli , e dopo avere scritti , o per meglio dire riscontrati i loro nomi nel catalogo , che come Arcidiacono teneva appresso di se , li fece schierare nel giorno determinato , e indi andato a trovare il Prefetto : *Venite , gli disse , a vedere i tesori del nostro Dio . Voi vedrete un gran cortile pieno di vasi d'oro , e d'argento , e di gemme preziose .* V'andò il Prefetto , ma non vedendo altro , che quella numerosa truppa di poveri , si rivolse con occhi torbidi , e

minaccievoli al s. Diacono , il quale gli disse : *Di che vi turbate voi ? L'oro , e l'argento , che sì ardentemente bramate , non è se non un metallo vile cavato dalla terra , e un'occasione a chi lo possiede , di commettere molti delitti . L'oro vero è quella luce divina , di cui questi poveri sono discepoli . Questi sono i vasi d'oro , d'argento , e le preziose gemme della Chiesa . Eccovi i tesori , che vi ho propinssi .*

5. Questo innocente , e ingegnoso stragemma fu tosto ricompensato col martirio , che è quello , che il s. Diacono bramava . Imperocchè vedendo il Prefetto di essere stato burlato , e ch'era stata delusa la sua avarizia , acceso di sdegno e di furore , si sforzò di rapire al s. Diacono la Fede , giacchè non gli era riuscito di rapirgli il danaro . Onde gli comandò di rinunziare a Gesù Cristo , e per costringervelo gli fece lacerare aspramente tutto il corpo con flagelli . Ma riuscendo inutile questo primo sforzo , comandò che fosse posto sopra una graticola di ferro rovente , ed arrostito a fuoco lento acciocchè più durevole fosse e più doloroso il suo martirio . Ma il s. Diacono si era talmente fortificato con cibarsi della carne di Gesù Cristo , e s'era così inebbriato del suo sangue , come dice s. Agostino , che si rendè superiore a tutt' i tormenti , e insensibile alla violenza del fuoco ; perocchè , soggiunge il s. Dottore , era molto maggiore il fuoco della divina carità , che gli ardeva al di dentro , di quello de' carboni , che lo abbruciava al di fuori . La sua faccia fu veduta da' Fedeli cir-

condata di luce , e il suo corpo esalava un gratissimo odore ; ma i Pagani non videro quella luce , nè sentirono quell'odore .

6. La tranquillità d'animo , che s. Lorenzo dimostrava in mezzo a quegli atroci tormenti , era sì grande , che vedendosi arrostito da una parte , disse al Tiranno , come per burlarsi di lui , che lo facesse rivoltare dall'altra parte , se voleva che fosse ben arrostito ; e poi soggiunse : *Il mio corpo è già cotto abbastanza ; mangiatene pure , se volete* . Indi alzati gli occhi al Cielo fece una fervente orazione al Signore Iddio per l'intera conversione di Roma sua amatissima patria , e terminata l'orazione , tranquillamente riposò nel Signore . Alcuni Senatori Romani , che professavano la cristiana Religione , portarono sulle proprie spalle il suo corpo , che fu sepolto nell'agro Verano , lungo la via , che conduce a Tivoli ai 10. d'Agosto dell'anno 258. , e infiniti sono stati i miracoli , che il Signore Iddio non solo allora , ma in tutti i tempi si è degnato di operare per mezzo delle sue Reliquie , e della sua intercessione .

7. Oltre il Poeta Prudenzio , anche s. Ambrogio , s. Agostino , s. Leone Magno , s. Massimo , s. Pier Grisologo , ed altri ci hanno lasciate con sommi elogj descritte le virtuose azioni e il glorioso martirio di s. Lorenzo , per cui Roma , al dire di s. Leone , non va meno lieta , e fastosa , che pel Protomartire s. Stefano Gerusalemme . Noi però alla vista di un coraggio sì eroico , dovremmo riempirci di confusione , paragonando quello , che facciamo , e soffriamo noi , con

quanto ha fatto , e sofferto s. Lorenzo . Eppure noi serviamo il medesimo Dio , che serviva questo s. Martire ; noi professiamo la medesima Fede ; partecipiamo de' medesimi Sacramenti ; e aspiriamo al medesimo Paradiso . Ma siamo poi tanto dissimili da lui e nella pratica delle virtù , e nella sofferenza dei patimenti , tanto più piccoli e leggieri . Egli vedeva consumare a fuoco lento il suo corpo , senza perder punto la pace del cuore ; e noi al contrario non sappiamo soffrire il minimo incomodo , nè prendere in pace qualunque cosa , che ci arrechi dolore , e dispiacere . Umiliamoci avanti Dio , e confondiamoci della nostra debolezza , e poca fede ; e risolviamo di essere più generosi , e costanti nell' avvenire ; al qual effetto ci gioverà molto non meno l'esempio , che l'intercessione del glorioso Martire s. Lorenzo .

11. Agosto.

**S. ALESSANDRO, DETTO IL CARBONAJÒ
VESCOVO, E MARTIRE.**

Secolo III.

*Si veda intorno alle azioni di questo Santo
s. Gregorio Nisseno nella Vita ch'egli ha
scritta di s. Gregorio Taumaturgo.*

Tutto quello, che noi sappiamo di questo s. Vescovo, si ricava dalla Vita di s. Gregorio Taumaturgo, scritta da s. Gregorio Nisseno. Ed ecco ciò, che riferisce di lui questo celebre Padre della Chiesa. Richiesto s. Gregorio Taumaturgo di portarsi nella città di Comana, e di ordinarvi un Vescovo: posciachè egli vi ebbe per alcuni giorni predicato la divina parola, venuto il tempo di procedere alla elezione del Vescovo, que' cittadini di Comana posero gli occhj sopra varj soggetti riguardevoli per la nascita, per la scienza, per la eloquenza, e per simili altre prerogative, le quali si sogliono in tali congiure considerare dagli uomini. Ma Gregorio pieno del lume di Dio, che non riguardava tanto la esteriore apparenza, quanto la virtù, che sta nascosa eziandio sotto vili e dispregevoli sembianze nell'intimo del cuore, gli esortò a riflettere se fra le persone d'inferior condizione, se ne trovasse alcuna, che più atta fosse a quel grado. E che? disse allora uno de' principali, quasi burlandosi di una sì fatta proposizione, forse volete far Vescovo Alessandro Carbonajo, e pretendete, che gli diamo i nostri voti?

Udite il Santo queste parole , domandò , chi fosse questo Alessandro . Gli fu tosto presentato in quello stato abbietto , e dispregevole , in cui sogliono vivere le persone di un tal mestiere . Ma il s. Vescovo scorto da lume divino , vide tralucere nell'aria del suo volto serietà , composta , e raccolta un non so che di superiore alla sua vile condizione , e ne concepì subito della stima , e della venerazione , mentre gli altri se ne burlavano . Lo trasse pertanto in disparte , a fine d'intendere da lui medesimo , chi egli fosse ; ma vedendo ch'ei non rispondeva alle sue interrogazioni , gli convenne di metter in opera tutta la sua autorità , per obbligarlo a parlare , e a manifestarsi . Costretto allora Alessandro dall'ubbidienza disse , ch'essendo egli di nobile linguaggio , e provveduto sufficientemente di beni temporali , dopo fatti i suoi studj alla patria , avea rinunziato tutto per imitare l'umiltà del suo Signore Gesù Cristo ; e che allontanatosi dalla sua patria , avea abbracciato quella vita abbietta , povera , e laboriosa , e quel sordido e vil mestiere di carbonajo , per ischivare i pericoli , ai quali e la fresca sua età , e l'avvenenza del suo volto , avrebbero potuto esporre la sua castità , e che vivendo poveramente delle sue fatiche , impiegava il rimanente del suo guadagno in soccorrere i bisognosi .

2. Avendo il Santo scoperto questo tesoro , e ammirando in lui quella divina sapienza , che superava senza paragone tutta la scienza e le altre qualità naturali , delle quali eran fregiati coloro , che erano stati proposti dai cittadini di Comana , lo fece segretamente cam-

biare d'abito , e ripulire nel volto ; e proseguendo intanto a tenere il popolo adunato , e ad istruirlo de' doveri di un cristiano , e di un Vescovo , introdusse poi nell' adunanza Alessandro , che pareva un altro uomo . S. Gregorio fece a tutti pa'ese , chi egli fosse , e l'eminenza della sua virtù , e della sua non umana , e terrena , ma divina , e celeste sapienza . Tutti allora , ripieni non meno di gioja , che di maraviglia , consentirono alla sua elezione . Lo consacrò Vescovo il medesimo s. Gregorio colle solite cerimonie ; e dopo la consecrazione avendolo pregato di parlare al popolo secondo il costume , fece Alessandro un discorso così grave , e sensato , che fin d'allora giustificò la scelta , che si era fatta della sua persona . Successivamente in tutto il tempo del suo pastorale governo si fece conoscere sempre più meritevole di quella dignità , a cui il Signore Iddio l'avea chiamato , e finalmente coronò la sua santa vita col martirio , e martirio di fuoco sofferto nella persecuzione di Decio circa la metà del terzo secolo .

3. Quante industrie usano i servi di Dio per sottrarsi agli sguardi , e alla stima degli uomini , e per occultare i loro talenti , e le loro virtù ! Ma noi facciamo tutto il contrario . Quanti mezzi mettiamo in opera , per contentare la nostra ambizione , e per far figura nel Mondo , benchè sappiamo , e vediamo coll'esperienza quotidiana , che tutto ciò , che ha di splendore il Mondo , è un'ombra ingannevole , che altro non lascia dietro di se , che l'amaro dispiacere di averla seguita ? Impariamo dunque dagli esempj di s. Alessandro ,

e degli altri Santi a disprezzare noi stessi , e tutto ciò , che il Mondo stima , per far acquisto della vera sapienza . *Se alcuno di voi , dice l'Apostolo (1) , si crede d'esser sapiente , procuri di divenire stolto ,* di quella santa stoltezza , che non conosce altro bene su questa terra , che di seguire le tracce di Gesù Cristo , umiliato , abbassato , annichilato sino alla forma di servo , e fino alla morte ignominiosa di Croce .

S. EUPLIO MARTIRE .

Secolo IV.

Gli Atti giuridici del suo martirio , estratti da pubblici registri, sono riportati dal Ruinart alla pag. 365. dell'edizione Veronese .

TRA i molti Martiri , che illustrarono l'isola di Sicilia nella persecuzione dell'Imperatori Diocleziano , e Massimiano , è celebre un s. Diacono per nome Euplio , o Euplo , del cui martirio ci restano ancora gli Atti giuridici , e tali quali furono scritti avanti il Giudice . Euplio fu arrestato nella città di Catania nell'atto stesso , che stava leggendo il Vangelo , e presentato col libro dei Vangeli in mano avanti Calvisiano , uomo consolare , e Governatore della Sicilia . Prima di esser ammesso all'udienza andava ripetendo ; *Io sono Cristiano , e desidero di morire pel nome di Gesù Cristo .* Introdotto il s. Diacono davanti a

(1) 1. Cor. 2. 18.

Calvisiano , Massimo , il quale probabilmente era un ufiziale del tribunale del Governatore, disse , che non era lecito il ritenere quegli scritti , che egli aveva in mano , contro la proibizione degli editti Imperiali. Calvisiano allora l'interrogò , onde avesse avuto quegli scritti , e se gli avesse portati seco dalla sua casa . Rispose il Santo : *non ho casa , com'è ben noto al mio Signore Gesù Cristo* . Gli hai tu dunque portati in questo luogo ? soggiunse Calvisiano ; ed Euplio : *Così è* , rispose , *come voi vedete : io fui trovato con essi* . Il Giudice gli comandò di leggerne qualche passo ; ed aperto il libro lesse questi due brevi periodi : *Beati coloro , i quali soffrono persecuzioni per la giustizia , perchè di essi è il regno de' Cieli . Chi vuol venire dietro a me , prenda la sua croce , e mi segua* . Che vuol dir ciò ? disse il Giudice ; ed Euplio : *Questa è la legge del mio Signore , che mi è stata data* . E da chi ? ripigliò Calvisiano . *Da Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo* , replicò il Santo . Poichè , disse Calvisiano , è manifesta la sua confessione , sia consegnato ai carnefici , e messo alla tortura .

2. Fu dunque il Santo immediatamente posto alla tortura ; e di nuovo Calvisiano lo interrogò : Che dici tu della tua precedente confessione ? E il Santo , segnata la fronte col segno della Croce : *Ciò che allora dissi* , rispose , *dico anche al presente ; io son Cristiano , e leggo le divine Scritture* . Gli domandò Calvisiano , perchè avesse ritenuto appresso di se quelle carte , e non le avesse consegnate , come avevano comandato gl'Impe-

ratori . E il Santo rispose : *Perchè io son Cristiano , nè mi era lecito di consegnarle , e mi conviene piuttosto morire , che consegnarle . In esse è la vita eterna , chi le consegna perde l'eterna vita ; e io per non perderla , do la mia vita .* Calvisiano allora ordinò , che per non avere consegnate secondo l'editto de' Principi le Scritture , ma lettele al popolo , fosse Euplio tormentato . Ed essendo il s. Diacono fra i tormenti : *Grazie* , diceva , *o Gesù Cris o , vi rendo : custoditemi voi , per cui amore tali cose patisco .* Calvisiano disse : *Lascia , o Euplio , questa tua pazzia , adora gli Dei , e sarai liberato . Adoro Cristo* , rispose Euplio , *detesto i demonj . Fate quello , che volete , aggiungete nuovi tormenti : Io son cristiano .*

3. Dopo essere stato il Santo per lungo tempo tormentato , ordinò il Giudice ai carnefici di desistere dal tormentarlo , e tornò di nuovo a esortare il s. Martire a venerare i suoi Numi . Miserabile , gli disse , adora gli Dei ; venera Marte , Apollo , ed Esculapio . Ed Euplio rispose : *Adoro il Padre , il Figliuolo , e lo Spirito santo ; adoro la Santissima Trinità , fuor della quale non v'è altro Dio . Periscano gli Dei , i quali non hanno fatto il Cielo , e la Terra , e tutte le altre cose . Io son cristiano .* E tornandogli a replicare Calvisiano : *Sacrifica se vuoi esser liberato . Ecco* , rispose il Santo , *che io sacrifico a Cristo Dio me stesso , nè mi rimane altro da fare . In vano vi affaticate : io son cristiano .* Calvisiano ordinò , che egli fosse di nuovo , e più crudelmente tormentato . Ed Euplio : *Grazie* , di-

ceva fra tormenti , *a voi o Gesù Cristo: soccorrete mi , o Gesù Cristo . Per voi , o Gesù Cristo , tutto ciò patisco .* E venendogli a mancare la voce , e le forze , tali cose , ed altre simili diceva col movimento delle labbra .

4. Vedendo Calvisiano riuscire inutili tutti i suoi sforzi , entrò nel luogo , dove si sollevano dettare le sentenze ; indi uscito fuori lesse la sentenza di condanna , che avea dettata contro il s. Diacono , concepita in questi termini : *Ordiniamo , che Euplio cristiano , per aver disprezzati gli editti de' Principi , e bestemmiato gli Dei , e ricusato di ravvedersi de' suoi falli , sia decapitato .* Gli fu appeso al collo il libro degli Evangelj , ed era preceduto da un banditore , il quale ad alta voce gridava : *Euplio Cristiano , nemico degli Dei , e degl'Imperatori .* Euplio , mentre era condotto al supplizio , tutto lieto non cessava di dire : *Grazie a Cristo Dio .* Giunto al luogo del supplizio si mise inginocchiato , e fece questa orazione : *Io vi ringrazio , o Signor mio Gesù Cristo , della consolazione , che voi date all'anima mia . Io vi ringrazio della forza , che mi avete data , per confessare il vostro santo nome . Perfezionate in me quello , che avete cominciato , acciocchè rimangano confusi quelli , che vi odiano .* Dipoi rimirando il popolo , che lo aveva seguito , disse : *Carissimi fratelli , servite Iddio , e amatelo con tutto il cuore , perchè egli si ricorda di coloro , che lo amano . Se ne ricorda , mentre vivono , se ne ricorda alla loro morte , e invia loro i suoi Angioli , per condurli alla celeste Gerusalemme .* Dette queste par ole preg
Tom. VIII. F

sentò il collo al carnefice , e fu decapitato il dì 12. d'Agosto. Presero i cristiani il suo corpo , e avendolo imbalsamato , gli diedero onorevole sepoltura .

5. Amiamo Iddio con tutto il nostro cuore , e serviamolo fedelmente , come ci esorta questo s. Diacono , e Martire beatissimo , se vogliamo salvare le anime nostre ; poichè chi non l'ama in tal maniera , giace nelle tenebre della morte , secondo l'Apostolo s. Giovanni (1) , e non può conseguire la vita eterna . Sia il nostro amore fecondo di sante operazioni , come soggiunge lo stesso Apostolo (2) ; e ad imitazione di s. Euplio , preferiamo la grazia e amicizia di Dio a tutte le cose del Mondo , e perdiamo pure di buona voglia , se ancor bisogna , una vita breve , miserabile , e corruttibile su questa Terra , per far acquisto d'una vita eterna , felicissima , ed immortale in Cielo .



(1) 1. Jo. 3. 14.

(2) Ibid. 10.

S. CHIARA D'ASSISI VERGINE.

Secolo XIII.

La Vita della Santa scritta due anni dopo la sua morte per ordine del Pontefice Alessandro IV. il quale la canonizzò , è riportata dal Surio sotto questo giorno .

N Acque s. Chiara nella città di Assisi l'anno 1193. da genitori nobili , e facoltosi , e cominciò da giovanetta ad esercitarsi nella pietà , e nel divino servizio . Era parca nel cibo , e ritenuta ne' suoi discorsi , moderata ne' suoi desiderj , e nemica di ogni menzogna , e doppiezza . Univa agli esercizi di pietà diverse pratiche di penitenza , ed erano le sue delizie il digiuno , l'orazione , e l'elemosina , privandosi bene spesso del proprio cibo per darlo a' poveri , vegliando frequentemente di notte per far orazione , e affliggendo continuamente la sua carne con un cilizio , che portava di nascoso sotto le vesti .

2. Cresceva intanto e si dilatava sempre più la fama della virtù , e della vita ammirabile di s. Francesco suo concittadino ; onde Chiara determinò di andare a trovarlo per comunicargli la sua vocazione , ch' era di consacrarsi tutta a Dio , e per consultare , e concertare con lui i mezzi più opportuni di eseguire un sì pio disegno . Un giorno dunque in compagnia d'un'altra giovane sua confidente si portò al piccolo suo Convento della

Porziuncula poco distante dalla città di Assisi, dove fu accolta benignissimamente dal Santo, a cui ella aprì, e manifestò tutto il suo interno. Riconobbe Francesco in questa divota Verginella un gran distacco da tutte le cose terrene, e un sommo disprezzo per tutto ciò che le persone del Mondo amano, e ricercano con tanta passione; e credè, che il Signore Iddio la chiamasse al suo servizio per quella medesima via, per cui anch' egli era stato chiamato. La confermò pertanto nel suo santo proposito di dedicare la sua verginità a Gesù Cristo, e di rimuovere tutti gli ostacoli, che la trattenevano dall' unirsi interamente a lui.

13. Chiara prima di scegliere il monastero ove meditava di ritirarsi, tornò più volte a vedere il Santo, e a conferire con essolui, riportando sempre dalle sue conferenze nuovi lumi, e nuove istruzioni. Così il Santo ebbe campo di formarla a poco a poco secondo il suo spirito, che era uno spirito di carità, di penitenza, di umiliazione, e di povertà, e le ispirò il pensiero di fare essa per le donne quello, ch' egli aveva già incominciato a fare per gli uomini. Venuto poi il tempo di metter in esecuzione quanto si era tra loro precedentemente e maturamente concertato, Chiara la quale era allora in età di anni 18., uscì un giorno segretamente di casa, e si portò con alcune compagne alla Chiesa della Porziuncula, ove fu da s. Francesco, e da' suoi Religiosi ricevuta processionalmente, e co' ceri in mano. Ivi recisi i capelli, e deposte le vesti secolaresche, si rivestì di a-

biti poveri, e convenienti all'austera penitenza, che voleva intraprendere, avendole procurato s. Francesco un luogo appartato, e proprio pel suo ritiro.

4. I suoi parenti oltremodo irritati per questa sua improvvisa risoluzione, tentarono di levarla per forza da quel sagro asilo, in cui si era rifugiata. Ma Chiara, per toglier loro ogni speranza di più rivederla nel secolo, mostrò a tutti i suoi capelli tagliati, e mentre parlava con loro, si teneva fortemente attaccata all'altare, acciocchè nessuno ardisse di levarla da quel luogo, vedendo di non poter ciò fare, senza violare il rispetto dovuto al Santuario. Di fatto i suoi parenti giudicarono meglio di andarsene, e di lasciarla in pace. Essi non usarono però un simile riguardo verso Agnese; la quale era andata poco dopo ad unirsi con Chiara sua sorella, per vivere con essolei, e servir Dio sotto quel medesimo abito religioso; perocchè costoro pieni di furore per questa risoluzione d'Agnese, anche più che per quella di Chiara, andarono in numero di dodici persone; e dopo avere in più guise maltrattata l'innocente fanciulla, tiratala fuori a forza, la ricondussero violentemente alla casa paterna, non ostante ch'ella resistesse loro quanto mai poteva. Ma alla fine il Signore Iddio si degnò di liberare Agnese da quella violenza; onde potesse ritornare ad unirsi, come fece, alla sua amata sorella.

5. Qualche tempo dopo le due sorelle per consiglio di s. Francesco si trasferirono in una casa presso la Chiesa di s. Damiano. Quivi

Chiara col buon odore delle sue virtù trasse molt'altre persone del suo sesso ad abbracciare quel medesimo stato di vita ritirata e penitente, e diede principio al celebre Ordine delle sagre Vergini, che colla loro povertà, e penitenza edificano tuttor la Chiesa, confondono la delicatezza delle persone del Secolo, e servono di stimolo alla maggior perfezione di quelle, che già camminano per la strada de' divini comandamenti. Dalle ferventi orazioni di questa santa riconobbero i cittadini di Assisi la loro miracolosa liberazione dalle mani de' Saracini, e dall'armi dell'Imperatore Federico II. le quali saccheggiarono il paese circonvicino, e tutto il Ducato di Spoleto.

6. Era la Santa divotissima dell' augustissimo Sacramento dell'altare, da cui ella riceve molte grazie. Insigne e famosa tra le altre fu quella, che avendo i mentovati Saracini assalito il suo monastero, che stava fuori della città di Assisi, e minacciando di dirubarlo, di distruggerlo, e di fare ogni male possibile; ella essendo inferma si fece portare alla porta del monastero, tenendo avanti a se in una custodia il Ss. Sacramento. Ivi inginocchiata pregò con molte lagrime il celeste suo Sposo, a non permettere, che quelle sue serve divenissero preda di quegli' infedeli. Finita l'orazione, si udì una voce che disse. *Io le custodirò, e guarderò*; ed incontanente gl' infedeli, che già salivano su per le mura del monastero impauriti, e spaventati caddero rovesciati da una mano invisibile, e si partirono senza far loro alcun danno.

7. Aveva ancora la Santa una divozione

singularissima alla santissima Vergine , e alla Passione di Gesù Cristo , che non meditava mai senza versare copiose lagrime . S'impiegava continuamente nell' insegnare non meno colle paròle , che coll' esempio , alle sue figliuole spirituali la pratica di tutte le virtù ; e raccomandava loro di congiungere sempre l' orazione al lavoro delle mani , acciocchè nel medesimo tempo che stava il corpo esternamente occupato , lo spirito non si dissimasse , ma stesse unito , e raccolto con Dio . Ella era umilissima , e sopra modo caritatevole , e tutte le opere , che faceva , le dirigeva a questo unico fine di piacere al suo divino Sposo . Il suo eroico , e singolare amore per la povertà si manifestò ne' primi anni del suo ritiro , allorchè morto il padre , della porzione dell'eredità a lei toccata non volle ritener nulla nè per se , nè pel suo monastero , ma fece distribuir tutto a' poveri . Non contenta di avere espressamente vietato alle Religiose del suo Istituto di possedere alcun fondo , o rendita di qualunque sorta , nè in privato , nè in comune , bramava di più , che vivessero , come povere mendicanti , alla giornata . A questo fine ottenne dal Sommo Pontefice Innocenzo III. il privilegio della povertà , cioè la facoltà di stabilire i suoi monasterj sopra il solò fondamento della povertà evangelica , vivendo le suore col lavoro delle loro mani , e con quello , che loro somministrava la carità de' Fedeli . E perchè Gregorio IX. giudicando , che una sì gran povertà fosse troppo rigorosa per persone della sua condizione , e del suo sesso ,

voleva mitigarla, e dispensare le sue Monache da quel voto rigoroso, che ne avevano fatto, furono tali e tante le ragioni addotte dalla Santa, che persuasero il Papa a confermare l'Istituto nello stato, in cui l'aveva ella messo, senza punto alterarlo. Si riconobbe poi, che in tutta questa condotta era santa Chiara guidata dallo Spirito di Dio, e per comprovarla innanzi agli uomini, la sua divina Provvidenza fece vedere anche in una maniera straordinaria, e prodigiosa, ch'egli sempre veglia sopra le necessità di coloro, che ripongono in lui tutta la loro fiducia.

8. Oltre le penitenze comuni alle Religiose del suo monastero, ella ne praticava dell'altre in particolare. Per tutto il corso del digiuno Quaresimale comandato dalla Chiesa, e di quello di s. Martino sino a Natale prescritto dalla regola di s. Francesco, non viveva santa Chiara, che di pane, e d'acqua, e passava il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì senza prendere cosa alcuna. Non ebbe per più anni altro letto, che la nuda terra, e un pezzo di legno per capezzale. Ma in progresso di tempo s. Francesco unitamente col Vescovo di Assisi, l'obbligò per santa ubbidienza a moderare l'austerità; a servirsi di un pagliariccio per riposare, e a non passar più alcun giorno senza mangiare qualche cosa; onde ella per ubbidire a' suoi superiori, ne' detti tre giorni della settimana, come particolarmente dedicati alla penitenza, non prendeva se non un'oncia e mezza di pane, e una tazza d'acqua, le quali cose erano più

atte a risvegliare , che a soddisfare in lei la fame , e la sete .

9. Volendo il Signore sempre più purificare questa sua Sposa diletta , e farle acquistare un cumulo maggiore di meriti , la percosse con una molesta infermità , la quale per lo spazio di ventotto anni la tenne quasi sempre obbligata al letto . Ella la soffrì non solamente con mirabile pazienza , ma ancora con ifarità di spirito , talmente che ne ringraziava continuamente Iddio , e in mezzo a' suoi dolori , e patimenti si mostrava sempre allegra , e contenta . Pochi giorni prima di morire dettò il suo testamento ad imitazione del suo santo Padre Francesco , per lasciare alle sue figliuole spirituali , non già beni temporali , poichè di questi sì essa , che il Santo , fino dalla prima loro gioventù si erano affatto spogliati , ma la santa povertà , nella quale ella ripose sempre tutta la sua gloria , e che desiderava trasmettere a tutte le sue Religiose , come un'eredità propria del suo Ordine . Rendè finalmente l'anima al suo Creatore ai 12. d' Agosto nell' anno 1253. che era il sessagesimo dell' età sua ; ed il Pontefice Innocenzo IV. , che si trovava allora in Assisi , avendola visitata nella sua ultima infermità , volle anche assistere a' suoi funerali con tutta la Corte Romana .

10. L'Ordine di santa Chiara , che vivente ancora la Santa si era sparso , e moltiplicato in diverse parti dell' Europa , senza però che ella uscisse mai dal suo convento di s. Damiano , contentandosi di mandare alcune delle sue figliuole spirituali a stabi-

lire e fondare nuovi monasterj, dopo la sua morte si è diviso in più rami, ma due sono i principali. Quelle, che si sono mantenute nella purità della loro primiera osservanza, ritengono il nome di Religiose di santa Chiara, o di *Clarisse*. Quelle, che hanno in qualche parte mitigato il rigore della Regola, possedendo delle rendite in comune, per autorità, e dispensa d'Urbano IV., si chiamano *Urbaniste* dal nome di questo Sommo Pontefice.

11. Se noi non abbiamo tanto coraggio di abbandonare effettivamente tutte le nostre sostanze, e i beni terreni, come fece santa Chiara distacciamo almeno da quelle il nostro affetto, poichè Iddio esamina, come dice sant'Agostino, più il cuore, che gli scrigni, e le possessioni, ed ha più riguardo alla buona volontà, che alle facoltà; *Respicit magis animum quam nummum. Respicit magis voluntatem, quam facultatem*, e chiama beati i poveri di spirito, i quali cioè hanno il cuore distaccato dall'affetto a ciò, che posseggono. Se dunque non ci lasceremo dominare dall'interesse, nè avremo sollecitudine alcuna per la roba, e di quella, che possediamo, faremo quell'uso, che prescrive la Legge di Dio, specialmente nell'essere liberali verso de' bisognosi, potremo anche in mezzo alle facoltà, e alle ricchezze sperare quel premio, che Gesù Cristo ha promesso nel Vangelo a tutti coloro, che sono poveri di spirito, nella guisa che tali sono stati Abramo, e gli altri santi Patriarchi sotto

l'antico Testamento, de'quali si parla nella divina Scrittura, e i santi Luigi Re di Francia, sant' Enrico Imperatore, s. Ferdinando Re di Spagna, e moltissimi altri Principi nella Legge evangelica, i quali possedendo grandi ricchezze, e facendo di esse quell'uso, che Iddio comanda a tutti i ricchi di questo Secolo per bocca di s. Paolo nell' epistola a Timoteo (1), giunsero ad un eccellente santità, e al possesso dell'eterna felicità del Paradiso, alla quale unicamente e con ferventi, e continui desiderj aspirarono nel breve tempo, che come forestieri, e pellegrini vissero su questa Terra.

(1) 1. *Tim.* 6. 17.

13. Agosto .

S. IPPOLITO MARTIRE .

Secolo III.

Gli Atti del martirio di s. Ippolito, si rilevano da un Inno di Prudenzio riportato dal Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri alla pag. 143. dell'edizione di Verona .

Molti sono i santi Martiri, che hanno portato il nome d'Ippolito, di due de' quali oggi la Chiesa celebra la memoria . Il primo fu convertito da s. Lorenzo , e ricevè la corona del martirio poco dopo la sua conversione, che è quanto si sa delle sue azioni . Il secondo fu uno di que' cinque Preti della Chiesa Romana , che aderirono allo scisma di Novaziano , il quale avendo ricusato di riconoscere il Sommo Pontefice s. Cornelio , ebbe l'ardimento di farsi consacrare furtivamente Vescovo di Roma . Ma il Signore Iddio fece la grazia ad Ippolito di liberarlo presto dallo scisma e di fargli purgare il suo peccato per mezzo del martirio , che soffrì nell'anno 252. nella persecuzione di Gallo , e Volusiano Imperatori ; il che avvenne nella seguente maniera .

2. Dopo che il Santo fu arrestato, il Prefetto di Roma , che doveva giudicarlo , si portò a Porto , che era una città situata ad una delle due imboccature del Tevere , e lasciò ordine , che fosse colà condotto Ippolito con gli altri, che si trovavano in prigione

per la Fede di Gesù Cristo. Nell'incamminarsi che faceva verso Porto , si fecero incontro al santo Martire quei Fedeli , che erano stati da lui istruiti , e gli domandarono , qual de'due giudicava , che fosse il vero Papa , Cornelio , o Novaziano ? *Fuggite* , disse loro , *l'indegno Novaziano , abbandonate lo scisma , e ritornate alla Chiesa cattolica . Io di presente vedo le cose in un altro aspetto , e mi pento di quello , che ho fatto .*

3- Giunto a Porto fu condotto alla presenza del Prefetto , che sedeva nel suo tribunale , circondato da' suoi littori , ed aveva anche all' interno tutti gl' istrumenti , che si adopravano per tormentare i s. Martiri . Stava davanti a lui una truppa di Fedeli Confessori , e dallo squallore de' loro volti , e da' lunghi , e incolti capelli si comprendeva , che erano stati lungo tempo a marcire nelle carceri . Dopo averli fatti tormentare in diverse maniere , e condannati tutti a morte , venne finalmente al Prete Ippolito , il quale carico di catene stava attendendo la sua sentenza . Alcuni giovinastri ch'erano ivi presenti , cominciarono a gridare che egli era il capo de' Cristiani , e che bisognava farlo morire con qualche nuovo genere di supplizio . Domandò il Prefetto , come si chiamava , ed essendogli risposto , che il suo nome era Ippolito : Faccia dunque , disse , la morte d' Ippolito , e sia strascinato a coda di cavallo . Voleva costui alludere all' antico Ippolito , di cui si legge presso i Poeti , che caduto dal suo cocchio , e imbarazzatosi tra le redini de' cavalli ,

fu da essi per lungo tratto di strada strascinato , e messo in pezzi .

4. Gli esecutori della sentenza andarono subito a prendere due cavalli de' più indomiti , e accoppiatili insieme congegnarono in mezzo a loro in vece di timone una lunga corda , alla quale attaccarono i piedi del santo Martire , e poi diedero la mossa a' cavalli con gli urli , e colle sferzate . Le ultime parole , che si udirono dalla bocca del s. Martire , furono queste : *Signore , sia pure lacerato il mio corpo , purchè sia salva l'anima mia*. I cavalli , correndo precipitosamente a traverso de' campi fra sassi , spine , e brocchi , lasciarono segnata tutta la strada , per dove passarono , col sangue del Martire , e si trovarono quà , e là seminate , e sparse le sue sagre membra , che poscia furono tutte raccolte , e riunite con somma diligenza da' Fedeli , i quali eziandio raccolsero colle spugne il suo sangue , come preziosa Reliquia .

5. Il celebre Prudenziò ha descritta con eleganti versi quest' istoria nella maniera appunto , che dice di averla trovata dipinta sulla porta del luogo , ove era il sepolcro del Santo : e soggiunge , che le membra di quel sagra corpo così raccolte furono portate a Roma , e sotterrate onorevolmente in una grotta delle catacombe . Riferisce inoltre , che fu eretto un altare sopra il suo Sepolcro , renduto celebre dal concorso de' Fedeli , e Romani , e forestieri , specialmente nel giorno della sua festa , che si celebrava ogni anno ai 13. d'Agosto . Afferma ancora di aver egli medesimo partecipato delle grazie , che il Si-

gnore Iddio faceva per intercessione di questo s. Martire; perocchè, dopo avere più volte visitato il suo sepolcro, e implorato il suo patrocinio, confessa di essere stato miracolosamente risanato da una doppia infermità di animo, e di corpo. E però ricorriamo noi pure alla intercessione di questo santo Martire, acciocchè ci ottenga dal Signore quelle grazie, che sono più convenienti ai nostri bisogni spirituali, e temporali.

S. CASSIANO MARTIRE.

Secolo III. o IV.

Il suo Martirio è descritto da Prudenziò in un Inno, che vien riferito dal Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri alla pag. 468. dell' edizione di Verona.

ERA Cassiano maestro di scuola in Imola città della Romagna, e insegnava a leggere e scrivere a' fanciulli. Pubblicatosi colà in una persecuzione eccitata nel terzo secolo, o nel principio del quarto, un editto imperiale, che obbligava i Cristiani a sacrificare agl'idoli, fu Cassiano, come Cristiano, denunziato al Governatore della città; e perchè ruscò costantemente di ubbidire agli ordini iniqui dell' Imperatore, fu condannato a perdere la vita con un nuovo genere di supplizio. Sapendo il Governatore, che Cassiano era odiato da' fanciulli, i quali frequentavano la sua scuola, perchè usava con esso

loro della severità, per tenerli in dovere, e per obbligarli allo studio, ordinò, che fosse consegnato nelle loro mani, nudo e legato, acciocchè facessero di lui ciò, che volevano, e colla sua morte si vendicassero delle pretese ingiurie ricevute, e de' gastighi, e delle sferzate, che egli aveva loro date. Si costumava allora di scrivere in tavolette incerate con alcuni ferri sottili, ed acuti, chiamati stili. Radunatisi pertanto quei fanciulli intorno al Santo, e incitati dal Giudice ad ucciderlo, come un uomo sacrilego, e nemico degli Dei, gli spezzarono in testa quelle tavolette, e lo ferirono in tutte le membra del suo corpo con quegli stili, finchè grondando sangue da ogni parte per le ferite ricevute, rendè l'anima a Dio con un martirio tanto più doloroso, e crudele, quanto più deboli erano le mani, e inferme le forze di coloro, che lo ferirono, ed uccisero.

2. Iddio ha disposto e permesso, che i suoi Santi passino per ogni sorta di supplizj, e soffrano la morte per le mani d'ogni genere di persone, anche di quelle, che per li vincoli, o del sangue, o della natura, erano più tenute a rispettarli, come sono gli scolari verso i loro maestri, acciocchè impariamo a non maravigliarci, nè a perdere il coraggio, e la pazienza, se qualche volta ci vediamo mal corrisposti, offesi, ed ingiuriati da coloro, che sarebbero più obbligati ad amarci, e beneficarci. S. Cassiano, e gli altri Santi si con-

fortavano a soffrire questi mali trattamenti coll' esempio di Gesù Cristo, che è stato crocifisso per le mani de' Giudei, i quali erano i suoi fratelli secondo la carne, e avevano da lui ricevuti innumerabili benefizj. Lo stesso accaderà ancora a noi, se terremo sempre avanti gli occhj questo grand' esemplare, come ci esorta l' Apostolo s. Paolo (1); e per li suoi meriti giungeremo noi pure a quella gloria eterna, alla quale sono giunti i medesimi Santi.



(1) *Heb.* 12. 23.

S. RADEGONDA REGINA DI FRANCIA .

Secolo VI.

Le due Vite di s. Radegonda scritte, l'una da s. Venanzio Fortunato autore contemporaneo, e l'altra da Baldoniva, o Bandonina sua discepola, sono riportate dal Surio, e da' Bollandisti sotto questo giorno . Si veda ancora s. Gregorio Turonese nell'Istoria de' Franchi, e altrove .

LE azioni della santa Regina Radegonda sono state scritte, non solo da Baldoniva sua discepola, ma ancora da due santi Vescovi contemporanei, cioè da s. Gregorio Vescovo di Turs, e da s. Venanzio Fortunato Vescovo di Poitiers, nella quale città ella per molti anni visse, e morì. Da questi scrittori adunque si raccoglie, che nel tempo, che l'armi Francesi invasero il regno di Turingia, il che seguì verso l'anno 529., Radegonda figliuola del Re Bertario fu anch'essa fatta prigioniera in età di dieci anni, e venne in potere di Clotario I., Re di Francia, che la fece allevare, come conveniva alla sua nascita. Ella era nata nel gentilesimo, ma tosto che fu istruita dei misterj della Religione cristiana, abbandonò gl'idoli, e professò la Fede di Gesù Cristo. Nè contenta di osservare i precetti del Vangelo, bramava di poter mettere in pratica anche i consigli. Conciossiachè avendo inteso, che la vergi-

nità è tanto lodata nel Vangelo , si determinò di consacrare la sua a Dio , senza però legarsi con alcun voto . Cominciò sin d'allora ad amare le umiliazioni , e a mortificare i suoi appetiti per piacere a quel divin Signore , per cui voleva vivere . Del suo cibo voleva , che ne fossero partecipi i poverelli della sua età , i quali ella faceva a posta adunare nel suo palazzo , e li serviva essa medesima colle proprie mani , riconoscendo Gesù Cristo nelle persone loro . Gli agi , e i comodi di questa vita cominciarono a divenirle sospetti , dopo che ebbe appreso dal Vangelo , che per seguire Gesù Cristo , ciascuno è in obbligo di mortificarsi , e di portare la sua croce ; e perciò ella cercava le occasioni di soffrire qualche cosa per amor del suo Dio , invidiando i Martiri , che avevano avuta la felice sorte di dare per esso il proprio sangue .

2. Cresceva intanto con gli anni la sua bellezza , e quando fu giunta all'età nubile , Clotario se ne invaghì , e risolvè di sposarla . Questa nuova , che ad ogni altra sarebbe stata di somma gioja , cagionò a lei una grande afflizione ; tanto più ch'ella vedeva di non potere in verun modo resistere alla volontà di un Principe , che era padrone della sua libertà per ragione delle sue vittorie . Tuttavia per fare ogni suo sforzo , a fine di sottrarsi a queste nozze , ella tentò di fuggire dalla Corte , e di nascondersi , colla speranza , che il suo ritiro avrebbe rimosso il Re dal pensiero di sposarla . Ma ella fu ben presto tradita dai suoi confidenti medesimi , ai quali aveva comunicata l'idea di questa sua

fuga ; onde le convenne arrendersi ai voleri del Re , da cui fu solennemente sposata .

3. Sebbene per questa sua esaltazione al trono , e per lo stato conjugale , a cui era stata costretta , ella vedesse frastornati i suoi disegni circa il genere di vita , che aveva prima ideato di condurre ; tuttavia non si perdè d'animo , nè cambiò il proponimento fatto di servire Iddio con tutto il suo cuore . Non si lasciò pertanto abbagliare dallo splendore della corona ; nè si compiacque delle grandezze , in mezzo alle quali ella si vedeva collocata . Fu sempre nemica del lusso , e delle vanità ; osservò nel vestire quella modestia , che si conviene a donne cristiane , e tanto più s'umiliava nel suo cuore davanti a Dio , quanto più si vedeva obbligata dalla sua sublime dignità a comparire talvolta in pubblico con magnificenza . Sfuggiva per quanto poteva il commercio del Mondo , e le conversazioni inutili , e colle dame della sua Corte non discorreva mai di cose profane , ma cercava sempre d'introdurre discorsi d'edificazione , e di materie spirituali ; e non solo colle parole , ma coi fatti ancora procurava d'animare gli altri ad esercitare la carità verso del prossimo . Perocchè ella visitava i poveri , e gli infermi negli spedali , li consolava , li serviva colle sue proprie mani ; e sino curava le loro piaghe , ancorchè fossero schifose . S'informava anche de' poveri vergognosi , e segretamente li soccorreva con abbondanti limosine . Proteggeva appresso il Re suo marito i buoni Ecclesiastici , le vedove afflitte , gl'innocenti oppressi , e molte volte anche da lui

ottenne la liberazione d'alcuni infelici condannati alla morte, i quali davano segni non equivoci di voler fare penitenza de'loro misfatti. Tutto il tempo poi, che le avanzava dalle sue necessarie occupazioni, e dall'esercizio delle opere di carità, lo impiegava nell'orazione, alla quale consagrava anche buona parte della notte, alzandosi nelle ore più quiete della medesima, allorchè tutti gli altri dormivano, e stando prostrata in terra per adorare la maestà di Dio, e renderle quegli omaggj, che la creatura dee al suo Creatore.

4. Una virtù così eroica fece tale impressione nell'animo del Re Clotario, e tanta stima gli fece concepire della sua santa moglie, che non s'arrendè per lungo tempo alle perverse insinuazioni d'alcuni cortigiani, che di mala voglia soffrendo una vita cotanto esemplare della Regina, studiavano tutte le maniere di mettergliela in discredito, dicendogli, ch'egli non aveva a'suoi fianchi una Regina, ma una Monaca, la quale non sapeva sostenere la dignità del suo grado, e cercava d'introdurre nella Corte, e nel palazzo reale certe costumanze, che appena si sarebbero potute soffrire in un monastero. Non ostante tutte queste dicerie il Re conservava per Radeconda un affetto assai tenero, talchè se avveniva, che qualche volta egli si lagnasse della sua troppa divozione, le ne chiedeva subito scusa, e procurava di compensare con nuovi contrassegni d'amore il disgusto, che temeva d'averle recato. Ed avrebbero facilmente le cose continuate a camminare di questo piede, se la santa Regina pel vero amore,

che nudriva verso del suo marito , non avesse creduto di doverlo avvertire , sebbene con tutto il rispetto , de' suoi disordini , e della vita licenziosa , ch'egli menava .

5. Questi avvertimenti , che ferivano l'animo di Clotario nelle sue passioni , delle quali era schiavo , unite alle suggestioni de' maligni Cortigiani , alienarono finalmente l'animo suo da Radegonda in maniera , che gli divenne odiosa ; avveguachè egli adducesse per motivo di questo suo cambiamento la di lei sterilità , giacchè in sei anni in circa di matrimonio non aveva fatti figliuoli . Radegonda , che ben s'accorse delle disposizioni dell'animo del suo marito , pensò di prevalersene per effettuare il desiderio , che aveva sempre avuto , di ritirarsi dal Mondo per consagrarsi interamente a Dio . Accadde anche in questo medesimo tempo , che Clotario per gelosia di Stato fece ingiustamente morire un fratello di Radegonda , ond'ella prese quindi motivo di domandare al Re la permissione di allontanarsi dalla Corte , e avendola con molta facilità ottenuta , se ne andò a trovare s. Medardo Vescovo di Nojon , e gli richiese il velo di Religiosa . Il s. Prelato da principio mostrò della difficoltà di acconsentire alla sua domanda , perchè era maritata , e perchè alcuni de' principali Signori della Corte , a' quali era assai dispiaciuto il suo ritiro , si opponevano all'esecuzione di una tale risoluzione . Ma Radegonda si mantenne costante nel suo proposito , ed entrata nella sagrestia della Chiesa , ivi da se medesima si tagliò i capelli , e si coprì la testa con un velo . Tornò poi alla

presenza del s. Vescovo , che era all'altare , e gli disse , che se esso voleva aver più riguardo ai rispetti umani , che a' voleri divini , avvertisse bene , che un giorno ne avrebbe dovuto rendere conto al sommo Pastore dell' anime . Commosso s. Medardo da queste parole , non tardò più a consacrarla a Dio , com' ella bramava .

6. Poichè ella ebbe ricevuto dalle mani del s. Vescovo in questa maniera il velo monastico , la qual cerimonia secondo l'uso di quei tempi si riguardava come una pubblica professione di castità , se n'andò a visitare il sepolcro del celebre s. Martino nella città di Turs , e dopo alcuni altri viaggi di divozione si ritirò in una Terra assegnatale dal Re per suo mantenimento , situata tra il Poetù , e la Turena . Mentr' ella s' esercitava nella penitenza , e in tutte le virtù cristiane , proprie d'un' austerissima Religiosa , le fu fatto sapere , che il Re pentito di averle concesso il congedo , voleva farla tornare alla Corte . Allora la Santa raddoppiò i suoi digiuni , e le sue orazioni , a fine di ottener da Dio la grazia di non esser obbligata a rientrar più nel secolo ; e consultò sopra di ciò un santo Monaco , da cui fu assicurata , che il Re aveva in fatti questo pensiero , ma che Dio non avrebbe permesso , che l' eseguisse . Assicurata ch' ella fu di non esser più disturbata dal suo santo proponimento , si ritirò a Poitiers , dove colla permissione del Re Clotario fondò un celebre monastero , detto di Santa Croce , nel quale dopo qualche anno introdusse la regola di s. Cesario Arelatense . Quivi s'uniro-

no molte vergini a professare la vita religiosa, le quali riconoscevano Radegonda per loro madre, benchè essa non volesse mai essere superiore, ma facesse eleggere per tale impiego una giovane per nome Agnese, ch'ella stessa aveva allevata; e all'ubbidienza di questa sua discepola ella si sottomise con tanta umiltà, che non solamente non dava alcun segno d'essere stata Regina di Francia, e fondatrice di quel monastero, ma piuttosto mostrava d'essere la serva di tutte.

7. Il riposo, e la tranquillità ch'ella trovava in questo monastero, fu alquanto turbata dall'aver inteso, che il Re Clotario col pretesto d'andare a Turs insieme col suo figliuolo Sigeberto a visitare s. Martino, voleva passare a Poitiers per levarla dal monastero, e ricondurla alla Corte. La Santa ricorse con più fervore che mai all'orazione, e alle mortificazioni per ottenere da Dio, che facesse cambiar pensiero al Re; e a questo stesso fine ella scrisse una efficacissima lettera a s. Germano Vescovo di Parigi, che accompagnava il Principe in questo viaggio. Il santo Vescovo, letta la lettera di Radegonda, s'interpose con tanta premura appresso il Re, che ottenne da lui la promessa, che non sarebbe andato altrimenti a Poitiers, nè avrebbe in altra maniera distolta Radegonda dal suo santo proponimento. S. Germano pertanto andò in persona a Poitiers per recare alla santa questa nuova, che la riempì di consolazione, e di giubilo, rendendo umilissime grazie al Signore nelle cui mani stanno, come

si dice nella Scrittura , i cuori de' Re , per piegarli a quella parte , che a lui piace .

8. Da questo tempo in poi santa Radegonda s'accese vieppiù di fervore nel servizio di Dio , nè ad altro pensò , che alla propria santificazione . Oltre quelle pratiche di divozione , e quegli esercizj di pietà , ch'erano proprij di tutta la comunità , ella macerava il suo corpo con-austerità incredibili . Conciossiachè ella non beveva mai vino , non mangiava altro , che pane d'orzo , o di segala , e legumi , e ne' giorni di digiuno comandati dalla Chiesa , e in tutta la Quaresima , fuorchè nelle Domeniche , s'asteneva anche da questa sorta di pane . Dormiva pochissimo , e prendeva quel poco di riposo , che l'era necessario , coricata sopra la cenere coperta con un cilizio . Non permetteva , che nessuna delle Religiose la servisse , anzi ella serviva le altre , e s'impiegava in tutti gli uffizj i più vili , e i più faticosi , che fossero nel monastero . Portava continuamente un sì aspro cilizio , che difficilmente avrebbe potuto reggere a portarlo un uomo de' più robusti ; e con un esempio piuttosto ammirabile , che imitabile ; si cingeva il corpo con catene , e con cerchj di ferro armati di punte ; e altre simili cose faceva , che sembrano molto superiori alle forze di qualsivoglia uomo , non che d'una Principessa naturalmente così delicata , com' ella era . E perchè a fine di avanzarsi nella via della perfezione , e di piacere a Dio , non basta affliggere la carne , se nel tempo stesso non si nudrisce lo spirito ; perciò ella univa a tante penitenze una continua orazione , e la de-

zione della divina parola , la quale anche spiegava alle sue Monache , esortandole ad imprimersi altamente nel cuore quel che udivano leggere , e le animava a servir Dio fedelmente , dicendo loro spesse volte queste parole : *Figliuole mie , cerchiamo Dio con semplicità di cuore , sì che possiamo dirgli con fiducia . Dateci , Signore , la ricompensa , che ci avete promessa , giacchè noi colla vostra grazia abbiamo fatto quel , che ci avete comandato .*

9. In questa maniera si studiava la Santa di rendersi simile al suo celeste sposo Gesù Cristo ; ma perchè questa somiglianza fosse anche maggiore , permise Iddio , ch'ella fosse calunniata , come lo era stato tante volte anche Cristo . Furono adunque sparse contro di lei delle voci , che l'accusavano d'aver violata la professione di castità da lei fatta . Tanto avanti può giungere la malizia de' ministri del diavolo ! La Santa soffrì in pace quest' obbrobrio ; ma il celebre s. Venanzio Fortunato ne prese la difesa co'suoi scritti , e molto più la prese Iddio , che avendo per mezzo di questa sua Serva operato alcuni strepitosi prodigj , chiuse la bocca a' maligni , e dissipò qualunque cattiva impressione , che le calunnie loro avessero potuto fare negli animi degli altri .

10. Venne finalmente il tempo , in cui Dio volle coronare le virtù di questa s. Regina , onde nell'anno 587., che era il sessagesimo ottavo dell'età sua , la chiamò a se con una preziosa morte , che seguì ai 13. d'Agosto , con incredibile cordoglio di tutte le sue Religio-

se, le quali come, dice Baldoniva, ch'era una di esse, piansero la perdita della loro cara madre su questa terra, benchè poi si consolassero, ch'ella era andata ad interceder per loro in Cielo. Iddio la illustrò in vita, e dopo morte con molti miracoli, i quali vengono riferiti dalli Scrittori delle sue geste.

11. Due istruzioni principalmente si possono ricavare dalla Vita di questa santa Regina. La prima in generale per tutti di adorare i giudizj di Dio, e di rassegnarsi alla sua volontà negli accidenti più fastidiosi, e più contrarj a nostri desiderj, che ci possono avvenire in questa vita, perocchè sovente essi sono i mezzi, che la divina Provvidenza adopera pel bene, e per la salute delle anime nostre; come appunto avvenne a s. Radegonda, la quale senza il rovesciamento di fortuna, che accadde al Re suo padre, e a tutta la sua famiglia, sarebbe facilmente rimasa nell' idolatria, in cui era nata, con evidente rischio della sua eterna dannazione. Onde ciò, che secondo il Mondo parve una grande disavventura, fu secondo i disegni di Dio la sua maggior sorte, poichè per questo mezzo arrivò a conoscere Gesù Cristo, e a santificare e salvare l'anima sua. Che però ella pure poteva dire col santo David (1): *Buon per me, o Signore, che mi avete afflitta, ed umiliata, acciocchè imparassi la vostra divina Legge*. La seconda istruzione è per le persone conjugate, allorchè accade, che una di esse abbia sentimenti contrarj alla pietà cristiana. Imparino esse da santa Radegonda,

(1) *Psalm.* 118. 71.

ad usare tutta la dolcezza, e mansuetudine possibile, procurando, che il consorte si ravveda de'suoi falli; ad adempiere con fedeltà tutt'i doveri del proprio stato; e a sopportare con pazienza i rimproveri, e le querele ingiuste, che di loro si possono fare da chicchessia. Nel rimanente si mantengano pure fedeli a Dio, com' ella fece, nè si lascino sedurre ad abbandonare il retto cammino della virtù, e pietà cristiana, conveniente al loro grado, secondo il comando, che loro fa Gesù Cristo nel Vangelo (1), di preferire la sua Legge, e l'amor suo a qualunque creatura del Mondo. Che se accaderà d'incontrare nel consorte del disgusto, e dell'avversione, siccome di questo disordine n'è unicamente cagione la sua malizia, così tutta sua è ancora la colpa. Onde in tali casi altro partito non si può prendere, se non che quello di pregare il Signore, acciocchè gli muti il cuore; e intanto soffrire il tutto per amor suo con pazienza, e con merito.



(1) Luc. 14. 26.

15. Agosto.

ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE.

Si vedano sopra questa Festa le Annotazioni di Benedetto XIV. sopra le Feste di Nostro Signore, e della beatissima Vergine. parte 2.

Celebra in questo giorno santa Chiesa la gran solennità dell'Assunzione di MARIA Vergine Madre di Dio al Cielo ; e nell'Introito della Messa invita tutti i Fedeli a rallegrarsi , e ad unire le loro voci di gioja ai cantici di lode , che gli Angioli rendono all' Altissimo per la gloria, a cui si degnato di sublimarla in Paradiso . Questa gloria è sì grande , e sì eccelsa , che s, Bernardo non teme di affermare , esser ella poco meno ineffabile ; e incomprendibile di quello , ch'è la generazione del Verbo eterno . Chi potrà , dice il santo Abate , esprimere colle parole , e comprendere col pensiero la generazione del Figliuolo di Dio , e l'Assunzione della sua santissima Madre ? Tuttavia per dire qualche cosa , che serva alla nostra edificazione , possiamo considerare tre pregi singolari , che concorrono nell'augusto mistero , che oggi celebriamo , cioè il felice passaggio della santissima Vergine da questa vita mortale , la sua gloriosa Assunzione al Cielo , e il trionfo della sua esaltazione nella gloria celeste .

2. E quanto al suo felice passaggio da questa vita , sebbene sia a noi incognito il tempo preciso , in cui segul , e nemmen sappiamo le

circostanze, che l'accompagnarono (il che sembra, che il Signore abbia così disposto, acciocchè la santissima Vergine fosse in questo ancora un perfetto modello della più profonda umiltà, come lo era stata in tutte le altre azioni della sua vita); tuttavia non si può dubitare, ch'ella morì; per rassomigliarsi al divino suo Figliuolo, il quale volle per la nostra salute, e per li nostri peccati morire sopra di una croce. Ma la sua morte fu molto differente da quella degli altri Santi; perocchè non morì per violenza di alcuna infermità, o di altro male, ma per un dolce sforzo della sua infiammata carità, e di un desiderio ardentissimo di unirsi a Dio nella beata eternità. Dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo ella visse su questa Terra, come ognuno può immaginarsi, sempre occupata in altissime contemplazioni, e in esercizi di ogni sorta delle più sublimi virtù, e specialmente di carità verso Dio, e verso il prossimo. A questo fine si può credere, che il Signore la lasciasse per qualche tempo in questo Mondo, acciocchè la sua augusta presenza servisse di consolazione alla Chiesa nascente, e di conforto e ammaestramento agli Apostoli, e discepoli del Salvatore. Benchè nè la Scrittura, nè la Tradizione ci riferiscano le azioni particolari della Vergine in questo tempo, ch'ella sopravvisse; egli è però certo, che tutte furono sante, tutte pure, tutte eroiche, come conveniva alla Madre di Dio, piena di grazia, e tempio animato dello Spirito santo. Venne finalmente quel felice momento tanto da lei bramato, in cui, sciol-

ta dai legami del corpo, riposò come in un dolce sonno; e l'amor solo di Dio, come osserva s. Bernardo, fu quella spada, che separò dal corpo la beata sua anima; di maniera, che se la morte degli altri Santi è preziosa al cospetto di Dio, perchè muojono nella carità, che regna nel lor cuore; preziosissima fu la morte della santissima Vergine, perchè ella fu unicamente effetto della sua ardentissima, e poco meno che immensa carità.

3. Il secondo pregio dell'Assunzione della Vergine, e pregio affatto singolare, si è la glorificazione del suo sagratissimo corpo. Gli altri Santi, allorchè muojono, coll'anima sola sono ammessi nella gloria celeste; e i loro corpi aspettano la generale risurrezione de' morti, che seguirà nel giorno del giudizio finale, in cui essi ricupereranno i loro corpi, non più mortali, e passibili, ma immortali, impassibili, e rivestiti delle doti gloriose, e simili al corpo di Gesù Cristo risuscitato. Ma non conveniva all'eccelsa dignità della Madre di Dio, che sino a quel tempo si differisse la sua gloriosa risurrezione, e nemmeno, che rimanesse in terra, o fosse soggetto alla corruzione quel corpo, da cui il Figliuolo di Dio aveva preso la sua carne, e in cui aveva abitato per nove mesi. Onde meritamente si crede, che la santissima Vergine poco dopo la sua morte risorgesse gloriosa; e in corpo e in anima salisse al Cielo, non già per propria virtù, come fece Gesù Cristo Dio, ed uomo, ma per virtù divina, e pel ministero degli Angeli. E però l'odierna solennità giustamente si chiama *Assunzione*.

per denotare la compiuta e perfetta glorificazione della Vergine sì nell'anima, che nel suo santissimo corpo.

4. Il terzo pregio finalmente è la sua esaltazione sopra tutti i cori degli Angeli, sopra tutti i Patriarchi e profeti, sopra tutti gli Apostoli e Martiri, sopra tutte le Vergini, in una parola sopra tutti i Santi del Paradiso, come Regina del Cielo, e della Terra. Ne abbiamo di ciò una viva figura nel libro terzo dei Re, dove si riferisce l'onore, che il Re Salomone rendè alla sua madre Betsabea, facendola sedere sul medesimo suo trono alla sua destra, e costituendola Regina sopra il popolo d'Israele. Ora non altrimenti il vero Salomone Gesù Cristo Signor nostro, dopo aver riempito di grazia, e di meriti sopra ogni creatura angelica ed umana, e più che tutte insieme, la sua santissima Madre Maria su questa Terra, l'ha sollevata in Cielo ad una gloria ineffabile, e superiore alla gloria di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, da' quali ella è, come loro Regina, onorata, e venerata.

5. Veneriamo noi pure, e onoriamo col maggior ossequio ed affetto possibile la nostra gran Regina e Signora; e rallegriamoci, come ci esorta santa Chiesa, della sua gloriosa Assunzione, ed esaltazione; e tanto più rallegriamoci, quanto che è ancora nostra Avvocata potentissima presso il divino suo Figliuolo, nostra Madre piena di bontà, e di misericordia verso di noi, e dispensatrice liberale delle grazie, che il Signore concede ai Fedeli, i quali implorano il suo ajuto, e la

sua validissima protezione. E per meritarcì questa sua protezione sì in vita, che nel punto della nostra morte, imitiamo, quanto è possibile alla nostra fiacchezza, le sue sublimi virtù, e specialmente la sua purità, la sua umiltà, e la sua carità. Queste virtù, ch'ella esercitò in un grado eccelso quì in terra, non meno che la sua dignità di Madre di Dio, come osserva s. Agostino, l'hanno innalzata a quella gloria immensa, e incomprendibile, ch'ella gode in Cielo. E queste medesime virtù, se sieno da noi fedelmente praticate secondo il nostro stato, ci renderanno veri devoti di Maria Vergine nella vita presente, e finalmente partecipi della sua gloria, e felicità in Paradiso.

6. Sotto gli auspicj di quest' augusta Regina del Cielo, e della Terra, e coll' ajuto validissimo della sua potente protezione innumerabili sono coloro, i quali in ogni stato, e condizione si sono santificati, o convertendosi di tutto cuore a Dio, se erano peccatori, o resistendo a tutte le insidie delle diaboliche suggestioni, e facendo mirabili progressi nelle virtù, se erano giusti. Chi più ingolfato in ogni sorta di sozzure di santa Maria Egiziaca, la quale per lo spazio di 17. anni era vissuta immersa nelle più mostruose laidezze (1), per le quali fu da mano invisibile respinta dall'ingresso nella Chiesa di Gerusalemme. in cui si venerava la vera Croce del Salvatore? Ma ricorrendo con viva fede alla protezione di

(1) Si veda la sua Vita agli 8. di Aprile.

Maria santissima, e invocandola di tutto cuore, ottenne la grazia d'una perfetta contrizione delle sue colpe, e di condurre una vita più angelica, che umana nel rimanente de' suoi giorni, e di terminarla con una morte preziosa. Chi più esposta a gravi pericoli di perdere il tesoro della purità della vergine santa Giustina (2), la quale fu da veementi tentazioni combattuta per le diaboliche suggestioni, e per le insidie, e fattucchiere del Mago Cipriano. Ma ella assistita dal patrocinio della Ss. Vergine, ne riportò un perfetto trionfo, e di più ottenne la conversione dello stesso Cipriano, il quale dipoi insieme con esso lei consumò un glorioso martirio. Così pure chi può annoverare le grazie eziandio temporali, le quali in ogni sorta di necessità dalla stessa Ss. Vergine sono state compartite a'suoi divoti, e delle quali sono ripiene le Storie di tutti i tempi? Onde con ragione esclama s. Bernardo: „ Taccia pure della
 „ tua misericordia, o Vergine beata, chi
 „ avendo avuto a te ricorso nelle sue ne-
 „ cessità, si ricordi di non essere stato da
 „ te sovvenuto. A tutti, dice altrove il
 „ medesimo s. Bernardo, ella apre il seno
 „ della sua misericordia, acciocchè ognuno
 „ ne partecipi, e ottenga per mezzo di es-
 „ sa l'infermo la guarigione, l'afflitto la
 „ consolazione, il peccatore il perdono,
 „ il giusto la grazia; poichè a lei non man-
 „ ca, come soggiunge lo stesso s. Dotto-

(1) Si veda la sua Vita al 26. di Settembre.

„ re , nè *il potere* , perchè è Madre di Dio ,
„ ne *il volere* , perchè è Madre di miseri-
„ cordia „ . Tutte le grazie dunque e spi-
rituali , e temporali si dimandino con fidu-
cia alla Ss. Vergine , le prime assolutamen-
te , perchè riguardano l'eterna salute dell'
anima nostra ; le seconde con condizione
se sieno espedienti alla medesima nostra
eterna salute , la quale dee essere il prin-
cipale , anzi l'unico scopo di tutte le no-
stre preghiere .



16. Agosto.

S. GIACINTO.

Secolo XIII.

Presso i Bollandisti sotto questo giorno si trovano raccolte le memorie appartenenti alla Vita di questo Santo, e la Bolla della sua canonizzazione.

UNO de' primi, e de' più belli ornamenti dell'Ordine de'Predicatori è stato s. Giacinto il quale era dell'antica e nobile famiglia Oldrovanski di Pollonia. Egli nacque l'anno 1183. nel castello di Saxe Diocesi di Breslavia; e siccome fin da giovanetto mostrò un naturale assai buono, e molto inclinato alla virtù; così non mancarono i suoi pii genitori di assegnargli ottimi maestri, i quali invigilassero per fargli conservare l'integrità de' suoi costumi. Il Signore benedì per sì fatto modo queste diligenze, che Giacinto dalle Università di Cracovia, di Praga, e di Bologna, ove fece i suoi studj di Filosofia, di Teologia, e delle Leggi civili, e canoniche, ritornò alla patria colla medesima innocenza, con la quale n'era partito. Il suo zio Ivo di Konski, che era stato da poco tempo fatto Vescovo di Cracovia, avendo riguardo più alle virtù del giovane, e al profitto da lui fatto negli studj, che alla parentela del sangue, lo provvide di un canonicato della sua Cattedrale, e l'incaricò d'una parte dell'amministrazione della sua Diocesi. Giacinto in tut-

te le commissioni , che gli furono date dal suo zio , fece sempre più conoscere la sua pietà , l'abilità sua , e la sua dottrina ; ma nessuno de'suoi impieghi gl' impedì mai di assistere a tutti i divini uffizj , secondo che richiedeva il suo obbligo ; e v'assisteva con tale modestia , e compostezza , e con raccoglimento tale , che serviva a tutti d'esempio , e d'edificazione . A quest'esattezza , colla quale adempieva gli obblighi di Canonico , univa una tenera compassione verso de' poveri , onde andava frequentemente alla visita degli ospedali per servirli , e spendeva le sue entrate in soccorso de'bisognosi con tale generosità ; che qualche volta si riduceva egli stesso ad aver bisogno delle cose necessarie ; e nel tempo stesso non lasciava di mortificare la sua carne con ogni sorta di austerità per soggettarla allo spirito .

2. Nell'anno 1218. dovendo il Vescovo Ivo far un viaggio a Roma per difendere i dritti della sua Chiesa contra certi Capitoli , che gl' impugnavano , volle esser accompagnato da Giacinto , a fine di servirsi de'suoi lumi e de'suoi consigli in questo importante affare . Ivi essi conobbero s. Domenico , il quale già era celebre in tutta l'Europa per la fama de' suoi miracoli , per le sue prediche contra gli Eretici Albigesi , e per la fondazione di un nuovo Ordine religioso . Il desiderio , che la Pollonia ancora partecipasse di que'vantaggj , che questo Santo procurava alla Chiesa , mosse Ivo , e Giacinto a domandargli qualcuno de' suoi discepoli , per fondare de'Conventi del suo Ordine nel loro paese . S. Domenico

non potendo per allora contentarli , atteso-
chè si ritrovava privo d'operarj , per avergli
poco prima inviati e distribuiti in diverse al-
tre provincie , che gli avevano richiesti ; a fi-
ne nondimeno di aderire in qualche modo al-
le vive , e premurose istanze del Vescovo di
Cracovia , gli suggerì , che se alcuni de'suoi
domestici volessero abbracciare il suo Istitu-
to , egli li avrebbe istruiti negli esercizi della
sua Religione , e renduti capaci per le fun-
zioni apostoliche della predicazione . Così
in fatti fecero quattro persone della famiglia
del Vescovo , vestendo l'abito religioso , e
mettendosi sotto la disciplina del Santo .

3. Giacinto , ed un altro nipote del Vesco-
vo nominato Ceslao , si sentirono mossi da
un vivo desiderio di abbracciare essi pure que-
sto nuovo Istituto , in compagnia di altri
due Gentiluomini d'Alemagna , che il Vesco-
vo di Cracovia aveva condotti seco ; e tutti
quattro insieme andarono a gettarsi a' piedi di
s. Domenico , da cui riceverono l'abito reli-
gioso nel suo convento di s. Sabina . Stette-
ro ivi sei mesi sotto la direzione del Santo ;
e a fine di andare più presto a faticare nelle
funzioni del loro istituto in Pollonia , otten-
nero dal Papa la dispensa di fare la professio-
ne , prima che fosse terminato l'anno del no-
viziato , avendo bastantemente supplito a
questa mancanza col loro fervore , e col per-
fetto distaccamento da tutte le cose del Mon-
do . Giacinto , essendo allora in età di tren-
tacinque anni in circa , si segnalò più di tut-
ti gli altri nell' esatta osservanza della Rego-
la , e apprese così bene lo spirito , e l'inten-

zione del santo Fondatore, che fu dipoi instituito di fondare, e governare diversi conventi del suo Ordine in Pollonia, e di essere da s. Domenico costituito capo e superiore di tutti i Religiosi esistenti in quel Regno.

4. Allorchè s. Giacinto arrivò a Cracovia, vi fu ricevuto non solo dal Vescovo, e dal Clero, ma anche dalla nobiltà, e dal popolo, come un Inviato dal Cielo, riconoscendo tutti in lui il carattere di un vero Ambasciatore di Gesù Cristo. Gli fu poco dopo fabbricato un gran Convento nella medesima città, e le sue prediche coll'ajuto della divina grazia riportarono tanto frutto, che in breve si vide estirpata una quantità di vizj vergognosi, i quali da molto tempo regnavano tra que'popoli. Egli fece un gran numero di conversioni, e fra quelli, che guadagnava a Dio, ne sceglieva alcuni, e li riceveva nel suo convento, non solo per preservarli da' pericoli del Secolo, ma per formarne eziandio dei nuovi operarj atti a continuare dopo di lui il lavoro della vigna del Signore. Si cambiò in somma per opera del Santo in gran parte la faccia della città, e della Diocesi di Cracovia, e vi rinaque lo spirito d'orazione, di penitenza, e di carità. La vita santa, e penitente di Giacinto, e de' suoi compagni era una continua istruzione a quei popoli, per disporli ad abbracciare, e praticare quelle verità, che loro predicava; e il Signore per maggiormente autenticare la sua predicazione, aggiunse il dono de'miracoli, che il Santo operò in gran numero.

5. Quanto più si degnava Iddio d'illustra-

re il merito del suo Servo per mezzo di azioni prodigiose, tanto più egli si studiava di nascondere con una profonda umiltà . Continue, e ferventi erano le orazioni , che porgeva al Signore a piè degli altari , per implorare la divina misericordia sopra di se , e sopra di quelli , a' quali predicava la parola di Dio . Il suo letto era per ordinario la nuda terra , e il suo digiuno era quasi continuo , e lo faceva a pane e acqua tutti i Venerdi , e le vigilie delle feste principali dell'anno . Non lasciava passare alcun momento ozioso in tutta la giornata , ma era sempre occupato o nel predicare , o nel confessare , o nel visitare gl'infermi , o nell'esercitare qualch'altr'ufficio di carità verso il prossimo . Aveva una speciale e tenera divozione verso il santissimo Sacramento dell'Altare , e verso la beatissima Vergine , sotto la cui protezione si era messo fino dalla sua fanciullezza .

6. Dopo avere molto faticato nella Diocesi di Cracovia, e nelle parti circonvicine, l'ardente zelo della sua carità si dilatò anche nelle provincie più lontane , e ne'paesi stranieri . Inviò il B. Ceslao con alcuni de'suoi compagni in Boemia, ove fecero molto frutto , specialmente nella città di Praga ; ed egli conducendo seco altri operarj , partì per andare a predicare il Vangelo nelle regioni settentrionali, e a convertire e guadagnare anime a Gesù Cristo fra quei popoli , che erano o Scismatici , o Eretici , o Idolatri . I conventi , che fabbricò , e stabilì in quelle parti , cioè a Camyn , a Premisla , a Culma , a Konisberga , a Elbinga , nella penisola Gedan , ove

si formò poi la celebre città di Danzica , e in altre città , furono altrettante prove de' vantaggi da lui riportati contro il demonio . E a proporzione de' prosperi successi aumentando sempre più il suo zelo , e il suo coraggio , passò in Livonia , nella Svezia , in Danimarca , e fino in Norvegia . Di là tornò alla parte orientale della Pollonia , e andò a predicare nella piccola Russia , ove riunì alla Chiesa Romana il Principe Daniele , che seguiva gli errori, e lo scisma de' Greci . Giunse fino alle sponde del Mar nero , e all' isole dell' Arcipelago ; indi risalendo verso il Settentrione entrò nella gran Russia , cioè a dire nella Moscovia . Incredibili furono le fatiche , e i patimenti , che tollerò in tutti questi paesi , per propagarvi la cognizione , e la Fede del vero Dio ; e per fargli prestare quel culto , che gli è dovuto .

7. Fece il Santo più che altrove lungo soggiorno nella città di Kiovia , che era la capitale dell'una , e dell'altra Russia , ove gli fu fabbricato un gran convento , il quale fu poi rovinato nel sacco dato alla città dai Tartari ; nella quale occasione essendo stato il Santo costretto a partirne , prese il sagra Ciborio con una mano , e l'immagine della beatissima Vergine coll' altra , e passò con alcuni suoi compagni il fiume ridondante di acque a piedi asciutti sopra il mantello , che avea steso sopra di esso in vece di barca . Indi fece ritorno alla città di Cracovia l'anno 1241. , ove gustò per qualche tempo il dolce riposo del ritiro , e della contemplazione .

8. Ma in capo a due anni volle ad imitazio-

ne di s. Paolo tornare a rivedere que'luoghi , ne'quali aveva o piantata o ristabilita la Fede di Gesù Cristo . Dopo aver confermati tutti que'Fedeli nella cristiana pietà , e nella pratica dell'evangeliche verità , che aveva loro insegnate , intraprese nuovi viaggi , e fece nuove conquiste verso l'Oriente nella gran Tartaria fino alla China ; e quello che reca maggiore stupore si è , che tutti questi viaggi per nevi , e geli , per aspre montagne , e per orribili deserti , fra continui pericoli di barbari , di assassini , e di bestie feroci , furono da lui fatti senza alcun equipaggio , e con poca , o nessuna provvisione di danaro , senza interpreti , e sovente anche senza guide , abbandonandosi in tutto e per tutto alla divina Provvidenza , con una perfetta fiducia in quel Signore , del quale cercava unicamente la gloria .

9. Finalmente ritornato che fu il Santo in Cracovia , volendo il Signore Iddio ricompensare le fatiche apostoliche , e i patimenti del suo servo , gli rivelò la sua morte vicina ; onde dopo alcuni pochi termini di febbre andò egli stesso in Chiesa a richiedere , e ricevere il santo Viatico , e l'estrema Unzione ; e nel giorno decimo quinto d'Agosto , festa dell'Assunzione di Maria Vergine , sua grande , e speciale Avvocata , correndo l'anno 1257. passò alla celeste gloria , dopo aver vissuto circa quarant'anni nella religione di s. Domenico , e aver menata una vita sempre illibata , e sempre penitente . Il Signore per maggiormente glorificare il suo servo , si degnò di

continuargli dopo morte quel dono de' miracoli , che gli aveva concesso anche in vita .

10. Ammiriamo in questo santo Apostolo del Settentrione la potenza della Grazia di Dio , la quale l'animo , lo confortò , e lo sostenne per operare cose sì grandi in beneficio delle anime , e per superare tante difficoltà , e tanti disagj , a fine di promuovere la gloria di Dio . La carità ardente , di cui il suo cuore era infiammato , gli rende possibile , facile , e soave ciò , che alle umane forze sembra difficile , aspro , e impossibile . Impariamo dal suo esempio a non atterrirci , e a non perdere il coraggio nelle difficoltà , che s'incontrano nell'esercizio delle virtù , e del nostro ministero ; ma bensì a confidare noi pure nella Grazia di Dio , coll' ajuto della quale tutto possiamo , come ci assicura l'Apostolo s. Paolo (1) . Preghiamo continuamente il Signore , che diffonda , ed accresca ne' nostri cuori un' abbondante carità , e una sincera dilezione , la quale , come dice Salomone (2) , *è forte come la morte , e insuperabile come l'inferno* ; vale a dire , che , siccome nulla resiste alla morte , e al fuoco inestinguibile dell'inferno ; così niuna difficoltà , niun patimento può vincere , e distogliere dal servizio di Dio coloro , ne' quali regna l'amor di Dio , e che sono confortati dal suo braccio onnipotente .

(1) *Philipp.* 4. 13.(2) *Cant.* 8. 6.

17. Agosto .

S. LIBERATO, E COMPAGNI MARTIRI .

Secolo V.

L'istoria del loro martirio descritta o da s. Vittore Vitense , o da altro Autore contemporaneo , si trova nell'appendice della persecuzione Vandalica del medesimo s. Vittore alla pag. 54. dell' edizione del Ruinart ristampata in Venezia nel 1732.

MEntre dominava in Affrica Unerico , erede , e successore di Genserico Re de' Vandali , nell'anno 483., che fu il settimo del suo regno , la persecuzione contro i Cattolici divenne più crudele , e generale , mediante un editto pubblicato contro di essi per consiglio , e suggestione di Cirila , e di altri Vescovi Ariani , onde i Preti , e gli altri ministri della Chiesa cattolica furono mandati in esilio in luoghi rimotissimi , ove da principio altro alimento non avevano , che porzione di quella biada , che si dava a' cavalli , ma poi furono privati anche di questo vilissimo nutrimento . Tutte le Chiese furono serrate , i monasterj abbandonati alla discrezione de' Gentili , cioè de' Mori , i quali erano assassini di strada , e i pubblici ladroni del paese . In questa occasione furono arrestati sette Religiosi di un monastero del territorio di Capsa nella provincia Bizzacena , e condotti a Cartagine , ove era il principale teatro della sanguinosa persecuzione . Si chiamavano que-

sti monaci , Liberato , che era l'Abate del Monastero , Bonifazio Diacono , Servo , e Rustico Suddiaconi , Rogato , Settimo , e Massimo semplici Monaci .

2. Fu provato prima colle buone di tirarli al partito Ariano , promettendo loro ricchezze , e dignità , insieme colla grazia , e benevolenza del Principe ; ma i santi Religiosi avvezzi da lungo tempo a disprezzare le vanità del secolo risposero : *Noi detestiamo tutto ciò , che voi ci promettete : noi non conosciamo , che un solo Dio , una sola Fede , un solo battesimo , e speriamo di star sempre attaccati all' unità della Chiesa cattolica . Fate pure dei nostri corpi ciò che vi piace ; noi siamo risoluti di soffrire piuttosto queste pene temporali le quali presto finiscono , che di incorrere in quelle pene che non hanno mai fine .* Dopo una sì generosa confessione , e protesta furono messi carichi di catene in una oscura prigione con ordine ai custodi di trattarli rigorosamente , e di far loro patire la fame , ed ogni altra incomodità , a fine di obbligarli ad arrendersi . Ma il popolo fedele di Cartagine avendo per mezzo del danaro guadagnate le guardie , li visitava di giorno , e di notte per ricevere le loro istruzioni , e per animarsi esso pure al martirio , e somministrava loro tutto il necessario sostentamento .

3. Avvisato Unerico di questi soccorsi , che ricevevano que' Santi prigionieri dalla pietà de' Fedeli , ordinò , che fossero caricati di catene più pesanti , e riserrati più strettamente di prima . Vedendo poi , che nè meno questo

nuovo rigore serviva ad abbattere la loro costanza, prese finalmente la barbara risoluzione di farli morire. Comandò adunque, che si riempisse tosto di aride legna una nave, che in essa si mettessero i sette Religiosi, e dopo averli tutti ben legati, si desse fuoco al bastimento in mezzo al mare. In esecuzione dell' inumano, e crudele decreto furono i Santi cavati dalla prigione, e tutto il popolo di Cartagine concorse a questo spettacolo. Mentre essi con ammirabile gioja, e con invito coraggio s'incamminavano verso il luogo del loro supplizio, esortavano per la strada tutti quelli, che li seguitavano, a mantener intatta la Fede, che avevano ricevuta da loro maggiori, e a dare piuttosto il sangue, e la vita, che abbandonare una sola di quelle verità, per le quali Gesù Cristo, e a suo esempio tanti Martiri avevano sacrificato la loro, Rendevano ancora grazie a Gesù Cristo, che si degnava di associarli alla sua morte: *Ecco, dicevano, il tempo favorevole; ecco il giorno della salute.* Gli Ariani, che erano mischiati co' Cattolici, si burlavano di loro, e gl' insultavano; ma i Santi si rallegravano nel vedersi caricati d' ingiurie dagli uomini, e solo deploravano la cecità di quegl' insensati.

4. I soldati, che conducevano questi Santi alla nave, tentarono di sedurre il più giovane di loro, che si chiamava Massimo, esortandolo a non imitare l'esempio degli altri suoi compagni, ma ad accettare gli onori, che gli venivano promessi. Voi siete ancora giovane, gli dissero, abbiate pietà di voi medesimo. Tutti costoro, che voi cieca-

mente seguite , sono tanti pazzi , deh non vogliate imitarli . Uscite da miserabile stato , in cui vi trovate , scampate l'imminente ignominiosa morte , per vivere onorevolmente nella Corte del Re Unerico . Ma fortificato Massimo dalla divina grazia , e ripieno di quello spirito , che rende eloquente , e faconda la lingua eziandio de'fanciulli , così rispose : *Io non voglio in verun conto separarmi dalla compagnia del mio Abate Liberato , e degli altri miei fratelli ; essi mi hanno educato nel loro monastero , ed avendo portato insieme con loro il giogo della vita penitente , voglio parimente soffrir con loro il martirio . Il Signor Iddio avrà misericordia di tutti noi ; e siccome dal numero de'sette fratelli Maccabei non se ne poté distaccare nè pur uno , così non vi sarà chi possa separare , e pervertire alcuno di noi .* Bisognò dunque lasciarlo nel suo costante proposito di seguire gli altri Compagni .

5. Entrati nella nave furono tutti legati su quella catasta di legne , preparate ad ardere . Ma appena vi fu attaccato il fuoco , che da se medesimo subito si estinse ; e quantunque i soldati tentassero più volte di riaccenderlo , non poté mai loro riuscire . Questo miracolo in vece di addolcire il tiranno , non servì che ad irritarlo maggiormente . Comandò pertanto che a colpi di remi fosse loro schiacciato il capo , come tosto fu barbaramente eseguito . Gettarono poi que' sagri corpi nel mare , il quale contra il solito li rimandò subito a fior d'acqua verso il lido ; onde il popolo , ch'era presente , unito col Clero di

Cartagine , diede loro onorevole sepoltura . Soffrirono questi Santi il martirio l'anno 483. nel secondo giorno di Luglio , ma la Chiesa celebra la loro memoria ai 17. di Agosto .

6. La vita de' Cristiani , come quella de' Martiri , è distinta in due tempi , nel tempo della tentazione , e nel tempo della preparazione alla tentazione . La tentazione è inevitabile a tutti , avvertendoci la Scrittura (1) , che chi abbraccia il servizio del Signore , dee prepararsi alla tentazione . Come si prepararono questi , e gli altri santi Martiri alla persecuzione ? Colla pratica della penitenza , dell'orazione , del disprezzo di se stessi e del Mondo , e coll'esercizio delle altre virtù cristiane . Lo stesso facciamo noi pure , esercitandoci nel tempo della pace nelle stesse virtù , e fortificando l'anime nostre colle opere buone e di pietà , acciocchè , sopravvenendo la tentazione , o la tribolazione , qualunque essa sia , ci troviamo preparati e disposti a resistere , mediante il divino ajuto , alla tentazione , e a soffrire con merito la tribolazione ; sicchè giungiamo al felice porto della beata eternità , come vi giunsero i Santi , che ci hanno preceduto in questo mare burrascoso del presente Secolo .

(1) *Eceli.* 3. 1.

18. Agosto .

S. ELENA IMPERATRICE .

Secolo IV.

Eusebio Cesariense nel lib. 3. della Vita del gran Costantino , Socrate , Sozomeno , e Teodoreto nella loro Istoria ecclesiastica , e gli altri antichi Scrittori hanno riportate le gloriose geste di questa Imperatrice . Il tutto è stato colla consueta esattezza raccolto dal Tillemont nel tom. 7. delle Memorie ecclesiastiche .

Sant' Elena Imperatrice , che è divenuta sì celebre nella Chiesa , tanto pel suo merito personale , quanto per quello del suo figliuolo il gran Costantino Imperatore , era della provincia di Bitinia , e nacque verso l'anno 247. nella Terra di Drepani , la quale essendo stata poi rifabbricata , ed eretta in città dal medesimo Costantino , fu chiamata dal nome di lei Elenopoli . Quantunque ella fosse d'ignobile , ed oscura famiglia , perocchè si crede , che fosse figliuola di un oste ; nondimeno l' Imperatore Costanzo Cloro , il quale non era ancora se non semplice uffiziale , attese le sue eccellenti qualità personali , non ebbe difficoltà di sposarla ; e poi la condusse seco in Dardania , provincia dell' Illirico , ove egli era nato , e possedeva de' gran beni , essendo la sua famiglia una delle più potenti , e facoltose di quelle parti . Quivi Elena gli partorì il gran Costantino nella città di Naïso , men-

Tom. VIII.

H

tre correva l'anno di nostra salute 272. , e continuò poi a vivere con lui fino all' anno 292. , in cui essendo stato Costanzo Cloro creato Cesare insieme con Galerio , fu costretto a ripudiarla (secondo il costume assai comune presso i Romani Gentili) per ubbidire agl'Imperatori Diocleziano , e Massimiano , i quali a fine di unire più strettamente a loro questi due Cesari nell'amministrazione dell'Impero , vollero farli loro generi , dando Diocleziano la sua figliuola Valeria a Galerio , e Massimiano Teodora sua figliuola a Costanzo Cloro .

2. Avvegnachè mirabili , e singolari fossero le virtù d'Elena , durante la vita dell'Imperatore suo marito , che sopravvisse insino all'anno 306. ; non erano però se non virtù umane affatto inutili , e infruttuose per l'eterna vita , attesochè ella non era per anche illuminata dalla Fede di Gesù Cristo . Questa grazia era a lei riservata per quel tempo , in cui doveva seguire la conversione dell'Imperatore Costantino suo figliuolo , il quale subito che fu salito sul trono , richiamò Elena alla Corte , l'onorò del titolo d' Augusta , ovvero d'Imperatrice , e quel che è più , le comunicò la cognizione del vero Dio , ch'egli stesso aveva poco prima acquistata . Benchè ella fosse allora in età di circa sessantaquattro anni , nondimeno fu tanto il suo zelo negli esercizi della vera pietà , che le riuscì in breve tempo di compensare , e redimere quello , che aveva perduto , per l'acquisto dell'eterna salute . Il Signore Iddio si degnò ancora di prolungarle la vita , acciocchè potes-

se edificare la Chiesa di Gesù Cristo cogli esempj delle sue virtù, mentre Costantino suo figliuolo procurava di stabilirla, e dilatarla colla sua autorità. Avendo Elena a sua disposizione i tesori dell' Impero, non se ne servì per altro uso, che per fare abbondanti, e generose limosine; come anche per ornare di preziosi vasi, e di ricchi arredi le Chiese, non solo delle grandi città; ma eziandio de' più bassi e negletti villaggj. Assisteva agli Uffizj divini con assiduità esemplare, orava con molto fervore, e nelle adunanze de' Fedeli nella Chiesa non credeva di punto pregiudicare alla sua dignità imperiale, comparando in abito assai positivo e modesto, e mescolandosi insieme col popolo senza veruna distinzione.

3. Dopo il Concilio Niceno, che si tenne l'anno 325., l'Imperatore Costantino impiegò somme considerabili ad innalzare tempj magnifici al vero Dio, particolarmente nella Terra santa; e s. Elena volle incaricarsi di questa pia commissione, abbracciando con tutto il piacere questa opportunità, per appagare il divoto suo desiderio di visitare que' luoghi consagrati da' misterj del nostro divino Redentore. Ella partì per Gerusalemme l'anno 326., e tutto il suo viaggio non fu, che una continua effusione di limosine, ch'ella andava a larga mano spargendo ovunque passava, e a chiunque a lei ricorreva. Ogni genere, e condizione di persone, nobili, plebei, cittadini, contadini, vedove, pupilli, soldati, prigionieri, condannati alle miniere, tutti sperimentarono gli effetti della sua gran ca-

rità, e munificenza. Giunta che fu in Gerusalemme, fece gettare a terra il tempio di Venerè, che era stato da' Pagani fabbricato sul Calvario, per profanare il luogo della morte, e della risurrezione del nostro Salvatore. Ivi ella dopo molte diligenze, ebbe la consolazione di scoprire, e di trovare il santo Sepolcro, e il Legno della s. Croce di Gesù Cristo; della quale Invenzione si può vedere la storia ai 3. di Maggio in cui s. Chiesa ne celebra la festa. Ella si trattenne qualche tempo nella Palestina, per vedere incominciata sotto i suoi occhj, e ridotta a buon termine la magnifica fabbrica della Chiesa del s. Sepolcro, che si chiamò poi Anastasia, o della Risurrezione, la quale però non fu compita, se non dopo la sua morte. Contribuì anche molto la santa Imperatrice per altre fabbriche, anzi, come riferisce Eusebio Cesariense, ella fu, che fece fabbricare le altre due Chiese sopra il monte Oliveto, e in Betlemme, per onorare il luogo dell' Ascensione di Gesù Cristo, e la stalla santificata dalla sua nascita. Prima di lasciare la Palestina, per testificare alle vergini consacrate a Dio la stima, ch'ella faceva della santità del loro stato, le invitò un giorno tutte ad un lauto, e magnifico convito, e volle ella medesima colle proprie mani servirle a tavola.

4. Mentre era di ritorno da Gerusalemme, trovò, che Costantino stava attualmente fondando la città d'Elenopoli, a fine di perpetuare la memoria di lei presso i posterj. Ma la sua modestia ottenne, che la

città fosse dedicata al Martire s. Luciano . in onore di cui fece fabbricare una magnifica Chiesa . Visse fino all'età di circa 80. anni sempre sana e robusta ; e quando sentì approssimarsi la morte , e che Dio la chiamava ad una vita migliore ; non mancò di lasciare al suo figliuol Costantino eccellenti ricordi , per vieppiù animarlo a vivere in una maniera degna di un Imperatore cristiano : e nelle sue braccia , e in quelle de' suoi nipoti , che circondavano il suo letto , santamente morì verso l'anno 328.

5. Il Signor Iddio si è servito di questa santa Imperatrice per distruggere l'idolatria , e per manifestare , e glorificare la Croce del suo divino Figliuolo , infondendo nel cuore di lei un grande zelo e coraggio , che dee servir d'esempio a tutte le persone del suo sesso , e specialmente a quelle , che sono di un grado più distinto nel mondo , a secondare , per dir così il disegno , che Dio ha di servirsi talvolta di loro per manifestare maggiormente la sua gloria . S. Elena non ebbe difficoltà di esporsi a lunghi viaggi e di terra , e di mare , a fine d'ubbidire a Dio , e di contribuire all'adempimento de' suoi voleri , e spese somme immense in onor di Dio , e in soccorso de' poveri ; così esse a sua imitazione non debbono avere tanto riguardo alla loro delicatezza , ma impiegarsi di buon cuore , e con ardente zelo in quelle opere di pietà , delle quali Iddio presenta loro l'occasione ; e in vece di spendere il danaro in vanità ,

in superflui abbigliamenti , e in vesti preziose , il che viene loro espressamente proibito dal Principe degli Apostoli (1) ; debbono farne piuttosto un uso cristiano , con soccorrere le vedove , i pupilli , e le altre persone miserabili , e con provvedere di saggi arredi le Chiese povere . Così esse orneranno le anime loro di virtù , e raduneranno un tesoro di meriti per l'eternità , come le ammonisce ed esorta efficacemente il medesimo Apostolo s. Pietro (2) .

(1) 1. *Par* 3. 4.(2) *Ivi* 2. 3. 4.

19. Agosto.

S. LODOVICO VESCOVO.

Secolo XIII.

Nel Surio sotto questo giorno si riporta la Bolla della sua Canonizzazione fatta 19. anni dopo la sua morte da Giovanni XXII. ; nella quale si contiene un compendio della Vita del Santo ; e si aggiungono alcune notizie delle sue azioni , ricavate da un antico manoscritto . Si possono vedere anche i Bollandisti sotto questo giorno .

SAN Luigi, o sia Lodovico fu molto più illustre per la sua santità, che pe' suoi regni natali. Egli era figliuolo di Carlo detto il Zoppo Re di Napoli, e di Sicilia, pronipote di s. Luigi Re di Francia, e nipote per canto di madre di s. Elisabetta Principessa d' Ungheria. Nacque l'anno 1274. ; e suo padre volle, che portasse il nome di Luigi, affinchè un tal nome tenesse sempre viva in lui la memoria di questo santo Re di Francia, e lo stimolasse di continuo ad imitare le sue eroiche virtù. In fatti il Signore Iddio finò da' primi anni ispirò nell' animo del giovanetto un' ardente brama d'imitare un sì eccellente modello, e di ricopiarlo perfettamente in se stesso. Cominciò da fanciullo a disprezzare le grandezze terrene, e a trafficare, e tesoreggiare per la vita eterna, poichè fin dall'età di sette anni spesso dormiva in terra so-

pra un semplice tappeto , si alzava di notte a fare orazione ; e schivando i giuochi , e trattenimenti inutili , amava gli esercizi di pietà e di divozione . Quando andava alla Chiesa , non voleva che gli si usasse alcuna distinzione , come sembrava che richiedesse la sua regia qualità : Egli era umile , mansueto , affabile , sobrio , casto , e officioso verso di tutti .

2. Non tardò Iddio a provare la fedeltà del suo Servo col fuoco della tribolazione ; poichè in età di quattordici anni fu mandato con altri due suoi fratelli in Catalogna per ostaggio in luogo del Re suo padre , che era stato fatto prigioniero dal Re di Aragona . Dimorò Luigi sette anni in questa prigione , ove per la durezza del Re Alfonso III usata verso di lui , e de' suoi fratelli ebbe occasione di esercitare la sua virtù . Offeriva di continuo a Dio i suoi patimenti , e dando un continuo e mirabile esempio di pazienza all' due Principi suoi fratelli , insegnava ad essi non meno coll' opere , che colle parole , a far buon uso di una sì dura , e rigorosa cattività . Ad alcune persone sue confidenti , che si mostravano maravigliate di trovar sempre in lui tanta calma , ed eguaglianza di spirito , diceva : *L'avversità è una via molto più sicura per ottenere l'eterna salute , che la prosperità di questa vita ; attesochè questa fa perdere di leggieri e il timore e la memoria di Dio , laddove quella ci ritiene sommessi sotto la sua mano onnipotente .* Quando i suoi custodi gli proponevano nella prigione qualche piacere vietato dalla Legge di Dio :

Non vi basta diceva loro , che sia prigioniero il mio corpo ? Vorresti ancora far divenire schiava del demonio l'anima mia ?

3. Per tutto il tempo della sua prigionia egli si applicò di proposito allo studio sotto la disciplina di alcuni Religiosi Francescani , i quali gli tenevano compagnia , di modo che si rendè capace di disputare delle scienze umane , e delle materie di Teologia , e anche di predicare . Aveva ottenuta la licenza , che due di questi Religiosi dormissero nella sua camera , e con loro si alzava di mezza notte ad orare , e a salmeggiare . Aggiungeva inoltre ai patimenti della sua cattività un digiuno quasi continuo , e altre macerazioni corporali . La benignità , e carità , che usava nel parlare con tutti , e massime co' suoi custodi , ministri delle sue pene , facevano abbastanza conoscere , quanta fosse la tranquillità del suo animo , e la sua interna gioja in mezzo alle sofferenze della sua carcere , nella quale essendo stato sorpreso da una grave , e pericolosa infermità , fece voto d'entrare nella Religione di s. Francesco , se recuperava la salute , e la libertà .

4. Aspettava il santo giovane con somma pazienza il tempo della sua liberazione , e quando venne , che fu nell'anno 1294. , il maggior piacere che provasse , fu quello di vedersi in istato di poter adempiere il suo voto ; e intanto , mentre stava attendendo l'opportunità di effettuarlo , viveva più da religioso , che da secolare , schivando la compagnia di quei giovani suoi coetanei , ch'erano pieni di spirito mondano , per cercare solamente quel-

la di coloro , che potessero maggiormente accenderlo dell' amor di Dio , e animarlo alla pietà : *A che servono , diceva egli , i discorsi vani , ed inutili ? Non è egli meglio di applicarsi a meditare le parole della divina Sapienza ?* Fuggiva anche la vista , e conversazione delle donne , colle quali non parlava mai da solo a solo .

5. Frattanto i suoi genitori tentarono di congiungerlo in matrimonio colla sorella di Giacomo II. Re d' Aragona ; ma egli si mantenne costante nella risoluzione di voler adempiere il suo voto ; e non si lasciò nè meno piegare dalla promessa , che gli faceva suo padre della Corona del regno di Napoli , perocchè a tutti gli scettri e alle corone della Terra preferiva la Croce , e l' imitazione di Gesù Cristo povero , e umiliato ; e a chi l' esortava di accettare le offerte paterne , rispose : *Il mio regno è Gesù Cristo ; tutto possederò , possedendo lui , e tutto mi mancherà , essendo privo di lui .* Per liberarsi adunque da tutte queste importune suggestioni si portò a trovare il Provinciale dell' Ordine di s. Francesco in Mompellieri , e gli richiese l' abito di Religioso in esecuzione del voto , che aveva fatto . Ma il Provinciale ricusò di concedere a Luigi quello , che desiderava , per timor di tirare sopra la sua Religione l' indignazione del Re suo padre , onde non potendo il Santo rimuovere , e superare quest' ostacolo , si contentò di rinnovare il suo voto alla presenza di più testimonj . Di poi egli venne in Italia a trovare il Re suo padre in Napoli , da cui con molte preghiere otten-

ne la permissione di consacrarsi al divino servizio , e di abbracciare lo stato ecclesiastico .

6. Intanto essendo nell'anno 1296. vacata la Sede episcopale di Tolosa , il Papa Bonifazio VIII. , che conosceva il merito del nostro Santo , e aveva concepita un'alta stima della sua virtù , volle non ostante la sua giovanile età conferirgli questo Vescovato , ed impiegò tutta la Pontificia autorità per vincere la sua ripugnanza . Vedendosi pertanto costretto Luigi ad accettarlo , ottenne almeno la permissione di adempiere prima il voto , che aveva fatto . Per la qual cosa , mentre egli si trovava in Roma , ricevè l'abito Franciscano nel Convento d'Araceli , e fece la sua professione fra le mani di Fr. Angelo da Murro Generale dell'Ordine . Rinunziò allora a favore di Roberto suo fratello il regno di Napoli , di cui egli era erede presuntivo , e nel giorno stesso fu dichiarato Vescovo di Tolosa , e poco dopo fu consacrato dal Papa medesimo , che l'aveva precedentemente dispensato dal difetto dell'età . Per riguardo del Re suo padre si era convenuto , che Luigi portasse l'abito Franciscano sotto l'abito ordinario di Ecclesiastico , ma egli per mostrare che non si arrossiva della povertà , e delle umiliazioni di Gesù Cristo , deposto quell'abito esteriore , comparve un giorno vestito di una vile , e logora tonaca , cinto di fune , e camminò così a piè scalzi per le pubbliche strade di Roma dal Campidoglio fino a s. Pietro , ove predicò al popolo , il quale era colà concorso .

7. Dipoi si mise in viaggio per andare a prender possesso della sua Chiesa ; e passau-

do per Siena alloggiò nel Convento de' suoi Frati Minori , e ricusò ogni distinzione , volendo fino lavare cogli altri i vasi di cucina dopo il pranzo . Lo stesso fece a Firenze , rifiutando quella camera , che gli avevano preparato , perchè era troppo ornata , e ricca di mobili . Giunto in Tolosa , vi fu accolto con somma gioja , e venerazione ; e tosto che si vide stabilito nella Sede episcopale , impiegò tutto se stesso in procurare la salute spirituale del suo popolo . Trovò , che vi regnava il vizio e l'errore , contuttochè dopo le ultime guerre contro gli Albigesì fossero state fatte molte diligenze , a fine di ristabilirvi la purità della Fede , e dei costumi . Intraprese pertanto la visita della sua diocesi , a questo solo oggetto della conversione dell' anime , e gli riuscì di ricondurre a Dio un gran numero di peccatori , e di far rientrare molti eretici nel seno della Chiesa cattolica .

8. Nel principio del suo Vescovato fece prendere un conto esatto di tutte le rendite della sua Chiesa , e ne ritenne per se il puro necessario pel mantenimento della propria persona , e famiglia , e distribuiva il resto a' poveri , de' quali ogni dì ne alimentava venticinque nella sua casa Vescovile , e spese volte ancora li serviva a tavola colle proprie mani . Eseguita parimente con un santo zelo tutte l'altre funzioni episcopali ; e avanti di provvedere un Chierico di qualche beneficio , usava tutta l'attenzione di esaminarlo non meno sopra i costumi , che sopra la dottrina . Per avanzarsi sempre più nella perfezione aveva data l'incombenza ad un

Religioso Francescano , che teneva in sua compagnia , di avvertirlo con libertà , ogni volta che cadeva in qualche difetto . Un giorno , che il Religioso si servì di questa permissione alla presenza di altre persone , e queste lo tacciarono d'imprudenza , e di poco rispetto : *L'ha fatto per mio bene* , disse il santo Vescovo , *ed io stesso gliel ho ordinato . La vera amicizia non dee dissimulare cosa alcuna a pro dell' amico , e tutto ciò che da essa deriva , si ha da prendere in buona parte ; il chiudere per lo contrario l'orecchio alla verità , e la bocca a chi ce n'avverte è un procacciarsi la propria rovina .*

9. La perfetta cognizione , che Dio gli aveva data degli obblighi gravissimi di un Vescovo , lo indusse a fare tutti gli sforzi possibili per ottenere la licenza di rinunziare il Vescovato , e di ritirarsi in un convento del suo Ordine ; e a tutti quelli , che disapprovavano una sì fatta risoluzione , rispondeva : *Non mi curo , che il Mondo mi tratti da sciocco , e da insensato , purchè io sia sgravato di questo peso , prima che io resti oppresso dal medesimo .* Ma quella grazia , che non potè impetrare dagli uomini , l'ottenne dal Signore Id-dio , che lo ritirò ben presto dal Mondo , e lo chiamò alla beata eternità ; perocchè essendo andato il Santo per alcuni premurososi affari in Provenza , si ammalò a Brignole , e già presago della morte vicina , diceva agli amici , e a' domestici , che gli

stavano d'intorno: *Eccomi al fine della mia pericolosa navigazione; già miro il porto da me tanto desiderato; quel porto, ove potrò liberamente, e svelatamente vedere, e godere il mio Dio, che tante e diverse occupazioni mi avevano quasi rapito; quel porto, ove io sarò interamente liberato dal grave peso del Vescovato.* Aggravandosi vieppiù la sua malattia ricevè con singolar divozione i Sacramenti della Chiesa, e pieno di fiducia nella misericordia del Signore, e ne' meriti del suo Salvatore morì santamente ai 19. d' Agosto dell' anno 1297. in età di 23. anni, e mezzo.

10. All' esempio di questo Santo, che seppe così coraggiosamente preferire ad un regno terreno la povertà, e l'umiltà evangelica, ravviviamo la nostra Fede, e non ci curiamo di esser esaltati, e di far figura in questo Mondo, ma facciamo anzi tutti gli sforzi per fuggire gli onori, le ricchezze, e tutto ciò, che può distinguerci fra gli uomini; e preghiamo il Signore per li meriti di s. Luigi, che ci faccia ben comprendere questa gran verità, che la povertà, e l'umiliazione, rendendoci conformi all' Immagine del suo divino Figliuolo, sono per conseguenza il più prezioso tesoro, che si possa avere in questa vita: e che la via più sicura per giungere alla vera, e stabile grandezza, altro non è, che l'abbassarsi, e umiliarsi quanto più si può in questo mondo, come si spesso

insegna Gesù Cristo nel Vangelo (1) , dicendo : *Chi si esalta , sarà umiliato , e chi si umilia , sarà esaltato* : e che altresì assai più della prosperità contribuisce l'avversità , e la tribolazione a far acquisto del Regno de' Cieli ; perocchè , come disse s. Luigi , la prosperità fa non di rado perdere il timore , e la memoria di Dio , laddove l'avversità , e la tribolazione ci tiene sommessi sotto la sua mano onnipotente , e ci fa operare con maggior facilità l'eterna nostra salute .

(1) *Math.* 23. 12.

S. BERNARDO, PADRE DELLA CHIESA .

Secolo XII.

Tre insigni Autori contemporanei , e conoscenti del s. Abate , hanno scritta , o piuttosto continuata l'uno dopo l'altro la Vita di s. Bernardo . E' riportata dal Surio , e dal Mabillon nell' ultima edizione delle sue Opere .

SAN Bernardo primo Abate di Chiaravalle , uno dei più grandi ornamenti della Chiesa , e tanto rinomato per la santità della sua vita , per la sua dottrina , per la grandezza , e importanza delle sue azioni , e per li suoi miracoli , nacque l'anno 1091. nel Castello di Fontene nella Borgogna . Suo padre Techelino , Signore di quel luogo , era di una delle più antiche , e delle più nobili famiglie della provincia , e la beata Aletta sua madre era parente de' Duchi di Borgogna ; ma l'uno , e l'altra si distinguevano ancora più per la loro virtù e pietà esemplare , che per lo splendore della nascita , e delle ricchezze . Sette furono i figliuoli , che ebbero dal lor matrimonio , sei maschj , e una femmina ; e la piissima Alètta si prese una particolar cura di ben educarli , e d'incamminarli per la strada della salute . Conciossiachè ella ebbe in costume di offerire a Dio questi suoi figliuoli appena nati , ed implorare sopra di loro la divina protezione ; li nudrì tutti col proprio

latte , come si conviene alle buone madri di fare , qualora il possono comodamente , e in vece d'allevarli morbidamente e delicatamente , cercò di buon' ora di assuefarli alla vita dura e mortificata . Voleva ancora , che si nudrissero di cibi ordinarj , e comuni , onde pareva , che fin d'allora li preparasse alla vita monastica , che tutti poi in progresso di tempo abbracciarono .

2. Bernardo fu il terzo de'sette figliuoli , e Aletta quando era grayida di lui , ebbe un sogno , che da principio la spaventò ; poichè le pareva di portare nel suo seno un cane , che abbajasse ; ma un buon servo di Dio da lei interrogato sopra di ciò : *Non temete* , le disse , *il fanciullo , che voi portate , sarà un fedele custode della Casa del Signore ; uno zelante predicatore contra i nemici dell'a Fede , e la sua lingua servirà di medicina alle anime inferme* . Consolatasi Aletta per una tale predizione , non si contentò di offerire solamente a Dio il fanciullo , come gli altri , ma lo destinò particolarmente al divino servizio ; con questa intenzione più presto che potè , lo applicò agli studj sotto la disciplina di alcuni Ecclesiastici , che lo istruirono nella pietà , e nelle scienze . Essendo egli dotato di uno spirito vivace ; e di un raro talento , fece in breve tempo progressi tali , e tanto superiori alla sua età , che ben presto si lasciò addietro tutti gli altri suoi condiscipoli . Ma quel ch'è più , egli dava fin d'allora a conoscere la sua grande inclinazione alla pietà , e alla virtù . Perocchè contro il costume de' giovani di quel età , egli

schivava la compagnia degli altri, e volentieri se ne stava solo, senza punto curarsi di qualsivoglia cosa di questo Mondo; leggeva; e meditava le divine Scritture; parlava poco, stava sempre con molto raccoglimento, si rendeva amabile ad ognuno pel suo naturale mansueto, affabile, e sopra tutto modestissimo. Domandava continuamente a Dio la grazia di passare la sua gioventù senza macchiare mai il candore della sua purità; e si raccomandava ancora a questo fine alla potente protezione della gran madre di Dio, della quale egli fu sempre divotissimo.

3. Non aveva più di quattordici anni, allorchè perdè la sua buona madre, onde si trovò abbandonato, e senza guida nella via della salute, tanto più che anche suo padre era spesso costretto da'suoi interessi, e dagl'impieghi, che aveva, a starsene lontano da casa. Così egli in quella fresca età si trovava esposto a molti pericoli. Da una parte i compagni, e amici, essendo di costumi assai diversi da'suoi, cercavano di corrompere la sua innocenza, e di renderlo simile a loro. Dall'altra il nemico comune della nostra salute temendo le conseguenze delle sue virtù ancora nascenti, non lasciava di fargli guerra, e di tendergli molti lacci per farlo cadere. Siccome il Santo Giovane era d'un aspetto grazioso, ed avvenente, fu la sua pudicizia più volte assalita da ree femmine, dalle quali scampò con darsi prestamente alla fuga. Ma una volta non potendo fuggire, perchè fu assalito di notte mentre stava nella sua camera in letto, alzò la voce gridando: *Ai*

ladri, a i ladri; e così coll'ajuto del Signore gli riuscì di liberarsi da quel grave pericolo, poichè quella furia d'inferno se ne fuggì subito, temendo la gente ch'era accorsa ai gridi del Santo. Gli avvenne però un giorno di mirare fissamente la bellezza d'una donna, onde il demonio eccitò nel suo cuore un sì ardente fuoco di concupiscenza, che per estinguerlo andò a tuffarsi in uno stagno di acqua gelata, e vi stette finchè sentì affatto estinto quell'ardore diabolico. Da quel giorno in poi ad imitazione del santo Giobbe fece un patto co' suoi occhj di non fissargli mai curiosamente in verun oggetto lusinghiero. In tal maniera lo Spirito santo lo copriva coll'ombra delle sue ali, e lo difendeva dall'aria contagiosa del mondo, e dalle diaboliche tentazioni. Egli era molto dedito all'orazione, e diffidando di se medesimo, e delle proprie forze, usava una grande vigilanza in ischivare i pericoli, e le occasioni. E con questi mezzi gli riuscì di scampare felicemente da tutte le insidie, che gli furono tese dal Mondo, e dal demonio.

4. Ma per meglio difendersi da tanti nemici, che gli facevano guerra, rinunciando generosamente a tutti que'vantaggj, che le singolari sue qualità e di spirito, e di corpo, unite alla sua illustre nascita, potevano fargli agevolmente sperare nel Secolo, nulla più bramava, che di trovare un porto, ove mettere in sicuro la salute dell'anima sua. Rifletteva inoltre, che Dio più ordinariamente si comunica alle anime, le quali lo cercano nella solitudine, che a quelle, le quali, di-

morando nel Secolo , sono più esposte ai venti delle tentazioni , che soffiano continuamente sul tempestoso mare di questo secolo ; onde non tardò molto a deliberare sopra l'elezione del proprio stato , e del luogo del suo ritiro . Conciossiachè la nuova riforma de' Monaci Cisterciensi parve a lui un'occasione , e un rifugio propriissimo per consagrarsi tutto al divino servizio , e però risolvè abbracciarla . Ma appena i suoi fratelli , e amici si furono accorti di questo suo pensiero , che fecero ogni sforzo per distoglierne , e indurlo a rimanere nel Mondo , a fine di procacciarsi quegli onori , e quelle dignità , che convenivano alla sua nascita , e al suo talento . Ma Bernardo non si arrendè a simili consigli , poichè teneva altamente scolpito nell'animo suo quel , che la sua beata madre era stata solita di dirgli , cioè che le grandezze di questo Mondo sono inezie , e bagattelle per li figliuoli di Dio , i quali sono chiamati alla cognizione delle cose celesti , e a nutrire il loro spirito colla meditazione dell' eterne verità , per fare acquisto del Regno de' Cieli . Con questa massima gli riuscì di scampare dal pericoloso laccio , che gli era teso , e vie più si confermò nel suo santo proponimento .

5. Prima però di effettuarlo gli convenne superare alcuni altri ostacoli , che vi si frapponessero specialmente per parte di altre persone , le quali usarono ogni sorta di mezzi , e di industrie per distorlo dal suo conceputo disegno . Ma il Signore versò nel suo cuore una tal abbondanza di lumi e di grazie , che

gli riuscì di persuadere a molti la fuga dal Mondo, e il desiderio di abbracciare la penitenza; ond'è che il suo zelo si può paragonare ad un gran fuoco, il quale attaccandosi ad una selva passa ad un tratto, e si comunica da un albero all'altro. Il primo che guadagnò, fu il suo zio Gondrino, Signore di Tullì, uomo assai potente nel Mondo, e molto rinomato pel suo valore. Tirò indi al suo partito uno appresso l'altro i suoi fratelli, non eccettuato nè pure il primogenito, quantunque fosse ammogliato, e perciò impegnato più di tutti nel Secolo. Questo divino fuoco, da cui era acceso e animato Bernardo, si dilatò in brevissimo tempo ad altri suoi amici, fra quali vi fu Ugo di Masson, poi Vescovo d'Ossérre, ch'era allora un Signore giovane, e non meno per la nobiltà, che per le facoltà molto considerabile. Ugo intesa la risoluzione di Bernardo suo caro amico, lo piangeva come perduto; e nella prima congiuntura, che ebbe di parlargli, gli manifestò più colle lagrime, che colle parole il suo vivo dolore. Pianse anche Bernardo, ma per un motivo assai diverso; e quando cominciarono a ragionare insieme, la verità s'insinuò talmente per mezzo delle parole di Bernardo nell'animo di Ugo, che al fine del discorso, questi si diede per vinto, e promise di seguire in tutto l'esempio dell'amico.

6. Il Santo parlava di continuo e in pubblico, e in privato per acquistare anime a Dio, e i suoi ragionamenti avevano tanta forza; che bisognava arrendersi; di modo che le

madri nascondevano i proprj figliuoli, le mogli ritenevano i loro mariti, gli amici si distoglievano gli uni con gli altri dall' udirlo, per paura che non si lasciassero vincere dalle zelanti persuasioni di quest' uomo veramente apostolico, a lasciare il Mondo, e quanto esso promette. Molti però furono quelli, che s' approfittarono dell' esortazioni del Santo; e questi prima di ritirarsi affatto dal Mondo, dimoravano insieme a Sciatiglion in una casa comune, ed erano talmente uniti tra loro, che pareva, che non avessero altro che un sol cuore, e un' anima sola. Il che recava tanta maraviglia, che se qualcuno veniva a visitarli, glorificava, e ringraziava Dio per ciò, che vedeva e o restava con loro, o partiva deplorando la propria miseria e debolezza, e invidiando loro quella felicità di cui esso non si conosceva ancora degno. Questi compagni di s. Bernardo, dopo la loro risoluzione di consacrarsi a Dio, stettero circa sei mesi in abito di secolari in quella casa, aspettando che la loro compagnia divenisse più numerosa, e che alcuno di loro terminasse di dar sesto ai proprj affari temporali. Venuto poi il giorno opportuno di adempiere il loro desiderio, e di dar esecuzione al meditato ritiro, mentre Bernardo con quattro altri suoi fratelli uscivano dalla propria casa, ove erano tornati per domandare, e ricevere la paterna benedizione, incontrarono il minor fratello chiamato Nivardo, a cui disse il maggiore per nome Guido: *Vostre saranno da què innanzi tutte le nostre sostanze*. Rispose prontamente il Giovanetto:

A voi dunque il Cielo , e a me la Terra . La divisione non è eguale , nè giusta . E benchè rimanesse per allora con suo padre , pochi anni dopo però volle anch' egli abbandonare il Mondo , e seguire l'esempio de' suoi fratelli .

7. Bernardo adunque menò seco trenta compagni al monastero di Cistello , come tante spoglie della vittoria , che aveva gloriosamente riportato contro il Demonio . Correva l'anno di nostra salute 1113. e vigesimo secondo dell' età sua , quando egli entrò in questo monastero , e vi fu ricevuto insieme cogli altri dall' Abate santo Stefano , il quale non cessava di ringraziare , e benedire Iddio , che si era degnato di mandargli tanti Santi in una volta ad abitare quel suo deserto . Il monastero di Cistello , da cui ha presa la denominazione , tutto l'Ordine Cisterciense , era allora di poco nome , e appena conosciuto ; e questo fu uno de' principali motivi , per cui fu scelto dal nostro Santo , perchè cercava unicamente di occultarsi agli occhj degli uomini , e di esser posto affatto in obbligo .

8. Allorchè Bernardo si vide giunto a quel porto , che tanto desiderava , ne rendè grazie al Signore , e ad altro più non pensò , che a santificare se stesso , e a far sempre maggiori progressi nella via dello spirito ; e per animarsi maggiormente nelle sue buone risoluzioni , andava sovente dicendo a se medesimo : *Bernarde ad quid venisti ? Bernardo , a che fine sei quà venuto ?* Questa specie d' esortazione , che non tralasciava di ripetere giornalmente a se stesso lo stimolava alla pratica di tutte le virtù religiose , e ad avanzar-

si a gran passi nella perfezione . Quando cominciò a gustare le dolcezze dell' amor divino , s'inebriò e s'immerse talmente in quelle caste delizie , che parve aver affatto perduto l'uso de'sentimenti , di modo che non distingueva più il sapore de' cibi , nè gli oggetti , che gli passavano sotto degli occhj ; tanto era la sua mente astratta dalle cose terrene , e tutta occupata nella contemplazione delle celesti ! Riputava come tempo perduto quello , che dava al sonno , il quale perciò era molto breve . Andava alla mensa con somma pena e ripugnanza , e la sola necessita di mantenersi in vita lo costringeva a mangiare . Quindi è , che fino dal suo noviziato , la delicatezza della sua complessione non potendo reggere al rigore di tanta austerità e penitenza , ei fu soggetto a un dolore di stomaco , e a un vomito quasi continuo , che gli durò finchè visse ; ma il vigore del suo spirito , e il suo fervore superava la debolezza del suo corpo . Il lavoro delle mani , il quale allora era l'ordinaria occupazione de' monaci , non gli recava la minima distrazione , perchè il suo cuore era anche in quel tempo così ripieno , e infiammato dall' amore di Dio , che non era capace di esser divertito da altra cosa . Negli intervalli del lavoro si vedeva continuamente applicato ora all'orazione , ed ora alla lezione , o alla meditazione . Tutto il suo maggiore studio lo faceva sopra la sagra Scrittura , leggendone , e rileggendone più volte il puro , e semplice testo , e soleva dire , che tutte le verità , che ella insegna , hanno più forza nella sua sorgente ,

che ne' discorsi , e commenti degl' interpreti ; benchè non lasciasse di leggere con umiltà , e sommissione le spiegazioni de'santi Padri , e di fedelmente seguire le loro tracce , e sopra tutto quelle del gran Dottore della Chiesa s. Agostino , dalla cui celeste dottrina , com' egli stesso dice , non sapeva punto discostarsi .

9. Con questo tenore di vita giunse Bernardo ben presto a tal grado di virtù , che essendo in età di soli ventiquattro anni , l' Abate Stefano lo mandò a fondare il monastero di Chiaravalle , di cui fu poi Superiore ed Abate ; talmente che gli altri monaci restarono maravigliati di questa scelta , e i fratelli di Bernardo temevano , ch' egli non potesse sostenere quella carica , a cagione non meno della sua gioventù , che della sua poca salute . Era Chiaravalle un luogo orrido e deserto , stato fino allora una spelonca di ladri ed assassini , situata nella Diocesi di Langres , nè molto distante dal fiume Alba . Quivi s. Bernardo con altri dodici monaci , che aveva condotti seco dal monastero di Cistello , si fermò , e fondò il monastero detto di Chiaravalle , che divenne poi cotanto celebre nella Chiesa . Vi vissero per qualche tempo que' buoni monaci con tanta povertà , ch' erano sovente costretti a mangiare la minestra di foglie di faggio , e il loro pane era per lo più d'orzo , di miglio , e di veccia . Ma Bernardo in quanto a se poco o nulla sgomentato da tali incomodità , esortava i suoi Religiosi a sopportarle con ispirito di penitenza , e a occuparsi tutti nella contemplazione de' beni celesti , i quali avrebbero un giorno soprab-

bondantemente ricompensati i loro patimenti sofferti per amor di Dio quaggiù in terra.

10. Le sue esortazioni accompagnate dal suo esempio fecero moltissimo frutto non solamente in que' monaci, che aveva condotti per la fondazione del monastero, ma in molti altri personaggj, che dopo esser vissuti fra le ricchezze, e gli onori del Mondo, si titolarono a Chiaravalle, e si facevano gloria di professare, e imitare la povertà e umiltà di Gesù Cristo, e di soffrire pazientemente, anzi con gioja per amor suo la fatica del lavoro delle mani; la fame, e la sete, il freddo, ed ogni altro disagio, ed incomodo. E siccome altro non cercavano che Dio, il suo amore, e la gloria celeste; così tutto il resto era da loro riputato per un nulla. Dal solo aspetto esteriore di Chiaravalle si conosceva, che Dio abitava particolarmente in quel luogo, attesa la semplicità e povertà degli edifizj, la divozione, il raccoglimento, e il silenzio, che vi regnava; nè quivi altro rumore si udiva se non quello delle zappe, e degli altri istrumenti rusticali, adoptrati dai monaci nel lavorare la terra, o delle lodi, che davano a Dio, mentre cantavano in coro; e non ostante la loro moltitudine, tutti erano solitarj, attesochè osservavano un rigoroso silenzio, e vivevano in un continuo raccoglimento, e in una perfetta unione di carità fra loro.

11. Frattanto Techelino padre di s. Bernardo, che solo era rimasto nella propria casa, venne a trovare i suoi figliuoli a Chiaravalle, ove abbracciò esso pure la vita monastica, e vi morì qualche tempo dopo, pieno d'anni,

e di meriti. Godè anche questa medesima sorte la sua figliuola Umbelina, la quale essendo venuta a visitare s. Bernardo, restò talmente commossa da'suoi discorsi, e dalle sue esortazioni che, rinunziando a tutto, si rinchiuse nel monastero di Tullì, ch' era stato poco prima fondato per le donne, e vi condusse una santa vita, come si vedrà ai ventisei del corrente mese. Questi mirabili effetti della Grazia di Gesù Cristo, riempievano di somma gioja il cuore del nostro Santo, il quale provava una infinita consolazione ogni volta che qualcuno si convertiva davvero a Dio. Era Bernardo spesso visitato dal Signore con varie infermità, fra le quali una, che ebbe alcuni anni dopo il suo soggiorno in Chiaravalle, fu tanto grave, che lo condusse agli estremi. Essendo venuto in quel tempo a trovarlo il Vescovo di Scialon, si rammaricò oltremodo di vederlo in tale stato, ch' era poco meno, che moribondo. Il Prelato, a cui sommamente premeva la vita d' un sì grand'uomo, lo consigliò efficacemente a tralasciare per qualche tempo le sue penitenze, e a prendere una cura convenevole della sua salute corporale; ma vedendo, che il Santo ricusava di consentirvi, andò in persona a trovare gli Abati dell'Ordine Cisterciense, che si trovavano allora adunati pel Capitolo generale, e ottenne da loro una piena autorità sopra la persona di Bernardo per lo spazio di un anno intero. Ottenuta ch' ebbe il Vescovo questa facoltà, fece tosto mettere in un quartiere separato il Santo, e gl' interdisse tutte le austerità della Regola, e proibì

ancora a' suoi Religiosi di parlargli di alcun affare del monastero . Il Signor Iddio benedisse le amorose cure e sollecitudini del buon Prelato , e restituì a Bernardo la sanità .

12. Della recuperata sa'ute del santo Abate se ne rallegrò tutta la Chiesa , come se avesse acquistato un prezioso tesoro . In fatti egli non solo edificava la Chiesa co'suoi santi esempj , e colle sue efficaci parole , ma inoltre s'interessava in tutti i bisogni di essa . Egli era consultato , e adoprato negli affari più importanti e più difficili , che in que'tempi vi fossero ; e si può dire con verità , non esser nata a suo tempo controversia di qualche rilievo , in cui non fosse egli preso per arbitro , e non fosse rimessa alla sua decisione . Sopra tutto ebbe il Santo molto da faticare nello scisma , che divise la Chiesa dopo la morte di Onorio II. nell'anno 1130. La maggior parte de'Cardinali aveva eletto Innocenzo II. , personaggio di sperimentata prudenza , e dottrina ; ma gli altri elessero tumultuariamente e per cabala Pietro di Leone , che prese il nome d'Anacleto II. e che oltre l'irregolarità dell'elezione , pativa molte eccezioni personali , che lo rendevano immeritevole di una così sublime dignità . Si ostinava ciascuno in voler sostenere il proprio partito , i primi per la giustizia , e per la ragione ; Pietro di Leone , e i suoi fautori per mezzo della violenza , e dell'iniquità . Innocenzo scrisse in Francia , di esser disposto a cedere piuttosto al Pontificato , che perpetuare una divisione , la quale produceva tanto male nella Chiesa . Si congregarono i Vescovi di quel regno , per esa-

minare la validità dell'una e dell'altra elezione, s'intimò un digiuno di tre giorni, e alla fine si convenne di rimettere la controversia alla decisione del nostro Santo, il quale fu chiamato a posta al Concilio. Il Servo di Dio si dichiarò a favore d'Innocenzo, e tutta l'adunanza, che riguardava la sua bocca, come l'organo dello Spirito Santo, si arrendè concordemente al suo sentimento; e infiniti furono i travagli, i viaggi, e le fatiche da lui sofferte, per estinguere affatto lo scisma, e per far riconoscere da tutti il legittimo Pontefice, come in fatti gli riuscì.

13. Un uomo, che amava tanto il silenzio e il ritiro, e che non aveva mai avuto altro desiderio, che di vivere incognito agli uomini fu obbligato sovente ad intraprendere lunghi viaggi, ad intervenire a Concilj numerosi, e a comparire nelle Corti de' Principi, e Monarchi, ad esaminare gl'interessi, e gli aggravi de' sudditi, e de' popoli, a decidere le più spinose controversie, e a comporre le più invecchiate differenze. Ma siccome egli nulla intrapendeva di proprio capriccio, ma tutto operava per ubbidienza verso i suoi superiori, o per amore verso la Chiesa; così Dio benediceva le sue intraprese, le quali, se talvolta non riuscirono utili agli altri, erano però sempre a lui di merito, e profitto spirituale per l'ardente zelo, e carità, con cui il tutto operava a gloria di Dio, e a vantaggio de' prossimi suoi.

14. Era già più d'un secolo, che i Cristiani d'Occidente si erano messi in cuore, e avevano procurato di recuperare coll'armi la

Palestina, detta la Terra santa, dalle mani degli Infedeli. Quelli, che per tale effetto si arrolavano in queste spedizioni militari, portavano cucita sull'abito per segno e distintivo una Croce, e perciò si denominavano queste guerre le *Crociate*. A tempo di s. Bernardo fu intrapresa la seconda Crociata, ed il Re di Francia lo chiamò più volte per questo fine alla Corte, ed il Papa medesimo gli scrisse più lettere per animarlo a pubblicare la detta Crociata; ma egli non volle mai nè parlare, nè dar consiglio sopra un affare di tanta importanza, se non dopo aver ricevuto un Breve Pontificio, in cui gli veniva espressamente comandato di predicare da per tutto la Crociata, e di persuadere i Principi e i popoli ad abbracciarla. In fatti non vi fu mezzo più efficace a indurvi gli animi de' Fedeli, quanto la predicazione del nostro Santo, la quale fu anche accompagnata da stupendi miracoli. Accadde nondimeno, che la Crociata per un occulto, ma sempre adorabile giudizio di Dio, ebbe un esito infelicissimo, onde tutti si sollevarono contro il Santo, mormorando apertamente di lui, e trattandolo da seduttore, e visionario. Soffrì Bernardo questa pubblica imputazione, e diffamazione con somma pazienza, dicendo: *Se gli uomini vogliono mormorare, son contento, che piuttosto mormorino contro di me, che contro Dio*; e nel secondo libro dell'Opera intitolata *De Consideratione*, che scrisse ad Eugenio III. (ch'era stato suo discepolo e monaco in Chiaravalle) fece una modesta apo-

logia della sua condotta , e delle sue sante intenzioni .

15. Ovunque il santo si ritrovava , parlava sempre di Dio , e ne ragionava con tal forza ed unzione di spirito , che moveva gli animi degli uditori a compunzione ; non tornò mai da' suoi viaggi , senza condurre seco qualche anima liberata dalla schiavitù del demonio , per farla passare con una sincera conversione sotto il dolce giogo di Gesù Cristo . Reca ancora non piccola meraviglia , come un uomo entrato così giovane nella solitudine , e che pochi anni dopo ne dovè spesso uscire , e occuparsi negli affari più importanti della Chiesa , abbia potuto scrivere tanto , e con tanta profondità di dottrina . Ma il Signore Iddio , che lo aveva già dotato d'un grand' ingegno , lo assisteva in modo particolare colla sua grazia , e lo riempieva con abbondanza de' suoi lumi , acciocchè potesse comunicargli agli altri , e istruire , come fece , ogni genere di persone , Pontefici , Cardinali , Vescovi , Ecclesiastici , Monaci , e Secolari , uomini , e donne , ne' doveri de' loro stati , e nelle sante massime della pietà cristiana : Egli riprendeva ancora con gran forza ed efficacia , e con una santa libertà evangelica ogni sorta di persone de' loro difetti e mancamenti , acciocchè si emendassero , e menassero una vita conforme alla dottrina di Gesù Cristo . In somma fu il Santo da Dio suscitato , come un altro Geremia , ad annunziare la sua Legge ai Re , ai Principi , ai Pontefici , e ai Sacerdoti , e ai popoli tutti della terra .

16. Non vi è quasi stata eresia , o falsa

opinione nata a' suoi giorni, che egli non abbia combattuta. Confuse le sottigliezze di Abailarde, con opporgli la semplice, ma sonda dottrina de' Ss. Padri; convinse di errore Gilberto Vescovo di Poitiers, e l'obbligò a ritrattarsi in pieno Concilio; accorse in Linguadoca per soffogare la nascente eresia di un certo Enrico; e quivi operò molti miracoli, i quali servirono a confermare sempre più la Fede cattolica in quelle parti. Tutte le Opere, e specialmente la spiegazione della *Cartica*, sono così ripiene di unzione di Spirito santo, che penetrano il cuore di chi legge, e l'accendono dell'amor di Dio.

17. Tanta virtù, e tanti doni raccolti in un solo uomo fecero sì, che molte Chiese primarie lo ricercarono, e domandarono per Vescovo e Pastore, ma egli che amava unicamente l'umiltà, e la solitudine, ricusò sempre qualunque onore, e dignità. Quindi è, che le città di Langres, Scialon, Genova, Milano, Rems, fecero inutilmente i loro sforzi per vincere la sua ripugnanza, perocchè egli si mantenne sempre costante nel suo rifiuto; e quella risposta, che dava ad una Chiesa, la ripeteva anche all'altra, cioè, che egli era l'ultimo nella casa del Signore, e che era uscito dalla solitudine sempre di mala voglia, e subito che gli era stato permesso, vi era rientrato con somma gioja. La sua virtù però, i suoi miracoli, e tant'altre eccellenti qualità non furono sufficienti ad impedire, che non fosse più volte calunniato. Questa è la sorte comune de' Santi; mentre vivono su questa

terra, e questo è il trattamento ordinario, che ricevono dal Mondo i buoni servi di Dio. Si odia la loro virtù, perchè sembra una continua censura delle viziose passioni, che signoreggiano le persone mondane, le quali esse non solo non vogliono abbandonare, ma anzi vogliono coprire e difendere. S. Bernardo contro le calunnie, e le maldicenze, che furono avventate contro la sua persona, non solea usare altr' armi, che l'orazione la pazienza, e il silenzio; e se fu qualche volta obbligato a rispondere, lo fece sempre con singolare modestia e carità, ed insieme con forza e libertà cristiana; del che ce ne dà una prova ben chiara la sua Apologia per difendere il proprio Istituto contro i Monaci Cluniacensi, e l'altra Apologia fatta in occasione della Crociata, di cui abbiamo di sopra parlato.

18. Rimase finalmente oppresso il santo Abate dal gravissimo peso di tanti travagli, e di tante fatiche apostoliche; ed una straordinaria languidezza, e mancanza di forze, che gli sopravvenne, lo condusse in breve tempo al sepolcro. Accorsero a Chiaravalle da tutte le parti circonvicine, Vescovi, Abati, e Monaci, per trovarsi alla morte del gran servo di Dio, e furono testimonj non solo della sua eroica pazienza ne' suoi acuti dolori, ma anche dell'invidiabile gioja, con cui rende l'anima al suo Creatore ai 20. d'Agosto dell'anno 1153. in età di circa 62. anni.

19. Questo gran Santo si può chiamare giustamente una lucerna risplendente e ardente, come Gesù Cristo disse nel Vangelo di s. Giovanni Battista; risplendente per la dottrina, predicata in voce, e lasciata in iscritto ad edificazione della Chiesa; e ardente per la carità, di cui il Signore aveva riempito il suo cuore in una maniera straordinaria; risplendente per li miracoli, e prodigj, che operò senza numero; e ardente per gli esempj delle sue croiche virtù. Quantunque egli visse in un secolo rimoto dai tempi apostolici; e in cui l'ignoranza, e la depravazione de' costumi avevano, per così dire, sfigurata la faccia del Cristianesimo; ciò non ostante si può paragonare, ed eguagliare ai Padri più illuminati, e più santi, che vissero ne' primi secoli, e basta leggere l'eccellenti sue Opere per restarne pienamente convinto. Approfitciamoci pertanto delle grazie, che il Signore ci fa per mezzo de'servi suoi: stiammo fedelmente attaccati alle verità, ch'egli ha insegnate, affatto contrarie alle massime del Mondo. Abbracciamo la penitenza, che egli ha con tanto fervore e con egual frutto predicata ad ogni condizione di persone. Imitiamo le sue virtù, la sua profonda umiltà, la sua infiammata carità, la sua purità, e mortificazione, e sopra tutto la sua tenera divozione alla santissima Vergine; dalla cui potente intercessione egli riconosceva i doni singolari, che il Signore aveva con tanta abbondanza

versati sopra di lui . Onde di questa gran Regina , sopra di ogni altro , ha parlato con tantò lume , e con tanta unzione , esortando efficacemente tutti i fedeli a lodarla , a venerarla , e ad invocarla con fiducia di essere esauditi per suo mezzo , e di ottenere tutte le grazie , che sono espedienti alla nostra salute : *Perocchè* dice il Santo , *a lei non manca nè la podestà , perchè è Madre di Dio , nè la volontà , perchè è Madre di misericordia , e Madre nostra , e non solamente de' giusti , ma ancora de' miseri peccatori .*



21. Agosto.

SS. BONOSO, E MASSIMILIANO
MARTIRI.*Secolo IV.*

Gli Atti sinceri del loro Martirio sono inseriti nella Raccolta del Ruinart alla pag. 519. dell'edizione di Verona.

COrrendo l'anno di nostra salute 361., Giuliano, che per la morte di Costanzo suo cugino era divenuto Imperatore de' Romani, appena salito sul trono apostatò pubblicamente dalla Religione cristiana, in cui era nato e allevato, e fece ogni possibile sforzo per estinguere il culto del vero Dio, e ristabilire il paganesimo. Uno de' suoi principali ministri nell'esecuzione dell'empio disegno fu un altro Giuliano zio materno dell'Imperatore, per compiacere al quale egli pure aveva vergognosamente apostatato dalla cristiana Religione, e abbracciato il culto degl'idoli. Risiedeva costui, come Conte dell'Oriente, in Antiochia; ed essendo più barbaro, e sanguinario del nipote, fece ben presto conoscere il suo animo pieno di furore, e di crudeltà contro i Cristiani nella persecuzione mossa contro la Chiesa dall'Imperatore, il quale per altro per conseguire il suo maligno intento, usava una maniera più astuta, e più artificiosa.

2. Fu riferito al Conte Giuliano, che due Uffiziali delle truppe imperiali, Bonoso, e

Massimiliano, ritenevano tuttavia nel loro stendardo la figura della Croce insieme col santo Nome di Gesù Cristo, le quali insegne l'Imperatore avea ordinato; che fossero tolte, e in loro vece poste le figure degl'Idoli; onde li mandò tosto a chiamare per obbligarli a cambiare le insegne, e a venerare i falsi Dei della Gentilità. Ma i due Uffiziali cristiani apertamente si protestarono, che non potevano fare nè l'uno, nè l'altro. Allora Giuliano cominciò ad esercitare il suo furore contro Bonoso; e dopo averlo fatto legare, gli ordinò nuovamente di adorare gli Dei dell'Imperatore. Ma Bonoso rispose di non potere in alcun modo violare la legge, che avea ricevuta da' suoi maggiori; e che quanto agli Dei, di cui gli parlava, esso non li riconosceva. Continuò Giuliano a fargli delle minacce, ma vedendo che Bonoso le disprezzava, lo fece battere crudelmente colle piombate, cioè con flagelli armati di piombo, sino a dargliene trecento e più colpi. Mentre che lo battevano, il Conte gli faceva diverse domande, alle quali il Santo non diede alcuna risposta, se non che sorrideva, come se non sentisse alcun dolore in quel tormento. Proseguendo il Conte ad interrogarlo, Bonoso dopo un lungo silenzio rispose finalmente: *Noi adoriamo il Dio vivo, e vero, e non serviamo ad altri, che a lui; nè sappiamo chi sono quegli Dei, che voi dite di adorare.* Indi Giuliano si rivolse verso Massimiliano, e gli fece le medesime domande, che avea fatte a Bonoso; e ne ricevè le stesse risposte: *Se voi volete*, aggiunse Massi-

miliano, che noi adoriamo i vostri Dei, fate prima, se vi dà l'animo, che diventino capaci di ascoltarvi, e di parlarvi, perocchè voi ben sapete, che ci è proibito di adorare idoli sordi, e muti. E diceva così, perchè il Conte Giuliano era stato Cristiano, e sapeva che così erano chiamati nella Scrittura gli Dei adorati dai Gentili.

3. Il coraggio, che mostravano questi Santi, e molto più l'esempio, che davano agli altri Uffiziali, accese maggiormente lo sdegno del Tiranno, che li fece perciò mettere ambidue sull'eculeo, ed aspramente tormentare. Ma scorgendoli sempre più allegri, e tranquilli, li fece gettare ambidue in una caldaja di pece bollente, dalla quale non riceverono alcuna lesione. Un tal miracolo che da' Giudei e Gentili ivi presenti fu attribuito a maggia, non arrestò la crudeltà del Tiranno, il quale fece condurre in carcere i due Santi con espressa proibizione a' custodi di non dar loro altro pane, se non quello, che fosse stato prima segnato col suo sigillo, che aveva probabilmente qualche figura di divinità pagana, o qualche altro impronto d'idolatria. Ma i Ss. Martiri si protestarono di voler più tosto morire di fame, che macchiare le loro coscienze, e scandalizzare i loro fratelli, mangiando di quel pane. Frattanto il Conte Ormisda, che era Cristiano, ed essendo fratello di Sapore Re di Persia, si era ritirato fino dal tempo del gran Costantino nelle terre dell'Impero Romano, e avea passata una gran parte della sua vita nella Corte degl'Imperatori Costantino, e Costanzo, volle visitare

in persona Bonoso, e Massimiliano nella prigione, e trovarli sani, vegeti, e pieni di gioja, si raccomandò alle loro orazioni. Questa onorevole visita fatta ai santi Martiri da un personaggio così distinto molto dispiacque all'invidioso Giuliano, il quale volendo por fine, come ei diceva, al disprezzo, che i Santi facevano della sua autorità, e di quella dell'Imperatore, richiamatili di nuovo alla sua presenza, e trovarli sempre più costanti nel santo loro proponimento li condannò ad esser decapitati.

4. Tre giorni dopo il martirio di questi Santi il Conte Giuliano fu sorpreso da un'orribile, e stranissima malattia, la quale avendogli infettate, e corrotte le viscere, gli faceva continuamente vomitare una gran quantità di vermi dalla bocca, e in mezzo ad acerbissimi dolori e tormenti, ch'egli medesimo alla fine, benchè senza frutto, riconobbe come castigo della tremenda Giustizia di Dio, poco dopo disperatamente morì.

5. Gli Atti di questi santi Martiri ci presentano due diversi oggetti; l'uno di fedeltà e costanza nella Fede, e di amore verso Gesù Cristo, che risplendè in questi due Uffiziali d'armata, i quali alla grazia dell'Imperatore, e a tutti i vantaggi, che potevano sperare in questo Mondo, preferirono la propria coscienza, e l'ubbidienza ai sovrani comandi di Dio. L'altro oggetto è di viltà e di bassezza d'animo del Conte Giuliano, il quale per incontrare il genio dell'Imperatore Apostata, e guadagnarsi la sua amicizia, rinunziò a Gesù Cristo, e si precipitò in un abisso d'eter-

ni mali . L'uno è l'altro serva a nostra istruzione; il primo per imitarne l'esempio , disprezzando costantemente l'amicizia di qualunque creatura , e qualsisia terreno vantaggio , per mantenerci fedeli a Dio , e non offendere mai l'altissima sua tremenda Maestà , e il secondo per detestare la follia del misero Giuliano ; e di tutti coloro , i quali per un vi' e rispetto umano , o per un temporale guadagno non temono di perdere l'unico , e sommo bene , qual è la grazia Dio , e di divenire schiavi del demonio . *Che giova all' uomo , dice il Vangelo , il guadagnare il mondo tutto , e dannare in eterno l'anima propria (1)? Nè vogliate temere coloro , che altro male non possono fare , che uccidere il corpo ; ma bensì temete colui , che può far perire l'anima e il corpo nell' Inferno (2) .* Queste due evangeliche sentenze pronunciate a nostra istruzione dallo stesso divino Maestro e Salvatore Gesù Cristo procuriamo di scolpir profondamente nel cuore e nell'anima nostra , e confortati dalla divina sua Grazia ad esempio de'Ss. Bonoso , e Massimiliano facilmente saremo vittoriosi di tutte le diaboliche tentazioni , e con generosità cristiana disprezzeremo tutti i beni , e tutti i mali transitorj del Mondo , a fine di schivare i mali , e conseguire i beni dell'interminabile eternità .

(1) *Matth. 16. 26.* (2) *Luc. 12. 4. 5. Matth. 10. 28.*

22. Agosto .

S. SINFORIANO MARTIRE .

Secolo II.

Nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart alla pag. 67. è riportato il martirio di s. Sinforiano .

SAN Sinforiano era figliuolo di Fausto uomo assai qualificato della città di Autun nelle Gallie, il quale avendo per sua buona sorte alloggiato in propria casa s. Benigno, e s. Andochio, ridevè per mezzo loro la cognizione e la Fede di Gesù Cristo, e profitto delle loro istruzioni anche per l'educazione del medesimo suo figliuolo Sinforiano. Questi assistito dalla divina Grazia vi corrispose sì bene co'suoi santi costumi, che divenne l'oggetto della stima, e dell'ammirazione di tutte le persone dabbene. Egli univa ad una evangelica semplicità una saviezza e prudenza veramente cristiana, e camminando costantemente nell'angusta via del Vangelo, gli riuscì di evitare quegli scogli, ne'quali ciecamente vanno ad urtare coloro, che si lasciano trasportare dalle delizie, e vanità del Secolo.

2. La città di Autun era allora una delle primarie città delle Gallie, ma era parimente una delle più superstiziose, e dedite all'idolatria. I principali Dei, che vi si adoravano, era Cibele, Apollo, e Diana. Si faceva ogni anno una celebre festa, in cui tutto il popolo si adunava per una particolare ceri-

monia istituita ad onore di Cibeles , la quale da' ciechi Gentili si chiamava la madre degli Dei , portandosi processionalmente in un ricco , e maestoso cocchio la sua statua . Sinforiano incontrandosi a passare dove si faceva una tale superstiziosa funzione , non potè contenere il suo zelo dal darne manifesti segni di disapprovazione , e di disprezzo . Presero quindi occasione gli astanti di obbligarlo a venerare unitamente cogli altri l'infame idolo ; il che avendo egli ricusato di fare , fu arrestato come un sedizioso , e presentato ad Eraclio Governatore della città , che stava attualmente facendo la ricerca de' Cristiani , per costringerli a rinnegare la Fede di Gesù Cristo , e a venerare i Numi dell'Imperio .

3. Assiso Eraclio sopra il suo tribunale domandò a Sinforiano , come si chiamasse , e qual fosse la sua condizione : *Io sono Cristiano* , rispose il Santo , *e mi chiamano Sinforiano* . Voi siete dunque Cristiano , replicò il Giudice ? e come avete potuto sottrarvi dalle nostre diligenze , non trovandosi più quì simil sorta di gente ? Ditemi , perchè avete voi ricusato di adorar Cibeles madre degli Dei ? *Ve l'ho già detto* , soggiunse Sinforiano , *che son Cristiano , e come tale adoro il vero Dio , che regna in Cielo ; e non già le immagini , e i simulacri del demonio ; anzi se voi me lo permettete , son pronto a stritolarli a colpi di martello* . Quest'uomo , ripigliò Eraclio , non si contenta di esser sacrilego , ma vuol aggiungere la ribellione all'empietà . E' egli forse cittadino di questa città ? Ed avendo i ministri quivi presenti risposto di sì , e che di

più era di una nobilissima famiglia , rivolto il Giudice a lui , proseguì a dire : La vostra nascita adunque è quella , che vi rende disubbidiente e ardito . Ma non sono forse a voi noti i nuovi decreti , promulgati dagl' Imperatori ? e perciò si leggano .

4. Allora l'Attuario lesse ad alta voce l'editto , ch'era concepito in questi termini : *L'imperatore Marc'Aurelio a tutti i Governatori , Giudici , e magistrati del nostro Impero . Avendo noi inteso , che certi i quali portano il nome di Cris iani contravvengono alle leggi dello Stato , vi comandiamo , che li facciate arrestare , e se ricusano di sacrificare agli Dei , impiegate pure i tormenti per costringervi ; con tal moderazione però che la giustizia trattenga ne'suoi limiti la severità , e che nel risecare , e punire il delitto non sieno troppo severamente puniti i colpevoli .* Che cosa avete voi da rispondere a questa legge ? soggiunse Eraclio . Possiam noi dispregiare gli editti de' Principi ? Due sono i capi di accusa contro di voi ; uno di sacrilegio verso gli Dei , e l'altro di disubbidienza alla legge . Se dunque non ubbidirete , sarete punito di morte . Sinforiano rispose : *Il simulacro , che vole' e , che io adori , è un'invenzione del demonio , che se ne serve per istrascinare le anime con lui all'eterna perdizione . Ogni Cristiano , che s'impegna nella via , che conduce al peccato , cadrà infallibilmente nel precipizio . Quel Dio , che adoro , quanto è liberale nel premiare , altrettanto è terribile nel punire , ed io non arriverò mai al porto della beata eternità ,*

se non perseverando nella confessione del suo santo nome. Dopo questa risposta il Giudice lo fece battere colle verghe da' suoi littori, e poi lo mandò in prigione.

5. Passati alcuni giorni, Eraclio lo fece ricondurre davanti al suo tribunale. Si vide allora, dicono gli Atti sinceri ed autentici del suo martirio, uscire dal fondo di un' oscura prigione quegli, che doveva ben presto entrare nell' eterna luce. Subito che il Giudice lo vide, gli disse, che se voleva adorare i Numi de' Romani gli-avrebbe esso medesimo procurato degli onori, e degli impieghi ragguardevoli; ma Sinforiano rispose: *Un Giudice avvilisce troppo la sua dignità, quando si serve del suo potere per tender lacci all' innocenza. Quanto a me non temo di nulla, perchè tosto, o tardi una volta si ha da morire, nè riconosco altri beni, se non quelli, che mi vengono promessi ed offerti dalla benefica mano del mio Signor Gesù Cristo, che ricolma di onori, di delizie, e di ricchezze incorrutibili i suoi servi. I vostri piaceri, i contenti, e le grandezze mondane per lo contrario sono simili al gelo, che si scioglie, e si dilegua al primo raggio di sole. Nessun altro fuori del nostro Dio ci può darè una felicità durevole, facendoci partecipi della sua gloria, che siccome non ha avuto principio; così mai non avrà fine.* La mia pazienza è già stanca, disse il Giudice; o tu sacrifica a Cibeles, o io ti condanno a morte, dopo averti fatto straziare il corpo a forza di tormenti. Sinforiano disse: *Io temo Iddio onnipotente, che mi ha creato, e a lui solo*

servo . Il mio corpo è in poter vostro per un poco di tempo , ma nulla potete sopra l'anima mia . Indi rivolgendo il discorso contro le superstizioni de' Pagani , le derise , e confutò con tanta forza , e solidità di ragioni , che irritato maggiormente il Giudice pronunziò subito contro di lui la sentenza di morte in questi termini : Noi dichiariamo Sinfiorino reo convinto di sacrilegio contro i Numi , e di ribellione contro l'Imperatore ; perciò in pena di questi pubblici delitti lo condanniamo ad esser decapitato , per vendicare l'ingiuria fatta agli Dei , e insieme alle leggi .

6. Mentre lo conducevano al martirio fuori della città , sua madre , che stava sul terrapieno delle mura , gli faceva coraggio , gridando : *Pensa , o figliuolo , al Dio vivente , e non temere una morte , che ti conduce certamente all'eterna vita . Alza gli occhi al Cielo , e mira il tuo Signore , che regna , e ti aspetta nella sua gloria . La vita oggi non ti si toglie , ma ti si combia con un'altra molto migliore : Tibi vita non eripitur , sed mutatur in melius .* Animato maggiormente il Santo da queste parole della madre , consumò con somma gioja il sacrificio della sua vita , essendo stato decapitato circa l'anno 180. di nostra salute .

7. Le parole , che lo Spirito santo mise in bocca a questo illustre Martire , meritano di essere più volte lette , e attentamente considerate , perchè contengono le verità fondamentali del Vangelo , che possono servire per la condotta della nostra vita . Il mondo , i sensi , e le apparenze ingannevoli de' beni ter-

reni non di rado ci stimolano ad abbandonare la verità, la giustizia, e il partito di Gesù Cristo, e a seguire la turba de' falsi Cristiani, i quali ponendo in dimenticanza, o non curando i beni, e i mali eterni, corrono anelanti e sitibondi dietro ai piaceri, agli onori, e alle ricchezze fragili, e passeggiare della Terra, e temono solamente le disgrazie e disavventure della vita presente. Ripeta dunque ciascheduno sovente a se medesimo, e s'imprima nella mente e nel cuore i nobili, ed evangelici sentimenti di s. Sinforiano, e della sua illustre madre: *Io non riconosco altri beni, se non quelli, che mi vengono promessi ed offerti dalla benefica mano del mio Signor Gesù Cristo, che ricolma di onori, e di delizie, e di ricchezze incorrutibili i suoi servi. I piaceri, i contenti, e le grandezze della terra sono simili al gelo, che si dilegua al primo raggio del sole, Iddio solo può dare una felicità durevole, e una gloria, che non avrà mai fine.* Siamo fedeli a Dio, e non temiamo di nulla, poichè il perder la vita, che è il maggior male, che ci possa accadere per mantenerci costanti in questa fedeltà, è per noi un guadagno, e come disse la madre al santo Martire, *ella si cambia in una vita molto migliore e sempiterna nel Cielo.*

23. Agosto .

S. FILIPPO BENIZZI .

Secolo XIII.

Negli annali dell' Ordine de' Serviti si trovano descritte le sante azioni di s. Filippo Benizzi . Si vedano anche i Bollandisti sotto questo giorno , e la Raccolta de' Santi Fiorentini , del Sacerdote Giuseppe Maria Brocchi alla pag. 277. tom. 1.

NAcque Filippo nella città di Firenze dalla nobile famiglia Benizzi l'anno 1233. I suoi Genitori Giacomo Benizzi , e Albaverde Frescobaldi non mancarono di usare tutta la possibile attenzione e diligenza per educarlo cristianamente , ispirandogli di buon'ora l'abborrimento al vizio , e l'amore alla virtù . Dopo avergli fatto fare i primi studj nella sua patria , lo mandarono a Parigi , dove prese lezioni di Filosofia , e di medicina , ed essendo poi tornato in Italia , continuò questo medesimo studio nella celebre Università di Padova . dove ricevette la laurea dottorale . Quindi restitutosi alla patria cominciò a deliberare sopra l'elezione del suo stato . Mentre aveva la mente occupata in questo pensiero , entrò il Giovedì della settimana di Pasqua nella chiesa dell' Annunziata , uffiziata dai Religiosi chiamati i Servi di Maria , per udire la Messa . Ascoltando la lettura dell' Epistola di quel giorno , in cui si racconta l'istoria della conversione , e del battesimo

dell' Eunuco della Regina d'Etiopia , si sentì interiormente commosso da quelle parole , che lo Spirito santo disse a s. Filippo Diacono : *Fatti innanzi , e avvicinati al cocchio ;* le quali come se fossero dette per lui , gli rimasero impresse per tutto quel giorno nella mente , e la notte seguente ebbe questa visione . Gli pareva d'essere in una vasta e deserta campagna , ripiena di spine , e bronchi , di bestie velenose , e di lacci tesi , e sparsi da per tutto . Trovandosi in una sì trista , e pericolosa situazione , gridò con tutta forza , ma senza svegliarsi , ricorrendo al divino aiuto , e allora intese una voce celeste , che gli ripeteva le medesime parole da lui udite nella chiesa , e che chiamandolo per nome gli ordinava di avvicinarsi al cocchio . Nel medesimo tempo vide un cocchio , ov'era a sedere la Madre di Dio , circondata da un numeroso coro d'Angioli , e di Santi la quale gli ordinò d'accostarsi a lei , presentandogli di più l'abito , che portavano i Religiosi della Nunziata , nella Chiesa de' quali egli aveva ascoltata la s. Messa . Questa visione lo fece tornare il giorno appresso alla medesima Chiesa , e si abboccò col Padre Bonifazio Mondini , il quale era allora superiore del novello Istituto de' Servi di Maria , fondato nel Monte Senario circa nove miglia distante da Firenze ; e avendo richiesto di esser ammesso alla sua Religione in qualità di laico , o Frate converso , fu ricevuto senza dilazione nell' anno 1253. vigesimo dell'età sua .

2. Fu poco dopo inviato al monte Senario , per impiegarlo nei lavori della campagna , e

in altri uffizj bassi, e faticosi, i quali furono dal Santo volentieri abbracciati, perchè favorivano la sua umiltà, e l'intenzione che aveva di ridurre il suo corpo in servitù per mezzo della penitenza. Dopo aver soddisfatto agli uffizj commessigli, si ritirava ogni dì in una piccola caverna scavata nel sasso, e quivi lasciando libero il corso ai suoi affetti, s'immergeva talmente nelle delizie dell'amor divino, da cui era infiammato il suo cuore, che fino si scordava di dare il necessario nutrimento al suo corpo. Credeva Filippo di dover consumare il rimanente de' suoi giorni in questa vita abbietta ed oscura; ma i Superiori, avendo riconosciuto, che la sua virtù era accompagnata da molta destrezza e abilità, l'inviarono a Siena per soprintendere ad una casa dell'Ordine, che si stava fabbricando in quella città. Si lusingava almeno il Santo di poter continuare in qualità di Fratello laico la vita nascosa, che aveva menata nel Monte Senario, ma una conferenza, che ebbe con due Religiosi Domenicani, lo scopperse. Perocchè avendo questi Padri nel progresso del discorso conosciuto il gran talento di saviezza, e di scienza, che la sua umiltà fin'allora aveva tenuto soppresso, andarono essi a rappresentare ai Superiori dell'Ordine il male che facevano, a ritenere sotto il moggio una lucerna sì risplendente; onde non ostante le suppliche, e le premurose istanze fatte da Filippo, per continuare nello stato di laico, fu obbligato dall'ubbidienza a consentire di essere promosso agli Ordini sagri, e poi al Sacerdozio.

3. Coll' imposizione delle mani , e col carattere sacerdotale ricevè Filippo in abbondanza i doni dello Spirito santo ; onde col' esercizio del suo ministero cominciò a spanderli sopra de'suoi prossimi. I suoi Superiori per dargli maggior campo d' impiegarsi fruttuosamente anche a pro de'suoi Religiosi, lo fecero in breve tempo passare per tutt' i gradi della Religione , finchè giunse ad esser eletto Capo , e Generale della medesima ; il che seguì nell'anno 1267., essendo egli allora in età di 34. anni. Fece il Santo quanto potè per non accettare una tale dignità , ma indarno ; perocchè alle istanze , e preghiere de'suoi Religiosi si aggiunse una voce miracolosa del Cielo , che l'obbligò a sottomettersi a questo carico.

4. Ma più che nel ricusare il Generalato del suo Ordine , risplendè la sua eroica modestia , ed umiltà in un'altra occasione più strepitosa e fu quando i Cardinali congregati in Viterbo dopo la morte di Clemente IV. avevano posti gli occhj sopra di lui per innalzarlo al trono Pontificio . Furono essi a ciò mossi sì dalla cognizione della sua celeste prudenza, e sì ancora dalla fama della sua santità ; la quale si era manifestata specialmente per un miracolo , che il Signore aveva operato per suo mezzo , con mandare istantaneamente un lebbroso , a cui aveva il Santo dato in limosina una sua tonaca , per ricoprire la sua nudità . Avvertito Filippo di questo disegno de' Cardinali , se ne fuggì secretamente con un solo fedel compagno nelle montagne del territorio di Siena , e nascososi in quelle grotte e

caverne , ivi dimorò , finchè intese l'elezione di Gregorio X., che seguì nel primo giorno di Settembre dell'anno 1371.

5. Vedendosi il Santo per l'elezione del nuovo Papa fuori d'ogni pericolo , ritornò a Firenze tutto ripieno di zelo per la gloria di Dio , e per la salute dell'anime , accresciutosi in lui nella solitudine per mezzo dell'orazione , e di un digiuno continuo ; poichè per tutto il tempo del suo ritiro non si nutrì , che di erbe salvatiche , e d'acqua pura , che prendeva da uno stagno vicino , il quale fu di poi chiamato il bagno di s. Filippo , per la virtù salubre , che Iddio per li meriti del Santo comunicò a quelle acque . Egli dichiarò al suo ritorno , che il Signor Iddio l'aveva destinato a portare il suo nome in altre provincie , e a promuovere nel medesimo tempo ne'paesi stranieri la divozione , che il suo Ordine professava in modo particolare alla Ss. Vergine . Fecce a tal effetto eleggere un Vicario generale per l'Italia , e partì con due compagni religiosi , per andare a pubblicare da per tutto le grandezze della Madre di Dio , e a predicare la penitenza . Si portò da principio in Francia , ove si videro copiosi frutti delle sue fervorose esortazioni , specialmente nella città di Avignone , di Tolosa , e di Parigi . Di là passò ne'Paesi bassi , nella Frisia , nel ducato di Sassonia , e poi nell'alta Alemagna , dove la pietà di alcune devote persone gli somministrò il mezzo di stabilire in più luoghi varj conventi del suo Ordine . Dopo aver passati più anni in questa missione , ritornato il Santo in Italia , procurò in un Capitolo

generale di farsi sgravare del peso del Generalato : ma ben lungi dall'esser esaudito , fu anzi costretto per unanime consenso de' suoi religiosi a portarlo sino alla morte . Fu anche da essi pregato a distendere le Regole , e Costituzioni del suo Ordine , come fece , le quali furono da tutti accettate , e poi approvate da' Sommi Pontefici ; per la qual cosa vien da molti chiamato il Santo non solo col nome di propagatore , ma ancora con quello di Fondatore della Religione de' Serviti .

6. Aveva s. Filippo un particolare talento e dono di Dio per riconciliare i nemici , accomodare le differenze , calmare le sollevazioni , e ristabilire la pace , non meno nelle famiglie , che nelle città . Gli riuscì di pacificare la città di Pistoja , che era da gran tempo perturbata , e sconvolta dalle fazioni de' Gueffi , e Gibellini , i primi de' quali tenevano il partito del Papa , e gli altri quello dell'Imperatore . Fu anche impiegato per una simile pacificazione nella città di Firenze dal Cardinale Orsini Legato Apostolico , e Protettore dell'Ordine . Di là passò a Forlì nella Romagna per ridurre que' cittadini all'ubbidienza del Pontefice , dalla quale si erano sottratti . Quivi egli ebbe occasione di esercitare la sua umiltà , e pazienza ; perocchè non potendo que' sediziosi e ribelli sopportare lo zelo , e la forza delle sue prediche , si gettarono furiosamente sopra di lui , e dopo averlo a vista di tutto il popolo spogliato , e flagellato , lo scacciarono vergognosamente dalla città , minacciandogli un peggior trattamento , se più vi tornava . Ciò non ostante la pazienza del

Santo produsse qualche frutto nella città, e contribuì molto alla conversione di un principale cittadino nomato Pellegrino Laziosi, il quale era stato fra quelli, che lo avevano maltrattato; poichè Pellegrino concepì tal pentimento del suo peccato, che alla fine si risolvè di entrare nella Religione medesima di Filippo, per far penitenza de'suoi peccati; e giunse poi ad un' eccellente santità, riconosciuta da tutta la Chiesa.

7. Conoscendo il Santo dalla diminuzione delle forze esser vicina la morte, convocò per l'ultima volta in Firenze il Capitolo generale, ove raccomandò a'suoi Religiosi una perfetta unione fra loro, una esatta, e inviolabile osservanza della disciplina regolare, una speciale divozione alla santissima Vergine, e sopra tutto un'ardente carità verso Dio, e verso i prossimi, dalla quale sarebbero stati riconosciuti per veri servi e figliuoli di Dio, e di Maria. Indi così languido, e cagionevole si portò a Siena, e di là a Perugia, dove ricevè la Pontificia benedizione dal Papa Onorio IV., il quale concedè ancora alcuni privilegi al suo Ordine. Indi passò a Todi; ma perchè egli seppe, che gli abitanti di quella città erano venuti processionalmente, e in gran numero ad incontrarlo fuori della porta, per isfuggire sì fatti onori, essendo uscito di strada, si abbattè casualmente in due femmine di mondo, colle quali essendosi il Santo messo a discorrere, colle sue efficaci esortazioni le indusse a detestare la loro mala vita, gli riuscì di convertirle a Dio, ed ebbe egli stesso prima di morire la consolazione di ve-

derle entrare spontaneamente in un monastero , ove poi vissero in penitenza con somma edificazione di tutta la città .

8. Giunto che fu al suo convento , andò a dirittura in Chiesa , ove prostratosi avanti l'altare della Madonna , disse ad alta voce quelle parole di David : *Questo sarà per sempre il luogo del mio riposo* . Passata quivi tutta la notte in orazione , la mattina seguente salì in pulpito , e fece un fervoroso sermone sopra la gloria de' Santi . Il giorno dopo , che era la festa dell'Assunta , fu sorpreso dalla febbre , che gli continuò per tutta l'ottava , e in quel tempo si esercitava in frequenti atti di compunzione , e di amor di Dio , nè cessava di far a'suoi Religiosi utilissime esortazioni . Ricevuti alla fine i santissimi Sacramenti ; mentre si recitavano le solite preci della Chiesa sopra i moribondi , cadde in agonia , e dopo essere stato tre ore privo di sentimenti , ritornò in se , e disse agli astanti di aver sofferto un gran combattimento col demonio , il quale , rammentandogli tutti i peccati della sua vita , si era sforzato di farlo cadere in disperazione , ma che Gesù Cristo per intercessione della santissima Vergine sua Madre si era degnato di liberarlo . Terminò il discorso con domandare il suo *Libro* , ed essendogli mancata ad un tratto la parola , non si capiva bene , qual libro volesse , finchè uno de'suoi Religiosi osservando , che il Santo teneva fissi gli occhj verso un Crocifisso d'avorio , che solea spesso tener in mano , quando era sano , congetturò esser quello il libro , che domandava , e che aveva stu-

diato in tutta la sua vita. Fece conoscere Filippo con varj cenni, che il Religioso aveva inteso il significato delle sue parole, onde ricevuto in mano il bramato Crocifisso, mentre imprimeva in quello tenerissimi baci, tranquillamente spirò nell' anno 1285. ai 22. di Agosto.

9. La divozione speciale di s. Filippo Benizzi, e di tutto il suo Ordine verso la santissima Vergine, sia a noi di stimolo e di eccitamento a vieppiù infervorarci in questa medesima divozione alla gran Madre di Dio, affinchè ci assista colla sua potente protezione, e ci ottenga quelle grazie, ch'ella ottiene allo stesso s. Filippo, e principalmente una vera umiltà di cuore, e un sincero disprezzo di tutte le cose del mondo. Il Santo esercitò queste virtù in un grado eroico, fino a fuggire la suprema dignità della Chiesa, e a nascondersi nella solitudine, per ischivarne il pericolo. Imitiamo adunque questo suo illustre esempio, almeno non cercando le lodi, e la stima degli uomini, non curandoci di far figura nel mondo, e vivendo contenti di quello stato, in cui Iddio ci ha posti, per operare in esso la nostra eterna salute, la quale deve essere il principale, anzi l'unico oggetto della nostra premura nel breve soggiorno, che facciamo su questa misera Terra.

S. VITTORE VITENSE VESCOVO
E CONFESSORE.

Secolo V. e VI.

Le azioni di questo Santo Vescovo si rilevano dalla sua Storia della persecuzione Vandalica, e da altri monumenti presso il Ruinart editore della medesima Storia.

SAN Vittore, Vescovo Uticense, o secondo il sentimento di altri, che sembra il più fondato, Vitense nella provincia Bizaccena nell'Africa, ha illustrato la Chiesa non solo cogli esempj della sua santa vita, ma ancora collo scrivere in cinque libri l'istoria della persecuzione Vandalica, di cui egli stesso fu partecipe, e testimonio oculato. Dallo stile semplice, e pieno d'unzione dello Spirito santo, con cui ha scritto la medesima istoria, apparisce bastevolmente, quale fosse il fervore della sua fede, e l'abbondanza della sua carità. Egli era già Vescovo, allorchè regnava Genserico, primo Re, e conquistatore dell'Africa, il quale morì nell'anno 477, dopo avere, durante il suo regno di quaranta e più anni, perseguitati i Cattolici, per obbligarli ad abbracciare l'eresia Ariana, della quale egli faceva professione con tutta la nazione de'suoi Vandali. A Genserico succedè nel regno il suo figliuolo Unerico, il quale continuò con maggior furore la persecuzione contro la Chiesa; e ad istigazione de'suoi Vescovi Ariani cacciò dalle lor Sedi, e man-

dò in esilio i Vescovi Cattolici, e tra essi anche il nostro Santo. Avendo finito di vivere nell'anno 484. Unerico, ebbe per successore Gundebaldo, o sia Gundabondo suo nipote, sotto di cui la Chiesa d'Africa respirò alquanto, poichè questo Principe, benchè Ariano, lasciò vivere in pace i Cattolici, e richiamò dall'esilio i Vescovi rilegati in diverse parti, e uno di essi fu s. Vittore.

2. Ma poco durò questa pace; perocchè morto dopo alcuni anni di regno Gundebaldo, passò la corona delle provincie Africane in Trasamondo suo fratello, uomo crudele, e mortale nemico della Fede cattolica. Costui fin dall'anno 496., in cui cominciò a regnare, rinnovò la persecuzione contro i Cattolici; e per dispergere più facilmente il gregge, prese di mira i Pastori, cacciando dell'Africa, e rilegando nell'isola di Sardegna un gran numero di Vescovi, e poi proibendo di ordinar nuovi Vescovi nelle Chiese vacanti. S. Vittore però non fu questa volta compreso tra i Vescovi esiliati, avendo così disposto la divina Provvidenza, acciocchè potesse confortare i Cattolici perseguitati, ed incoraggiarli a mantenersi fedeli a Dio, e a soffrire, come fecero moltissimi, piuttosto i tormenti, e la morte, che consentire all'errore, e alla perfidia Ariana, nemica della Divinità di Gesù Cristo. Essendo Vittore il più anziano Vescovo della provincia Bizacena, era anche in conseguenza il Metropolitano; ovvero Primate della stessa provincia, secondo il costume osservato nelle Chiese dell'Africa. Onde egli ebbe maggior campo di mostrare il suo

zelo per la difesa della Religione ; e tra le altre cose , nulla curando la proibizione di Trasamondo , provvide di nuovi Vescovi quelle Chiese , che n'erano prive per la morte de' loro Pastori , e specialmente la Chiesa di Ruspas , per la quale fu ordinato Vescovo il celebre s. Fulgenzio , che divenne poi il più illustre ornamento della Chiesa Africana , e un luminaire di santità e di dottrina nel sesto secolo .

3. Irritato Trasamondo contro s. Vittore , perchè disprezzasse i suoi ordini , lo fece arrestare , e condurre legato a Cartagine , dove soffrì per un anno intero una dura , e penosa prigionia ; e finalmente nell'anno 508. o 509. lo mandò in esilio , e lo rilegò insieme con gli altri Vescovi nell' isola di Sardegna . Soppravvisse il Santo circa tre anni in quell' isola in compagnia di tanti illustri Confessori della Divinità di Gesù Cristo , e ivi terminò nell'esilio la sua gloriosa carriera con una morte preziosa seguita circa l'anno 512.

4. Non si può leggere senza lagrime di religiosa tenerezza l'istoria della persecuzione , che contro i Cattolici fecero i Vandali Ariani nell'Africa . Questa persecuzione ebbe cominciamento nell'anno 437. sotto il Re Genserico , ed eccettuati alcuni piccioli intervalli , durò fino all'anno 534. , in cui Gelimere ultimo Re de' Vandali fu vinto dal famoso Belisario Generale dell'Imperatore Giustiniano , e condotto prigioniero in Costantinopoli ; onde l'Africa ritornando sotto il dominio dell'Impero Romano , ricuperò la libertà e un'intera pace . Innumerabili furono quelli ,

che di ogni età, sesso, e condizione renderò in questa lunga persecuzione generosa testimonianza a Gesù Cristo, e alla sua Divinità, e riportarono la palma del Martirio, o la gloria della Confessione, soffrendo crudeli tormenti, la perdita delle sostanze, gli esilj, e le rilegazioni in paesi barbari, e deserti, d'alcuni de' quali si è parlato sotto diversi giorni, ne' quali la Chiesa celebra la loro gloriosa memoria. La divina Provvidenza ha disposto, che questi illustri esempj di generosa fermezza cristiana sieno stati descritti da un Santo Vescovo e confessore, qual è s. Vittore, acciocchè ai Cristiani di tutti i secoli servano di stimolo, ed eccitamento a disprezzare tutte le cose del mondo, e la vita stessa, piuttosto che mancare di fedeltà a Dio, e perdere la sua grazia. Profittiamone dunque ancora noi per istabilirci sempre più nella Fede, e nella ferma risoluzione di non voltar mai le spalle a Dio, nè di trasgredire la sua santa Legge per qualunque cosa del Mondo, se vogliamo partecipare delle loro corone, e godere quel premio eterno, e infinito, ch'essi godono in Cielo.

24. o 25. Agosto.

S. BARTOLOMMEO APOSTOLO.

Secolo I.

Si veda intorno a questo s. Apostolo il Tillemont nel tom. 1. delle Memorie Ecclesiastiche.

L'Apostolo s. Bartolommeo fu di nazione Galileo, e probabilmente di professione pescatore, com'erano la maggior parte degli altri Apostoli. Essendo stato da Gesù Cristo scelto, ed annoverato tra i dodici Apostoli, ebbe la felice sorte di nodrire l'anima sua delle parole di vita eterna, che uscivano dalla bocca del divino suo Maestro, in tutto il tempo della sua predicazione, e fu ancora testimonio delle sue maravigliose azioni. Egli stesso insieme cogli altri Apostoli predicò il Vangelo nella Giudea, secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore, operando miracoli, e cacciando i demonj da'corpi ossessi in virtù della podestà loro conferita da Gesù Cristo. Nel giorno di Pentecoste ricevè egli pure la pienezza dello Spirito Santo, dal quale confortato ed animato annunziò intrepidamente il Vangelo agli Ebrei, e soffrì, come gli altri Apostoli, non solo con pazienza, ma con allegria gli obbrobri, e le battiture per amore di Cristo. Essendosi dipoi divisi gli Apostoli in diverse parti del mondo a predicare ai Gentili il Vangelo, che veniva rigettato da' perfidi, ed ostinati Giudei, s. Barto-

Iommo si portò prima nella Licaonia, poi nell'Arabia, e finalmente nell'Indie Orientali, ad illuminare quelle genti barbare, che giacevano sepolte nelle tenebre dell'Idolatria. Di là passò nell'Armenia maggiore, dove coronò le sue apostoliche fatiche con un glorioso martirio.

2. S. Giovanni Grisostomo sino dal tempo suo si rammaricava, che di questo e di altri Apostoli non si sapessero le azioni particolari, le quali avrebbero recata tanta edificazione alla Chiesa. Ma Iddio ha così disposto, e permesso, forse perchè imparassimo una verità molto importante, qual è quella di non far conto alcuno della gloria presso gli uomini sì in vita, che dopo morte; ma di cercare unicamente, e promuovere la gloria di Dio, e di far acquisto dell'eterna felicità in Cielo, dove i Santi vedendo Iddio a faccia a faccia, ed essendo con esso intimamente uniti, e, per così dire, trasformati in lui, sono pienamente contenti, nè altro di più possono desiderare. Oltre di che verrà il tempo, cioè il giorno del Giudizio finale, in cui il Signore manifesterà avanti tutti gli uomini le virtuose azioni, che i Santi suoi, mediante la sua grazia, operarono nella presente vita. Allora gli Apostoli, secondo la promessa fatta loro nel Vangelo, sederanno su de' troni col Figliuol di Dio, per giudicare insieme con esso tutte le nazioni, e specialmente coloro, che li perseguitarono, maltrattarono, ed uccisero.

3. Noi intanto professiamo una speciale venerazione a s. Bartolommeo, poichè, co-

me si disse nella festa di s. Mattia, la sola qualità di Apostolo basta per rilevare il suo merito sopra gli altri Santi, com'è insegnata la Chiesa, la quale premette le viglie avanti le loro feste, e gli onora con un culto particolare e distinto. Ricordiamoci, che quella Fede, di cui, per divina misericordia, noi siamo gli eredi, e ne godiamo i vantaggi nella pace della Chiesa, è costata ai santi Apostoli una infinità di contraddizioni, di persecuzioni, e di patimenti, sino a spargere il sangue per predicarla e propagarla, e stabilirla sopra le rovine del Paganesimo. Avvertiamo finalmente, che questa Fede, dono sì grande e singolare della divina bontà, non sia in noi sterile, e infruttuosa, come pur troppo accade a tanti Cristiani trascurati; ma bensì che sia feconda di buone opere, e animata dalla carità, a fine di conseguire la celeste gloria, che dee essere l'unico oggetto de' nostri desiderj, durante il breve corso della vita presente.



S. GENESIO MARTIRE .

Secolo III.

Gli Atti sinceri della mirabile conversione , e del martirio di S. Genesio si riportano nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart alla pag. 236. dell'edizione di Verona .

L'istoria del martirio di s. Genesio , quantunque breve , e però assai edificante , e ci somministra un efficace motivo di ammirare sempre più e lodare l'infinita bontà di Dio , il quale alle volte si degnava far uso della sua onnipotenza , con dispensare la sua grazia in una maniera insolita , e fuori delle regole ordinarie della sua Provvidenza , come appunto avvenne nella conversione , e nel martirio di s. Genesio , che si crede accaduto in Roma nel principio dell'impero di Diocleziano verso l'anno 285. e si rileva da autentici monumenti nella seguente maniera ,

2. Era s. Genesio un capo commediante , e così nemico de' Cristiani , che non poteva udirne neppure il nome senza accendersi di sdegno , e fremere di furore . Insultava tutti quelli , che vedeva mantenersi costanti , e fedeli a Gesù Cristo in mezzo a' tormenti ; e non aveva potuto tollerare nè meno i medesimi suoi parenti , che erano Cristiani . Per eccesso finalmente dell'odio suo contro la Religione cristiana , aveva procurato di prendere per mezzo forse di qualche apostata , un'esat-

ta informazione de' riti , e delle sagre cerimonie , che la Chiesa praticava nel conferire il Battesimo, a quest'unico oggetto di profanare colle sue sacrileghe buffonerie quanto v'è di più santo nella cristiana Religione. Volle indi farne materia di divertimento all'Imperatore Diocleziano, e al popolo Romano , e beffeggiare in pubblico teatro gli augusti misteri del Cristianesimo .

3. Dopo aver dunque bene istruiti gli altri attori suoi compagni di ciò , che dovevano fare , egli comparve sul teatro contraffacendo uno , che fosse infermo , e richiese il battesimo , ma con frasi ridicole , e proporzionate al luogo , in cui si trovava . Gli risposero i compagni col medesimo linguaggio , e si fecero venire sul teatro altri due istrioni , che facevano la figura l'uno di Prete , e l'altro d'esorcista . Ma che ? In quell'istesso momento Iddio gli toccò il cuore , ed operò invisibilmente e in una maniera prodigiosa la sua conversione . Sembra , ch'egli avesse dovuto dichiararsi immantinente Cristiano , e procurare di ricevere il Battesimo da' ministri della Chiesa nelle solite forme , se avesse potuto , senza continuare la scena incominciata . Ma il Signor Iddio , le cui mire sono di gran lunga superiori alle nostre , volle condurlo per una via straordinaria , e confondere i nemici della sua santa Religione con que' mezzi medesimi , con cui essi tentavano di beffeggiarla .

4. Il finto Prete adunque postosi a sedere vicino a Genesio : A che , disse , figliuol mio , ci avete voi chiamati ? ed ei rispose , ma con tutta serietà , e sincerità di cuore : *Io deside-*

ro di ricevere la grazia di Gesù Cristo per rinascere in lui, ed esser liberato dalle iniquità, e da' peccati, che mi opprimono. Si praticano indi le cerimonie, che sogliono premettersi al Battesimo, gli furono fatte le interrogazioni ordinarie, ed egli rispose, che credeva tutto ciò, che gli veniva proposto. Finalmente fu battezzato, come si costuma nella Chiesa; e benchè il battesimo amministrato in una maniera irrisoria sia invalido, e di niun effetto; tuttavia in quest' occasione volle il Signore in modo straordinario e prodigioso mostrare la santità e l'efficacia de' suoi divini Misterj, perocchè nel medesimo tempo Genesio vide discendere dal Cielo un Angelo tutto risplendente di luce, il quale avendo in mano un libro, in cui erano scritti tutti i peccati da lui commessi fino dall'infanzia, lo immerse in quella medesima acqua, in cui era battezzato, e gli fece poscia vedere, che i suoi peccati erano stati tutti da quel libro cancellati, e ch'egli stesso era divenuto più candido della neve.

5. Terminata la funzione del Battesimo, rivestirono Genesio con abiti bianchi, com'era solito farsi dai Cristiani co' novelli battezzati: e poichè tutto ciò nel concetto degli spettatori passava per una buffoneria, si continuò la commedia, finattantochè vennero per ultimo altri attori travestiti da soldati, i quali arrestarono Genesio, come Cristiano, e lo condussero innanzi all'Imperatore, contraffacendo essi gli atti, e le maniere, che praticavano i Gentili, quando presentavano qualche Cristiano al tribunale degli Augusti. Ma Ge-

nesio allorchè si trovò davanti a Diocleziano, manifestò francamente la visione, che aveva avuta nell'atto di ricever il Battesimo, e protestò di desiderare ardentemente, che tutti riconoscessero, e confessassero, com'egli faceva, essere Gesù Cristo il vero Dio, la vera luce, la vera bontà, e l'unico mediatore, per cui noi possiamo ottenere la remissione de' nostri peccati.

6. Stupefatto Diocleziano, e oltremodo irritato per un tal discorso, lo fece tosto caricare di bastonate, e poi lo lasciò in mano di Plauziano Prefetto del Pretorio, affinchè a forza di tormenti lo costringesse a disdirsi, e a rinunziare a Gesù Cristo. Plauziano lo fece stendere sull'eculeo, ove fu il corpo del s. Martire straziato per lungo tempo con uncini di ferro; e bruciato in più parti con fiaccole accese, senza però che si potesse mai far vacillare la sua costanza, e la sua Fede, ripetendo spesso queste parole: *Non vi è altro Re, che Gesù Cristo. Questi è quello, che adoro; e ancorchè mi faceste soffrire mille morti, non cessarei mai di adorarlo. Tutti i tormenti non potranno mai togliermi Gesù Cristo dalla bocca, Gesù Cristo dal cuore. L'unico, e il massimo mio dispiacere è di aver abborrito, e perseguitato il suo sagrosanto nome ne' suoi Santi, e di aver cominciato così tardi ad adorare il mio vero Re, perchè il mio orgoglio m'impediva di riconoscerlo.* Fu alla fine per ordine del tiranno decollato, e così ottenne la corona del Martirio.

7. Se negli odierni teatri non si mettono più, come una volta, in ridicolo i sagrosanti

misterj della nostra Religione , non si può negare però, che in quelli anche di presente non si deridano , almeno tacitamente, le principali, e fondamentali virtù cristiane, l'umiltà, la modestia , la mortificazione , la pazienza , la dilezione dei nemici &c. , esaltandosi , e mettendosi in piacevole vista , e onorevole comparsa l'ambizione , il lusso , il fasto , la vendetta . e sopra tutto l'amor profano : E pure quanti Cristiani credono innocenti questi divertimenti , che fomentano il vizio , e le passioni sregolate , e che sono tanto opposti allo spirito di Gesù Cristo? Preghiamo s. Genesio, che siccome egli con un prodigio straordinario della divina Grazia ottenne di esser illuminato , e convertito in un teatro ; così impetri a noi colla sua intercessione lume sufficiente per ben discernere i pericoli de'teatri , e quanto sia ripugnante al carattere di vero Cristiano il frequentare simili spettacoli , funesti avanzi del Gentilesimo , e lacci deplorabili delle anime , specialmente dell'incauta gioventù .



25. Agosto .

S. LUIGI RE DI FRANCIA.

Secolo XIII.

La Vita di questo s. Re fu scritta dal Signor di Joenville ufficiale della sua Corte , da Goffredo dell' Ordine de' Predicatori suo Confessore , e da altri Autori contemporanei , che sono riferiti da' Bollandisti sotto questo giorno .

SAN Luigi IX. Re di Francia venne al mondo l'anno 1215. ai 25. d'Aprile in Poessl , ove fu battezzato . I suoi Genitori furono il Re Luigi VIII. , e la Regina Bianca di Castiglia , Principessa di gran pietà , e di molto talento , capace di ben governare qualunque Stato , come fece vedere , allorchè per la morte del suo reale Consorte seguita l' anno 1226. , ella fu obbligata a prendere in qualità di tutrice del piccolo Re suo figliuolo la reggenza di tutta la Francia . A questo giovane Principe ella procurò con diligenza d'inspirare sino dalla più tenera infanzia un singolare amore per la virtù , e un grande orrore al peccato , ripetendogli spesso all' orecchie quelle celebri parole degne di una madre veramente cristiana : *Figliuol mio , vorrei prima vederti morto , che macchiato di un peccato mortale , e in disgrazia di Dio .* Queste parole fecero una sì grande impressione nel cuore di Luigi , che se ne ricordò in tutto il tempo della sua vita ; onde il Si-

gnor di Joenville suo familiare, e scrittore sincero della sua Vita, racconta, che un giorno il s. Re gli domandò, che cosa avrebbe egli voluto avere piuttosto, la lebbra (malattia allora assai frequente), o un peccato mortale? e avendo esso risposto, piuttosto il peccato, che la lebbra; allora Luigi lo riprese, e gli disse: *Voi non sapete, che cosa sia l'offender Dio. Imparate, che il più gran male, e la maggior disgrazia, che possa avvenire a una creatura, si è l'aver offeso Iddio con un peccato mortale. Perocchè sebbene uno se ne penta, non è mai certo, che gli sia stato perdonato.* Ascoltava il giovanetto con sommo piacere, e profitto le materne istruzioni, e imparò la vera maniera di regnare secondo le regole non solo della prudenza, ma anche della religione. Giunto all'età conveniente fu consagrato e coronato Re colle solite cerimonie, e riguardò poi la sua consagrazione, non come una semplice cerimonia, ma come un impegno, e un obbligo solenne, ch'egli assumeva in faccia all'altare, di far regnare Gesù Cristo in tutti i suoi Stati.

2. Considerando la savia Regina madre, che se una buona educazione è necessaria al comune degli uomini, è molto più importante per chi è destinato a governare una gran monarchia; aveva usata una gran diligenza in provvedere il Figliuolo di maestri eccellenti, e per pietà e per dottrina. Luigi sotto la direzione, e disciplina di questi valenti uomini imparò di buon'ora a conoscere, che la grandezza della virtù, e della Religione

cristiana è infinitamente superiore a tutto ciò, che si chiama grande nel Mondo. Quindi è, che riducendo questa divina scienza alla pratica, si vide nell'età giovanile così serio, e applicato ai suoi doveri, così pio, e virtuoso, che pareva esser affatto libero e immune da ogni passione, come se la pietà e la virtù fossero nate con lui. Semplice, e modesto negli abiti, non si curava di conciliarsi la stima e il rispetto del popolo con un fasto esteriore, ma bensì col farsi amare dai sudditi. Ingenuo e nemico di quelle doppiezze, e di quegli artifizj, che dal Mondo si chiamano prudenza, e dalla Corte politica, voleva piuttosto discapitare ne' proprj temporali interessi, che offendere la verità con una minima bugia e simulazione. Per riempirsi la mente e il cuore di massime sante, e di pii sentimenti egli leggeva continuamente la sacra Scrittura, e le Opere de' Ss. Padri con sommo gusto, e ne consigliava la lettura anche ai suoi cortigiani. Frequentava sovente e con esemplar divozione i santi Sacramenti; digiunava con rigore grande tutti i Venerdì dell'anno in memoria della Passione di Gesù Cristo, tutto l'Avvento, e la Quaresima. Faceva abbondanti limosine, massime alle persone e famiglie nobili e vergognose. Nelle Feste, e ne' giorni più solenni dava da desinare a buon numero di poveri, servendoli a tavola colle proprie mani, e con grande umiltà, perchè in essi riconosceva la persona di Cristo medesimo. Fondò ancora in progresso di tempo degli spedali, delle case di ritiro, e altri luoghi pii, per sovvenire ai

bisogni deg'li infermi , e alle necessità diverse de'suoi sudditi .

- 3. Siccome il bene , e l'utilità del suo regno richiedeva , che egli si ammogliasse , fece domandare in isposa Margherita figliuola primogenita di Raimondo Conte di Provenza ; e perchè questa era sua parente in quarto grado , ricercò dal Papa la dispensa , allegando una causa assai legittima , cioè che un tal maritaggio avrebbe molto contribuito a conservare in Provenza la pace , e la Religione cattolica . Il Papa concedè la dispensa , e fu celebrato il matrimonio nella città di Sans nel mese di Maggio dell'anno 1234.

- 4. Giunto Luigi all'età di 21. anno , fu secondo il costume di que' tempi dichiarato Maggiore ; onde coloro , che non conoscevano il fondo della sua pietà , si aspettavano di vedere , che il Re , non essendo più sotto la tutela della Regina madre , si desse ai divertimenti , e ai piaceri del Secolo ; ma il s. Re deluse ben tosto la loro aspettazione , e riuscì un Principe pio, saggio , applicato nell'adempire i grandi doveri del suo sublime stato , e lontano da' vani trattenimenti e passatempi del Mondo . Conservò sempre verso la Regina sua madre il medesimo rispetto , l'ascoltò colla medesima attenzione ; e seguì i suoi consigj colla medesima docilità . Il Signor Iddio in premio di questo suo rispetto , e di questa sommissione sua all'autorità materna , e della sua sincera pietà e religione , prosperò le sue armi , e lo rendè formidabile a'suoi nemici . Se fosse quì luogo , potremmo agevolmente mostrarlo non meno

gran guerriero , che buon Cristiano , e si vedrebbe , che il valore può esser congiunto colla pietà senza nulla perdere del suo splendore . E' già noto nell'istoria il gran coraggio da lui mostrato poco dopo , che fu dichiarato Maggiore , quando fu obbligato di marciare col suo esercito contro il Conte di Tolosa , il quale collegatosi col Conte della Marca , e col Re d'Inghilterra , minacciava d'impadronirsi della provincia del Poeth . Luigi riportò tutto il vantaggio in questa guerra , e fece comparire il suo valore in diverse battaglie , nelle quali mise in fuga i suoi nemici , e ne riportò vittoria . Ma perchè ei faceva la guerra da Principe Cristiano , perdonò generosamente al Conte della Marca , quantunque la Contessa moglie di lui avesse tentato di farlo avvelenare , e condiscese a stabilire con essi , e cogli altri suoi nemici un'onorevole pace . Era il s. Re alienissimo dall'invadere , e occupare gli Stati altrui , nè volle mai far pompa della sua potenza a costo del sangue degl' innocenti ; e metteva la sua gloria nell'attendere a ben governare e felicitare i proprj Stati , e non nel fare nuove conquiste . Un sì fatto amore per la pace , e per la giustizia lo rendè l'arbitro dei Potentati vicini , i quali nelle loro discordie si sottomettevano di buona voglia al suo giudizio , e alle sue decisioni . Per un simile motivo di amore della pace , e di abborrimento a sparger il sangue umano , ricusò costantemente di muover guerra all'Imperator Federico , e di accettare la corona Imperiale , che gli veniva offerta . Nel governo del suo regno usava

una particolare attenzione, per ben distinguere, e ricompensare il merito delle persone, essendo solito di non conceder nulla al favore, alla cupidigia, e all'ambizione. Teneva principalmente questa regola cogli Ecclesiastici, a' quali non concedeva mai la nomina del secondo Benefizio, se non a condizione, che dimettessero il primo, secondo che era stato risoluto, e deciso nell'Assemblea del Clero, tenuta a Parigi l'anno 1238., a tenore della disposizione de' sagri Canoni, cioè non esser lecito di posseder due Benefizj, quando in solo di quelli sia capace di dare un congruo sostentamento.

La fama delle rare qualità, e virtù, che ornavano il nostro Santo, indusse molti Principi, e Monarchi, anche de' più rimoti, a cercare la sua amicizia ed alleanza, e fra questi vi fu Balduino II. Imperatore di Costantinopoli, da cui ricevè in dono la Corona di spine del nostro Redentore, che insieme con altre insigni Reliquie si conserva ancora nella cappella reale, chiamata *la santa Cappella*, fatta da lui medesimo a tal effetto fabbricare. Pari alla stima, che avevano verso il s. Re i Principi stranieri, era l'amore, che gli portavano i suoi popoli; e ne diedero questi un manifesto contrassegno in congiuntura della grave malattia, che lo sorprese nell'anno 1244. Un'ardentissima febbre, accompagnata da una violenta dissenteria, l'aveva condotto in pochi giorni agli estremi. Furono tosto intimate per tutte le città, e chiese cattedrali del Regno preghiere, e processioni, ma non vi era bisogno di stimolo per animare

lo zelo del clero e del popolo; poichè ciascu-
no credendo di perdere in Luigi il proprio pa-
dre, e il protettore della Religione, era por-
tato spontaneamente a far voti, digiuni, e
penitenze, per ottener da Dio la sua salute.
Il Signore si degnò di rimirare con occhi di
pietà la pubblica universale afflizione di tutta
la Francia, ed il Re poco dopo cominciò a
migliorare. Subitochè gli parve di stare al-
quanto meglio, fece chiamare il Vescovo di
Parigi, e volle per le sue mani ricevere la
Croce, la quale era allora il segnale, per
cui si contraeva l'obbligazione di andare co-
gli altri Crociati alla conquista della Terra
santa. Prese due anni di tempo ad eseguire il
suo voto, e guarito che fu scrisse a que' Cri-
stiani oltramarini, che sarebbe andato quan-
to prima a soccorrerli, e intanto inviò loro
degli ajuti sì di truppe, che di danaro.

6. Mentre si disponeva alla partenza per la
Terra santa, volle prima rimediare a tutte le
ingiustizie, che senza sua saputa potevano
essere state commesse sotto il suo governo,
inviando a questo fine per tutto il regno al-
cuni Religiosi, acciocchè prendessero un'e-
satta informazione di tutt' i danni, che aves-
sero patito i mercanti, e gli altri suoi suddi-
ti. Diede la medesima commissione ai Go-
vernatori delle città, e provincie, promet-
tendo, che avrebbe risarcito tutt' i pregiudi-
zi, che si fossero provati, e dedotti a sua no-
tizia; il che fu puntualmente eseguito. Fece
anche fare abbondanti limosine, e dopo aver
destinata la Regina Bianca sua madre per Reg-
gente del regno in sua assenza, se ne andò a

s. Dionigi, ove ricevè, colle cerimonie solite allora usarsi, la benedizione, e l'insegna pel suo viaggio alla Terra santa. Ripassando quindi per Parigi, innumerabili persone distribuite in varie processioni lo seguirono sino all'Abadia di s. Antonio; donde intraprese il suo lungo viaggio, accompagnato dal Legato del Papa, da due Conti suoi fratelli, e da molti Vescovi, e altri Signori, anche la Regina Margherita sua moglie volle fargli compagnia. Traversata la Borgogna giunse a Lione, ove si abboccò col Pontefice Innocenzo IV., e finalmente dopo diversi avvenimenti, che non possiamo qui riferire, per non riuscir troppo lunghi, s' imbarcò ai 13. di Maggio dell'anno 1249. per andare all'assedio della città di Damietta in Egitto. Ai 4. di Giugno si trovò con tutta l'armata navale davanti a questa città, e avendo adunati intorno a se i principali Signori del suo seguito, parlò loro in questi termini: *Cari amici, se la carità ci terrà sempre uniti, noi saremo invincibili. Assaltiamo dunque con coraggio i nemici. Non abbiate alcun riguardo per la mia persona. Io non sono se non una miserabile creatura; a cui Dio come ad ogni altro di voi, quando vuole, con un semplice soffio può toglier la vita. Ma qualunque avvenimento sia per accadere, sarà sempre per noi favorevole, se non avremo altra mira, che la gloria di Dio. Noi combattiamo per lui, ed egli trionferà per noi. Cerchiamo dunque in tutte le cose unicamente la gloria sua, e non la nostra.* Fu tosto ordinato lo sbarco, e il Re alla testa

del suo esercito fu il primo a sbalzare dalla nave armato in faccia ai nemici , i quali sorpresi e atterriti da un tal coraggio , voltarono ben presto le spalle , e si posero in fuga. Damietta fu presa nel sesto giorno di Giugno, ed il Re vi passò l'estate , edificando tutti colla sua rara pietà . Rendè grazie a Dio per un sì prospero successo ; e lo supplicò efficacemente a concedergli grazia , che niuno di quelli , che erano seco , prendesse quindi occasione di offenderlo , ma che ciascuno , riconoscendolo per unico autore della riportata vittoria ; riferisse tutto ad onor suo , e alla sua divina gloria .

7. Alcuni mesi dopo l'espugnazione di Damietta , essendo arrivato Alfonso Conte di Poitiers-fratello del Re col rimanente de' Cavalieri di Francia , fu risoluto di assediare il gran Cairo , capitale dell'Egitto , che è l'antica Memfi . In questa lunga marcia i Francesi furono sovente assaliti da' Saracini , ma restarono sempre vittoriosi . La maggior battaglia fu quella , che seguì ne' contorni di Masora città d'Egitto , dove il Re diede nuove prove del suo gran valore . Ma introdottasi nel suo esercito un'epidemia contagiosa , ne fece in pochi giorni un'orribile strage . Una sì improvvisa disgrazia non privò di coraggio il Santo Re , ma adorando profondamente la mano di Dio , che lo percuoteva , si rassegnò alle supreme sue disposizioni colla medesima tranquillità d'animo , con cui l'aveva poco prima ringraziato , allorchè era stato da lui prosperato . Si mostrò in quest'occasione padre de'suoi soldati per la sua carità

verso di loro , come ne' passati combattimenti si era mostrato loro Capitano pel suo valore . Passava di quartiere in quartiere , visitando tutte le tende , sollevando per quanto poteva quelli , che languivano , e consolandoli con rammentar loro l'eterna ricompensa , che Dio promette a chi soffre con pazienza i mali di questa vita ; e si rassegna alla divina volontà . Alla fine il Signore dispose , che il s. Re avesse occasione di praticare egli medesimo quella pazienza a cui esortava gli altri . Perocchè fu anch'egli preso dal mal contagioso ; il che diede motivo di far retrocedere verso Damietta l'esercito , il quale mentre lentamente e a grandi stenti marciava , fu assalito da' Saracini , e sbaragliato , e vinto . Il Re fu fatto prigioniero insieme co' Principi suoi fratelli , e con tutta la nobiltà della Francia , che lo seguiva . Il Soldano d' Egitto lo trattò sulle prime in una maniera assai dura , e indegna del suo real carattere ; ma poi vergognandosi della sua brutalità , e temendo , che colla morte del Re non perdesse il vantaggio , che gli ridondava della sua cattività , usò verso di lui quei riguardi , ch'erano dovuti alla sua regia dignità ; e lo fece curare da' proprj medici , i quali conoscendo , e curando il suo male molto meglio dei medici Francesi , egli in poco tempo ricuperò la prima sanità .

8. Luigi anche nello stato di prigioniere si portò sempre da Re Cristiano . Conservò nella prigionia il suo solito metodo di vivere ; non lasciava di recitar ogni giorno l'Uffizio divino con i due Religiosi Domenicani , che

aveva in sua compagnia ; non interruppe mai nè i suoi digiuni , nè le sue austerità . Gli stessi suoi nemici de' quali era prigioniero , ebbero occasione di ammirare la sua gran pazienza nel tollerare le incomodità della prigionia , la sua tranquillità d'animo , e la sua costanza in rifiutare varie proposizioni a lui fatte per la sua libertà , allorchè non gli parvero convenienti o alla Religione , o al suo decoro . Fu concordato finalmente il prezzo , e stabilite le condizioni del suo riscatto , ma quando si stava per conchiudere il trattato , proposero i Saracini una certa formula di giuramento , che gli sembrò contraria al rispetto dovuto al nome santo di Dio ; onde la rigettò apertamente , e per quanto gli dicessero , e l'esortassero i suoi parenti , ed amici , non volle in verun conto condiscendervi , protestandosi , che sebbene amava tenerissimamente i suoi , e non odiava la propria vita ; tuttavia amava molto più Gesù Cristo , che temeva di offendere con quel giuramento . S'irritarono talmente per questo rifiuto i Saracini , che trasportati dalla collera , gli andarono fino colla sciabla alla gola , minacciando di metterlo in pezzi , ed ei senza punto turbarsi : *Voi potete farlo* , disse loro , *poichè Iddio vi ha fatti padroni del mio corpo , ma l'anima mia è nelle sue mani , e voi non avete alcun potere sopra di essa* . Non potendosi dunque vincere in altro modo la sua costanza , bisognò cambiare la formula del giuramento , e così egli ricuperò la libertà .

9. Prima di far ritorno in Francia volle

Luigi andare nella Palestina, dove fu di gran consolazione a quei Cristiani afflitti, ed oppressi da' Saracini. Riscattò un gran numero di schiavi dalle mani degli infedeli, fortificò quelle piazze, che ancor restavano in potere de' Cristiani; e si esercitò in altre opere di pietà, e di religione. Ma finalmente gli convenne imbarcarsi, e fare ritorno al suo regno in Francia, perchè gli giunse, per compimento della sua afflizione, l'infesta nuova della morte della Regina Bianca sua madre. Egli si era già avvezzato a rassegnarsi, e sotto-mettersi in tutti gli avvenimenti alla divina volontà; onde, sebbene grande fosse il dispiacere, che provò per una tal perdita, tuttavia adorò la mano del suo Padre celeste, il quale in tante maniere lo flagellava per bene dell'anima sua; e solamente affrettò il suo ritorno in Francia, dove era necessario la sua presenza, per mettere in buon ordine gli affari del regno, e per provvedere a' disordini, che nel tempo della sua assenza erano succeduti.

10. Dopo due mesi di prospera navigazione, approdò in Provenza ai 10. di Luglio dell'anno 1254. e subito giunto alla sua residenza si applicò a dare buon ordine agli affari del regno, e a rimediare a tutti gli inconvenienti, che la sua assenza aveva cagionati. Dipoi per essere meglio informato de' bisogni de' suoi sudditi, e poterli dare gli opportuni provvedimenti, intraprese il s. Re la visita de' suoi Stati, e lasciò da per tutto illustri contrassegni della sua generosità, della sua singolar carità, e della sua gran pietà.

gilando sôpra tutto, che si rendesse ad ognuno la più esatta giustizia, ianche in pregiudizio de'suoi proprj interessi. Pubblicò severi editti contrò i bestemmiatori, ordinando, che fosse trapassata con un ferro rovente la lingua ai delinquenti; e diceva in quest'occasione: *Soffrirei io medesimo con piacere questo supplizio, se potessi per questo mezzo sbandire gli spergiuri, e le bestemmie da tutto il mio regno.* L'applicazione sua continua agli affari del regno, e al buon governo de'suoi sudditi, non l'impediva d'occuparsi ogni giorno per qualche tempo considerabile negli esercizi di pietà, specialmente dell'orazione, e della dezione spirituale; e ad un suo confidente, che una volta gli disse, ch'egli vi spendeva troppo tempo, diede il s. Re questa bella risposta: *Se io ne consumassi molto di più ne' divertimenti, che sogliono prendere le persone della mia qualità, allora non incontrerei censura nè contraddizione di veruno.*

11. L'infelice successo del suo primo viaggio in Terra santa non gli aveva fatto perdere il desiderio di ritornarvi; e perciò quando intese, che le cose de' Cristiani in quelle parti andavano sempre più deteriorando, risolvette di passarvi per la seconda volta. La maggior parte de'suoi consiglieri si oppose da principio ad una tal risoluzione, ma poi si arrende alla volontà del Re; e però non si pensò ad altro, che a fare le necessarie disposizioni per questa seconda spedizione, la quale fu eseguita nell'anno 1270. Fu giudicato a proposito di andare prima in Africa, e d'im-

padronirsi della città di Tunisi, ma avanti che ne fosse formato l'assedio, fu il suo esercito attaccato da una malattia epidemica, la qual lo disordinò, e devastò più che non avrebbero fatto le spade de' vittoriosi nemici. Giovanni Conte di Nevers, figliuolo primogenito del Re, vi morì, e il Re medesimo fu sorpreso dal male, che per essere contagioso, e pestilenziale fu ben presto giudicato incurabile. Impiegò il s. Re gli ultimi momenti della sua vita a dettare in forma di testamento una lunga istruzione per Filippo suo figliuolo, che doveva succedergli nel trono. I principali avvertimenti, e ricordi, che gli lasciò, furono questi: *La prima cosa che vi raccomando, o figliuolo, si è di amare con tutto il cuore il vostro Dio. Senza questo amore niuno ottiene l'eterna salute. Guardatevi da tutto ciò, che può dispiacerli, e soffrite piuttosto ogni male, che mai offenderlo. Se vi manda qualche avversità, tollerate-la con pazienza, e con rendimento di grazie: pensate sempre, che voi l'avete meritate, e così ella si convertirà in vostro profitto. Se vi manda qualche prosperità, ringraziatelo parimente, come l'unico autore di ogni vostro bene, senza attribuirne a voi medesimo alcuna minima parte, o concepirne vanagloria, non dovendosi con ingratitudine rivolgerè i doni di Dio contro di lui medesimo. Sceglietevi Confessori dotti, e pii, e date loro tutta la libertà di consigliarvi, e di riprendervi. Assistete divotamente in Chiesa al divino servizio senza parlare con altri, o vagarvi col mirare qua e là.*

*Siate caritatevole co' poveri , e consolateli per quanto potete . Non ammettete alla vostra confidenza se non persone dabbene . Che niuno ardisca alla vostra presenza d'opporvi parola o di inordinazione , o di scandalo . Castigate i bestemmiaj , e i perturbatori della pubblica quiete . Ringraziate spesso il Signore Iddio dei benefizj ricevuti , rendendovi così degno di riceverne degli altri . Siate pieno d'equità , e di giustizia , eziandio contro voi medesimo , e fate , che questa regni insieme colla pace fra' vostri sudditi . Amate la Chiesa , e quelli che la servono con zelo , e con edificazione . Distribuite i benefizj a persone degne , e non li concedete a quelli , che già ne possiedono dagli altri . Non movete mai guerra senza necessità , e interponetevi volentieri per pacificare le dissensioni . Sbandite finalmente il lusso non meno dalla mensa , che dagli abiti , e dall'equipaggio , e fate , che si osservi in tutte le cose quella sobrietà , e moderazione , che tanto conviene ad un Principe , e ad una corte di Cristiani . Vi lascio per ultimo tutte le benedizioni , che un amoroso padre può dare al suo figliuolo . Simili ricordi , e istruzioni lascio anche alla sua figliuola Isabella Regina di Navarra , ripetendo quasi i medesimi avvisi ; ed esortandola efficacemente all'amor di Dio , dice tra le altre cose : *Ancorchè voi per impossibile non doveste ricevere da Dio nè premio , nè castigo per le vostre operazioni , doveste ad ogni modo astenervi sempre dall' offenderlo , e procurar in tutto di piacergli per que-**

sto solo motivo, perchè egli è infinitamente buono, e degno di esser amato da tutte le sue creature. Aggravandosi sempre più il male, riceveva il s. Re gli ultimi Sacramenti con sentimenti di gran pietà, e fattosi coricare sopra di un letto coperto di cenere e di cilizio, tenendo le braccia sul petto in forma di croce, e alzando gli occhi al Cielo, rendè l'anima al Creatore il dì 25. Agosto del 1270, dopo aver vissuto 55 anni, e regnato 44. in circa. al suo onore a lxxxvii. 26. L'esempio di s. Luigi ci insegna la maniera di conservare lo spirito cristiano, che è spirito di penitenza, e di mortificazione; spirito di umiltà, e di carità, tra le grandezze, tra gli onori, e tra l'abbondanza delle ricchezze. Sedeva egli sul trono d'una gran monarchia, ma il suo cuore non vi era punto attaccato, e più si gloriava del nome di Cristiano, che del titolo di Re di Francia; ond'è che nelle scritture private si sottoscriveva *Luigi di Poissi*, che era il luogo, dove era stato battezzato, riconoscendo, che il diritto acquistato nel Battesimo al Regno eterno del Cielo valeva assai più senza paragone, che il Regno terreno, e caduco, che egli godeva. Possedeva altresì grandi ricchezze, e l'abbondanza di tutti i beni, che vanno uniti alla regia dignità; ma si considerava rispetto a Dio, come amministratore di essi, e non come padrone; e perciò ne usava quell'uso, che prescrive il Vangelo, nel soccorrere cioè i poveri di Gesù Cristo, ne' bisogni dello Stato, e in altre opere buone, evitando il lusso, e le spese inutili, e

superflua. In mezzo alle pompe, e alle delizie, che lo offeriva da ogni parte una gran Corte, a cui presedeva, menava una vita penitente, mortificata, e lontana dalle morbidezze, e dai divertimenti mondani; impiegando nell' orazione; nella lettura spirituale, e in esercizi di pietà quel tempo, che gli avanzava dal soddisfare ai doveri del suo sublime stato. Aveva finalmente ricevuta dal Dio una grande potenza; ma se ne servì a promuovere la gloria di Dio, a sollevare gli oppressi, e in beneficii de' miserabili. Tale uso facciano i Grandi, e ricchi del Secolo della loro grandezza, e ricchezza, e potenza, e non solo saranno esenti da quelle terribili minacce, e maledizioni, che Gesù Cristo pronunzia contra i ricchi (1), ma piuttosto raduneranno, secondo l' Apostolo (2), un tesoro di meriti, di cui ne goderanno un eterno e copioso frutto in Cielo; in quella guisa che lo gode s. Luigi. Si ricordino essi, che tutte le grandezze di questo Secolo spariscono, e si dileguano in un momento come nebbia in faccia al Sole, e che le loro onorificenze, e dignità quantunque sublimi, e dal Mondo tanto stimate, altro non sono in verità, che un fumo, il quale, secondo che osserva s. Agostino, quanto più si innalza verso il Cielo tanto più presto e in un momento svanisce e si disperde. Concepiscano pertanto un sincero di-

(1) Luc. 6. 24. & 12. 33.
 (2) 1. Cor. 13. 12. & 15. 10.

sprezzo di queste vanità ed efimere grandezze, se in esse sono nati, o dalla divina Provvidenza collocati, e aspirino con tutto lo spirito a quelle vere, e perpetue grandezze, le quali Gesù Cristo colle sue umiliazioni ha meritate, e colla sua infallibile parola ha promesso a tutti coloro, che a piccioli, e non grandi sono umili di cuore, secondo quella sentenza sì spesso replicata nel Vangelo: *Qui se humiliat exaltabitur, qui se exaltat humiliabitur.*

BEATA UMBELINA. *Secolo XII.*

*Nella Vita di s. Bernardo, e negli Annali
Cisterciensi sono riportate le virtuose a-
zioni di questa Beata Sorella del Santo
Abate.*

UMbelina sorella di s. Bernardo nacque
circa l'anno 1092. , e la B. Aletta sua ma-
dre , dopo averla offerta a Dio subito nata ,
secondo il lodevole costume da lei tenuto in
tutti i suoi parti , la nutrì col proprio latte,
e procurò , che fosse educata in una manie-
ra , conveniente bensì alla sua nobile condi-
zione , ma cristiana . Le ricordava frequen-
tamente quella verità , che stentano tanto a
comprendere i Grandi del Secolo , cioè , che
è molto meglio l'esser povero , ma caro a
Dio , che l'esser ricco , ma senza virtù ; at-
tesochè il principale fondamento della vera
nobiltà , e delle sode ricchezze consiste nell'
amore di Dio , e nell'esatta osservanza della
sua santa Legge . Umbelina vide tutte que-
ste massime praticate dalla sua piissima ma-
dre , e si può credere , che le avrebbe segui-
te ella stessa , se avesse avuto il vantaggio di
esser istruita per più lungo tempo da una sì
saggia condottrice . Ma Dio ritirò da questo
Mondo Aletta , mentre la sua figliuola era
ancor fanciulla , onde i materni ricordi , che
a cagione della tenera età poca impressione

avevano fatta nel suo animo, si andarono insensibilmente cancellando, e cederono il luogo all'amore del Mondo, da cui si lasciò talmente signoreggiare; che non pareva la sorella di s. Bernardo, e degli altri suoi virtuosi fratelli. Ma il momento, in cui ella doveva imitarli, non era ancor giunto, e Dio permise, che visse qualche tempo secondo il Mondo, non solo perchè avesse poi occasione di maggiormente umiliarsi, ma anche perchè provasse colla propria esperienza, quanto sieno vani, e folli i piaceri mondani, che appena giungono a soddisfare per un momento i sensi, quando si prendono, e poi lasciano, quando sono passati, un lungo, e amaro rammarico, e pentimento.

21. Umbelina divenne erede di un richissimo patrimonio, lasciatole da' suoi fratelli, che si erano tutti ritirati dal Mondo, e fatti Monaci Cisterciensi, ad altro più non pensò, che a godere del presente, poco, o niun pensiero prendendosi del futuro, e dell' eternità. Si maritò con un giovane cavaliere, che era stretto parente della Duchessa di Lorena, e tutta si occupò nel soddisfare non tanto al genio del suo sposo, quanto alla propria inclinazione per le vanità. Così questa pecorella smarrita, che la misericordia del Signore aveva destinato di richiamare un giorno al suo ovile, andava inconsideratamente preparando a se stessa la materia di un gran pianto, e di una lunga penitenza. Ella passò più anni in questa vita mondana, e rilassata; e in tanto s. Bernardo, e gli altri fratelli, amareggiati per la sua mala con-

dotta, facevano continue, e ferventi orazioni a Dio per la sua conversione. Si degnò finalmente il Signore di esaudire le loro preghiere, ispirando ad Umbelina il desiderio di andare a rivedere i propri fratelli, a Chiaravalle. Il lusso, e lo sfarzo dell'abito, e dell'equipaggio, con cui ella comparve, e si presentò alla porta del monastero, non poteva essere uno spettacolo accetto, e confacente a quel sagra luogo, che da tutte le parti spirava modestia, e penitenza. In fatti s. Bernardo avendo saputo, che la sorella era venuta carica degli ornamenti del Secolo, e con un accompagnamento pomposo, si protestò di averla in abborrimento, e in orrore; e risguardandola, come una rete tesa dal demonio in pregiudizio dell'anime, ricusò costantemente di abboccarsi con lei. Anche gli altri suoi fratelli, informati della sua venuta, e del suo fasto, deplorando la sua cecità, non vollero in alcun modo vederla, nè parlarle. Ad un tale inaspettato rifiuto Umbelina si riempì di tristezza, e di confusione; tanto più che Andrea, uno de' suoi fratelli, che era più giovane di lui, essendosi accidentalmente trovato alla porta, e non potendo sfuggire di parlarle, la riprese fortemente, perchè fosse venuta in quella maniera tanto contraria allo spirito, e all'umiltà di Gesù Cristo, e trasportato dal suo zelo francamente le disse: *Con tutt'i vostri abiti preziosi che cosa siete voi, se non un sacco di lordura ben coperto?* Umbelina pertanto prorompendo in un diretto pianto, disse al fratello: *Io son peccatrice,*

è vero, ma Gesù Cristo è morto per li peccatori. Per questo appunto io ricorro alle persone dabbene. Che Bernardo disprezzi il mio corpo, piacendo, ma non conviene ad un Servo di Dio, che disprezzi l'anima. Venga dunque, parli, comandi, e mi troverà pronta, e disposta a far tutto ciò, che vorrà.

3. Riferito a Bernardo questo discorso, andò a trovarla con tutti gli altri fratelli, e dopo averle con dolcezza insieme e con forza parlato della necessità di far penitenza, le diede utilissimi consigli intorno al metodo della nuova vita, che doveva intraprendere, e perchè essendo legata in matrimonio non poteva separarsi dal suo marito, il s. Abate le disse, che doveva cominciare la riforma, e la mutazione della vita dal risecare affatto ogni superfluità, e vanità, ogni sorta di lusso dalle sue vesti, e dal suo treno, e dal privarsi di tutti i piaceri, e divertimenti profani del Secolo. Le propose per modello da imitare la vita della B. Aletta loro madre, la quale, sebbene facoltosa, e nobilissima, era però vissuta sempre con gran semplicità, e umiltà cristiana, e avea mostrata una particolar avversione alle mode, e a' passatempi mondani. Dopo averle dati questi ed altri salutari consigli, s. Bernardo si congedò dalla sua sorella, e le raccomandò di pregar Dio, acciocchè si degnasse imprimere bene nell'animo di lei tutte le verità, che ella avea in quel giorno ascoltate.
 4. Umbelina, tornata che fu alla propria casa eseguì puntualissimamente tutto ciò,

che lei aveva prescritto il s. Abate, e la sua conversione fu a tutti i suoi parenti, e cittadini un oggetto di stupore insieme e di edificazione; poichè ciascuno ammirava una dama giovane, nobile, e ricca, non distinguersi più dalle altre, se non per la modestia, e costumatezza, digiunare frequentemente, orare, vegliare, e osservare un esatto ritiro. Suo marito lungi dal contraddirla, e opporsi a questo nuovo tenore di vita così differente da quello che aveva tenuto per l'addietro, se ne mostrò contentissimo, e ne ringraziò, e benedisse il Signore; anzi due anni dopo la sua conversione, liberandola affatto dal giogo conjugale, consentì, ch'ella si dedicasse interamente al servizio di Dio. Tostochè Umbelina si vide in possesso di quella libertà, che tanto bramava, andò a ritirarsi nel monastero di Tullà, che era stato poco prima fondato per le donne per opera di s. Bernardo, e dopo aver ivi abbracciata, e professata la vita religiosa, vi passò il resto de' suoi giorni in una continua penitenza. Per l'abbondanza delle grazie, che il Signore Iddio si compiacque di spargere sopra di lei, giunse a un tal grado di santità, che divenne in breve tempo oggetto a tutti di somma edificazione, ed un motivo di estrema gioia per s. Bernardo, e per gli althi suoi fratelli. Passava sovente le intere notti in recitar Salmi, in meditare la Passione di Gesù Cristo; e quando si sentiva oppressa dal sonno, prendeva un poco di riposo, collocandosi sopra le nude tavole. Era sem-

pre la prima agli esercizi della Comunità, e li faceva con tanto fervore, che edificava le più osservanti, e stimolava insieme le più tepide ad imitarla. Visse così per lo spazio di diciasette anni meritando con questa continua penitenza la corona di gloria, che è promessa a quelli, che perseverano nel bene sino al fine. Nell'ultima sua infermità accorgendosi le sue compagne, ch'ella andava giornalmente perdendo le forze, e che si avvicinava alla sua morte, ne fecero avvertito s. Bernardo, il quale venne subito a visitarla, e dopo un lungo, e tenero colloquio, ch'ebbero insieme sopra la divina misericordia, di cui ella aveva provati in se stessa con tanta abbondanza gli effetti, nelle braccia di lui placidamente spirò l'anno 1141. della nostra salute, e cinquantesimo dell'età sua.

6. Pare a prima vista eccessiva la durezza e severità, con cui s. Bernardo trattò Umbelina. Eppure essa fu il mezzo, di cui il Signore si servi per umiliarla, compungerla, e convertirla. La carità, dice s. Agostino, usa il rigore e la severità, quando lo crede opportuno in beneficio del prossimo, come il medico adopra qualche volta il ferro, il fuoco, per restituire la sanità all'infermo. Senza di un tale rigore forse Umbelina non avrebbe conosciuto il suo errore: nè avrebbe rinunciato a quelle pompe, e vanità, che il cieco Mondo pur troppo crede innocenti. Quante vi sono anche ai giorni nostri, che menano una vita tutta mondana, e tutta voluttuosa, e che non si fanno scrupolo di portare, come in trionfo, il fasto, l'orgoglio,

la vanità, e l'immodestia, sino nel Luogo santo, e in faccia ai sagri Altari? Sarebbe dunque per queste tali un effetto della divina misericordia, se qualche ministro di Dio mosso da quello spirito, da cui era animato s. Bernardo, facesse loro conoscere l'inganno, in cui vivono, e il pericolo, a cui espongono la loro eterna salute. Oltre l'esempio di un Santo sì illuminato, qual era s. Bernardo, basta leggere il capo terzo del Profeta Isaià, per rimaner persuaso, quanto dispiacciono al Signore i vani e preziosi abbigliamenti, il portamento altiero ed immodesto, e il lusso delle femmine; alle quali per mezzo dello stesso Profeta Iddio minaccia terribili gastighi.

**S. CESARIO VESCOVO
PADRE DELLA CHIESA.***Secolo V. e VI.*

La Vita di s. Cesario scritta dai suoi discepoli, ch'era stata alterata da mani estranee e posteriori, si trova pura, e sinceramente presso il Mabillon negli Atti de' Santi Benedettini sec. I.

SAN Cesario, uno de' luminari più splendidi della Chiesa; che risplendessero nel fine del quinto, e nel sesto secolo, e debellatore invitto dell'ultime reliquie de' Semipelagiani, nacque l'anno 470. nella città di Scialon su la Saona, ed avendo ricevuta da' suoi pii e nobili genitori un'ottima educazione, ne seppe così ben approfittare fin dalla sua più tenera infanzia, che nell'età di sette anni dava generosamente quanto aveva, e fino i proprj vestimenti ai poveri, che incontrava. L'elemosina, che si fa per amor di Dio, attrae d'ordinario sopra chi la fa segnalatissime grazie, come in fatti il Signore ne versò abbondantemente sopra Cesario, il quale, giunto al diciottesimo anno, pregò s. Silvestro Vescovo di Scialon ad ammetterlo nel suo Clero, e consagrarlo al divino servizio, come seguì. Ma due anni dopo il desiderio di maggior perfezione l'indusse ad abbandonare e casa e patria, per ritirarsi nel famoso monastero Lerinese sotto la disciplina dell'Aba-

te Porcarlo, ove in breve divenne un modello di penitenza, di ubbidienza, di umiltà, e di mansuetudine.

2. Siccome le passioni penetrano ne' luoghi eziandio più inaccessibili al vizio; e dovunque si trovano uomini, si trovano anche de' difetti: così vi furono de' Religiosi Lerinesi, che non approvarono l'esattezza di Cesario nell' uffizio di Cellerario, che gli era stato commesso. La sua troppa attenzione, e regolare osservanza fu cagione, che si querelassero, e domandassero, che fosse dato ad altri quell' impiego. Sebbene l' Abate conoscesse l'ingiustizia dell' istanza, e della querela, e procurasse di farla conoscere anche a' querelanti; volle nondimeno sgravare Cesario da quella carica di Cellerario, non tanto per compiacere que' Monaci capricciosi e turbolenti, quanto per mantenere l'unione, e la pace, senza la quale difficilmente si sostiene la disciplina regolare nelle comunità anche più sante. Ebbe così Cesario maggior agio di attendere a se stesso, e di occuparsi tutto nell' orazione, nella meditazione della sagra Scrittura, e nella lezione delle Opere de' Ss. Padri, e principalmente di s. Agostino. Per mezzo de' lumi acquistati in questo santo riposo, conobbe sempre più la necessità di mortificare i proprj sensi, e le sue passioni, per unirsi più strettamente con Dio, onde raddoppiò le austerità, e le penitenze a segno, che pregiudicarono non poco alla sua sanità corporale, cagionandogli una lunga, e pericolosa infermità. Essendo alquanto migliorato l' Abate lo fece passare nella città d' Ar-

les, affinchè sotto la cura di periti medici si potesse ristabilire nella primiera salute .
-113. Era allora Vescovo di Arles Eonio paesano, e parente di Cesario. Conoscendo Eonio la pietà singolare, e la virtù di Cesario, volle ritenerlo appresso di se, domandandolo a tal effetto all' Abate di Lerino, che di mala voglia, e non senza gran difficoltà s'indusse a consentirvi. Il Prelato seppe ben tosto prevalersi del tesoro acquistato, ordinando Cesario Diacono, e successivamente Prete, a fine d'impiegarlo quanto più presto poteva nel ministero ecclesiastico. Il Santo però non lasciò di osservare nel suo nuovo stato la regola, e le pratiche di penitenza, che aveva osservate nel monastero di Lerino, congiungendo la vita umile, e penitente di Monaco colle funzioni del Sacerdozio, con gran vantaggio della Chiesa, e profitto dell' anime. Giunto Eonio in punto di morte parlò al popolo, e al Clero il desiderio di aver Cesario per suo successore, perchè lo riconosceva per uomo savio, zelante, istruito de'suoi doveri, e molto a proposito per mantenere nel suo vigore la disciplina ecclesiastica nella sua diocesi. Morto il Vescovo si stava già per dar esecuzione alla sua volontà, quando Cesario per sottrarsi a un sì grave, e formidabile peso, che gli si voleva imporre, se ne fuggì dalla città, e andò a nascondersi in luogo, dove credeva di non essere scoperto. Il Signore Iddio però dispose, che fosse ben presto ritrovato, onde ricondotto ad Arles, vi fu, non ostante la sua ripugnanza, consagrato Vescovo nell'anno 502. di

nostra salute, e trigesimo secondo dell' età sua.

4. Vedendosi dunque suo malgrado incaricato del ministero Episcopale, il suo primo pensiero fu di sgravarsi della cura delle cose temporali sopra alcuni suoi più scelta Diaconi, a' quali ne confidò l'amministrazione, ritenendo per se quella dell'anime, per occuparsi interamente ad imitazione degli Apostoli nella predicazione, nell'orazione, nella lezione, e nelle altre cose spirituali. Aveva una particolar premura d'istruire il suo popolo delle verità, e massime del Vangelo, e specialmente della maniera di far orazione, essendo solito dire, esser un manifesto inganno quello di coloro, che credono d'onorare Dio colle orazioni vocali, quando la mente è volontariamente distratta, e non corrisponde alla lingua il sentimento del cuore. *Si adora, dice egli in un sermone, l'ogge to, a cui si pensa nell'orazione. Chi pensa alle nuòve della piazza, al traffico, e ogli interessi domèstici, o alla casa, che sta fabbricando, adora in qualche maniera questi oggetti, e fa dispiacere a Dio.* Predicava tutte le Domeniche, e le altre feste, e se qualche volta era impedito dalle sue occupazioni, faceva allora leggere da qualche Frate, o Diacono i suoi sermoni, o quelli di s. Ambrogio, e di s. Agostino. I soggetti ordinarij de' suoi sermoni erano la deformità de' vizj, la bellezza della virtù, la vanità delle cose di questa miserabile vita, l'eccellenza, e grandezza inestimabile di quella beatitudi-

ne , che aspettiamo in Cielo , e la necessità di far penitenza.

5. Usava ancora il nostro Santo un' esatta diligenza d'informarsi delle infermità spirituali del suo gregge ; per potere applicarvi i rimedj opportuni , non lasciando per abolirle intentata alcuna via nè di preghiere , nè di esortazioni , nè di riprensioni , nè talvolta di minaccie , ed a guisa d'un esperto , e saggio medico non si curava di disgustare l'infermo , purchè gli riuscisse di liberarlo dalle fauci del dragone infernale . Quindi è , che avendo osservato , che tra gli altri vizj e difetti , che dominavano nel suo popolo , uno de' principali erano le superstizioni , e vane osservanze , non si stancava mai con uno zelo veramente apostolico d'inveire continuamente contro di esse ne' suoi discorsi . „ Qual cecità è ella mai , diceva il santo Prelato ; quella di un Cristiano ; il quale non dovrebbe „ allontanarsi dall' amor di Gesù Cristo per „ qualunque tormento , il rendersi schiavo „ del peccato , per un mal fondato timore di „ qualche afflizione , e di qualche travaglio , „ col consultare i maghi , gli auguri , e gli „ astrologi ? E perchè mai osservare con tanta cautela i giorni , ne quali partite di casa „ per viaggiare , il giorno , nel quale andate „ in una casa per abitarvi ? E non è egli vero , „ che tutti i giorni sono stati egualmente fatti da Dio ? Quale stoltezza è mai l'osservare , allorchè da voi si viaggia , in qual „ sorta di uccelli v'incontrate , e in qual modo essi cantino , come se predir vi potessero qualche tristo evento , che vi deq acca-

„ dere ! Perchè piuttosto in qualunque luogo
 „ siate per andare non vi munite col segno
 „ salutare della Croce ? Perchè piuttosto con
 „ umili , e fervorose preghiere non vi pone-
 „ te sotto la protezione dell' Altissimo , e
 „ non implorate sopra di voi il suo ajuto ,
 „ recitando a quest' effetto l' orazione dome-
 „ nicale , e il Simbolo della Fede ? Perchè
 „ mai nelle vostre infermità , invece di met-
 „ tere in opera tante cose superstiziose , non
 „ ricorrete piuttosto , animati da una santa
 „ fiducia , alle orazioni , alle benedizioni ,
 „ ai Sacramenti della Chiesa ? E' una stupi-
 „ dità ammirabile , ed un peccato gravissi-
 „ mo il credere , che il demonio a suo arbi-
 „ trio possa nuocerci , perchè egli non ha
 „ alcun potere sopra di noi , se Iddio non
 „ glie lo concede ; ond' è che qualunque di-
 „ sgrazia temporale ci avvenga dobbiamo ri-
 „ conoscerla , o come un effetto della mise-
 „ ricordia di Dio verso di noi , che vuole
 „ sempre più purificarci , o come un effetto
 „ della divina sua giustizia , che ci punisce
 „ per le colpe commesse , dicendo col s. Giob-
 „ be : *Dominus dedit , Dominus abstulit* , e
 „ di tutto dobbiamo benedirlo , perchè tutto
 „ egli opera pel nostro vero bene : *Sit nomen*
 „ *Domini benedictum* . Che se , diceva il
 „ Santo , qualche volta accade l' effetto pre-
 „ detto dall' astrologo , e dall' indovino , se
 „ segue la guarigione da quella infermità do-
 „ po quella pratica superstiziosa , non vo-
 „ gliate credere , che ciò provenga per virtù
 „ alcuna , che in tali cose ritrovisi , ma sia-
 „ te persuasi , che ciò Iddio permette per

„ provare i giusti , e perchè acquistino maggior merito , e si assodino sempre più nella virtù resistendo alla tentazione , e per „ gastigo de' malvagi , i quali sempre più in „ questa guisa s'indurano nel male in pena „ della loro iniquità „ . Basterà aver dato un picciolo saggio della maniera , colla quale egli inveiva contro la superstizione , per inferirne con quanta forza procurasse l'estirpazione di tutti gli altri vizj , che regnavano nel suo popolo , e con qual ardente carità procurasse in ogni modo possibile di guidar tutti per la retta strada della virtù , in guisa che meritamente potea chiamarsi il padre , il maestro , il pastore di tutti , in una parola un degno ministro di Gesù Cristo

6. Il Signor Iddio per esercitare la virtù , e la pazienza del santo Prelato permise , che fosse calunniato da un suo segretario , il quale l'accusò ad Alarico Re de' Visigoti , a cui apparteneva allora la città di Arles , di aver voluto dar nelle mani de' Borgognoni la città , e il territorio d'Arles . Alarico , come ch'egli era di setta Ariano , credè facilmente la falsa accusa , e mandò in esilio a Bordò il Santo , il quale soffrì pazientemente , e senza far parola una sì ingiusta persecuzione , anzi esortò prima di partire il suo popolo , come aveva fatto per lo passato , a mantenersi fedele , e ubbidiente al Principe , benchè Ariano , in tutte quelle cose , che non erano contrarie alla Legge di Dio . Mentre il santo Vescovo dimorava in quella città il Signore si degnò di glorificare il suo servo coll'operazione di varj miracoli , il più strepitoso de' quali fu

quello di estinguere in un subito colle sue orazioni un grande incendio , che minacciava di devastare , e ridurre in cenere la medesima città . Intanto il Re Alarico avendo alla fine riconosciuta la sua innocenza , ordinò , che ritornasse alla sua Chiesa , e che il suo accusatore fosse lapidato ; ma essendo già accorso il popolo colle pietre per eseguire la sentenza , s'interpose il Santo a favore del malfattore , e gli ottenne la grazia , affinchè avesse tempo di far penitenza del suo delitto .

7. Dopo che il s. Pastore fu restituito al suo gregge , ricominciò le sue funzioni con sommo fervore , e zelo ; ma essendosi poco dopo accesa la guerra in quella provincia , fu la città di Arles soggetta a gravissimi danni , e travagli , i quali servirono ad esercitare la virtù del santo Prelato . Durante l'assedio della città , che si faceva da' Francesi , e da' Borgognoni , accadde che un giovane chierico parente del Santo per timore , o leggerezza calò di notte tempo dalle mura della città , e si rifugiò nel campo degli assediati . Presero quindi motivo i nemici del Santo , e specialmente i Giudei , e gli Eretici , di accusarlo presso i Goti , i quali difendevano la città ; che tenesse segrete intelligenze co' nemici dello Stato . Onde senza esaminare la verità dell'accusa , fu il santo Vescovo insultato , arrestato , e posto in prigione , e già si pensava di gettarlo nel Rodano , e privarlo di vita , quando Iddio dispose , che si scoprisse la sua innocenza , e si manifestassero i veri traditori della città , ch' erano i Giudei ,

i quali trattavano di darla in mano de' nemici. Essendo stato il Santo rimesso in libertà, trovò le strade, e le Chiese ripiene di prigionieri fatti da' Goti, onde mosso a compassione di loro pensò tosto alla maniera di soccorrerli. Distribul fra loro tutto il danaro, che potè trovare, e rimanendone ancora molti; che non avevano partecipato delle sue liberalità, volle che fossero vuotati affatto i suoi granari, e che di tutto il grano, ch'era, si facesse subito tanto pane in sollievo di quei miserabili. E perchè l'economo di casa gli rappresentò, che dovea pensare al sostentamento proprio, e de' suoi domestici, rispose il Santo: *Se li mancherà il bisognevole, converrà rimettersi alla volontà di Dio; ma non posso permettere, che questi poveri restino privi del necessario, mentre il Vescovo, e i Preti hanno ancora di che alimentarsi.* Fece indi vendere gl'incensieri d'argento, e altri vasi sagri dicendo: *Gesù Cristo non ha bisogno d'argenteria; onde si possono ben vendere questi vasi, per alimentare coloro, che sono stati da lui ricomprati col prezzo della propria vita.*

8. Poco prima dell'assedio d'Arles egli aveva incominciato a fabbricare un monastero di Vergini, che perfezionò poi dopo sciolto l'assedio. Vi pose per superiora la propria sorella, chiamata Cesaria; e la Regola, che loro diede piena di lume e di sapienza, e che sussiste ancora, fa conoscere ad evidenza, quale, e quanto grande fosse lo spirito di carità, e di prudenza, che lo animava. Egli fondò anche un altro monastero per gli uo-

mini , acciocchè servisse di ritiro a coloro , i quali separati dal Mondo volevano consagrarsi al servizio di Dio , e impiegare la loro vita nella penitenza , e nelle pratiche religiose , secondo la regola monastica , che il Santo medesimo loro prescrisse . In questo monastero qualche volta egli medesimo si ritirava , a fine di attendere più di proposito all'orazione , e alla contemplazione di quelle celesti verità , le quali poi con molta efficacia dispensava al suo amato gregge nelle sue prediche , che riuscivano di molto profitto a tutti , perchè le vedevano accompagnate dagli esempj , e dalle virtù del santo Pastore .

9. Dopo alcuni anni , mentre Cesario attendeva a santificare il suo popolo colla divina parola , e con ogni sorta di opere di pietà , fu nuovamente calunniato presso Teodorico Re d'Italia , nel cui potere e dominio era passata la città di Arles , come se il santo Vescovo tenesse delle segrete pratiche coi nemici del medesimo Teodorico ; ond' egli fu obbligato di portarsi a Ravenna , dove faceva la sua residenza il suddetto Re Teodorico . Appena però comparì l'uomo di Dio all'udienza di Teodorico , che questo Principe , quantunque di setta Ariano , e prevenuto contro di esso dalle calunnie de'suoi accusatori , commosso dal di lui venerabile aspetto , di repente mutato dalla potenza di quel Dio , nelle cui mani sono i cuori de'Regi , tosto si alzò in piedi , lo salutò cortesemente , e senza fargli parola de'suoi pretesi reati , il richiese con grande affetto , e bontà , come fosse stanco dal viaggio , e quale fosse lo sta-

to della città d'Arles. Quando poi fu partito Cesario dalla sua presenza, disse a'suoi cortigiani: *Dio la perdoni a coloro, che hanno fatto far inutilmente un sì lungo viaggio a quest'uomo santo: lo ho tremato, quando l'ho veduto entrare, e mi è paruto di veder un Angelo. Non mi è permesso di pensar male di un personaggio sì venerabile.* Mandò al santo Vescovo un gran bacile d'argento, con trecento scudi d'oro, e gli fece dire; *Il Re vostro figliuolo vi prega, o santo Vescovo, di ricevere questo donativo, e di goderlo per amor suo.* S. Cesario fece vendere il bacile, e con quel prezzo, unito all'altro danaro donatogli, riscattò molti schiavi, e restitui loro la libertà. Lo riseppe il Re, e alla presenza di tutt'i suoi cortigiani lodò sommamente quest'azione, la quale fu anche di stimolo a molti ricchi d'inviare al Prelato gran somme di danaro, che furono da lui distribuite in elemosine. Molto più s'accrebbe in tutti il concetto della sua santità per alcuni miracoli ch'egli operò, tra quali è celebre quello di avere risuscitato da morte a vita un giovanetto figliuolo unico di una vedova, la quale era ricorsa alle orazioni del santo Prelato; e dipoi partì da Ravenna per ritornare alla sua Chiesa.

10. Mentre era in viaggio con Eucherio suo discepolo, s'incontrò in una donna attratta, e paralitica, che non poteva camminare, se non istrascinandosi per terra. Cesario disse ad Eucherio che scendesse da cavallo, e facesse il segno della Croce sopra quella povera femmina per guarirla. Una ta-

le proposizione fece tremare Eucherio , che modestamente se ne scusò ; ma Cesario l'obligò ad eseguire quanto gli aveva ordinato , e allorchè Eucherio ebbe fatto il segno di Croce sopra di lei , Cesario gli disse di prenderla per mano , e di alzarla da terra . Egli ubbidì , benchè non senza gran difficoltà e ripugnanza , al comando di s. Cesario , e presa la donna per mano , la drizzò in piedi , ed ella se ne tornò a casa perfettamente guarita . Fece il Santo molt'altri miracoli che gli Scrittori della sua Vita riferiscono , o come testimonj di veduta , o sulla fede di altri simili testimonj , con circostanze tali , che sono bastanti a convincere anche i più increduli .

11. Nell'anno 529. s. Cesario presedè al Concilio secondo di Oranges , in cui furono discusse diverse questioni concernenti la Grazia , e il libero Arbitrio , e vi furono condannati i Semipelagiani , e vendicata dalle calunnie , e imposture di questi eretici , e confermata la dottrina di sant'Agostino . Ne'venticinque Canoni di detto Concilio si trova la dottrina della Chiesa , spiegata in una maniera del tutto conforme ai sentimenti del santo Dottore , di cui s. Cesario era divotissimo , e discepolo fedele , onde que' Canoni sono stati ricevuti dalla Chiesa universale , ed hanno poi servito di regola nelle controversie , che sono andate successivamente nascendo su tal materia . Il Papa Bonifazio II. approvò il Concilio l'anno seguente con una Lettera decretale , che scrisse a s. Cesario , il quale ne aveva da lui richiesta la conferma .

12. Dopo il corso di quaranta e più anni di Vescovato, in cui fu sempre ammirato s. Cesario, come il modello di un perfetto Vescovo, e di un osservantissimo Religioso, il Signor Iddio lo chiamò a se, per fargli godere quella eterna ricompensa, ch'ei tiene preparata per li suoi Eletti. Nella sua ultima malattia mentre un giorno si sentiva più aggravato e addolorato del solito, disse, che attesa la sua gran divozione, che aveva sempre avuta a s. Agostino, sperava di morire per la sua festa. In fatti la vigilia della festa di questo santo Dottore, spirò tra le braccia de' suoi Preti, e Diaconi nell'anno 542. e settuagesimo terzo dell'età sua.

13. Pare, che la vita innocente, e le sublimi virtù di questo santo Vescovo, dovessero renderlo esente dalle calunnie degli uomini. Eppure non una volta sola, ma ben per tre volte fu accusato e calunniato, e fino da'suoi domestici e famigliari. Non ci giunga dunque nuovo, nè ci sia motivo di scandolo, il vedere, o provare le calunnie, le quali si appongono agli uomini dabbene. Sino dal tempo suo diceva Salomone (1), vale a dire tre mila anni sono in circa: *Ho veduto le calunnie, che si fanno sotto il Sole, e le lagrime degl'innocenti, abbandonati alla violenza de' loro avversarj, senza che alcuno li consoli, e li soccorra.* E Gesù Cristo nel Vangelo ci ha spesso avvisati che i suoi fedeli servi sarebbero nel mondo maltrattati e calunniati, nella stessa maniera a proporzione, ch'egli medesimo è stato calunniato.

(1) Eccle. 4. 1.

to e perseguitato . Bisogna in simili casi ricordarsi del suo comandamento (1), ch'è di soffrire con pazienza , di perdonar di cuore , e di pregare per li persecutori , e calunniatori , come ce n'ha dato egli stesso l'esempio , e come praticò s. Cesario , e con essolui tutti i Santi . Purchè si giunga al Cielo , poco importa , dice l'Apostolo (2) , per quale strada si cammini , se per la buona fama , o per l'infamia ; anzi questa seconda è più sicura , perchè preserva dalla superbia , e somministra l'occasione d'esercitare l'umiltà , la carità , la pazienza , e le altre virtù cristiane , per mezzo delle quali si ottiene il possesso del regno de' Cieli .

(1) Matt. 5. 41. 44.

(2) 1. Cor. 6. 2.

28. Agosto .

S. AGOSTINO DOTTORE DELLA
CHIESA .*Secolo IV. e V.*

Egli medesimo nelle sue Confessioni ha descritta una parte della sua Vita . Anche s. Possidio Vescovo Calamense suo discepolo scrisse immediatamente dopo la sua morte la Vita del santo Dottore . Nell' ultima edizione delle sue Opere si è dagli Editori scritta con esattezza la Vita del s. Dottore . Lo stesso aveva fatto prima il Tillemont nel tom. 13. delle Memorie per l'Istoria ecclesiastica .

Sant' Agostino , che è stato sempre considerato come uno de' più illustri ornamenti dati da Dio alla sua Chiesa nacque ai 13. di Novembre dell' anno 354. in Tagaste , città della Numidia nell' Affrica , d'una famiglia molto civile , ma scarsamente provvista di beni temporali . I suoi genitori furono Patri- zio , e Monica , persone di costumi fra loro assai diversi , come s'è detto nella Vita di s. Monica ai 4. di Maggio . Questa buona e santa madre fece segnare Agostino appena nato col segno della Croce , mettendolo così per allora nel numero de' Catecumeni (giacchè era di que' tempi costume di molti il differire il battesimo sino all'età adulta) ; indi cominciò ad instillargli nell'animo insieme col latte la cognizione de' misterj della nostra santa Re-

ligione, e l'amore a Gesù Cristo, il qual nome gli rimase talmente impresso nel cuore, che cresciuto poi negli anni, benchè fosse involto negli errori, e ne' vizj, non rimaneva mai pienamente soddisfatto di qualunque discorso, o di qualunque libro, per bello ed elegante che fosse, se non incontrava in esso il dolcissimo e adorabile Nome di Gesù Cristo.

2. Essendo egli ancora fanciullo, fu soprapreso un giorno improvvisamente da un dolore di stomaco sì violento, e da una tale oppressione di cuore, che si credeva di morire; onde in quello stato domandò con molta istanza alla madre il battesimo, la quale s'affrettò per farglielo amministrare. Ma siccome nel tempo che si facevano i convenienti preparativi, egli migliorò, e si vide fuori del pericolo di morire, così fu differito di battezzarlo: *Perchè, dice l'istesso s. Agostino, si temeva, che ricuperando io la sanità, mi sarei inbrattato di nuovi peccati, i quali commettendosi da chi ha già ricevuta la grazia del santo battesimo, sono più gravi e più pericolosi. Meglio però sarebbe stato per me, che non si fosse più lungamente differita la guarigione spirituale dell'anima mia per mezzo di quelle acque salutari, e che io poi avessi fatto ogni sforzo, e i miei genitori avessero adoperata ogni industria, acciocchè conservassi coll'ajuto di Dio quella grazia, che avrei ricevuta per la virtù di quel Sacramento.*

3. Siccome sant' Agostino sino dalla sua puerizia mostrava d'aver sortito dalla natura un grande ingegno, e un talento mirabile per le scienze; così i suoi genitori gli fecero di buon' ora apprendere gli elementi delle belle

Lettere, e della eloquenza, prima in Tagaste sua Patria, poi nella vicina città di Madauro, ma con diverso fine, perchè s. Monica sperava, che le cognizioni, che avrebbe acquistate per mezzo dello studio, l'avrebbero più facilmente condotto a Dio, e all'incontro Patrizio si lusingava, ch'egli avrebbe potuto col tempo guadagnare onori e ricchezze. A questo effetto suo padre lo mandò ancora a studiare in Cartagine, acciocchè in quella nobilissima e fioritissima metropoli di tutta l'Africa sotto eccellenti maestri divenisse un famoso oratore, e applicandosi al Foro s'aprisse la strada alle cariche più onorevoli, e più lucrose. Corrispose Agostino alle idee del padre; perocchè si lasciò ben presto addietro tutti gli altri suoi compagni; onde riscuoteva molte lodi, e molti applausi, che servivano a gonfiargli il cuore, e ad accender vieppiù in lui l'infelice ambizione, la quale s'affatica, com'egli dice, per acquistare un fumo di gloria umana, e che non ha altro oggetto de'suoi disegni che la vanità.

4. Quando Agostino andò in Cartagine, non aveva più di sedici anni, e già dall'anno antecedente, ch'egli aveva passato oziosamente nella casa materna a Tagaste: *Le spine della libidine*, sono sue parole, *erano cresciute sino sopra il suo capo, senza che la benefica mano d'alcuno le avesse sradicate*; giacchè suo padre non si curava, che fosse casto, bastandogli solamente, che fosse eloquente; e la sua santa madre benchè l'avesse avvertito di non lasciarsi trasportare da passioni cotanto vergognose, tuttavia queste

esortazioni non avevano fatta impressione alcuna nell'animo suo, che anzi le aveva disprezzate come parole di una donna da tenerse poco conto. Andò adunque Agostino in Cartagine, allorchè era già schiavo infelice delle sensuali passioni; ed ivi, *mi trovai, dice egli, subito circondato per ogni parte dalle fiamme d'll' amor impuro. Io ancora non amava, ma desiderava d'esser amato, e caddi miseramente ne' lacci da me bramati. Ma oh Dio pieno di misericordia! quanto fiele spargeste voi mai su quei piaceri da me ricercati? Le gelosie, i sospetti, i timori, i disgusti, le contese non mi lasciavano riposare un momento. Io mi sentiva trasportato dal piacere degli spettacoli teatrali, ne' quali io vedea pur troppo espressa l'immagine delle mie miserie; il che in vece di servire a fermarle e detestarle, contribuiva piuttosto a farmele vieppiù amare. Tal' era la mia vita, se pure ella merita il nome di vita.*

5. Mentre che Agostino stava così immerso ne' vizj, dovè secondo l'ordine de' suoi studj, leggere un'opera di Cicerone, intitolata l'*Ortensio*, che conteneva un'esortazione alla sapienza. (Quest'opera è perita). Dalla lezione di questo libro sentì cambiarsi i suoi affetti, e i pensieri suoi; ond'io sentiva, sono sue parole, *un ardentissimo desiderio di distaccarmi coll'affetto da tutte queste basse e terrene cose, per innalzarini verso di voi, o mio Dio; senza che allora sapessi qual fosse il vero oggetto di quell'amore, che voi m'ispiravate della sapienza.* E perchè il libro

di Cicerone non gli dava una piena soddisfazione, attesochè non vi trovava il nome di Gesù Cristo, pensò di darsi alla lezione della sagra Scrittura: *Ma non era io capace*, egli segue a dire, *di comprendere i suoi sublimi misteri, impeneirabili ai superbi nè sapeva io abbassar mi per gustare lo stile suo semplice e piano, che mi pareva indegno d'essere paragonato coll'eleganza, e colla maestà di quello di Cicerone. Così io sdegnava di farmi piccolo; perchè lo spirito di superbia, ond'io era gonfio, mi faceva parer d'esser grande*; e perciò lasciò di leggere i libri divini. Ma continuandogli l'ardore di trovare questa sapienza, di cui andava in traccia, siccome egli era pieno d'orgoglio, ed aveva per altra parte il cuore corrotto dalle sensuali passioni, Iddio permise per maggior sua umiliazione, che cadesse negli errori de'Manichei, che erano i più assurdi, e i più irragionevoli di quanti sieno mai stati insegnati dalle diverse Sette degli Eretici. Nè contento d'esser egli caduto in un sì profondo abisso, vi tirò anche altri suoi compagni ed amici.

6. Terminati ch'egli ebbe i suoi studj in Cartagine, intraprese ad insegnare agli altri prima in Tagaste sua patria, poi a Cartagine, indi a Roma, dove si portò nell'anno 383. e finalmente a Milano; dove nell'anno seguente 384. fu mandato da Simmaco Prefetto di Roma, per soddisfare alle richieste di quella città, che desiderava d'avere un eccellente professore d'eloquenza. Di questa sua professione d'insegnare le belle Lettere così parla

l'istesso s. Agostino : *Io insegnava la Rettorica , e vendeva l'arte di vincere gli animi altrui colla forza del dire , essendo io stesso vinto dalla passione dell' interesse , e dei mondani onori . Io per altro desiderava d' avere de' buoni scolari in quella maniera , che il Mondo li chiama buoni ; e con semplicità e senza artificio io insegnava loro gli artifizj dell'eloquenza , non già perchè se ne servissero contro la vita di un innocente , ma piuttosto perchè ne facessero uso per salvar la vita a qualche reo .* E altrove parlando di questa sua professione soggiunge : *io bruciava di desiderio d'acquistar gloria appresso il popolo, sino a cercare i pubblici applausi nel teatro , e sino a bramar que' premj , che si sogliono dare a coloro , che meglio degli altri riescono nel far qualche composizione .*

7. Il Signore intanto , secondo gli altissimi consigli della sua ineffabile Provvidenza , aveva condotto Agostino a Milano , perchè ivi dovevano aver fine i suoi disordini , e ivi egli aveva da esser cambiato in un altr'uomo . Giunto in Milano , egli fu ricevuto dal gran s. Ambrogio , che allora era Vescovo di quella città , con dimostrazioni d'affetto veramente paterno , e con una carità degna d'un santo Vescovo . Agostino cominciò ad ascoltare i suoi sermoni , non con altra mira , che di far prova , se l'eloquenza del santo Vescovo corrispondeva alla fama , che se n'era sparsa , ond'egli badava più alle parole , che alle verità , che il Santo predicava . Ma coll' udire le parole , s'insinuavano nell'animo suo anche

le verità stesse; e così a poco a poco conobbe, che erano insussistenti le obbiezioni; che contro la Religione cattolica facevano gli stolti Manichei; e perciò rinunziò alla setta di quegli eretici; e risolvè di starsene fra i Catecumeni fino a tanto che gli si fosse mostrata quella verità, ch'egli cercava; e la soluzione di quelle difficoltà, che ancora gli restavano intorno alla Fede cattolica.

8. Ma non era questo il solo ostacolo, ch'egli avesse, di darsi interamente a Dio; poichè era ancora dominato dal desiderio degli onori, delle ricchezze, e de' piaceri. Iddio però in mezzo all'ardore delle sue ree passioni gli faceva provare delle grandi amarezze, e de' cocenti disgusti; il che era un effetto della sua infinita misericordia, acciocchè egli non s'ingolfasse maggiormente nelle vanità del Secolo. Perciò egli spesso si lagnava co'suoi amici, e particolarmente con Alipio, e con Nebridio, dello stato suo infelice, e stava molto agitato e dubbioso intorno al genere di vita, che dovesse abbracciare. Solamente pareva, ch'egli fosse determinato a volere accasarsi, giacchè troppo profonda era la piaga, che nel suo cuore aveva fatto il mortifero veleno de'sensuali dilette, e troppo forti i legami, che lo tenevano avvinto; onde io mi strascinava dietro, dic'egli, questa pesante catena, e temeva che mi fosse rotta, nè io poteva soffrire tutto ciò, che mi si diceva in lode della castità, anzi io respingeva la mano di chi mi volesse sciogliere, e liberarmi dalla schiavitù, ch'io amava. Laonde s. Monica, ch'era venuta a trovarlo a Milano, pro-

curò di concludere un onesto parentado , che le venne proposto pel suo figliuolo . Ma perchè il matrimonio non doveva seguire , se non dopo due anni , perciò egli non cessò in questo mentre d'imbrattarsi viè più nel fango della libidine , e di moltiplicare , come dic'egli stesso , i legami della sua misera schiavitù .

9. Ciò però non ostante , s'aumentava in lui la brama di trovare la verità , e la cercava ansiosamente , perchè sperava , che nella cognizione di essa sarebbe arrivato a quella quiete dell'animo suo , di cui andava in cerca . Lesse a questo fine , ma in vano e senza frutto , molti libri de' Filosofi Platonici . Finalmente si risolvè di leggere con grand'ardore la Scrittura santa , e sopra tutto l'Epistole di s. Paolo ; e operando la grazia di Dio nel suo cuore , cominciò a essere illuminato intorno alla verità , che da tanto tempo bramava di trovare ; e riconobbe , che quanto aveva letto di vero negli altri libri de' Filosofi , tutto e molto più senza paragone si contiene nelle sante Scritture , le quali inoltre insegnano e commendano la forza della divina grazia , dalla quale viene ogni bene , e insinuano l'umiltà della quale non si fa menzione alcuna ne' libri de' Filosofi pagani . In somma dice lo stesso Santo , che quella lettura dell' Epistole di s. Paolo sparse un lume tale nell'anima sua , e gli fece concepire della virtù un'idea così bella , che a chiunque egli l'avesse potuta mostrare , si sarebbe determinato d'abbandonare qualsivoglia cosa del mondo per farne acquisto . Avendo dunque la parola di Dio penetrato profondamente il suo spirito , egli s'era già

pienamente persuaso della verità della cattolica Religione ; e conosceva , che aveva bisogno di purgare il suo cuore dai sozzi affetti delle cose terrene , e che il mezzo di ciò fare era Gesù Cristo nostro Salvatore e Mediato- re , ma non sapeva ancora risolversi di camminare per quella strada stretta , ch' egli ha insegnata .

10. Mentre stava in questa grande agitazione d'animo , Iddio gli mise in cuore d'andare a consigliarsi con un santo Prete , chiamato Simpliciano , uomo illuminatissimo nelle vie del Signore (che fu poi successore di s. Ambrogio nel Vescovato di Milano) , e gli espone tutte le sue inquietudini . S. Simpliciano lo confortò , e l'esortò ad abbracciare l'umiltà di Cristo , animandolo a ciò coll' esempio d'un famoso Oratore , per nome Vittorino , il quale , rinunziando a tutte le speranze del secolo , e a tutti gli onori , che s'era acquistati col professare l'eloquenza , s'era nella sua avanzata età convertito dal Paganesimo alla Fede , ed aveva sottoposto il collo all' umile giogo di Cristo . Al racconto di questa conversione s'accese Agostino di desiderio d'imitare un sì bell' esempio : *Io sospirava* , dice egli , *la felice libertà di non pensar ad altro, che a voi , o mio Dio ; ma io mi sentiva ancor legato non da' ferri stranieri , ma dalla mia volontà divenuta più dura del ferro . Il demonio la teneva in poter suo , e ne aveva forinato una catena , con cui mi teneva strettamente avvinto . Perocchè dalla volontà perversa nasce la passione ; dal secondare la passione si forma la consuetudine ;*

e dal non resistere alla consuetudine ne viene la necessità) necessità morale, e affatto volontaria). E questi sono quegli anelli, che costituiscono la catena, colla quale l'inimico mi teneva legato in una dura schiavitù. Io aveva, a dir vero, la volontà di servirvi con amor puro, e di goder di voi, in cui solo si trova la vera e soda contentezza; ma questa nuova volontà, che in me allora nasceva, non era valevole a vincer l'altra, che s'era pur troppo fortificata in me pel lungo abito nel male. Così io aveva due volontà: una antica, e l'altra nuova, una carnale, l'altra spirituale, che combattendo fra di loro, mi laceravano il cuore, e lo mettevano in pezzi. E in questa maniera io sperimentava dentro di me inedito la verità di quello, ch'io aveva letto in s. Paolo, cioè che la carne ha de' desiderj contrarj a quei dello spirito, e lo spirito ne ha de' contrarj a quei della carne.

11. Segue il Santo a descrivere la forza, che i cattivi abiti invecchiati avevano sul suo cuore, e la debolezza de' suoi sforzi per darsi a Dio. *Accadeva a me, egli dice, come accade a coloro, che desiderando di svegliarsi, oppressi dal sonno, novamente s'addorincentano. E siccome sebbene non vi sia alcuno, che voglia dormir sempre, e che ognuno di sano giudizio conosca esser cosa migliore il vegliare, che il dormire; tuttavia spesso accade, che non si facciano i necessarij sforzi per iscuotere il sonno, allorchè uno si sente un gran torpore nelle sue membra; e quantunque un tal sonno già*

dispiaccia, perchè è venuta l'ora d'alzarsi, pur si lascia prendere dalla dolcezza del sonno: così io non aveva più alcun dubbio, che fosse meglio per me il gettarmi tutto nelle braccia del vostro amore, o mio Dio, che cedere alle mie passioni; ma io approvava quello, e lo conosceva giusto, e questo mi diletta, e mi teneva legato. Perocchè io non aveva che rispondere a voi, o Signore, che mi dicevate: Levati omai tu che dormi, e non istar più tra' morti, e Cristo t'illuminerà. Io era pienamente convinto di questa verità, ma io non sapeva rispondere se non che parole da infingardo, e da sonnacchioso: Or'ora: Eccomi ora: Lasciatemi ancora stare un poco. E ques'ora non veniva mai, e questo poco andava in lungo. In vano io mi compiaceva della vostra legge secondo l'uomo interiore, poichè un'altra legge, ch'era ne' membri miei, ripugnava alla legge della mia mente, e mi teneva schiavo sotto la legge del peccato, che era in me. Perocchè la legge del peccato è appunto quella forza della consuetudine, onde la volontà è strascinata, e tenuta schiava contro sua voglia, ma però giustamente; giacchè essa da se medesima s'è volontariamente soggettata alla sua passione. O me miserabile! chi mi libererà, esclamava il Santo, da questo corpo di morte se non la vostra Grazia per Gesù Cristo Signor nostro?

12. Questo interno combattimento così mirabilmente descritto dal Santo, andava ogni giorno crescendo, quando venne a trovarlo un certo Potiziano, uomo che teneva

una carica molto onorevole alla Corte dell' Imperatore , e gli raccontò molte cose maravigliose della vita del grande s. Antonio Abate , e come per la lettura della Vita d' esso Santo due Cortigiani dell' Imperatore , lasciato a un tratto il Mondo , e tutte le sue speranze , avevano abbracciata la vita povera e solitaria , per acquistarsi il regno de' Cieli. *Mentre Potiziano narrava queste cose , dice il Santo, io mi sentiva lacerare il cuore, e riempirmi di confusione . Terminato poi ch' egli ebbe il discorso, rientrai in me stesso , e che cosa non dissi contro di me? E con quali stimoli , e con piccanti rimproveri non eccitai l' animo mio a risolvere senza indugio di venire a voi , o mio Dio ? Ma esso resisteva , benchè non più si scusasse , giacchè tutti i suoi argomenti erano già sciolti, e distrutti, ond' altro non rimaneva , che una muta apprensione , la quale mi faceva temere al pari della morte il vedere arrestato il corso de' miei invecchiati abiti viziosi , che a poco a poco consumandomi mi davano la morte . In questo sì violento dibattimento , essendo già partito Potiziano , mi rivolsi ad Atipio (che insieme con Agostino aveva udito il racconto di Potiziano) , e con una turbazione d' animo , che m' appariva sul volto , gli dissi: Che facciamo noi ? Avete voi udito ? Vengono gl' idioti e rapiscono il Cielo , e noi con tutto il nostro sapere , sciocchi che siamo ! ecco come ci rivolgiamo nella carne , e nel sangue . Forse perchè essi ci precedono nella via del Signore , noi avrem rossore di seguirli ? O*

piuttosto non ci vergogneremo noi di non avere nè meno tanto coraggio d'imitarli?

13. Dette queste ed altre simili cose ad Alipio, e dando a conoscere colla fronte, cogli occhj, col colore della faccia, col tuono della voce, anche più che colle parole, l'interna sua agitazione, se n'andò Agostino in un orticello appartenente alla casa; dov'egli abitava, e sedutosi lontano, quanto più potè, dall'abitazione, rimproverava a se medesimo la sua renitenza in darsi tutto a Dio; e sentendosi fortemente stimolato a rompere finalmente que'legami, che tuttavia lo tenevano schiavo delle sue passioni, andava dicendo fra se medesimo: *Ora si faccia, sì, or si faccia. Ma mi ritenevano ancora*, continua egli a dire, *quelle bagatelle da nulla, e quelle vanissime vanità, che da sì lungo tempo erano aniche mie, e come tirandomi per la veste della mia carne, mi dicevano sotto voce: Dunque tu ci lasci? e da questo momento in poi non saremo più teco? e da questo momento in poi non ti sarà più permesso di far questo, e questo? Oimè che cose sordide, e vergognose esse mi si rappresentavano! Le tolga per sempre dalla memoria del vostro servo la vostra misericordia, o Signore. E la mia violenta consuetudine mi tratteneva con dirmi. Pensi tu che potrai stare senza queste cose? ma ciò diceva molto languidamente. Perocchè dall'altra parte mi si presentava la castità con un volto allegro pieno di maestà, e di modestia; e mi faceva vedere un numeroso stuolo di giovani, e di donzelle di uomini, e di donne di ogni età,*

di vedove venerabili , e di vergini avanzate negli anni , e pareva ch'ella mi dicesse: Tu dunque non potrai quello , che possono questi , e queste ? E lo possono forse essi da se medesimi , e non piuttosto confortati dal Signore loro Iddio ? Gettati dunque nelle braccia di Dio , e non temere : no , ch'egli non si ritirerà , sì che tu cada ; gettati pure sicuramente , egli ti accoglierà , e ti sanerà . Quindi Agostino si vergognava di se medesimo , e di dar ancor orecchio all'impure suggestioni della sua carne , e concepiva un vivo desiderio di mortificarla , di rinunciare ai vani piaceri del Secolo , e di godere unicamente delle caste delizie , che si trovano nel servizio di Dio , e nell'adempimento della sua santa legge .

*14. In questo combattimento tra lo spirito , e la carne , tra la grazia di Dio , che lo chiamava a una nuova vita , e le sue invecchiate passioni , che lo trattenevano , senti Agostino sollevarsi nel suo cuore una gran tempesta , che fu accompagnata da un diluvio di lagrime . E per poter dare libero sfogo a' suoi gemiti , s'alzò , e separatosi da Alipio , che gli stava vicino , si ritirò in un luogo assai appartato , e ivi , sono sue parole : *Stesomi non so come sotto la pianta d'un fico , lasciai libero il corso alle lagrime , che come fiumi scorsero da' miei occhj , e che voi , o Signore , vi degnaste di ricevere , come un sacrificio a voi , accetto , e gradito . Molte cose allora io vi dissi , se non con queste parole , al certo però con questi sentimenti : E sino a quando , o Signore , sino a quando sarete voi sdegnato con me ? Dimenticatevi , vi**

prego , delle mie passate iniquità , *delle quali pur troppo io sentiva il peso , e però io andava esclamando : E sino a quando dirò io domani , domani ? e perchè non ora ? e perchè non avranno in questo punto fine le mie sordidezze ?* Mentre il Santo così diceva , e con amarissima contrizione del suo cuore piangeva , udì una voce , come di fanciullo , o di fanciulla , che cantando spesso ripeteva : *Prendi e leggi , prendi e leggi .* All'udir questa voce egli pensò attentamente , se mai fossero soliti i fanciulli in qualche sorta di giuoco a cantare simili parole ; nè gli sovvenne d'aver ciò udito giammai , avendo pertanto raffrenato l'impeto delle sue lagrime , si alzò , e prendendo quella voce , come se per mezzo d'essa Iddio gli comandasse d'aprire il libro dell'Epistole di s. Paolo , che aveva lasciato nel luogo , dove stava prima seduto con Alipio , vi si portò subito , ed apertolo ; s'incontrò a leggere quelle parole dell'Epistola ai Romani al cap. 13. , dove si dice : *Non vivete più nelle crapole , e nelle ubriachezze , nè nelle impudicizie , e nelle dissolutezze , nè nelle contese , e nelle invidie ; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo , e non vogliate appagare gli sregolati desiderj della vostra carne . Non volli le per più oltre , sono sue parole , nè ve n'era di bisogno , poichè col finir di leggere queste poche righe , si sparse nell'anima mia , come una luce , che la mise in una perfetta calma , e dissipò tutti i miei dubbj .* In quel punto risolvè Agostino di viver celibe , e di consacrarsi interamente a Dio . Indi narrò ad Alipio , ch'era presente ,

quanto gli era avvenuto, e poi ambidue ne diedero parte a s. Monica, la quale quanto se ne rallegrasse, s'è già detto nella sua Vita. Questa mirabile conversione, di cui si celebra dalla Chiesa la memoria, come di quella di s. Paolo, ai 5. di Maggio, secondo il Martirologio Romano, segul nel mese d'Agosto, o di Settembre dell'anno 386.

15. Qual fosse il cambiamento, che la Grazia di Dio operò nel cuor d'Agostino, egli medesimo lo descrive nel libro ottavo delle sue Confessioni, rendendone infinite grazie alla misericordia del Signore con le seguenti parole: *Voi, o Signore, buono e misericordioso, avete con occhio compassionevole riguardato il profondo baratro di morte, ov'io m'era precipitato, e colla vostra onnipotente destra avete tratto fuori dal mio cuore l'abisso di corruzione, che v'era. E questo maraviglioso cambiamento, che voi in me faceste, consisteva nel non amare e non volere più quelle cose, che io prima voleva, e nel volere quello, che voi volevate. Come mai in un subito mi divenne cosa grata e gioconda l'esser privo di que vani piaceri, che prima io temeva tan' o di perdere! Perocchè voi, che siete la sola vera, e somma contentezza, gli scacciavate da me e in luogo loro entravate voi, che siete più soave, e più dolce di tutti i piaceri, ma non alla carne, e al sangue. Io mi sentiva già libero dalle mordaci cure dell'ambizione delle ricchezze, e de' piaceri, e di tutte le cose della Terra. Quindi egli pensò subito di rinunziare all'impiego d'insegnare la Rettorica, o, com'egli*

dice, di far mercato della loquacità; ma per farlo senza strepito e senza dar nell'occhio alle persone, aspettò il tempo delle vacanze autunnali, ch'erano molto vicine. La qual condotta, benchè paja molto saggia e prudente, pure s. Agostino non ardisce assicurarsi di non aver in ciò commesso qualche fallo, perchè essendo già risoluto di darsi tutto a Dio, aveva tollerato di sedere ancora, come egli dice, per un poco di tempo sulla cattedra della menzogna, e della vanità.

16. Passarono finalmente que' pochi giorni, che ad Agostino sembrarono molti e lunghissimi, pel desiderio, che aveva d'essere in una piena libertà di pensare unicamente a Dio. E giunte che furono le vacanze, egli per meglio prepararsi a ricevere la grazia del santo Battesimo, si ritirò colla sua s. madre, e con alcuni suoi amici in campagna, in un luogo detto Cassiaco, nella villa d'un certo suo amico per nome Verecondo. Di là egli fece sapere alla città di Milano, che si provvedesse d'altro maestro di Rettorica. Indi scrisse a s. Ambrogio, dandogli distinto ragguaglio della sua passata vita, e delle disposizioni d'animo, nelle quali allora per divina misericordia si trovava, e pregandolo a significargli qual libro della santa Scrittura fosse per lui più opportuno in quelle circostanze. Il s. Vescovo gli suggerì il Profeta Isaia, il quale per altro gli riuscì sul principio così difficile ad intenderlo, che dopo averne letto un poco, lo lasciò, con animo di ripigiarlo, allorchè sarebbe stato meglio istruito del linguaggio de' libri divini. Intanto s'occupava nella lezione

ne, e meditazione de'Salmi, da'quali sentiva infiammarsi d'amore, e riempersi il cuore di santi affetti; il che particolarmente gli accadde nel leggere il quarto Salmò, che comincia: *Invocando io il Signore della mia giustizia, egli m'ha esaudito*. Compose anche alcune opere, delle quali egli dice, che ancora sentivano un poco di vanità della scuola, essendogli accaduto in questo proposito, come suol avvenire a uno, che dopo aver fatta una lunga corsa, continua ad ansare anche dopo ch'è fermato, e seduto per prender fiato.

17. Allorchè fu giunto il tempo di dare il suo nome fra i Catecumeni, che dovevano essere battezzati a Pasqua (il nome si dava al più tardi nel principio della Quaresima), s. Agostino se ne ritornò dalla villa a Milano, in compagnia d'Alipio, che insieme con lui voleva ricevere il Battesimo, e di Adiodato suo figliuolo naturale. Questi aveva allora 15. anni, e col suo mirabile ingegno superava già molti uomini gravi e dotti, e poco dopo morì rivestito della stola della innocenza battesimale. Furono adunque tutti e tre rigenerati a Cristo colle acque del santo Battesimo, amministrato loro da s. Ambrogio nel Sabato santo, che nell'anno 387. cadde ai 24. d'Aprile: *Subito, dice s. Agostino, che noi fummo mondati in quel santo lavacro, svanì tutta la inquietitudine, che a noi recava la nostra passata vita. Io non potea in quei primi giorni s. ziar mi dell'ineffabile consolazione, ch'io provava in considerare la profondità de' consigli di Dio intorno alla salute degli uomini. Quanto mai pianse per la*

commozione grande che in me cagionava il soave canto degl'inni , e de' cantici , che si cantavano nella Chiesa ! Nel tempo stesso , che la dolce armonia feriva le mie orecchie , la vostra verità , o Signore , si liquefaceva dentro il mio cuore , ed eccitava in me sentimenti d'una straordinaria dizione , e cavava da' miei occhj le lagrime , e quelle lagrime mi consolavano .

18. Poco si trattenne in Milano s. Agostino , dopo aver ricevuto il Battesimo ; ma pieno di ardente desiderio di consacrarsi tutto al servizio di Dio , e d'essere di quel piccolo gregge , a cui è promesso il regno de' Cieli , risolvè di far ritorno in Affrica , dove pensava di trovare un luogo ritirato , e a proposito pel suo disegno , e di poter condurre un genere di vita perfetta insieme con alcuni suoi amici , e concittadini , che in compagnia sua s'erano consagrati a Dio . Partì pertanto da Milano verso Roma , e mentre aspettava l'imbarco nel porto e città d'Ostia , quivi morì s. Monica , come s'è detto nella Vita di questa Santa . Alcuni mesi dopo la morte della sua santa madre egli giunse in Affrica , e si ritirò in alcune sue terre , che possedeva vicino a Tagaste . In questo luogo egli visse per lo spazio di 3 anni in circa insieme con alcuni altri , che a lui s'erano uniti , lontano affatto da tutte le cure secolari , e inteso unicamente a Dio , esercitandosi ne' digiuni , nell' orazione , e nelle opere buone , leggendo e meditando giorno e notte le divine Scritture . Vendè i suoi beni , e ne distribuì il prezzo ai poveri ; perchè , com'egli scriveva molto dopo , par-

lando di se medesimo : *Io mi sentii vivamente acceso dell'amor di quella perfezione , che Gesù Cristo consigliava a quel giovane ricco , a cui disse : Va , vendi tutto quello , che hai e dallo ai poveri , ed avrai un tesoro nel Cielo ; poi vieni e seguimi : Ho eseguito questo consiglio , non già colle mie forze , ma coll' ajuto della sua grazia . Nè perchè io non era ricco , perciò Iddio non me ne darà la ricompensa ; perocchè nè anche gli Apostoli , che sono stati i primi ad appigliarsi a questo consiglio , erano ricchi . Si lascia tutto il mondo , quando si lascia tutto quel , che si ha , e quello , che si potrebbe desiderare d' avere . Qual profitto poi io abbia fatto in questa strada della cristiana perfezione , nessun uomo lo sa meglio di me , ma Iddio lo sa anche meglio . Ed esorto quanto posso gli altri ancora a fare lo stesso , e per grazia di Dio ho già de' compagni , che per mezzo mio si sono a ciò indotti .*

19. Il Santo pensava di passare in questo suo ritiro, ch'egli chiama monastero, tutta la sua vita, lontano dai tumulti, e dagli affari del secolo, e contento di tenere l'ultimo luogo nella casa del Signore, cioè d'esser semplice laico. Ma Iddio non volle lasciar oziosi i doni grandi, de' quali aveva riempito questo vaso d'onore, e di santità, adattato al suo divino servizio, e proprio per ogni sorta d'opere buone, come dice Possidio nella Vita del Santo. Dispose adunque ch'ei fosse innalzato al grado Sacerdotale; ed ecco come ciò avvenne. Andò s. Agostino ad Ippona l'anno 390. per appagare il desiderio d'un uomo ve-

ramente cristiano , e timorato di Dio , che voleva seco conferire , per ritirarsi dal Mondo , e darsi tutto al servizio del Signore . Nel tempo , che il Santo si trattenne in Ippona , si portò un giorno alla Chiesa per intervenire col popolo ai divini uffizj . Or s'incontrò , che Valerio allora Vescovo di quella città parlava al suo popolo della necessità d'ordinare un Sacerdote per servizio della sua Chiesa . Il popolo , che già era informato della virtù d'Agostino , lo prese a forza , e lo presentò al Vescovo , chiedendo tutti ad una voce , e con molti gridi , che l'ordinasse Prete .

20. Convenne ad Agostino cedere , com'egli dice , alla violenza , che gli fu fatta ; ma non potè a meno di non manifestare il suo dolore colle molte lagrime , ch'egli sparse nel tempo della ordinazione . Alcuni che lo videro piangere , cercavano di consolarlo , dicendogli , ch'egli veramente meritava un grado più sublime nella Chiesa , di quello di semplice Prete ; ma che però il Sacerdozio s'accostava al Vescovato . Così dicevano essi , che sicuramente non penetravano l'interno del Santo , e che pensavano molto diversamente da lui . Egli era tanto lontano dall'ambire la dignità episcopale , ch'era solito schivare di andare in quelle città , che avevano bisogno di Vescovo , per timore di non esservi contro sua voglia innalzato , come non di rado avveniva in quei tempi ; e allora piangeva come se ne dichiara egli medesimo , per li pericoli , che seco porta lo stato sacerdotale , e perchè se ne credeva indegno . „ Per li miei peccati , „ egli dice , nè io so vederne altra cagione ,

„ ha permesso Iddio , che io sia messo al timone della nave , dopo il primo piloto , io che nè meno so ancora maneggiare il remo .
 „ Non v'è , a dir vero , cosa più piacevole , particolarmente a di nostri , delle dignità di Vescovo , di Sacerdote , e di Diacono , nè v'è cosa più felice , che esercitarne le funzioni , se ciò si faccia superficialmente , e adulando gli uomini ne'loro disordini ; ma nel tempo stesso non v'è cosa più pernicioso , nè più detestabile di questa agli occhj di Dio . Così parimente non v'è cosa nè più sublime , nè più felice davanti a Dio delle funzioni del Vescovato , del Sacerdozio , e del Diaconato , qualora s'esercitano secondo le regole insegnate da Cristo Signor nostro ; ma per l'altra parte non v'è cosa nè più difficile , nè più faticosa , nè più piena di pericoli , e di scogli . „

21. Quanto si rammaricava per questi riflessi . Agostino della sua ordinazione , altrettanto se ne rallegrava il Vescovo Valerio , e ne rendeva grazie al Signore . Perocchè siccome egli , essendo Greco d'origine , aveva della difficoltà nello spiegarsi in lingua latina , onde non poteva predicare al popolo , e farsi intendere in quella maniera che avrebbe voluto ; così pregava continuamente il Signore , che gli volesse mandare un Sacerdote , il quale l'ajutasse in questo ministero tanto importante , e tanto necessario . Allora dunque ch'egli ebbe ordinato Agostino , credè esaudite le sue preghiere , e subito lo incaricò del peso d'annunziare la parola di Dio , avendo maggior riguardo all'utilità della sua Chiesa ,

che a quelló, che avessero potuto dire gli altri Vescovi, che forse avrebbero disapprovata la novità di far predicare un Prete alla loro presenza, contra il costume osservato nella Chiesa d'Africa, dove i soli Vescovi predicavano, a differenza della Chiesa orientale, nella quale era cosa molto ordinaria, che i Preti predicassero eziandio in presenza dei Vescovi. Ma s. Agostino, ch'era pieno d'umiltà, che aveva quell'idea, che si conviene del ministero apostolico della predicazione, domandò al Vescovo Valerio la permissione di ritirarsi per qualche tempo nella solitudine, per implorare con maggior fervore il divino aiuto di cui aveva bisogno, e per acquistare per mezzo dello studio e della meditazione delle divine Scritture que'lumi, che gli erano necessarij per ben' adempiere gli obblighi del suo stato. „ Se Dio, *dice il Santo*
 „ *nella supplica indirizzata a Valerio in for-*
 „ *ma di lettera*, m'ha innalzato al grado sacerdotale per effetto, come spero della sua
 „ misericordia, avendo io un'intima cognizione della mia miseria, e della infermità
 „ mia, debbo ricorrere ai rimedj opportuni
 „ pel mio male, procurando e collo studio
 „ delle sante Scritture, e coll'orazioni di ottenere da Dio forze proporzionate a un
 „ impiego cotanto pericoloso. Perocchè io sono sicuro, che troverò nelle sante Scritture istruzioni salutari, e vevoli a rendere
 „ un ministro di Gesù Cristo capace d'esercitare le funzioni ecclesiastiche utilmente,
 „ e di comportarsi in maniera fra le persone
 „ malvage, colle quali è costretto di conver-

„ sare , che vi viva colla pace della sua co-
 „ scienza , o che vi muoja per non perdere
 „ quella vita, che è l'unico oggetto de'sospi-
 „ ri d'un cuore cristiano , umile , e mansue-
 „ to . Ma come si giunge a questo , se non
 „ dimandando , cercando , e picchiando , co-
 „ me Cristo medesimo c'insegna di fare , cioè
 „ pregando , leggendo , e piangendo ? Che se
 „ dopo aver io conosciuto per esperienza
 „ quel che si richiede in un uomo incaricato
 „ dell'amministrazione de'Sacramenti , e del-
 „ la parola di Dio , voi non volete darmi tem-
 „ po d'acquistare quel tanto , che vedo man-
 „ carmi , volete dunque , o Valerio , ch'io
 „ perisca ? Dov'è , o caro padre , la vostra
 „ carità „ ?

22. E' molto verisimile , che il s. Vescovo Valerio concedesse ad Agostino almeno per qualche breve tempo la dilazione , ch'egli chiedeva . Ma poi allorchè egli cominciò a predicare , fu , dice s. Possidio , come una lucerna , che sparse il suo splendore per tutta la Chiesa ; e sull'esempio suo molti Vesco- vi dell'Africa introdussero il costume di far predicare alla loro presenza i semplici Preti , senza però che per questo essi s'esentassero dall'adempire questa parte principale del lo- ro ministero . Benchè il Santo fosse obbligato dalle funzioni sacerdotali a starsene in Ippona , e perciò non potesse più godere di quella solitudine , dove s'era prima ritirato co' suoi amici , non abbandonò però la sua risoluzione di condurre vita monastica ; che anzi fondò un monastero in Ippona stessa in un orto , che a questo fine gli donò il Vescovo

Valerio . Quivi egli cominciò ad adunare diversi soggetti, che avevano al pari di lui volontà di darsi tutti a Dio . Essi non possedevano nulla di proprio , siccome nulla possedeva Agostino : *E siccome io , dice il Santo , vendei il mio piccolo avere , e lo diedi a' poveri ; così ad esempio mio dovevano far quelli , che volevano viver meco , acciocchè tutti vivessimo in comune , e il nostro comune patrimonio , in vero grande , e fertilissimo , fosse lo stesso Dio* . In somma procurava , che s' osservasse una vita simile a quella de' primitivi Cristiani di Gerusalemme al tempo degli Apostoli . Fiorirono in questo monastero molti uomini celebri per santità , e dottrina . S. Possidio , uno di essi , ne conta 10. , che furono innalzati alla dignità episcopale , e sparsero per tutta l'Africa la vita monastica, oltre un numero grande di Preti , di Diaconi , e di altri santi uomini , i quali , colle loro virtù edificarono la Chiesa di Dio .

23. Ma insieme con questo frumento eletto vi fu in quell'aja anche della zizzania ; perocchè 7. almeno se ne contano , che al tempo di s. Agostino uscirono dal monastero d'Ippona, i quali furono di cattivi costumi . E fra gli altri un certo Antonio , che il Santo procurò , che fosse fatto Vescovo di Fussala , gli cagionò colla sua mala condotta tanto rammarico, ch'egli stava in procinto di rinunziare il Vescovato per ritirarsi a piangere l'errore , nel quale, benchè senza colpa, era caduto . Ond'è, che il Santo diceva , non esservi disciplina cotanto esatta e rigorosa , la quale potesse

impedire , che da per tutto non fossero insieme co' buoni mischiati ancora i cattivi . *Io son uomo* , sono parole del Santo , *e vivo fra gli uomini , nè ardisco arrogarmi questo privilegio , che il mio monastero sia migliore dell'arca di Noè , dove fra 8. persone vi fu un reprobò , nè migliore del Collegio stesso degli Apostoli di Cristo , nel quale 11. buoni dovettero tollerare un Giuda perfido , e ladro .* E diceva altresì , che siccome egli non aveva conosciuto persone migliori di quelle , che ne' monasterj avevano seriamente atteso alla pietà , così non aveva trovato le peggiori di quelle , che ne' monasterj avevano prevaricato . E predicando al popolo spesse volte ripeteva : *Non v'ingannate , fratelli carissimi , nè vi lasciate ingannare ; in ogni professione , in qualsivoglia società vi sono di quelli , che non camminano per la buona strada .* Fondò il Santo nella stessa città d'Ip-pona un monastero anche per le vergini , del quale fu per lungo tempo superiora la sua sorella . Egli si prese cura , dice Possidio , d'innaffiare questo giardino da se piantato , non già con frequenti visite , perocchè fuori de' casi di necessità non s'accostava mai a' monasterj delle Monache , ma con alcune sue istruzioni , ovvero lettere , una delle quali contiene la regola , ch'esse dovevano osservare , regola degna del lume , e della sapienza d'Agostino , e divenuta poi celebre in tutto il Mondo .

24. Tali erano i frutti che produceva quest'albero piantato da Valerio nella sua Chiesa ; ma egli non era contento , fino a tanto

che non lo vedeva destinato suo successore nel Vescovato d'Ippona . Perciò temendo , che un sì gran tesoro non gli fosse tolto da qualche Chiesa , che avesse avuto bisogno di Vescovo , ottenne segretamente da Aurelio Vescovo di Cartagine e Primate dell' Affrica la permissione d'ordinare Agostino suo compagno , ovvero coadjutore nel Vescovato . S. Agostino però molto vi ripugnò , nè s'arrendè se non pel timore di resistere alla volontà di Dio ; perocchè e la gran carità , con cui Valerio l'esortava , e le premurosissime istanze , colle quali il popolo lo pregava ad accettare il Vescovato , furono per lui segni della volontà di Dio . Oltre di che , com'egli stesso dice , il Signore l'aveva in diverse maniere stimolato ad assumere la carica pastorale . *Come potrà mai la mia penna (sono parole sue) descrivere , e mettere in vista tutti gli interni stimoli , tutti i salutari timori , e le abbondanti consolazioni , e disposizioni segrete , per mezzo delle quali voi , o Signore , in'avete finalmente collocato in quello stato , ov'ora mi trovo , incaricato del peso di annunziare la vostra parola , e d'amministrare i vostri Sacramenti al vostro popolo ?*

25. Questa ordinazione del Santo in Vescovo d'Ippona , che seguì l'anno 395. , fu , come dice s. Paolino , un motivo di giubilo per tutta la Chiesa , e una effusione della divina misericordia sopra de' popoli . Di fatto non è possibile ridire quante benedizioni l'Idio spargesse sopra tutta la Chiesa per mezzo di questo santissimo Vescovo . Per comprendere in qualche maniera , com'egli adempisse

gli obblighi di questa sublime dignità ; basta il vedere com'egli ne parla, non essendovi luogo di dubitare , ch'egli non facesse esattamente quel , che dice dover farsi da un Vescovo . *Il Vescovo*, dic'egli , *dee riprendere gl'inquieti , consolare gli afflitti , i pusillanimi , ajutare i deboli , confutare quei , che combattono la verità , guardarsi dagl' insidiosi e fraudolenti , istruire gl'ignoranti , incoraggiare , e stimolare i negligenti , reprimere i contenziosi , e resistere ai superbi , comporre le liti , soccorrere i poveri , gli orfani , e le vedove , liberare gli oppressi , proteggere i buoni , sopportare i cattivi , amare tutti . I Pastori* , dic'egli altrove , *hanno l'obbligo di non isfuggire la morte , qualora la debbano incontrare per amore delle pecore del Signore , che sono loro affidate , perocchè quest'obbligo è racchiuso nel precetto , che fa Cristo ai Pastori , di pascere le sue pecore .*

26. È per accennare qualche cosa in particolare della predicazione della parola di Dio, dice Possidio, che s. Agostino, poichè fu fatto Vescovo, predicava con più d'applicazione, di fervore, e d'autorità, che non aveva fatto quand'era semplice Prete; e che continuò questa funzione del suo ministero sino alla morte, sempre colla medesima assiduità, sempre collo stesso fervore. Dagl' innumerabili suoi sermoni, che per dono segnalatissimo della divina Provvidenza sono prevenuti sino a noi, apparisce, ch'egli predicava quasi ogni giorno, e che talvolta predicava anche due volte nell'istesso giorno. I

suoi sermoni, ne' quali egli cercava piuttosto d'abbassare il suo stile per esser inteso dagl'idioti, che d'esser elegante per riscuoter applausi da'dotti, contengono la spiegazione d'una gran parte delle divine Scritture, e sono pieni di tutte le più importanti verità, e di tutti gli avvertimenti più necessarj, per vivere cristianamente per ogni stato e condizione di persone. V' insinua sempre l'amore della verità, l'umiltà, la carità, il disprezzo di tutte le cose terrene, il desiderio della vita beata. Vi riprende con sommo zelo i vizj, e quelli particolarmente, che più regnavano nel suo popolo; vi confuta gli errori; in somma vi fa in una maniera mirabile tutto quello, ch'egli ne'suoi libri *de Doctrina Christiana*, e *de Catechizandis rudibus*, ha insegnato doversi fare da chi amministra al popolo la parola di Dio. Correva la gente con somma avidità ad ascoltarlo, e spesso dava segni della sua approvazione, or con applausi, or con acclamazioni, or in qualche altra maniera. Ma il Santo piuttosto che queste dimostrazioni, che ridondavano in sua lode, gradiva di veder le lagrime, che attestassero la compunzione del cuore de'suoi uditori. E allorchè si trattava di togliere qualche abuso, come per esempio fu quello dei conviti, che si facevano nelle Chiese, e in occasione delle feste de' Martiri, egli non desisteva dal predicare contro un tale abuso, se prima non lo vedeva abolito.

27. Quello però, che dava maggior peso alle parole del s. Vescovo, era la sua vita irrepreensibile, e piena di ogni sorta di virtù,

della quale tutti erano testimonj . Dopochè egli fu fatto Vescovo viveva in comune con i suoi Chierici , ed osservava con essi un'ugualianza tale , anche nell'esteriore , che non voleva cosa alcuna , che lo distinguesse dagli altri . „ Nessuno , *dic'egli in un sermone* , ci „ doni nè abiti , nè tonache , nè qualsivoglia „ altra cosa , se non per uso di tutta la comunità , (*cioè de' suoi Chierici*) . Vi prego „ dunque a non donarmi abiti , i quali non „ possano servire anche per gli altri fratelli , „ egualmente che per me . Mi si porterà per „ esempio una veste preziosa ; forse che questa converrà ad un Vescovo , ma non già ad „ Agostino , che è povero , e che è nato di „ parenti poveri . Volete voi , che si dica , „ che ho trovato nella Chiesa il modo d'aver „ abiti più nobili di quelli ; che avrei potuto „ portare a casa mia , nell'esercizio della professione , ch'io faceva ? Sarebbe questa per „ me una cosa molto vergognosa . I miei abiti hanno da esser tali , che io li possa dare „ a un Prete , a un Diacono , a un Suddiacono , se ne ha bisogno . Se me ne vengono „ dati de' più ricchi , io li venderò , come „ soglio fare , per darne il prezzo ai poveri . „ Un abito di molto prezzo mi fa arrossire , „ perchè esso non conviene nè alla mia professione di Vescovo , nè all'obbligo , che „ ho di predicare agli altri la modestia , e il „ disprezzo del Mondo . „ Di fatto il suo vestire , come dice s. Possidio , non era nè troppo nobile , nè troppo vile ; volendo egli osservare in tutte le cose la mediocrità lontana dall'affettazione.

28. La sua tavola era molto modesta, e frugale; consistendo ordinariamente in erbe, e in legumi, benchè spesso ancora vi fosse della carne per li forestieri, e per gl'infermi. Nel tempo che si stava a mensa, parte vi si faceva qualche lezione spirituale, e parte vi si discorreva di qualche questione intorno alle divine Scritture, o di altra cosa utile; il che serviva non solamente per dar pascolo allo spirito nel tempo stesso, che si nudriva il corpo; ma ancora per togliere l'occasione di far discorsi oziosi, o pregiudiziali alla fama altrui; cosa che il Santo non poteva in conto alcuno soffrire; e a quest'effetto aveva fatto scrivere nel luogo, dove si mangiava, due versi, che avvertivano tutti d'astenersi da questo vizio. La sua abitazione era aperta a tutti, perchè amava grandemente l'ospitalità. Solamente le donne n'erano escluse, a segno che nè meno la sorella, benchè fosse una santa vedova, nè le sue nipoti, quantunque si fossero consacrate al Signore, stettero mai nella sua abitazione; perchè, diceva egli, sebbene non dia occasione alcuna di cattivo sospetto il vedere nella casa del Vescovo la sorella, e le nipoti; tuttavia siccome vengono delle altre donne a visitarle, così queste visite, e questi trattenimenti di donne possono essere un soggetto di scandalo, e di caduta per li deboli, un'occasione di tentazione, e di peccato per quei, che vivono col Vescovo, o con gli altri Ecclesiastici, o almeno una materia di maldicenza e di dicerie per li malvagj. Onde concludeva, che nella casa di persone consacrate a Dio non debbono mai

star donne. Che se talvolta si trovava costretto di parlare con essoloro, egli usava la cautela di non farlo mai da solo a solo.

29. Così pure mostrò il Santo un grandissimo distaccamento da ogni sorta d'interesse, non solamente riguardo, alla persona sua propria, ma rispetto ancora al suo monastero, e alla sua Chiesa. Conciossiachè egli ne amministrava l'entrate in maniera, che, com'egli dice: „ Iddio m'è testimonio, che „ quest'amministrazione m'è di peso, e la ri- „ guardo come una servitù, alla quale il so- „ lo timor di Dio, e la carità, che debbo ai „ miei fratelli, m'inducono a soffrirla e vor- „ rei poter dispensarmene, se il mio uffizio „ me lo permettesse. „ Se taluno faceva dei legati, o lasciava la sua eredità alla Chiesa, egli non l'accettava, quando avesse preveduto, che quella successione avrebbe portato seco de'litigj, o de'disturbi fra i parenti del defunto. Ed aveva generalmente per massima di non accettare quell'eredità, che fossero lasciate alla Chiesa in pregiudizio de'figliuoli. „ lo accetto, *dic'egli in un sermone*, le „ obblazioni legittime, e sante fatte alla „ Chiesa per dispensarle ai poveri, che tengono in terra le veci di Gesù Cristo. Ma „ chiunque diseredando il suo proprio figliuolo, lascia i suoi beni alla Chiesa, cerchi „ pur altri, fuor d'Agostino, che gli accetti, o piuttosto voglia Dio, ch'egli non ne „ trovi alcuno „.

30. Quanto era distaccato il Santo dall'amore de'beni terreni, altrettanto era premuroso della salute delle anime, e di quelle par-

ticolarmente alla sua cura commesse . Basta leggere i suoi sermoni , per vedere quale fosse in questo proposito il suo zelo , e la sua carità . *Che cosa voglio io ?* dic' egli in uno de' suoi sermoni , *che cosa desidero ? Qual'è l'oggetto de' miei voti ? Perchè son io nel luogo , dove voi mi vedete ? Perchè sto io in questa miserabile vita , se non per fare in modo , che noi tutti insieme godiamo della vita , che è in Gesù Cristo ? Questa è la mia brama , questi sono i miei desiderj . In questo io ripongo tutto il mio onore ; questa è la sola gloria , ch'io cerco ; questo è l'unico mio godimento ; questi sono i tesori , queste le ricchezze , delle quali io son avido : E' vero , che s' io vi parlo , secondo che porta l'obbligo mio , e voi non m'ascoltate , io salverò l'anima mia , ma io non voglio esser salvo senza di voi .* Per questo stesso fine egli non aveva difficoltà di comporre , come arbitro amichevole , le liti e le controversie , che nascevano fra i Fedeli della sua Chiesa ; benchè ciò gli riuscisse gravoso ; attesochè il tumulto , e , com'egli le chiama , le nuvole degli affari secolari offuscavano la sua mente , onde non poteva sollevarsi a Dio , e contemplare l'eterne verità con quella quiete , ch'egli avrebbe voluto . S'interponeva ancora con grande efficacia per salvare la vita a quelli , ch'erano condannati a morte , acciocchè avessero tempo , e spazio di far penitenza . In somma non v'era opera di carità , alla quale egli non s'applicasse per guadagnar tutti a Cristo ; siccome per lo contrario schivava con somma diligenza tutto ciò , che credeva non

convenire al suo ministero . Perciò secondo la massima , ch'aveva imparata da s. Ambrogio , non voleva trattar matrimonj , perchè riuscendo questi poi male (come pur troppo non di rado accade) , non avesse motivo chi n'era mal soddisfatto , di querelarsi , e dir male di chi n'era stato mezzano . Non raccomandava nè meno quei , che ambivano qualche carica alla Corte , acciocchè non s'avesse a rigettar la colpa sopra chi gli aveva proposti , caso che questi non riuscissero bene nel loro uffizio . Finalmente consigliava gli Ecclesiastici ad astenersi d'intervenire a' conviti nelle case de' secolari , com'egli stesso se n'asteneva , per non esporsi al pericolo di eccedere i limiti della temperanza .

31. La fama della singolar santità , e della incomparabile dottrina di questo gran Maestro , che Iddio aveva dato alla sua Chiesa , si sparse da per tutto , non solo nelle provincie dell'Africa , ma nelle più remote parti del Mondo cattolico ; onde ogni sorta di persone a lui ricorreva per lettere ; com'ad un oracolo , per esser illuminate nelle vie del Signore , e per ricevere la decisione delle questioni più astruse e difficili sulla divina Scrittura , e sulle materie più rilevanti della Religione ; e il s. Dottore a tutti soddisfaceva in una maniera mirabile , come ne fanno testimonianza le sante sue Lettere , che abbiamo , e che sono un tesoro di erudizione ecclesiastica in ogni genere . Egli fu l'anima di tutti i Concilj Africani , che al tempo suo si tennero ; Concilj pieni di lume , e di savissimi regolamenti . Egli sostenne in conferenze

pubbliche la causa della Chiesa, e della Religione, e confuse i suoi avversarj; e in una di queste conferenze, che fu la più celebre tenuta in Cartagine coi Donatisti l'anno 411, egli indusse circa 300. Vescovi ad esibirsi di rinunziare le loro Cattedre episcopali pel bene, e per la pace della Chiesa. Egli finalmente combattè con i suoi eccellenti scritti tutte l'eresie, e tutti gli errori, che insorsero al tempo suo. Egli difese l'unità di Dio contra i Gentili; la santità dell'antica Legge, la verità delle sante Scritture, la libertà dell'arbitrio, e molti altri dogmi contro i Manichei; la Divinità del Verbo contro gli Arian; l'unità, e universalità della Chiesa contro i Donatisti; egli ha co'suoi luminosi principj somministrato a' Dottori, che dovevano venire dopo di lui, le armi per combattere tutti gli errori, che nel corso de'secoli dovevano uscire dall'inferno.

32. Ma la più gloriosa vittoria, che abbia riportata il Santo de' nemici della verità, è stata quella de' Pelagiani, e de' Semipelagiani. *Essendosi sollevata*, dice s. Fulgenzio, *l'eresia di Pelagio con una funesta e contagiosa audacia contro la Grazia di Gesù Cristo, il Signor Iddio sempre pieno di misericordia venne in soccorso della sua Chiesa ed avendo rivestito Agostino delle armi spirituali della sua Grazia, lo riempì d'una forza tanto maggiore; quanto più fiera era la guerra, che alla Grazia medesima facevano i vasi d'ira suscitati dal diavolo. Perciò il grande Agostino essendosi, dirò così, ritirato nella grazia medesima, come in una torre*

inespugnabile , abbattè , e distrusse per la virtù della celeste Grazia tutte le macchine de' suoi avversarj ; nè solamente egli ne trionfò , ma insegnò a quelli , che dovevano venire dopo di lui , la maniera di combatterli , e di vincerli , sempre che questi superbi già debbellati avessero acuto ardore d'alzare il capo , e di rinnovare la zuffa . Di fatto la Chiesa ha riconosciuta sempre negli scritti di questo s. Dottore la sua dottrina intorno alla Grazia , alla Predestinazione , e al libero arbitrio . Se volete sapere , dice s. Ormisda Papa nella sua lettera a Possessore Vescovo nell' Affrica , quel , che la Chiesa Romana , cioè la Chiesa Cattolica , tiene e difende intorno alla Grazia , alla Predestinazione , e al libero Arbitrio , vedete varj scritti d' Agostino , e particolarmente quegl' indirizzati a Prospero , ed Ilario , cioè il libro della Predestinazione de' Santi , e quello del Dono della Perseveranza . Il qual giudizio è stato poi sempre sino ai giorni nostri confermato dalla Chiesa Romana .

33. Queste sono le gloriose azioni esteriori del s. Dottore , per le quali egli era con tanta giustizia stimato , e venerato da tutti ; ma oltre a queste noi sappiamo ancora le interne disposizioni dell' animo suo , per le quali era grande agli occhj di Dio . Egli si sentiva arder nel seno una sì viva fiamma dell' amore divino , che non dubitava di dire al Signore : *Signore , io vi amo , nè di questo io dubito , ma sono certo , che v' amo . M' avete colla vostra parola ferito al cuore , ed io subito ho amato .* Tutte le creature risve-

gliavano in lui , e vie più accendevano quest' amore . E perchè altro non desiderava , che d'unirsi al suo Dio , ch'egli tanto amava , perciò non vedeva , nè sperimentava in tutte le cose di questo Mondo , altro che miseria , e afflizione di spirito . *Moleste e pericolose* , dic'egli , *sono le prosperità di questo Secolo , e perchè sono accompagnate sempre dal timore dell'avversità ; e perchè l'allegrezza , ch'esse ci recano , è valevole a corrompere il nostro cuore . Moleste altresì e pericolose sono le avversità , e perchè nel tempo dell'avversità si desidera la prosperità ; e perchè le avversità stesse con difficoltà si sopportano ; e perchè spesso fanno perdere la pazienza . Come dunque , o Signore , non è la vita dell'uomo una continua tentazione sopra la Terra ? E come dice altrove : Da qualunque parte l'uomo si rivolti , altro non trova , che inquietudini , e disgusti . Voi solo , o Signore , siete il suo riposo ; in voi solo si trova la vera felicità .*

34. Ed a qual segno questo celeste fuoco dell'amor divino avesse purificato il suo cuore , chiaramente si può conoscere da ciò , ch'egli riprendeva in se medesimo , come difettoso , e perciò ne piangeva amaramente davanti a Dio . E cominciando dalla concupiscenza della carne , si lagna il Santo , che non fossero ancor affatto cancellate dalla sua memoria le immagini de'suoi passati disordini , e che sebbene esse non avessero più alcuna forza sopra di lui , allorchè egli vegliava ; pure molte volte lo molestavano ne' sogni ; onde con grande istanza pregava il Signore ,

che ne lo volesse liberare. *V'è oltre a questa*, dice il santo, *un'altra miseria, cioè, che noi siamo obbligati ogni giorno a mangiare per riparare col cibo, e colla bevanda la rovina del nostro corpo ... Sopra di che voi m'avete insegnato, o Signore, che io debbo prender gli alimenti, come si prendono i medicamenti. Ma allorchè, io passo dall'incomodo della fame a quel sollievo, che mi reca il cibo, la concupiscenza mi tende de' lacci in questo passaggio. Perocchè, dovendosi mangiare solamente per sostentamento della vita, e per la sanità del corpo, e non pel piacere, difficilmente si conosce, quali sieno i giusti limiti del bisogno, e quali quei del piacere, onde v'è pericolo, che sotto pretesto della sanità si secondi l'inclinazione al piacer di mangiare. Io combatto continuamente, o Signore, per resistere a questa tentazione; imploro il soccorso della vostra onnipotente destra; e vi espongo le inquietudini, e le agitazioni del mio spirito, perchè ancora non so quel ch'io debba fare in simili occasioni. Quanto all'odorato, e all'udito, il Santo ringrazia Iddio, di non sentire in se alcun trasporto di passione nè per gli odori, nè pe' canti, o pe' suoni. Anzi rispetto al canto egli dice, che qualora udiva le divine laudi cantate in una maniera propria e decente, era l'animo suo dolcemente penetrato da quelle parole divine, che si cantavano: *Che se talvolta*, soggiunge il Santo, *in'avviene, che più mi diletta il canto, che la cosa, che si canta, confesso, che allora pecco, e che merito castigo; e vorrei piut-**

toſto non ſentir cantare . Coſì pure ſ'accuſa d'eſſer colpevole avanti Dio , allorchè fermava la ſua viſta in qualche oggetto aggradevole agli occhi , come in un prato fiorito , o in un campo verdeggiante , o anche ſi diletta-
 va della ſteſſa luce , e de' bei colori , ſenza ſol-
 levare la mente a Dio ; ch'è la vera luce , e
 l'autore di tutte le bellezze create . *Sebbene* ,
 ſoggiunge il Santo , *voi o Signore , che ſiete*
pieno di miſericordia , ſubito me ne libera-
te , e ne reſtate diſtaccate .

35. Indi paſſa il ſ. Dottore ad eſaminare ſe
 medeſimo ſopra la *curioſità* . Queſta è , dice
 egli , una tentazione in molte maniere perico-
 loſa , conſiſte nello ſregolato appetito di ve-
 dere , e ſapere quelle coſe , che non ſono nè
 utili , nè neceſſarie . „ Or chi potrebbe dire ,
 „ *ſono ſue parole* ; in quante minute coſe noi
 „ ſiamo continuamente tentati dalla curioſi-
 „ tà ; e quante volte cediamo a ſimili tenta-
 „ zioni ? Quante volte actade , che in qual-
 „ che racconto frivolo , che ci venga fatto ,
 „ lo tolleriamo da principio con pazienza ,
 „ per non offendere gli ſpiriti deboli , ma poi
 „ a poco a poco vi prendiamo piacere ? ... Che
 „ dirò io poi , quando ſtandomi io ſeduto
 „ nella mia camera , un ragno , che ravvolge
 „ nella ſua rete le mosche , che v'incappano ,
 „ tira a ſe la mia attenzione ? Forſe perchè
 „ queſte coſe ſono piccole , non è la ſteſſa
 „ curioſità , che ſ'appaga ? E' vero , che da
 „ tali coſe io paſſo a lodar voi , o Signore ,
 „ che avete creato tutto , e tutto avete di-
 „ ſpoſto con un ordine , e con una ſapienza
 „ mirabile ; ma la mia attenzione non ha co-

„ minciato da questo . Ora altro è rialzarsi
 „ subito , altro è non cadere . E di simili co-
 „ se è piena la mia vita ; e tutta la mia sper-
 „ ranza è riposta nell'infinita vostra miseri-
 „ cordia . „

36. Riguardo finalmente alle tentazioni ,
 che hanno origine dalla *superbia* , si duole il
 Santo di non ben conoscere le interne dispo-
 sizioni del suo cuore . *Temo grandemente* ,
 egli dice , *le occulte disposizioni del mio*
cuore , che a me sono ignote , ma non a voi,
o Signore . Perocchè essendo egli costituito
 nella dignità di Vescovo , conosceva essere da
 una parte necessario pel vantaggio de' suoi
 sudditi , ch'egli fosse onorato , e amato ; ma
 dall'altra parte temeva i lacci del demonio ;
 il quale stimolando chi presiede agli altri a
 ricevere con troppo ardore le dimostrazioni
 d'amore , e di rispetto , che gli sono date ,
 procura d'indurlo a compiacersi d'esser ama-
 to , e rispettato , non per gloria di Dio , nè
 pel bene de' prossimi , ma per se medesimo , e
 per un vano desiderio di umana compiacenza .
 Egli temeva altresì molto il pericolo delle lo-
 di , poichè sebbene non si debba lasciare di
 vivere bene per non esser lodato ; „ pure que-
 „ ste lodi sono per me , *dic'egli* , una tenta-
 „ zione continua . Io non vorrei , che le ap-
 „ provazioni altrui m'accrescessero punto
 „ il piacere , che ho per qualunque cosa buo-
 „ na , che in me possa essere ; ma pure con-
 „ fesso , che l'accrescono , siccome al con-
 „ trario i biasimi lo diminuiscono . E qualo-
 „ ra mi affliggo per questa mia miseria , mi
 „ s'affaccia la scusa , la quale io non so se sia

„ buona , ma ben lo sapete voi , o Signore ...
„ Perocchè mi pare di rallegrarmi dell'avanzamento nella virtù del mio prossimo , o
„ almeno della speranza, ch'egli ne dà , quando lo sento lodar in me una cosa , che merita lode , siccome all'incontro mi rattrista
„ il sentirlo biasimare ciò , che è buono
„ Veggo in somma , che nelle mie lodi non debba riguardare me stesso , ma solamente
„ l'utile del prossimo . Se io però lo faccia , non lo so „ .

37. Così parimente non senza un continuo timore e tremore egli esercitava il difficilissimo ufficio di Pastore, e ne apprendeva assai-simo i pericoli , come apparisce da molti luoghi delle sue Opere, e specialmente da una lettera (ch'è la 95.) scritta a s. Paolino di Nola . In essa tra le altre cose rappresenta la grande difficoltà , ch'egli provava in discernere i giusti limiti della condiscendenza , sicchè non degeneri in trascuraggine ; e della disciplina , e del giusto gastigo de' colpevoli , sicchè non divenga un eccessivo rigore, o una severità pregiudiziale . „ Quanto mai oscura
„ e profonda cosa , *die' egli* , è il sapere , qual
„ sia la giusta misura del gastigo non solo
„ riguardo alla quantità , e qualità de' peccati , ma riguardo ancora alle forze dell'animo di ciascheduno , dovendosi esaminare,
„ che cosa uno possa o non possa comportare , acciocchè la correzione , e il gastigo
„ sia tale , che contribuisca a farlo ravvedere ,
„ e non lo faccia avvilito , e perder d'animo .
„ Che dirò poi di quello , che spesso avviene , cioè , che se taluno si gastiga , egli

„ perisce , e se si lascia impunito , perisce
 „ un altro ? Io per me confesso di peccare
 „ quotidianamente in simili cose , e di non
 „ sapere quando , e come mi riesca d'osser-
 „ vare tutto ciò , che in questa sorta di cose
 „ Iddio esige da me „ . Espone ancora in es-
 „ sa Lettera a s. Paolino altre angosce e dub-
 „ biezze dell'animo suo , ed esclama : „ Qual
 „ tremore , o Paolino uomo di Dio , in tutte
 „ queste cose ! qual tremore ! che tenebre !

38. Tutti questi sentimenti sono tanti te-
 stimonj dell'umiltà del Santo , la quale fu ve-
 ramente profondissima . E per verità chi più
 di lui ha conosciuta la corruzione del cuore
 dell'uomo , la debolezza delle umane forze ,
 la necessità , la gratuità , l'efficacia della di-
 vina Grazia , che sono i fondamenti della ve-
 ra umiltà di cuore ? Perciò egli aveva spesso
 in bocca quell'orazione , inserita anche ne'
 suoi scritti , che tanto dispiaceva ai superbi
 Pelagiani : *Datemi , Signore , ciò , che mi*
comandate , e comandatemi quel , che vo-
lete . Che se si vuol riguardare le azioni este-
 riori della sua umiltà , quale mai se ne può tro-
 vare più illustre di quella delle sue *Confessio-*
ni , nelle quali , essendo già Vescovo , e in
 sommo credito appresso tutto il Mondo ,
 pubblicò , e rendè perpetua la memoria di
 tutti i suoi gravissimi trascorsi ? Opera per
 altro così edificante , e così benedetta da Dio ,
 che in tutti i secoli della Chiesa ha servito
 di dolce pascolo , e d'istruzione alle anime
 devote ; e fra le altre s. Teresa alla lettura di
 essa attribuisce l'intera sua conversione . Ri-
 splende ancora mirabilmente l'umiltà di que-

sto gran Santo nelle *Ritrattazioni*, ch'egli pubblicò, dove raccolse, com'egli dice, *que' luoghi di tutte le sue Opere, che a lui giustamente dispiacevano*, acciocchè ognuno conoscesse, ch'egli non era accettatore della sua stessa persona. Alla sua grande umiltà altresì si dee attribuir la modestia, colla quale egli rispose a coloro, che negli scritti loro lo caricarono d'ingiurie e d'improperj, come fra gli altri fece Petiliano Donatista. S. Agostino nella risposta, che gli fece, s'esprime colle seguenti parole: „ Io condanno assolu-
 „ tamente, e detesto tutto il tempo, che ho
 „ passato prima del Battesimo, perocchè al-
 „ tro non cerco, che la gloria di colui, che
 „ m'ha liberato da quel misero stato. Quan-
 „ do pertanto sento qualcuno, che biasima
 „ la mia vita, che allora menai; per qualun-
 „ que motivo egli lo faccia, non sono sì in-
 „ grato verso la misericordia di Dio, che ta-
 „ li biasimi m'arrechino dispiacere alcuno.
 „ Che anzi piucchè s'esagerano le mie colpe,
 „ più benedico il medico, che me ne ha gua-
 „ rito „. Riguardo poi a tutto il male, che Petiliano diceva di lui, dopochè era stato battezzato, s. Agostino si contenta di protestare, che avanti Iddio non si sentiva colpevole d'alcuna di quelle cose, di cui Petiliano l'accusava.

39. Era giunto il Santo all'età di 72. anni quando per rimediare a que'disordini, ch'egli stesso aveva veduto succedere in alcune Chiese, qualora si trattava d'eleggere il successore al defunto Vescovo, pensò di proporre al suo popolo il soggetto, ch'egli credeva il più

degno di succedere a lui dopo la sua morte nella cattedra d'Ipbona . Nel dì adunque 26. di Settembre dell'anno 426. fece adunare il popolo nella Chiesa , e così gli parlò „ . Noi „ tutti siamo mortali , e incerto è il giorno „ della nostra morte . Tuttavia nella gioven- „ tù si spera l'età matura , nell'età matura si „ spera la vecchiaja , ma nella vecchiaja non „ v'è altra età da sperare . Ora io sono già „ vecchio ; e sapendo per esperienza , quan- „ te turbolenze si sogliono dagli ambiziosi „ suscitare nelle Chiese dopo la morte de'lo- „ ro Vescovi , debbo , per quanto posso , im- „ pedire questo male , e tenerlo lontano da „ voi . Affinchè dunque niuno abbia da lamen- „ tarsi di me , io vi dichiaro la mia volontà , „ che credo esser quella di Dio , e vi propon- „ go il Prete Eraclio per mio successore „ . Tutti applaudirono a questa scelta , e da'No- „ taj della Chiesa furono scritti gli atti di que- „ sta elezione , ne'quali si sottoscrissero quei „ del popolo , che poterono . Non volle però „ s. Agostino , ch'Eraclio fosse ordinato Vesco- „ vo se non dopo la sua morte , bensì fin d'al- „ lora si scaricò sopra di lui del peso delle sue „ occupazioni ordinarie , riserbandosi la dire- „ zione degli affari più importanti , e la di- „ spensazione della divina parola al suo popo- „ lo , la quale non intermise mai fino agli estre- „ mi della sua vita , impiegando il rimanente del „ tempo in meditare la sagra Scrittura , in ora- „ re , e in comporre dell'eccellenti opere , le „ quali non avevano altr'oggetto , che o la di- „ fesa della Fede , o la regola de'costumi .

40. Era già il Santo giunto all'età di 76. anni in una perfetta e vigorosa santità, quando il Signore dispose, che fosse percosso da una gravissima tribolazione, che lo riempì d'affanno, e di dolore. Perocchè essendosi i Vandali renduti padroni della provincia Affricana, dopo aver devastato molte città, portando dappertutto strage, e desolazione, finalmente nel fine del mese di Maggio, o principio di Giugno dell'anno 430. cinsero con uno stretto assedio e per terra e per mare Ippona città marittima, e munitissima della Numidia; onde s. Agostino prevedendo i mali, e le calamità che sovrastavano al suo diletto popolo, se quella città fosse caduta in potere de' Vandali, nazione barbara, e crudele, porgeva a Dio continue preghiere mescolate con abbondanti lagrime, acciocchè o si degnasse di liberare la città dai nemici, che l'assedivano; o pure, quando pe' suoi giusti giudizj avesse altrimenti disposto, liberasse esso medesimo dalle miserie di questo Secolo, e lo chiamasse alla beata patria del paradiso, alla quale aveva sempre con ardenti brame anelato. Esaudì il Signore in questa seconda parte le orazioni del suo Servo, poichè correndo il terzo mese dell'assedio, egli fu sorpreso dalla febbre, che l'obligò al letto. Durante questa malattia venne a trovarlo un uomo con un suo figliuolo infermo, e con grande istanza il richiese di voler imporgli le mani, a fin di rendergli la salute. Avendo il Santo ricusato di farlo, quell'uomo replicò di aver avuto nel sonno una visione;

nella quale avea udito una voce , che gli disse : *Va al Vescovo Agostino , affinché gl'imponga la mano , e subito sarà salvo* . Ciò inteso , non volle il Santo più replicare , ma stesa la mano sopra l'infermo , in quello stesso momento gli restituì la salute . S. Possidio , scrittore della Vita di s. Agostino , che racconta questo miracolo , al quale egli si trovò presente , attesta eziandio , che il s. Prelato avea in diverse occasioni più volte liberati degli energumeni , cacciando colle sue orazioni i demonj , da' quali erano posseduti . Per tutto il corso della malattia la sua continua occupazione era il leggere , e meditare i Salmi penitenziali , che a questo fine fece mettere scritti in una tavoletta incontro al letto , pregando il Signore a fargli grazia , che que' più e divoti sentimenti penetrassero intimamente il suo cuore . Per non esser distratto da un sì santo esercizio , ordinò , che non si facesse entrare veruno nella sua camera , fuorchè in certe ore determinate . Così passò tutto questo tempo in meditazioni , e orazioni , finchè giunto il giorno della sua preziosa morte , dopo aver esortati fervorosamente i circostanti alla pietà , alla carità , e alla pratica di tutte le virtù , ai 28. d'Agosto dell'anno 430. tranquillamente spirò , e andò a ricevere in Cielo l'eterna ricompensa delle sue immense fatiche , sostenute per la gloria di Dio , e per la salute delle anime .

41. Sant'Agostino viene riguardato , come il più sublime , e il più illuminato dottore , che il Signore Iddio abbia donato alla sua

Chiesa. I Sommi Pontefici, i Concilj, e tutte le persone più illustri per la scienza, e per la santità, hanno ammirato, celebrato, e venerato tanto le sue eroiche virtù, quanto la celeste sua dottrina. Difatto le sue Opere sono una miniera ricchissima, ed inesaurita di tutte le verità cristiane, contro l'eresie, contro i corruttori della morale cristiana, e contro ogni profana novità. *Chiunque desidera*, dice s. Fulgenzio (1) parlando delle Opere del s. Dottore, e specialmente di quelle contro i nemici della divina Grazia, *chiunque desidera di conseguire l'eterna salute, legga con attenzione le di lui Opere, e con umiltà dinanzi al Padre delle misericordie quel medesimo spirito d'intelligenza per leggerle con frutto, che diede al santo Dottore per iscriverle, e lo stesso lume di grazia per imparare, di cui egli fu illuminato per istruire*. Iddio cavandolo colla sua onnipotenza dal profondo abisso dell'errore, e della corruzione, in cui era sommerso; lo riempì del suo divino Spirito in una maniera singolarissima, per difendere, e spiegare i dogmi della Religione cristiana; per penetrare, ed esporre i più reconditi misterj, e il senso vero e legittimo delle sacre Scritture; e per istruire i Fedeli d'ogni grado, e condizione ne' doveri, e nelle obbligazioni del loro stato. In somma s. Agostino risplende come un Sole per ispandere luce di verità, e calore di carità in tutta la Chiesa; e nel solo s. Agostino si tro-

(1) *Lib. 2. de Verit. Prædestin. c. 18.*

va, per così dire, riunito in una maniera mirabile tutto quello, ch'è sparso negli altri santi Padri, e Dottori. Onde le sue Opere sono state sempre le delizie di tutti coloro, che desiderano la vera sapienza, e la perfetta scienza della dottrina della Chiesa Cattolica Romana, di cui il grande Agostino è l'organo. e la lingua. Sopra tutto egli è il Dottore, e difensore invitto della Grazia di Gesù Cristo; di quella Grazia, per cui siamo cristiani, per cui viviamo da cristiani, per cui operando il bene, speriamo di giungere alla gloria. Con petto forte, ed armato dell'armi spirituali, ed invincibili delle divine Scritture, e della tradizione della Chiesa, combattè per venti anni i superbi Pelagiani, e gl'ingrati Semipelagiani, nemici della Grazia del nostro Salvatore, e ne trionfò. Ringraziamo pertanto il Signore di un tanto beneficio, fatto alla sua Chiesa, con darle questo gran Santo, e gran Dottore; e profittiamo sì degli esempj delle sue ammirabili virtù, e specialmente dell'umiltà, della carità, e dell'amore della verità, che sono le principali virtù da lui praticate; e sì de'suoi insegnamenti approvati dalla Chiesa come *sicurissimi* e *inconcussi*, specialmente in riguardo alla divina Grazia, nella quale, e non in noi stessi, e nelle nostre forze, dobbiamo riporre tutta la nostra fiducia, perchè, come insegna l'Apostolo (1), Iddio è che opera in noi, e con

(1) *Philipp. 2. 13.*

noi il volere , e il fare al bene , per conseguire l' eterna felicità . Usiamo a questo fine frequentemente quella bella orazione giaculatoria di questo santo Dottore : *Da quod jubes , & jube quod vis . Datemi , Signore ; quello che comandate ; e comandate quello , che volete ; e l'altra parimenti del medesimo : Noverim te , ut amem te : noverim me , ut oderim me . Conosca io voi , o Signore , per amarvi ; conosca me , per di sprezzarmi .*



LA DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI
BATTISTA.

Gli Evangelisti s. Matteo cap. 11. e 14., e s. Marco cap. 6. raccontano la prigionia, e la Decollazione del s. Precursore. Il Tillemont nel tom. 1. delle Memorie ecclesiastiche ha raccolto tutto ciò, che riguarda il medesimo Santo.

SAN Giovanni Battista, essendosi per divina ispirazione, come si disse nella Festa della sua Natività ai 24. di Giugno, essendosi, dico fino dalla sua fanciullezza ritirato nel deserto, vi avea passati più di trent'anni in un'austerissima penitenza. Era il suo vestimento un cilizio di pelo di cammello, con una cintura di cuojo, il suo cibo erano locuste, e mele salvatico, di cui si nutriva la gente più miserabile, e viveva affatto ignoto al Mondo, esercitandosi continuamente nell'orazione, e nella meditazione dell'eterne verità. Ma piacque a Dio di estrarre questa risplendente lucerna dalle tenebre, e siccome lo avea destinato a preparar la via al suo divin Figliuolo, gli comandò di manifestarsi al Mondo. Nell'anno adunque decimoquinto di Tiberio Cesare, ch'era il trigesimo di Gesù Cristo, Giovanni dal deserto se ne venne alla riva del Giordano nelle vicinanze di Gerico, a predicare il battesimo di penitenza, e ad annunziare la venuta del Messia, di cui egli era il precursore inviato a preparargli la

strada. Tutta Gerusalemme, e tutto il paese intorno al Giordano, e tutta la Giudea andava ad ascoltarlo. Quei che restavano persuasi, e convertiti dalle sue prediche; confessavano i loro peccati, e ricevevano il suo battesimo. Ma i Farisei, e i Dottori della Legge essendo gonfi di superbia, e riputandosi giusti, disprezzarono questa divina chiamata, e trascurarono di domandare il battesimo, ch'egli dava. Alcuni però di loro, o per curiosità, o con animo di contraddire; vennero ad ascoltarlo, ma l'uomo di Dio, scorrendo la loro Ipocrisia, e volendo per mezzo dell'umiliazione condurli alla penitenza disse loro: „ Razza di vipere, chi vi ha avvertiti „ a fuggire l'ira di Dio, che vi sovrasta? Fate dunque frutti degni di penitenza; poichè „ la scure è di già alla radice dell'albero, ed „ ogni albero, che non produce buon frutto, „ sarà tagliato, e gettato nel fuoco. Nè state a dire fra voi stessi: *Noi abbiamo Abramo per padre*. Io vi so dire, che Dio da „ queste pietre può far nascere figliuoli ad „ Abramo„. Il popolo, i pubblicani, cioè gli appaltatori o esattori dei dazj, ed i soldati gli domandavano, che cosa dovevano fare; ed egli rispose, che colui, che ha due abiti, e colui, che ha di che dare da mangiare, ne dia a chi non ne ha. Avvertì i pubblicani di non esigere più di quello, ch'era loro ordinato, e i soldati di contentarsi delle loro paghe, e di non usare mai con veruno nè violenza, nè inganno.

2. Nello stesso tempo, che s. Giovanni battezzava, e istruiva in questa guisa i pec-

catori , il Salvatore medesimo de' peccatori , il Giusto , il Santo per eccellenza , Gesù Cristo Signor nostro venne da Nazzaret alle rive del Giordano per ricevere con gli altri il battesimo del suo Precursore . In quel momento ricevè Giovanni un interno lume dal Cielo , per cui conobbe , che Gesù era il Messia ; onde ripieno di venerazione, e di rispetto si scusava di battezzare chi sapeva esser il suo Redentore , e il suo Dio , che era venuto a togliere i peccati del Mondo . Ma fu poi obbligato di cedere al comando di Gesù , che voleva adempier ogni giustizia , cioè ogni sorta di virtù , e specialmente l'umiltà . Lo battezzò dunque nel Giordano , e quando Gesù Cristo uscì fuori dell'acqua , e si pose in orazione , si aprirono i Cieli , e lo Spirito Santo in forma di colomba discese sopra di lui .

3. La virtù e la maniera di vivere di s. Giovanni fece credere a molti , ch' egli fosse il Messia predetto da' Profeti , di cui era già venuto il tempo ; e gli Ebrei stavano tutti in questa grande aspettazione di vederlo comparire al mondo . Gli furono pertanto inviati Sacerdoti , e Leviti da Gerusalemme per sapere da lui , chi egli fosse ; ed egli rispose con tutta ingenuità di non essere nè il Cristo , nè Elia , nè alcuno de' Profeti , ma ch'era una Voce , che gridava nel deserto : che battezzava solamente nell'acqua per disporre il popolo alla penitenza , e a ricevere il Messia , che aspettavano , il quale darebbe loro il battesimo dello Spirito santo , e verrebbe col ventilabro cioè colla pala alla mano a nettare e purgare la sua aja , per radunare il frumento nel gra-

najo , e per gettare la paglia inutile in un fuoco inestinguibile : che questi finalmente , cioè il Messia , era tanto maggior di lui , che egli nè pure era degno di seiogliergli le scarpe ,

4. Il giorno seguente vedendo passare Gesù , non volle perdere quell'occasione favorevole per farlo conoscere per vero Messia predetto nelle Scritture ; onde : *Ecco* , disse al popolo , *l'Agnello di Dio , ecco quegli che toglie i peccati del mondo* . Poco dopo Giovanni andò in Ennon , dove erano acque in abbondanza , e molti andavano a ricevere ivi ancora il suo battesimo , ma siccome anche Gesù Cristo battezzava , così nacque disputa fra i discepoli del s. Precursore , e i Giudei sulla differenza di questi due battesimi . Fu rimessa la controversia al giudizio dello stesso Giovanni , il quale rispose , che Gesù era infinitamente superiore a lui ; ch'egli non aveva nulla da se ; che Gesù era lo Sposo ; cioè della Chiesa , e delle anime , ed ei solamente l'amico dello Sposo : *Bisogna* , soggiunse , *ch'egli cresca , e che io diminuisca . Egli è dal Cielo , ed io dalla Terra . Egli è il Figliuolo di Dio , e chi crede in lui , ha la vita eterna* .

5. Continuò s. Giovanni a battezzare fino al giorno , in cui fu imprigionato ; ed ecco qual fu la cagione della sua prigionia . Erode Antipa figliuolo d'Erode , chiamato il Grande , il quale col titolo di Re governava la Galilea , aveva sposata contro tutte le leggi Erodiade moglie di Filippo suo fratello ancor vivente . Giovanni andò a riprenderlo di quella colpa , e di tutti gli altri mali che faceva , e gli disse francamente , che non gli era permes-

so di appropriarsi la moglie del suo fratello . Erode non tanto per la libertà di parlare , usata dal santo Precursore , quanto per istigazione di Erodiade , lo mandò carico di catene nel castello di Macheronte . Non contenta Erodiade di vederlo in prigione , voleva anche farlo morire ; ma Erode temeva il popolo , da cui Giovanni era venerato , come Profeta , e inoltre non poteva egli medesimo negare , che non fosse un Giusto , e un Santo , e perciò aveva del rispetto per lui , e seguiva i consigli del medesimo in quelle cose , in cui non aveva parte la sua passione . Sicchè Giovanni rimase per lo spazio di un anno in circa in prigione , senza che Erode lo facesse morire .

6. I suoi discepoli intanto pieni di generosità , e coraggio non vollero mai abbandonare il loro maestro benchè prigioniere . Ma siccome egli era venuto per preparare la via al Signore , così non trascurava occasione di farlo loro conoscere per lo Messia . Avendo dunque sentito dalla bocca degl' istessi suoi discepoli i gran miracoli , che Gesù faceva , scelse due di loro , e li mandò a fargli questa dimanda : *Siete voi colui che dee venire , o dobbiamo aspettarne un altro ?* Gesù Cristo rispose loro non colle parole , ma co' fatti e co' miracoli , ch'erano tante prove convincenti della sua missione , e della sua divinità . Giovanni quanto a se non ne dubitava punto , ma volle che i suoi discepoli co' loro propri occhi ne venissero in chiaro . Partiti che furono i discepoli di Giovanni , Gesù Cristo fece l'elogio del suo Precursore , dicendo , che

tra i nati da donna non v'era alcuno maggiore di lui, e ch'egli era non solamente Profeta; ma più che Profeta.

7. Qualche tempo dopo capitò finalmente ad Erodiade una favorevole congiuntura di soddisfare l'odio mortale, che aveva concepito contro del santo Precursore, e non mancò di prevalersene. Mentre Erode celebrava il giorno anniversario della sua nascita, e faceva un banchetto magnifico a tutta la sua corte; Salome figliuola di Erodiade, e di Filippo suo primo marito, scordatasi della modestia, conveniente alla sua qualità, e al suo sesso, entrata nella sala del convito, vi ballò, e piacque talmente a tutta la compagnia, che il Re disse, che dimandasse tutto ciò, che le fosse stato a grado, e le giurò, che glie lo avrebbe concesso, quand'anche avesse chiesta la metà del suo regno. Ella andò subito a prender consiglio da sua madre intorno a ciò che doveva domandare; e sua madre le ordinò di domandare la testa di Giovanni Battista. Salome ritornò in fretta dal Re, e lo pregò di farle dar subito sopra un bacile la testa di Giovanni Battista. Erode restò sorpreso, e afflitto da tal dimanda; ma un falso rispetto umano l'impedì dal negargliela, non volendo essere accusato di mancar di parola da quelli, che erano testimonj del suo giuramento; onde mandò a far decapitare il santo Precursore nella prigione, e fece dar il capo alla fanciulla, la quale lo portò subito alla madre. S. Girolamo dice, che costei per vendicarsi della libertà, con cui il Santo aveva disapprovati i suoi disordini, giunse fino a questo eccesso di tra-

figgere quella sagra lingua col suo ago di testa, lasciandosi così trasportare dal suo barbaro e inumano furore . La morte di s. Giovanni accadde nel trigesimo secondo anno di Gesù Cristo . I discepoli avendo saputa la morte del loro maestro , portarono via il suo corpo, e lo seppellirono .

8. Ecco , dice s. Ambrogio , a quali eccessi trasporta una disordinata passione , e specialmente quella dell' amore impuro , che di tutte è la più furiosa ! La testa del più santo fra gli uomini , diviene il prezzo d'una sfrontata ballerina , e il trastullo di una femmina impudica; e il santo Precursore colla sua morte funesta agli occhj del Mondo , ma preziosa avanti Iddio , diviene la vittima , e il Martire della verità , e della castità . Guai a coloro , che si lasciano dominare da una simile brutale passione , perocchè arrivano a perdere il lume non solo della Fede , ma della ragione , e si espongono ad ogni sorta di mali e temporali , ed eterni , ne' quali , se non si emendano , vanno finalmente a precipitare ; come appunto abbiamo dall'Istoria , che accadde all'infelice Erode , all'adultera Erodiade , e all'indegna , e sfrontata sua figliuola . Preghiamo il santo Precursore , che c'impetri la preservazione , e la liberazione da una simile peste , della quale l'unico rimedio sono l'orazione , la fuga delle occasioni , la mortificazione della carne , e de' proprj sentimenti , specialmente della vista , la frequenza de'santi Sacramenti , e una vita seria , ed applicata alle opere buone convenienti allo stato di ciascheduno , e lontano dagli avvelenati , e pericolosi spassi , e divertimenti del Secolo .

30. Agosto .

S. ROSA DI LIMA VERGINE .

Secolo XVII.

Dal P. Leonardo , e da altri Religiosi dell' Ordine de' Predicatori è stata scritta la Vita di s. Rosa , come si può vedere nei Bollandisti sotto il giorno 26. di questo mese d' Agosto .

DOpo che la luce del Vangelo penetrò le tenebre del nuovo mondo , si può con tutta ragione asserire , che uno de' primi frutti , prodotto per la celeste patria da un sì vasto paese , sia stato santa Rosa , di cui oggi la Chiesa celebra la memoria . Ella era figliuola di Gasparo Florez , e di Maria Liva , e nacque l'anno 1586. nella città di Lima capitale del Perù , e situata nell'America Meridionale . Fu chiamata nel Battesimo Isabella , ma il florido colorito del suo volto , le acquistò fino dalla culla il nome di Rosa . Quando pervenne all'età capace di ragione ; e di discernimento , ebbe qualche scrupolo di portare un tal nome , ma non essendole riuscito di cambiarlo , o deporlo affatto , ottenne almeno di farsi chiamare Rosa di s. Maria, per soddisfare la sua particolare divozione verso la santissima Vergine . Fino dalla sua puerizia si propose per modello della sua vita quella di santa Caterina di Siena , che seppe molto bene imitare , specialmente nell'amor del ritiro , del silenzio , e della mortificazione , nella pu-

rità de' costumi, e nell'assiduità dell'orazione . Praticò anch'ella ad esempio della Santa una grande umiltà, sommissione, e servitù verso i suoi genitori nelle angustie, e necessità, in cui si trovavano . A fine di procurar loro ogni possibile sollievo e assistenza, passava una gran parte della notte a lavorare coll'ago, e andava il giorno a zappare, e coltivare qualche orto, provvedendoli così di sostentamento col guadagno delle sue fatiche .

2. Avrebbe continuato volentieri a servirli in questo stato per tutto il tempo della sua vita, se essi lusingati, o per meglio dire accecati da non so quale speranza di miglior fortuna, non avessero usato ogni sorta di vessazioni, e di violenze contro la propria figliuola, per indurla a prender marito . Ella, che aveva già scelto Gesù Cristo per suo sposo, e a lui aveva dedicata la sua verginità, rifiutò costantemente tutti i partiti, che le venivano proposti; ma vedendosi sola a resistere, e temendo di soccombere alla fine ai pianti, e alle sollecitazioni, ed eziandio ai mali trattamenti de'suoi genitori, si credè in queste circostanze obbligata a mettere in pratica letteralmente il comando, che fa Gesù Cristo a tutti quelli, che lo vogliono seguire, di abbandonare padre, madre, sostanze, e ogni altra cosa di questo Mondo, e si rifugiò in un luogo sicuro da' pericoli, e dalle tentazioni del Secolo, prendendo l'abito del terz'Ordine di s. Domenico, e unendosi con altre donzelle del medesimo Istituto, nell'anno 1666, vigesimo dell'età sua .

3. In questo nuovo stato si accrebbe in lei

il fervore della carità , e vi fece sempre maggiori progressi sino alla fine de' suoi giorni . Praticava tutte le virtù convenienti alla sua professione , e specialmente l'umiltà , incaricandosi spontaneamente de' più laboriosi , e più bassi uffizj della casa , a fine di sgravarne le sue compagne , e sorelle . Fece ancora spiccar molto la sua pazienza in tutto ciò , che le convenne soffrire per parte de' suoi genitori , i quali non trascurarono verun mezzo per farle lasciare l'abito , e la casa religiosa , in cui si era ritirata , e per ricondurla alla vita secolare . Colla sua inviolabile purità andava congiunto un ardente amore verso Gesù Cristo , tenendo il suo cuore perfettamente distaccato da ogni affezione alle creature , ed a tutte le cose sensibili . Per conservarsi in questo felice stato , e in una stretta unione con Dio , si esercitava di continuo in tutte quelle austerità , e penitenze , ch'erano più capaci di mortificare le sue passioni , e di sottomettere il corpo allo spirito . Giunse a poco a poco ad un grado tale di astinenza , che pareva , che superasse le forze umane ; e quel poco di alimento , che prendeva , era non di rado da lei asperso d'assenzio , e il suo letticcio era composto di sarmenti , e di cocci , facendo così penitenza non solo quando si cibava , ma ancora quando dormiva .

4. Non ostante tutte queste precauzioni , Iddio permise per esercizio della sua serva , che in un corpo così fiacco , e consumato dal digiuno e dalle penitenze , ella fosse tormentata per lo spazio di più anni da terribili tentazioni , con tale oscurità di mente , che alle

volte le pareva di essere stata abbandonata da Dio . Ma in tutta questa lunga guerra rimase sempre vittoriosa , mediante l'assistenza di quel divino Signore , ch'era spettatore e ajutatore insieme de'suoi combattimenti , e mediante la valida protezione della Ss. Vergine , alla quale , come si è detto , professava una special divozione . Oltre a questi travagli , e a queste agitazioni interiori , il Signore Iddio le mandò ancora molte infermità corporali , per vieppiù purificarla , e farne una sposa degna di lui . Essendo pertanto già matura pel Cielo , e ricolma di meriti , terminò felicemente la sua carriera , e passò all'eterno riposo ai 24. d'Agosto dell'anno 1617. trigesimo primo dell'età sua . Fu seppellita nella Chiesa dei Religiosi Domenicani di Lima , ove l'Arcivescovo , e i Canonici della Cattedrale , non contenti di assistere ai suoi funerali , vollero anche per lungo tratto di strada portare sulle proprie spalle il suo corpo . Non fu minore la divozione dei popoli verso di lei ; e l'opinione , che tutti avevano concepita della sua santità , fu confermata dai molti miracoli ; che il Signore Iddio si degnò di operare per la sua intercessione .

5. Ecco un nuovo esemplare di virtù , che in questi ultimi tempi la divina Provvidenza propone alle giovani cristiane , che vogliono piacere a Dio , e divenire Spose di Gesù Cristo . Da questa santa Vergine possono esse imparare la maniera di portarsi coi loro genitori , di ubbidire , cioè , e di prestar loro ogni ajuto ed assistenza possibile ne' loro bisogni , ma di non condisendere alla loro vo-

lontà, quando è contraria a quella di Dio, il quale è il primo ed unico Padre dell'anima, e del corpo. Possono ancora apprendere, che il servizio di Dio non esenta dalle tentazioni, e tribolazioni, ma che queste anzi sono la via ordinaria, per mezzo della quale egli purifica, e santifica le anime a se dilette, per coronarle di una gloria eterna in Cielo. Non si sgomentino adunque, nè si perdano d'animo, quando si veggono tentate, e tribolate, ma confidino in Dio, il quale, come dice l'Apostolo s. Pietro. (1) *li aiuterà, le conforterà, e le perfezionerà; e dopo brevi patimenti, sofferti con pazienza per amor suo, le esalterà ad una immensa gloria nel giorno della sua visita*, che è quello del passaggio da questa misera vita alla beata eternità.

SS. PAMMACHIO, E PAOLINA
SUA CONSORTE.

Secolo IV. e V.

S. Girolamo nelle sue lettere, e altrove, e s. Paolino Vescovo di Nola parimente in una sua lettera hanno registrate le sante azioni de' Ss. Pammachio e Paolina, le quali si trovano raccolte presso il Tillamont nelle Memorie ecclesiastiche tom. 10.

NEL secolo quarto risplendettero in Roma molti personaggi nobilissimi per la nascita, e per le dignità dell'Impero, i quali

(1) 1. Petr. 5. 6. 10.

abbracciando la cristiana Religione, si rendettero più illustri pel fervore della loro Fede, e per l'esercizio delle più sublimi virtù. Tale fra gli altri fu un s. Donnione, tale un Oceano, tale un Nebridio, tale il famoso s. Paolino di Nola, i quali tutti meritaron le lodi di s. Girolamo, di s. Agostino, di s. Ambrogio, e di altri Padri della Chiesa. Tra essi si rende assai cospicuo s. Pammachio, il quale discendeva dall'antichissima famiglia Furia, e annoverava fra i suoi antenati più Consoli, e Prefetti, e il celebre Camillo, che fu l'ornamento della Repubblica Romana. Egli aveva fatti i suoi studj insieme con s. Girolamo, e molto aveva profittato nelle scienze, specialmente nell'eloquenza, onde fu ammesso nel Senato Romano, ed ebbe ancora le insegne della dignità proconsolare. Ma egli dispreggò tutto questo lustro umano, che nulla conta avanti Dio, per amore di Gesù Cristo; e piegando il collo sotto il suo umile, e soave giogo, si applicò alle opere di pietà, e all'esercizio delle virtù cristiane. Il suo zelo per la purità della Fede gli meritò gli elogj del sopradetto s. Girolamo, il quale a lui indirizzò alcune delle sue Opere sopra la divina Scrittura; ed anche di s. Agostino, da cui fu molto commendata la sua pietà e religione in procurare, che i coloni di alcune sue Terre nella Numidia rinunziassero lo scisma de' Donatisti, e ritornassero al seno della Chiesa cattolica; e finalmente di s. Paolino Vescovo di Nola, il qual esalta in modo particolare la sua prudenza, la

sua umiltà, e la profusione delle sue ricchezze in sollievo de' poveri.

2. Il Signore Iddio per compimento delle molte grazie, di cui aveva arricchito questo suo Servo, gli concedè per moglie una santa dama Romana per nome Paolina. Era Paolina la seconda delle tre figliuole della celebre s. Paola, nobilissima dama Romana, di cui si è riferita la Vita ai 28. di Gennajo: Ella ebbe una pia e cristiana educazione dalla sua santa madre; e a differenza di Blesilla sua sorella maggiore, la quale, come si disse nella sua Vita riportata il dì 30. di Gennajo, si lasciò nella prima sua gioventù abbagliare dallo splendore delle umane grandezze, e sedurre dalle vanità, e prave usanze del Secolo, Paolina talmente ne profittò, che fino da' più teneri anni imparò a regolare i suoi sentimenti, e i suoi costumi secondo le sante massime del Vangelo; e benchè la sua casa abbondasse di amplissime ricchezze, abbracciò una vita mortificata, qual si conviene a chi si professa di esser seguace di un Dio crocifisso, ed aspira al possesso degli eterni beni del Cielo. Al che molto contribuirono non solo gli esempj della sua santa madre, ma eziandio le luminose istruzioni di s. Girolamo, il quale allora dimorava in Roma, ed era la guida, e il direttore spirituale della suddetta s. Paola, e di alcune altre pie dame Romane, e probabilmente della stessa Paolina. Ella però, al dire del medesimo s. Girolamo, non usò di aspirare al sommo onore della verginità, ch'era stato abbracciato da s. Eustochia sua sorella minore, di cui si ri-

ferirà la Vita ai 25. di Settembre ; ma diffidando della debolezza delle proprie forze , si contentò di rimanere nel grado inferiore della castità conjugale , giacchè non tutti , come dice l'Apostolo (1) , ricevono da Dio gli stessi doni , nè tutti sono chiamati al medesimo stato di vita . Bensì sapendo la pia dama quanto importi , e contribuisca a santificarsi nello stato conjugale , l'aver per marito un uomo dabbene , e virtuoso , e che questo ancora è un dono singolare del Signore , il quale , come si dice nelle Scritture , egli concede a chi glielo dimanda con ferventi orazioni ; e si dispone a riceverlo dalla sua beneficenza , colla pratica delle opere buone ; ella perciò non lasciava a tal effetto di porgerne a Dio le sue umili e fervorose preghiere , e di rendersene meritevole con una vita pura , lontana dalle mode , e vanità del Secolo , ed occupata negli esercizi d'una sincera pietà cristiana .

3. Esaudì il Signore i voti della sua serva ; poichè circa l'anno 385. Paolina si congiunse in matrimonio col suddetto s. Pammachio . Questi due santi conjugi menavano in mezzo a Roma una vita pura , e immacolata , e affatto lontana dal lusso , dal fasto , e dalle vanità , che allora pur troppo regnavano nella maggior parte della nobiltà Romana . Essi impiegavano le loro grandi entrate , non in giuochi , o divertimenti , o in pompe mondane , o in altre spese superflue , ed inutili , ma nel sollievo delle vedove , degli orfani , e delle persone afflitte , e bisognose . Essi au-

(1) 1. Cor. 12. 7.

cora si amavano con un sincero amor cristiano , e si aiutavano scambievolmente a servire Iddio , e a santificare le anime loro colle opere buone , e cogli esercizi della pietà cristiana . Paolina bramava molto d'aver dei figliuoli , non tanto per dare degli eredi , e successori alla nobilissima sua famiglia , quanto per soddisfare ai desiderj della sua suocera , con cui viveva in perfetta pace ed unione di carità . Di fatto più volte concepì , ma il Signore non permise , che potesse mai condurre a perfezione alcuno de'suoi parti , avendo sempre abortito . Questa tribolazione fu per lei molto sensibile ; ma la soffrì sempre con una perfetta rassegnazione al divino volere . In uno di questi aborti , e in età fresca nell'anno 397. ella rendè l'anima a Dio , come accenna s. Girolamo , e lasciò erede di tutti i suoi beni Pammachio suo marito , o piuttosto per mezzo suo i poveri , de'quali egli era il padre , e il nudritore . Onde Paolina , al dire di s. Girolamo , generò morendo tanti figliuoli , quanti allora vi aveva di poveri in Roma .

4. Ognuno si può immaginare di quanto rammarico fosse a Pammachio il rimaner privo d'una sì buona , e santa compagnia , rapitagli da un'immatura morte nel fior degli anni . Egli cercò alleviamento al suo dolore non già col fare delle vane , e superflue spese in pompe funebri , nè in ergere monumenti fastosi alla defunta consorte , ma in *imbalsamare* sono parole di s. Girolamo , *le venerande ossa , e la santa polvere di Paolina colla sue abbondanti limosine . Queste furono gli*

aromi, e gli odori, onde profumò il suo morto corpo. Tutte le gioje, e vesti preziose di Paolina, soggiunge s. Girolamo, furono da Pammachio impiegate in sovvenimento delle vedove, e de' miserabili. Il cieco, e lo storpiato, dic' egli, è erede di Paolina, e coerede di Pammachio, il quale e in casa, e fuor di casa è circondato dal nobile corteggio de' poveri di Cristo. Questi sono il suo tesoro, per mezzo di questi egli s'affretta di giungere al Cielo, dando ad essi, e in persona loro a Cristo con effusione di carità ciò, che altri spendono in vanità, in giuochi, e in pompe inutili.

5. Tali uffizj di pietà e carità cristiana esercitati da Pammachio più amplamente sono descritti da s. Paolino Vescovo di Nola in una sua lettera di consolazione al medesimo s. Pammachio, nella quale rende testimonianza alla santità di Paolina col seguente elogio. Paolina, dic' egli, mentre viveva su questa terra era uno specchio di virtù; ed ora è tutta rivestita di luce risplendente in Cielo. Ella fu una fedele imitatrice della Donna forte, che viene lodata nelle divine Scritture, poichè attese come quella con diligenza alle cose domestiche, e alla cura della famiglia; come quella amò la ritiratezza, e il lavorare colle proprie mani; come quella finalmente praticò tutte le opere buone convenienti al suo stato. Onde siccome ella era la gloria, e la corona del suo consorte Pammachio, mentre viveva con esso lui in questo Mondo; così al presente, ch'ella è da lui separata, è divenuta appresso Dio il suo ajuto, ed egli ha in essa un

pegno di quell' eterna felicità , che a lui prepara colla sua intercessione nella patria celeste . E perciò , ei soggiunge indirizzando le sue parole allo stesso Pammachio , tu non dei , o Pammachio , rattristarti della perdita , che tu hai fatta della tua santa consorte nel fior degli anni , anzi piuttosto ti dei rallegrare , perchè essendo ella già matura pel Cielo , e ornata di molti meriti , è piaciuto al Signore di liberarla da' pericoli , e da' lacci di questo Mondo , e di tirarla a se nel celeste regno , perchè l'anima di lei era agli occhj suoi preziosa , ed aggradevole . Dipoi il s. Vescovo esorta Pammachio ad affrettarsi a tener dietro alla sua beata consorte con esercitarsi sempre più nelle opere buone , e in tutte le virtù cristiane , a fine di giungere esso pure a quel beatissimo termine , a cui ella era giunta .

6. Di queste sagge rappresentanze di s. Paolino si approfittò Pammachio , perocchè sebbene anche vivente la moglie si fosse applicato insieme con lei , come si è detto , agli esercizi della pietà cristiana ; tuttavia dopo la morte di essa rinunziò totalmente agli onori , alle cariche , ed altre occupazioni secolari ; e abbracciò pubblicamente la Croce di Gesù Cristo , e professò con maggior fervore l'umiltà , e perfezione evangelica sotto l'abito di Monaco . Non già , ch' egli si ritirasse affatto dal Mondo in qualche solitudine , o monastero , ma perchè vestiva d'abito modesto , e di color fosco , e menava nella propria casa una vita ritirata , mortificata , e penitente , come farebbe un Monaco nel più osser-

vante monastero . *Chi il crederebbe* , dice s. Girolamo , *che un pronipote di Consoli , il decoro della famiglia Furia dovesse comparire vestito di rozza , ed oscura tonaca tra le porpore de' Senatori , senza arrossirsi degli sguardi compassionevoli , o dispregevoli de' suoi colleghi , deridendo egli coloro , da' quali egli è deriso ?*

-167- Ma se Pumile , e pia condotta di s. Pammachio era derisa dalle persone mondane , le quali sono cieche nelle cose di Dio , e non conoscono il pregio della virtù cristiana ; era al contrario altamente lodata dalle persone dabbene ; e i Santi più illustri , che allora vivevano fecero a gara ad esaltare il suo merito , ~~ma~~ a ringraziare Iddio , che avesse suscitata nella capitale del mondo questa fiaccola luminosa , la quale recava tanta edificazione alla Chiesa , e serviva d'eccitamento , e d'esempio a chiunque voleva rinunziare alle vanità del Mondo , e consagrarsi al divino servizio . Ond'è , che s. Girolamo , scrivendo ad un nobile personaggio chiamato Giuliano , credè , che il mezzo migliore , e più efficace per esortarlo ad abbracciare la virtù , fosse quello di proporgli l'esempio dell' illustre Pammachio : *Voi non potete* , dic'egli , *allegare per iscusar la vostra nobiltà , e le vostre immense ricchezze . Gettate i vostri sguardi sopra il s. uomo Pammachio . Esso non si è contentato di offerire a Dio i suoi beni , ma gli ha ancora consagrata la sua persona . Il suo esempio v'invita a tendere alla più alta perfezione . Voi siete nobile , esso pure lo è ; ma vi sorpassa nella vera nobiltà di appar-*

tenere interamente a Gesù Cristo . Voi siete ricco , stinato , e rispettato da tutti , esso pure lo è , o piuttosto ha disprezzato le ricchezze , e gli onori , per abbracciare la povertà , e la bassezza . Ma esso è tanto più ricco , ed illustre , quanto più si è fatto povero , e dispregevole per amore di Gesù Cristo .

8. Negli ultimi anni della sua vita fondò Pammachio un grand'ospedale nella città di Porto sull'imboccatura del Tevere , per ricevere coloro , che da tutte le parti del mondo venivano per mare a Roma , o che da Roma si portavano a Porto per imbarcarsi . Egli li provvedeva di tutto il bisognevole , e come un altro Abramo , li serviva colle proprie mani , lavava loro i piedi , e si occupava negli uffizj più vili , ed abbietti , riguardando ne' suoi ospiti la persona di Gesù Cristo , il quale dice nel Vangelo , che quello , che si fa al minimo de' nostri fratelli , lo reputa fatto a se medesimo . La fama di tanta umiltà , e carità di Pammachio si sparse ben presto fra tutte le nazioni della terra , giacchè da tutte le nazioni venendo persone a Roma per mare , esse vedevano co' proprj occhj , e provavano gli effetti della beneficenza caritatevole di s. Pammachio . Quindi è che s. Girolamo a lui scrivendo dalla sua grotta di Betlemme , se ne congratulò con esso ; ma nel tempo stesso stimò suo debito di avvertirlo a non insuperbirsi della sua umiltà , e a non concepire vana compiacenza di se medesimo per le buone opere , che ei faceva : *Per quanto , dic' egli , ti abasserai , e ti umilierai , non sarai mai*

più umile di Cristo : Quantunque cammini
a piè nudi , e vadi vestito di grossa tonaca ;
e ti uguagli a' poveri , e ti degni d' entrare
nelle sordide , e abbiette case de' miserabili ;
e sii l'occhio de' ciechi , il piede degli zoppi ;
e la mano de' deboli ; e tu stesso porti l'acqua ,
e tagli le legna , e prepari , ed accendi il fuo-
co : ove sono i legami ? ove gli schiaffi ? ove
gli sputi ? ove i flagelli ? ove il patibolo ? o-
ve la morte , che per te ha sofferta il figliuo-
lo di Dio ? Di poi il s. Dottore gli mette avan-
ti gli occhj quello , che per amor di Dio fa-
cevano in Bettemme la sua suocera s. Pao-
la , e la sua cognata s. Eustochia vergine , so-
rella della sua defunta consorte Paolina :
„ Quantunque , dice , tu facci tutte le men-
„ tostate cose , sarai sempre vinto , se non
„ per le opere , almeno , per la condizione
„ del sesso , dalla tua Eustochia , e da Pao-
„ la : Esse , allorchè dimoravano in Roma ,
„ e servivano al secolo , erano sostenute , e
„ corteggiate da una turba di eunuchi , e di
„ servi , non poteano soffrire l'inuguaglianza
„ del suolo , e riusciva loro grave il peso
„ delle vesti di seta , e intollerabile il calore
„ del Sole ; ma di presente squallide e neglet-
„ te , o accomodano le lucerne , o accendo-
„ no il fuoco , o spazzano il pavimento , o
„ nettano i legumi , o apparecchiano le tavo-
„ le e presentano da bere , e porgono i cibi ,
„ e volano or da una parte , or da un'altra .
„ E pure hanno in loro compagnia un nume-
„ roso coro di vergini . Non potrebbero es-
„ se imporre all'altre simili ministerj ? Ma
„ non vogliono nella fatica del corpo esser

„ vinte da quelle , ch'esse vincono nella vir-
 „ tù dell'animo . Nè ciò dico , *conclude s.*
 „ *Girolamo*, perchè io dubiti dell'ardore del-
 „ la tua mente , ma per ispronare chi corre ,
 „ e per aggiunger fervore a chi valorosamen-
 „ te combatte .

9. Negli esercizi di tali opere di pietà , e di umiliazione evangelica , perseverò costantemente s. Pammachio fino alla morte, la quale avvenne nell'anno 410. , pochi mesi avanti che Roma per la prima volta dopo la sua fondazione fosse presa , e saccheggiata da' barbari sotto la condotta di Alarico loro Re ; avendo il Signore chiamato all'eterna gloria il suo Servo fedele , acciocchè non vedesse l'eccidio della sua patria ; e non partecipasse de'tanti gravissimi mali , che in questa occasione afflissero gli abitanti di Roma .

10. S. Girolamo , come abbiamo veduto , si servi dell'esempio delle virtù di s. Pammachio , per indurre un nobile , e ricco personaggio a disprezzare le vanità del Secolo , ed abbracciare l'umile servitù di Cristo . Dio voglia , che lo stesso frutto produca anche di presente nelle persone di condizione nobile , e ricche ! Queste hanno certamente de'grandi ostacoli da superare , per mettere le anime loro in istato di conseguire l'eterna salute ; ostacoli così forti , che Gesù Cristo è giunto fino a dire nel Vangelo (1) , *esser più facile , che passi un cammello per la cruna di un ago , che non è , che un ricco si salvi . Ma ciò , ch'è impossibile agli uomini* , come soggiunge Gesù Cristo medesimo , *è possibile* ,

(1) *Matt. 19. 24.*

e facile a Dio. Ricorran dunque esse con gran fiducia a Dio onnipotente, e dimandino con umiltà la grazia d'imitare gli esempj di s. Pammachio, di s. Paolina, e di tanti altri nobili personaggi dell'uno e dell'altro sesso, i quali si santificarono nel loro stato elevato, vivendo non secondo le massime e usanze del Mondo, ma secondo gl'insegnamenti del Vangelo; e facendo delle loro ricchezze quell'uso, che prescrive il medesimo Vangelo, cioè di radunarsi con esse, specialmente per mezzo di abbondanti limosine, un tesoro indeficiente in Cielo (1). *Comanda*, dice l'Apostolo scrivendo a Timoteo (2), *ai ricchi di questo secolo, di non levarsi in superbia, e di non mettere la loro fiducia nelle ricchezze incerte, ma bensì in Dio vivo; di esser liberali; e ricchi in opere buone; di far volentieri limosine de' loro beni; e di farsi un tesoro, e un buon fondamento per l'avvenire, a fine di ottenere la vera vita, cioè l'eterna del Paradiso.*

(1) *Matth. 6. 19.*(2) *1. Tim. 6. 17.*

31. Agosto.

SAN RAIMONDO NONNATO
CARDINALE.*Secolo XIII.**Da' Bollandisti si riportano le sue geste,
raccolte dal Ciacconio , e da altri
Autori .*

NAcque Raimondo in Catalogna l'anno 1204. in Portello, luogo della Diocesi d'Urgel, da una nobile famiglia, ch'era congiunta di parentela colle illustri case di Foix, e di Cardona. Egli venne alla luce dopo la morte di sua madre, poichè con una incisione fatta sul cadavere della defunta, fu contra ogni aspettazione estratto vivo, e sano, onde gli venne il soprannome di Nonnato, non essendo nato secondo le vie ordinarie. Suo padre dopo avergli per qualche tempo dato tutto il comodo di attendere allo studio, all'improvviso, per timore, che non abbracciasse lo stato religioso, a cui lo vedeva inclinato, lo mandò alla campagna, acciocchè avesse cura di alcune sue possessioni, e soprantendesse ai suoi interessi. Raimondo profitto di questa solitudine, per impiegare maggior tempo nell'orazione, e per meditare l'eternità della Fede. Visitava anche spesso una chiesa, nella quale si venerava una miracolosa immagine della Ss. Vergine, verso la quale fino dall'infanzia professava una specialissima divozione. Sopra tutto a lei si

raccomandava, acciocchè gli facesse conoscere lo stato, che doveva eleggere per operare con maggior sicurezza la sua eterna salute. Finalmente dopo molte e ferventi orazioni, si sentì ispirato ad abbracciare lo stato religioso, e ad entrare nell'Ordine di s. Maria della Mercede, ch'era stato poco prima istituito da s. Pietro Nolasco. A questo fine si portò a Barcellona, si presentò al sopradetto s. Pietro Nolasco Generale dell'Ordine, e per le sue mani ottenne l'abito di quella Religione, dove cominciò con gran fervore di spirito a battere la strada, che conduce alla perfezione.

2. Benchè egli non avesse altra mira, se non che di attendere alla propria santificazione; tuttavia col suo zelo, e collo splendore delle sue virtù molto contribuì all'accrescimento, e alla dilatazione del novello Istituto. Il fine, e l'obbligo principale de' Religiosi della Mercede è il riscatto degli schiavi; nel qual uffizio però non si solevano impiegare se non quelli, che si erano per lungo tempo esercitati nelle osservanze dell'Ordine, e nella pratica delle virtù proprie di esso. Ma Raimondo fece tanto progresso in breve tempo, che pochi anni dopo la sua professione fu mandato da'superiori nella Barbaria a trattare il riscatto dei Cristiani, che gemevano sotto la schiavitù di quegli'Infedeli, e fu immediato successore di s. Pietro Nolasco in quest'uffizio di *Redentore*; così erano chiamati quei Religiosi, i quali venivano incaricati di una sì caritatevole incombenza.

3. Il riscatto degli schiavi, che fece il San-

to in Algeri , fu abbondantissimo , e dopo aver consumato tutto il danaro in redimere una gran quantità di schiavi , non avendo altro da impiegarvi , giunse a segno di offerire e dare se stesso in ostaggio per ottenere la liberazione di molti altri . Questa cattività volontaria gli diede occasione di appagare quella ardente brama , che aveva di corrispondere in qualche parte alla carità infinita di Gesù Cristo , che aveva dato il sangue e la vita sopra una croce , per liberare l'anima sua dalla schiavitù del demonio , e dalla morte eterna . Oltre di che giustamente credeva di fare cosa grata al Signore , sacrificando la propria libertà , a fine di esimere altre anime battezzate dall'imminente pericolo di perdere la Fede cristiana fra gl'infedeli . Quelli , a cui fu dato in custodia , lo trattarono in una maniera sì barbara , che poco mancò , che non vi lasciasse la vita . Ma essendone stato avvertito il Cadì , o Governatore della città , e considerando , che se egli veniva a morire , si sarebbe perduta tutta la somma , per cui Raimondo era ritenuto in ostaggio , fece per la sua conservazione un decreto , in cui si proibiva di maltrattarlo più di quello , che portava l'ordinaria condizione di schiavo , condannando alla medesima somma di danaro , che si aspettava pel suo riscatto , chiunque avesse avuta parte nella sua morte . Per una tale interessata giustizia del Cadì , avendo Raimondo tutta la libertà di girare per Algeri , se ne prevalse per visitare le carceri , in cui erano ritenuti gli schiavi , che venivano giornalmente condotti da' paesi cristiani . Li

consolava nelle loro disgrazie , li confermava nella Fede ; e nello stesso tempo predicava ancora agl'infedeli , de'quali ne convertì alcuni alla Religione cristiana , e furono da lui battezzati .

4. Questa sua condotta non potè restare così segreta , che non giungesse alle orecchie del Governatore , il quale ne concepì tanto sdegno , che in quel primo impeto dell'ira sua condannò il Santo ad essere impalato . Ma poi considerando che colla sua morte si sarebbe perduto il prezzo del riscatto , che si stava di giorno in giorno aspettando , gli fu cambiata la pena della morte in molte ed aspre bastonate . Non fu però bastante questo tormento a trattenere lo zelo di Raimondo , che non ripigliasse l'opera del Signore , e non continuasse le sue istruzioni a tutti quelli , che volevano riceverle . Il Governatore , a cui fu di nuovo accusato , dopo averlo fatto frustare e battere crudelmente per tutte le strade pubbliche della città , lo fece condurre nella piazza della medesima città , ove il carnefice per suo ordine gli trapassò ambe le labbra con un ferro , e poi glie le chiuse con un lucchetto , acciocchè non potesse più parlare , ritenendo di esso la chiave il Giudice medesimo presso di se , la quale non consegnava , se non che in certe ore determinate , quando bisognava dargli da mangiare . Racciusolo poi fra' ceppi in una profonda e oscura prigione , lo fece ivi aspettare il suo riscatto , che non potè venire , se non dopo otto mesi .

5. Furono i suoi Religiosi , che per parte

del loro Generale s. Pietro Nolasco recarono il prezzo necessario per liberarlo da quella schiavitù e prigionia ; ma ciò non seguì , se non dopo un lungo contrasto non solo col Cadi , la cui avarizia era difficile a satollarsi , ma con Raimondo medesimo , il quale oltre l'essere contentissimo di ciò , che soffriva per amore di Gesù Cristo , si credeva di più necessario in quelle parti ; ove , benchè prigioniere , aveva trovato il modo di rendere non pochi servizj a' novelli Cristiani di quella città . Bisognò nondimeno , che alla fine si sottomettesse agli ordini del suo superiore ; e il Pontefice Gregorio IX. per onorare maggiormente la gloriosa qualità di Confessore di Gesù Cristo , che si era acquistata colla sua prigionia , e co'suoi patimenti , lo creò Cardinale della Chiesa Romana . Si mostrò Raimondo così poco sensibile a quest'onore , che non si vide in lui alcuna mutazione nè d'abito , nè di abitazione , nè di condotta di vita ; ma volle mantener sempre quella mortificazione , e povertà , che aveva fin dal principio abbracciata . Subito che fu giunto a Barcellona , si rinchiuse nel suo convento ; e rigettando le offerte fattegli dal Conte di Cardona , e da altri Signori di Catalogna , che bramavano alloggiarlo in propria casa , e fargli un trattamento conveniente alla sua dignità di Cardinale , volle continuare nello stato di semplice Religioso , senza punto dispensarsi dall'osservanze della sua Regola . Il Pontefice Gregorio IX. lo chiamò a Roma con intenzione d'impiegarlo negli affari della Chiesa ; onde costretto il Santo ad ubbidire , partì colla be-

medizione del suo Generale , che , non ostante la dignità Cardinalizia , egli volle sempre rispettare come suo superiore . Ma fu obbligato a fermarsi nella città di Cardona per una febbre violenta , che lo fece in breve passare alla vita immortale del Cielo nel giorno 31. d'Agosto dell'anno 1240. in età di 36. anni ; e fin d'allora per li molti miracoli da Dio operati al suo sepolcro , vi fu un gran concorso di popolo da tutti i luoghi , e da tutte le città circonvicine .

6. La carità eroica di questo s. Cardinale verso de'suoi prossimi nel sovvenire ai loro bisogni spirituali e temporali, sia a noi di specchio , e di stimolo insieme per praticarla in tutte le occasioni , che la divina Provvidenza ci presenta secondo il proprio stato . *Gesù Cristo* , dice l'Apostolo s. Giovanni (1) , *ha dato per noi il sangue , e la vita : e noi dobbiamo dare ad esempio suo la vita pe' nostri fratelli , quando fosse di bisogno* . Ora come si può dire , che un Cristiano abbia una tale disposizione di cuore , *quando avendo de'beni di questo mondo* , soggiunge l'Apostolo (2) , *e vedendo il suo fratello essere in necessità e miseria; chiude le sue viscere verso di lui* , e non lo soccorre ? Quel non volersi punto incomodare , nè privarsi di nulla, per soccorrere ai bisogni urgenti del prossimo , può fare molto e giustamente temere , che non si abbia nel cuore la carità , senza la quale non vi è , come insegna il medesimo Apostolo (3) , speranza di salute .

(1) 1. Joann. 3. 15.

(2) Ivi v. 17.

(3) 1. Jo. 3. 14. & 4. 8.

S. MOSE' ANACORETA.

Secolo IV.

*Palladio , e altri antichi Scrittori riportano le azioni e i documenti di s. Mosè presso il Rosveido nelle Vite de' Padri dell'Ere-
mo . Si trova il tutto raccolto con diligen-
za dal Tillemont al tom. 10. delle Memo-
rie ecclesiastiche .*

MOsè del quale si fa commemorazione nel Martirologio Romano ai 28. di Agosto , nacque in Etiopia , ed era d'una statura , e d'una forza straordinaria . Essendo egli gio-
vane , e schiavo d'un cittadino , fu dal padro-
ne cacciato di casa a cagione de'suoi furti , e delle sue sregolatezze ; onde si fece capo d'u-
na truppa di ladri , e commise molti omicidi . Si racconta di lui , che mentre viveva così ma-
lamente , per vendicarsi contro un pastore , che gli aveva impedito co'suoi cani l'esecuzio-
ne d'un suo perverso disegno , passò a nuoto il Nilo in un sito , che aveva mille passi di lar-
ghezza , con mettersi i suoi vestiti su la testa , e la spada tra' denti . Il pastore , avendolo veduto venire , si mise in salvo ; onde Mosè , che non avea potuto sfogare il suo sdegno contro di lui , ammazzò 4. de'suoi migliori agnelli , e legatili ad una corda , ripassò il Nilo tirandosegli dietro . Arrivato ad un pic-
colo villaggio gli scorticò , prese il migliore per mangiarselo , e vendè il rimanente per aver vino , ch'ei bevè smoderatamente , e poi se

n'andò a trovare i suoi compagni , che stavano lontano circa 45. miglia . . .

2. Tale era Mosè , e così visse fino all' età di 25. o 30. anni , allorchè Dio gettò sopra di lui uno sguardo di misericordia , per trarlo fuori da quell'abisso di miserie , in cui giaceva sepolto . Non si sa bene , qual fosse l'occasione del cambiamento della sua mala vita ; il quale fu sì grande e maraviglioso , che rinunziò in un tratto ai suoi disordini , si ritirò nella solitudine a far penitenza , e guadagnò ancora a Gesù Cristo un uomo , che era stato per lungo tempo compagno dei suoi misfatti . Da principio egli scelse per suo ritiro il deserto di Sceti , ove essendosi messo sotto la condotta di s. Macario d'Egitto , intraprese una vita molto austera . Sul principio della sua conversione , 4. assassini , che non lo conoscevano , andarono ad assalirlo , mentre era solo nella sua celletta . Mosè , quantunque indebolito dal rigore de' suoi digiuni , ebbe tanta forza , e tanto coraggio , che li prese tutti e 4. , li legò insieme , e li portò sulle sue spalle fino alla Chiesa , ove i Monaci erano radunati : *Ecco qui* , disse loro , *queste persone , che mi hanno assalito ; e siccome a me non è lecito di far male a nessuno , vengo per sapere da voi , che cosa volete , ch'io ne faccia* . Quegli assassini confessarono la loro colpa ; ed avendo saputo , che chi gli aveva così trattati era Mosè , quel famoso capo di ladri , glorificarono il nome di Gesù Cristo , e mossi dall' esempio della sua penitenza , s'indussero a rinunziare essi pure al Mondo , e ad abbracciare la vita solitaria ,

dicendo fra se medesimi: *se questo famoso ladro ha rinunciato a tutto, e vive ora con tanto timor di Dio; e perchè non faremo altrettanto noi ancora per salvarci?*

3. Dopochè Mosè ebbe passato qualche tempo a Sceti; andò a trovare s. Macario, lamantandosi, che veniva disturbato nella sua quiete e solitudine dalle visite, che gli erano fatte dagli altri Monaci. Or siccome s. Macario vide, eh'egli era ancor debole nella virtù, lo consigliò a ritirarsi in un luogo più remoto dello stesso deserto, chiamato *Petra*. Egli abbracciò questo consiglio, e trovò in effetto in quella solitudine la quiete esteriore, ch'egli cercava; ma fu interiormente assalito da gagliardissime tentazioni. Perocchè il demonio fece tutti i suoi sforzi per risvegliare nel suo cuore le passioni impure alle quali nel tempo addietro s'era dato in preda; e fu sì veemente la tentazione, che poco mancò, secondo che diceva egli stesso, che non abbandonasse la solitudine. Trovandosi così agitato andò dal grande Isidoro, Prete di Sceti, e gli aprì il suo cuore. Il Santo gli rispose: *Non ve ne maravigliate, caro fratello; è poco tempo, da che avete cominciato ad abbandonare i vostri cattivi abiti; e questi cercano ancora le cose, alle quali eran già assuefatti. Un cane avvezzato a roder degli ossi in un macello, sempre vi ritorna; ma se non gli è dato più niente, e trova chiuso il macello, allor non vi ritorna più; così se voi preservate nell'esercizio della continenza, mortificando la vostra carne, e specialmente la gola, che*

è come la madre dell' impurità ; la concupiscenza , vedendo di non ricever più da voi le vivande, delle quali era solita di cibarsi finalmente s' annojerà ; e vi lascerà in pace . Avendo Mosè ricevuto questo avvertimento , si rinchiuse nella sua cella cominciò a praticare un digiuno più rigoroso di prima , non mangiando se non una libbra di pane al giorno senz' alcun altro cibo , lavorando assai , e facendo frequenti orazioni .

4. Ma qualunque cosa ei facesse per abbattere il suo corpo , non lasciava però d'essere ancora inquietato da' pensieri impuri , particolarmente ne' sogni : tanto è difficile liberarsi dal demonio dell' impurità , quando una volta gli si è lasciato prender possesso del cuore ; onde per vieppiù domare la sua carne e renderla soggetta allo spirito egli pensò ad una nuova fatica ; e questa fu andare di notte tempo alle celle degli anacoreti più vecchi a provvederli dell' acqua , di cui avevano bisogno , giacchè in quel deserto bisognava far delle miglia per trovarne ; e non contento di questa fatica aggiungeva sempre qualche nuova austerità per macerar la sua carne . Ma il Prete Isidoro temendo , che Mosè non eccedesse nelle sue austerità , lo esortò a moderarle , al che Mosè rispose , che non cesserebbe di far guerra al demonio con tutte le sue forze , finchè non si vedesse libero dalle tentazioni , e da' fantasmi , coi quali continuava a perseguitarlo , Allora s. Isidoro illustrato dal lume celeste gli disse : *Io vi faccio sapere , che per la grazia del nostro Signor Gesù Cristo cesseranno fin da*

questo momento tali illusioni . Fatevi dunque animo , e non abbiate più timore da qui avanti d'accostarvi alla santissima Comunione : perocchè soggiunse , è una grazia , che Dio vi ha fatta , il lasciarvi per tanto tempo sotto il giuoco e la tirannia di queste tentazioni , affinchè non v'insuperbiate , e non attribuiate la vittoria a voi stessa , e alle vostre mortificazioni , ma alla sola grazia di Gesù Cristo . Nel tempo stesso pregò Iddio per lui ; ed essendo Mosè tornato nella sua cella , visse ivi poi sempre con molta tranquillità di spirito , praticando con moderazione le austerità ordinarie e consuete , come gli altri Anacoreti .

5. Dopo di essere stato liberato da queste moleste tentazioni , ne provò un'altra molto più pericolosa , qual è la superbia , è l'attacco al suo proprio giudizio , come si può conoscere dal rimedio , che Dio adoprò per guarirlo . Benchè fosse considerato fin d'allora come un uomo di gran virtù ; con tutto ciò si lasciò un giorno trasportare a dire delle parole risentite , disputando con l'Abate Macario sopra un opinione , da cui egli era prevenuto . Ora Dio , che punisce severamente in questa vita le colpe de' suoi servi , per poi premiarli nell'altra , diede Mosè in poter d'un demonio , che gli entrò addosso , e le tormentò orribilmente . Ma s. Macario , essendosi prostrato a terra , pregò per colui che l'avea offeso , ed immediatamente fu liberato ; volendo Dio mostrare colla sua pronta guarigione , che lo avea percosso per effetto della sua misericordia , e per cancellare

la macchia che questa colpa passeggera avea potuto imprimere nell' anima sua .

6. In progresso di tempo Dio lo sollevò colla sua grazia ad una sì alta perfezione , che meritò d' esser riguardato come uno de più illustri Padri del Deserto , avendo sotto la sua disciplina settanta discepoli , che erano uomini d' un' eminente santità . Fu anche innalzato al Sacerdozio , e fatto Prete de' solitarij di Sceti dal Patriarca d' Alessandria , dal che si dee certamente dedurre , che egli non avea ricevuto il Battesimo , se non dopo la sua conversione , poichè altrimenti per li delitti da lui commessi sarebbe stato allontanato per sempre da qualunque ordine ecclesiastico secondo i Canonì , i quali allora più che mai erano nel suo vigore in tutta la Chiesa tanto Orientale , quanto Occidentale . La dignità del Sacerdozio contribuì a renderlo più umile ; onde gradiva d' esser avvilito , e disprezzato , e niente più temeva quanto le lodi , e gli onori , come apparisce dal fatto seguente . Il Governatore della provincia , che avea sentito parlar di lui , venne a Sceti per vederlo , e ricever la sua benedizione ; ma essendone egli stato avvisato , uscì subito dalla sua cella , e se ne fuggì . Il Governatore , che non lo conosceva , incontrandolo , gli domandò dove fosse la cella dell' Abate Mosè ; ed ei rispose : *Come mai vi prendete voi la briga di andare a cercare d' un pazzo , e d' un indemoniato ?* Il Governatore ciò non ostante continuò il suo viaggio , ed essendo andato alla Chiesa di Sceti ; riferì ciò , che gli era avvenuto per istrada . Gli domandarono i Mo-

naci, com'era fatto colui, che gli avea parlato in tal maniera. *Era*, replicò il Governatore, *un vecchio d'alta statura, nero, e mal vestito*. Gli dissero allora: *Egli appunto è l' Abate Mosè, e vi ha detto così, perchè non voleva, che voi andaste a visitarlo*; onde il Governatore se ne tornò a casa molto edificato d'una sì grande umiltà del santo Abate.

7. Lo spirito di carità, di cui era ripieno il cuore di Mosè, e la considerazione delle sue proprie miserie, lo rendevano riservatissimo nel giudicare degli altri. Si racconta a questo proposito, che un solitario avendo commesso certo grave peccato, i Padri del deserto si radunarono per deliberare intorno al gastigo, con cui dovesse punirsi. Fu chiamato Mosè, che da principio ricusò d'andarvi; ma dopo replicate istanze, vi andò finalmente, portando sulle spalle un sacco pieno di rena; del che molto maravigliati gli altri Padri, domandarono che cosa ciò significasse. *Sono*, diss' egli, *i molti miei peccati, che io porto dietro a me, e che però io non vedo, e voi mi fate venir quà per giudicare i peccati degli altri*. Questo discorso fece rientrare ognuno in se stesso, per usare misericordia al colpevole.

8. Nelle vite de' Padri si riportano varj detti dell' Abate Mosè i quali fanno vedere quanta fosse la perfezione della sua virtù, e quanto fosse illuminato. *Le passioni, che ci inacciano*, diceva egli *vengono da quattro cagioni; ; dall' eccesso del bere, e mangiare; dal troppo dormire: dal passare il tem-*

po nell' ozio ; nelle burle , e vane allegrie ; e dalla morbidezza del trattamento , e del vestire , e la confidenza nelle nostre proprie forze si unisce ancora bene spesso a questi nemici per farci guerra . Dava inoltre questi avvertimenti ai suoi Monaci . Vi son quattro cose , che un solitario dee principalmente praticare , cioè osservare i comandamenti di Dio ; amare il silenzio ; umiliarsi ; e soffrire gl'incomodi della povertà . Ve ne sono ancora altre quattro molto utili a praticarsi ; ricordarsi sempre dei suoi peccati ; aver di essi un continuo dolore , e vera contrizione di cuore , mortificarsi in tutte le cose ; avere sempre la morte davanti agli occhi .

9. Essendo venuto a Sceti un Monaco per domandargli qualche avvertimento , Mosè gli disse: *Andate, e statevene quieto nella vostra cella; e questa vi può insegnare ogni cosa, se voi vi perseverate: Poichè siccome un pesce muore fuori dell'acqua così un Monaco si perde, quando ama di stare fuori della sua cella.* Diceva frequentemente, che bisogna pensare piuttosto ai nostri peccati, che a quei degli altri, e riconoscere, che da Dio noi dobbiamo aspettar l' ajuto nelle nostre pene ; poichè i digiuni , le vigilie , e le altre mortificazioni servono solamente per umiliarci, affinchè Dio abbia pietà di noi , e ci dia la sua grazia , da cui viene ogni bene .

10. Non poteva risolversi a parlar della perfezione, se non a quei che la desideravano sinceramente per timore di non tradire la verità con esporla al disprezzo , o al disgusto

delle persone, che n'erano indegne. Accadeva anche frequentemente, che quando voleva parlar delle cose di Dio a qualche persona provava una sì grande aridità, che non poteva dire nemmeno una parola: *Il che fa vedere diceva egli, che è la grazia di Dio, che mette le parole in bocca a colui che parla, secondo il merito, e la disposizione di quei che lo ascoltano.* Il celebre Cassiano parlando un giorno con s. Mosè gli confessò, che il giorno avanti, sentendosi molto tormentato dallo spirito di pigrizia, e di accidia non avea saputo trovarvi altro rimedio, che l'uscire dalla sua cella, e l'andar a trovar l'Abate Paolo. Al che rispose il Santo: „ Con „ questo mezzo voi non vi siete già liberato „ dal nemico, che v' inquietava; ma anzi vi „ siete soggetto al medesimo di più. Vi as- „ salirà di nuovo con maggior violenza, per- „ chè vi considererà come un soldato timido, „ che, dopo d' essersi lasciato vincere nella „ battaglia, non trova altro scampo che nella fuga. Aspettatevi nuovi insulti, se al „ al primo assalto, ch' ei vi darà, voi non „ gli resistete vigorosamente, e non vi sfor- „ zate di combattere, non già coll'abbando- „ nare la vostra cella, o con lasciarvi prender dal sonno, ma col soffrire generosamente, e col resistere valorosamente.

11. Questi e altri documenti di s. Mosè sono stati raccolti dal suddetto Cassiano, e sono anche riferiti nelle Vite de' Padri dell' Eremito, poichè egli era riguardato com'uno de' più illuminati santi Anacoreti, che allora fio-

rivano nel deserto di Sceti, abbondante per altro di uomini santissimi, e illuminatissimi nelle cose dello spirito. Il s. Abate comunicava volentieri i lumi, che aveva da Dio ricevuti, a chiunque veniva a trovarlo. Accadde una volta, che un Monaco andò primieramente da s. Arsenio, il quale, come si disse nella sua Vita riferita agli 11. del mese di Luglio, menava vita solitaria nel medesimo deserto di Sceti, e di poi andò alla cella di s. Mosè per aver da essi qualche documento spirituale. S. Arsenio lo ricevé senza dirgli parola alcuna di edificazione, perocchè, come si disse nella suddetta sua Vita, egli amava il silenzio, e fuggiva per quanto poteva il consorzio degli uomini. Al contrario s. Mosè l'accolse cortesemente, e seco si trattenne in discorsi spirituali. Il Monaco pertanto avendo pregato il Signore a fargli conoscere donde provenisse una sì differente condotta, fu rapito in estasi, e vide due battelli sul fiume Nilo, in uno de' quali eravi Arsenio assistito dal divino spirito, che se ne stava insidenzio, e in un dolce riposo; nell'altro era Mosè in compagnia di Angeli del Signore, i quali gli riempivano la bocca di mele; dal che comprese, che ambidue questi Santi erano guidati dalla grazia di Dio, a tenere una condotta bensì differente, ma che tendeva allo stesso fine della santità, e perfezione.

12. Il deserto di Sceti era assai vicino al paese dei Mazici, popolo barbaro e crudele. I Solitarij eran continuamente esposti alle loro scorrerie, onde s. Mosè dicea loro: „ Se noi

„ osserviamo i regolamenti dei nostri Padri ,
„ io vi prometto , per la confidenza , che ho
„ in Dio , che i Barbari non verranno in Sce-
„ ti ; ma se noi ci rilasseremo , questo luogo
„ sarà desolato „ . Accadde appunto quel ,
che egli avea predetto . S'introdusse a poco a
poco il rilassamento in quella solitudine , e
Dio allentò la briglia al furore di quei Barba-
ri , ch'egli avea fin allora trattieneuti . Un
giorno , che s. Mosè se ne stava in compagnia
di 7. Solitarj , disse loro : „ I Barbari verran-
„ no oggi in Sceti ; andate , e salvatevi col-
„ la fuga . E voi , padre , *gli replicarono* ,
„ non volete voi parimente fuggire ? E' mol-
„ to tempo , *rispose il Santo* , ch'io aspetto
„ questo giorno , acciocchè si verifichi in me
„ quel che Gesù Cristo mio Signore ha det-
„ to : Quelli , che feriscono con la spada ,
„ moriranno di spada „ : E voleva dire , che
avendo nei tempi addietro commesso degli
omicidj , aspettava di finire i suoi giorni con
una morte violenta . Essi soggiunsero : „ Non
„ vogliamo fuggire neppur noi , e moriremo
„ insieme con voi . Io vi ho avvisati , *repli-*
„ *cò il Santo* , tocca a voi a vedere , quel
„ che vi convenga di fare „ . In fatti poco
dopo vennero i Barbari a scagliarsi sopra di
loro , e gli uccisero tutti , fuorchè uno , il
quale per la paura s'era nascoso dietro a cer-
te stuoie . Tale fu il fine di s. Mosè in età di
75. anni , sul fine del quarto secolo , o sul
principio del quinto .

13. Gesù Cristo dice nel Vangelo (1) di essere venuto al mondo, per chiamare non i giusti, ma i peccatori a penitenza: per li peccatori ha dato il sangue, e la vita: per essi ha pregato in croce l'eterno suo Padre, per ottener loro pietà e perdono. Tra gl' innumerabili esempj di coloro, che hanno profitato di tanta sua misericordia, s. Mosè è uno dei più illustri, poichè dall' abisso profondo dell'iniquità, in cui giaceva; fu dalla potente sua Grazia non solamente convertito, ma sollevato ancora ad una eminente santità. Qualunque pertanto sia il numero, e l'enormità de' peccati commessi, confidiamo nella divina misericordia, ch'è infinitamente maggiore delle nostre miserie, e nei meriti di Gesù Cristo, il quale ha per noi soprabbondantemente soddisfatto alla divina Giustizia. Gettiamoci interamente nelle sue braccia e convertiamoci di vero cuore, con lasciare affatto il peccato, ed abbracciare una seria, e stabile penitenza sotto la direzione di un illuminato Ministro di Dio; e non dubitiamo, perocchè se le anime nostre fossero anche più nere di un tizzone d'ipferno, o più vermiglie d'uno scarlatto, diventeranno più candide della neve, com'egli stesso ce n'assicura colla sua infallibile promessa in Isaia (2). Nuno ancora, come si disse altrove, si sgomenta, se dopo essersi convertito a Dio prova gagliarde tentazioni, e veementi assalti dal-

(1) Luc. 1. 32.

(2) Is. 12. 18.

le proprie passioni , come provò per molto tempo s. Mosè : ma umiliamoci avanti la Maestà di Dio ; imploriamo con fervore ; e perseveranza il suo ajuto ; e attendiamo a mortificarci , quanto più possiamo , cogli esercizi della penitenza , com'egli fece ; che certamente non soccomberemo alla tentazione , ma saremo da essa liberati quando piacerà a Dio , e come sarà espediente al nostro profitto spirituale , e in fine giungeremo a mettere in salvo le anime nostre per tutta l'eternità.

Fine del Mese d' Agosto .

REIMPRIMATUR ,

Si videbitur Rñno P. Mag. S. P. Apost.

*Candidus Maria Frattini Arch.
Philipp. Vicesg.*

REIMPRIMATUR ,

**Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P.
Magister, et Soc. Rñni P. M. S. P. A.**

